

Rassegna stampa

n. 64 - 27 aprile 2020

La Fase 2

Ci stiamo affacciando alla **Fase 2** e stiamo gradualmente capendo che non solo non potremo tornare alla normalità ma che la situazione sanitaria è ancora profondamente incerta. Sono allo studio molte soluzioni economiche per far fronte alle situazioni difficili delle imprese e in realtà di tutti i settori.

Il primo passaggio è quello di **garantire la salute alle persone anche negli ambienti di lavoro** e, come dice Aldo Bonomi, a “ridisegnare la ragnatela del valore”.

Nessuno può oggi sapere esattamente quale sarà la nuova normalità ma, come ci suggerisce ancora Bonomi “dovrebbe far riflettere la metamorfosi di due luoghi simbolo: le Ogr a Torino e la Fiera a Milano trasformati, nell'emergenza, in luoghi a supporto della cura”.

Di fronte alla concretezza di tanti bisogni che vengono elencati in questi giorni in ogni dove, ci sembra che manchino ancora delle visioni. Forse fa paura dirlo ma **serve immaginazione, ci servono nuove utopie**. Nel Medioevo (ci ricorda Rudger Bergman nel suo “Utopia per realisti”) l'Europa doveva assomigliare a una vera e propria Cuccagna con tanto cibo, senza malattie... Oggi ci fa ridere questa immagine ma siamo chiamati insieme ad elaborare una nuova idea comune di come vogliamo che il mondo possa diventare.

A quanto pare siamo al nostro appuntamento con la storia.

Lo staff di PIDMed

Agricoltura, credito immediato da Ismea fino a 30mila euro

CRISI COVID-19

Borriello: in una settimana dalla domanda Istito dell'istruttoria è pronto

Copagri: i finanziamenti dei Dl Liquidità sono fermi presso gli istituti bancari

Micaela Cappellini

L'Ismea mette 30 milioni di euro del suo patrimonio a disposizione delle imprese agricole che per colpa dell'emergenza sanitaria sono andate in crisi di liquidità. I fondi serviranno a finanziare mutui quinquennali a tasso zero, fino a 30mila euro, che si cominciano a restituire solo dal terzo anno in poi. Ma soprattutto, si tratta di soldi «che arriveranno nelle tasche degli imprenditori entro una settimana al massimo». Una promessa su cui ci mette la faccia Raffaele Borriello, direttore generale dell'Ismea. Perché è proprio sulla tempistica che questi prestiti si vogliono distinguere dal resto della liquidità che in questi giorni è stata messa a disposizione degli operatori del settore agricolo.

«La domanda per il prestito», spiega Borriello, «va fatta tramite il portale dell'Ismea, bisogna allegare l'ultima dichiarazione Iva, un documento di identità e un'autocertificazione per dichiarare che la crisi di liquidità è dovuta al Covid-19. Poi viene fatta la visita presso la Centrale rischi di Banca d'Italia, ed entro una settimana l'esito dell'istruttoria è pronto». Questo fondo è nato pensando

soprattutto al settore florovivistico e alla pesca. E ci sono produttori che non sono tra le più peribili e stanno subendo più di altre la chiusura di alcuni canali commerciali. «Ci siamo ispirati alla cambiale agraria inventata nel 1928. Se il Governo è lungimirante, su questa misura potrebbe mettere altre risorse», dice Borriello, che proprio in questi giorni si è dimesso da capo di Gabinetto del ministero delle Politiche agricole, dove era arrivato soltanto poche settimane fa, a fine gennaio.

Proprio i tempi della liquidità sono oggi una delle frustrazioni più grosse anche degli imprenditori agricoli. Terzi la Confederazione dei produttori agricoli Copagri ha lanciato un duro fucuse contro il sistema delle banche e contro la farraginosità con cui il Dl Liquidità apre i cordoni del credito agli imprenditori agricoli. Nel suo comunicato Copagri «esprime preoccupazione econcerto per le segnalazioni che arrivano dai nostri associati, i quali riferiscono di gravi problematiche legate all'erogazione dei prestiti a garanzia assoluta dello Stato previsti dal Dl 23/2020». I famosi 25mila euro con garanzia pubblica al 100% e procedure semplificate, insomma, che semplificate non sono affatto.

Il presidente della confederazione è un fiume in piena: «Ci aspettiamo un costo di istruttoria delle pratiche minimo e interessi pari allo zero», dice Verrascina, «e invece ci ritroviamo anche interessi al 2% e con 500 euro da pagare soltanto per aprire l'istruttoria». Ci sono istituti bancari che hanno attivato solo percorsi di istruttoria ordinari, che allungano i tempi di erogazione dei prestiti e

incrementano la mole di documentazione necessaria. E ci sono banche che dicono di poter destinare i finanziamenti alla copertura di esposizioni precedenti. Peccato che questo non si può fare: «Sono dovuto intervenire personalmente per richiedere che dai siti internet di alcune banche venissero rimossi i banner che incitavano proprio al rifinanziamento dei prestiti pregressi», racconta Verrascina. Le segnalazioni peggiori? «Molte delle problematiche arrivano dalla Puglia, dalla Sardegna e dalle Marche, ma le lamentele provengono un po' dappertutto, a macchia di leopardo».

Tutte queste sturture, dice Verrascina, vanno rapidamente corrette con il Decreto Aprile. Da giorni la Copagri chiede anche la creazione con urgenza di un tavolo di cui facciano parte l'Abi e le parti sociali. L'obiettivo è attivare un monitoraggio periodico delle misure previste dai decreti del governo e verificare in volta in volta l'effettiva liquidità trasferita alle imprese e le tempistiche. «L'Abi ieri si è detta disponibile a farlo subito, questo tavolo? Ne sono contento», dice Verrascina.

Due giorni fa, invece, è finalmente diventato operativo il fondo di garanzia da 100 milioni dell'Ismea, a copertura appunto dei famosi prestiti da 25mila euro concessi agli imprenditori agricoli. «Ieri», racconta il direttore generale dell'ente, Borriello, «abbiamo fatto un primo giro di consultazioni con le banche e ci hanno fatto sapere che già nei prossimi giorni ci dovrebbero arrivare richieste per un ammontare di 50-60 milioni».

EMERGENZA COVID-19



Carrefour chiede la Cig per 26 ipermercati

Sono quasi 4.500 gli addetti dei 26 ipermercati di Carrefour Italia in cassa integrazione «Covid - 19 in deroga». Tra le cause che hanno portato alla richiesta le chiusure dei centri commerciali, la riduzione degli orari apertura, i vincoli alla vendita dei prodotti non food e il blocco alla mobilità tra comuni che hanno colpito le vendite degli iper. La riduzione oraria è in media di 1 o 2 giorni la settimana e potrebbe ridursi con il graduale ritorno alla normalità.

Alimentare, stato di agitazione per il contratto

LAVORO

Sindacati a Federalimentare: dal 9 maggio stop a straordinari e flessibilità

Cristina Casadei

Nelle industrie alimentari riparte lo stato di agitazione. Motivi: il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, rimasto sospeso. Roberto Benaglia, segretario nazionale della Fai Cisl, spiega che «il contratto è ormai sciolto da 5 mesi. Si tratta di un ritardo inedito per questo settore che ha sempre rinnovato il contratto in linea con la scadenza. Con istituti innovativi». Il settore è tra quelli che, per la loro essenzialità, hanno continuato a lavorare in questo contesto di emergenza sanitaria dovuta al Covid-19, in cui molta parte dell'industria ha dovuto fare i conti con il lockdown. «Una parte importante dell'alimentare ha continuato a lavorare a pieno ritmo, in alcune aziende è stato chiesto ai lavoratori uno sforzo maggiore rispetto all'ordinario», continua Benaglia. «Così le nostre persone, quando il Governo diceva a tutti di rimanere a casa, sono andate a lavorare con grande senso di responsabilità. In mezzo a molte preoccupazioni. E adesso ritroviamo senza nemmeno una data di incontro per provare a trovare un'intesa sul rinnovo del contratto. Il rinnovo del contratto va fatto, le aziende di fronte alla richiesta di una data di incontro non possono rispondere "V'faremo sapere"».

La trattativa è partita in salita fin dalla piattaforma sindacale, dove Fai Cisl, Fai Cgil e Uil hanno avanzato a Federalimentare una richiesta di aumento per il livello medio di riferimento di 200 euro, oltre al miglioramento di diversi istituti contrattuali. Dopo molti incontri, all'in-

izio dell'anno le parti hanno rotto la trattativa, i sindacati hanno proclamato un primo stato di agitazione con il blocco degli straordinari. Per poi ricomporre le fila, un attimo prima dell'emergenza sanitaria. Con una nuova data di incontro, l'8 aprile. Da quel momento ad oggi nessun passo avanti. L'emergenza sanitaria ha radicalmente cambiato lo scenario e le prospettive. «L'industria alimentare subirà un duro contraccolpo nei prossimi mesi per l'emergenza coronavirus e quindi la notizia secondo la quale sarebbe esente da ricadute grazie all'effetto scorte è una fake news», ha spiegato ieri il presidente di Federalimentare, Ivano Vacondio, commentando anche le anticipazioni Istat sul commercio estero con i paesi extra-Ue dello scorso marzo. Benaglia osserva però che «i lavoratori dell'alimentare hanno fatto lavorare un settore che è fatturato alle aziende e che ai cittadini ad esso chiedono risposte». Per venire, dal 9 maggio, Fai Cisl, Fai Cgil e Uil hanno deciso di far ripartire lo stato di agitazione, con sospensione di flessibilità e straordinari, che sarà sospeso solo dopo un incontro con il sindacato il 9 marzo ed esprimono disappunto per l'indisponibilità di Federalimentare a fissare una data per il confronto. Fai, Flai e Uil ortegano ancora più urgente il rinnovo del contratto nazionale con il quale rafforzare diritti e tutele, innovare le relazioni sindacali e rilanciare l' settore oltre l'emergenza. La mobilitazione non si fermerà nelle fabbriche, ma arriverà anche sui social, attraverso due campagne di comunicazione. Una rivolta alle aziende e ai loro 450 mila lavoratori per spiegare lo stato di agitazione. L'altra sarà invece un'iniziativa di sensibilizzazione per informare, spiegare i sindacati, sull'indisponibilità a rinnovare il contratto a coloro che hanno garantito beni essenziali per tutti.

IMBALLAGGIO e CONFEZIONAMENTO - Macchine, Attrezzature, Linee Complete

Il comparto Packaging si conferma strategico e stabile

Il packaging assicura la fornitura di ogni tipo di merce: alimenti, farmaci, detergenti, device e ne permette la capillare distribuzione sul territorio. Garantisce igiene, sicurezza, integrità dei prodotti e ne consente una shelf life sufficiente a un consumo non immediato. «Queste funzioni scontate tanto per gli operatori quanto per i consumatori, mai quanto in questa epoca di pandemia, diventano strategiche e di primaria importanza», commenta Anna Paola Cavasina, presidente dell'Istituto Italiano Imballaggio. «Il comparto, non a caso, è tra quelli inseriti nell'elenco delle attività necessarie, che sono rimaste sempre operative, per non bloccare il paese». Il packaging, in Italia, secondo le rilevazioni dell'Istituto Italiano Imballaggio, vale circa € 33.187 milioni, pari al 3,7% del fatturato dell'industria manifatturiera e all'1,9% del Pil. A livello occupazionale, il comparto circa 108.405 addetti e un numero di imprese stimabile in 7.459. Unipotesi di chiusura del 2019, formulata sui primi 10 mesi dell'anno, fa prevedere fatturato e produzione (in peso) in crescita di circa l'1%.

Sacchetti e carte per alimenti ADERCARTA SPA certificati antibatterici per la sicurezza del consumatore

Entrando in Adercarta Spa, il sacchettificio pluripremiato (3 Oscar del Packaging) di Adro (BS), si percepisce subito la ricerca dell'eccellenza, perseguita da oltre 40 anni con tenace passione dalla famiglia di Eugenio Maestri. Nulla è lasciato al caso, tutto ha un ordine e uno scopo: qualità delle materie prime, rispetto per l'ambiente e sicurezza alimentare sono l'halves entro cui le competenze di ognuno diventano patrimonio comune. Accanto alla ricchissima gamma di sacchetti e carte per alimenti certificati, destinati al mercato GDO e Retail, negli ultimi anni l'AD Ennio Loda ha commesso tutto su ricerca e innovazione: Nel 2017 nasce il brevettato BUSTARAME, la prima busta salivolezza per salsami in carta di pino cellulosa 100% riciclabile con investimento di vero nome e capacità antibatterica certificata (99% di mortalità dei batteri). I recenti Studi Scientifici su COVID-19 dimostrano che questa carta ramata è uno dei materiali più ospitali per il Coronavirus. National Institutes

of Health The New England Journal of Medicine/ Prof. Baroni-Medicalfact.it) e ci confermano di essere sulla strada giusta. BUSTARAME® regola un impatto visivo forte ed esclusivo mentre le sue proprietà naturali sono, oggi più che mai, garanzia di sicurezza per il consumatore. "Il 2018 - afferma il Direttore Commerciale Luca Zurletti - è stato l'anno di PURAMATURA ZERO (RIFLUTO), ovvero il sacchetto in carta trasparente, alternativo agli shopper in plastica e bioplastica, resistente all'umidità e con benefiche proprietà traspiranti. Leggero, robusto, riciclabile e compostabile, è ideale per confezionamento e asporto di frutta e verdura nei supermercati. PURA NATURA "Il sacchetto che respira" è totalmente customizzabile e disponibile in 6 diverse misure". www.adercarta.it - info@adercarta.it



VIBAC, gli specialisti del polipropilene. Film per uso alimentare, nastri autoadesivi per uso industriale

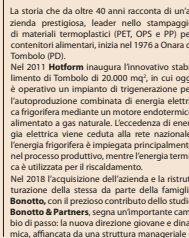
Vibac nasce negli anni '70 con la produzione di nastri adesivi per poi diversificarsi con il film bi-orientato in polipropilene per l'imballaggio flessibile di alimenti, etichette e applicazioni industriali. Con sede in Italia, Canada, Serbia e Sud Africa e una capacità produttiva di 110.000 di film e 2.900 milioni di m² di nastri, il Gruppo serve più di 130 Paesi. All'integrazione verticale ad alto contenuto tecnologico affianca l'innovazione a supporto dell'economia circolare: oltre alla tradizionale gamma di film in BOPP introduce le famiglie Recy-PP e Chlorine-free, dotate di eccellenti proprietà barriera per la conservazione e riduzione dello spreco alimentare grazie al passaggio a strutture mono-materiali polidirezionali a ridotto impatto ambientale, che si combinano con una maggiore riciclabilità. La linea di nastri adesivi VOREN garantisce le medesime performance dei nastri tradizionali con il vantaggio di un significativo impiego di BOPP riciclato. www.vibac.it



HOTFORM, leader nello stampaggio di materiali termoplastici per Contenitori e Packaging alimentare

La storia che da oltre 40 anni racconta di un'azienda prestigiosa, leader nello stampaggio di materiali termoplastici (PET, OPS e PP) per contenitori alimentari, inizia nel 1976 a Onara di Tombolo (PD). Nel 2011 Hotform inaugura l'innovativo stabilimento di Tombolo di 20.000 mq², in cui oggi è operativo un impianto di trigenazione per l'auto-produzione combinata di energia elettrica frigorifera mediante un motore endotermico alimentato a gas naturale. L'eccezionale di energia elettrica viene ceduta alla rete nazionale, l'energia frigorifera è impiegata principalmente nel processo produttivo, mentre l'energia termica è utilizzata per il riscaldamento. Nel 2018 l'acquisizione dell'azienda e la ristrutturazione della stessa da parte della famiglia Bonetto, con il prezioso contributo dello studio Bonetto & Partners, segna un'importante cambio di passo: la nuova direzione giovane e dinamica, affiancata da una struttura manageriale e

un team di collaboratori d'esperienza mettono in campo competenza e passione determinati per la trasformazione e l'evoluzione dell'azienda. Leader nel mercato nazionale, esporta in 43 Paesi UE ed extra UE, in particolare nella Penisola Arabica dove vanta una presenza ventennale. Progetta e produce internamente gli stampi standard e su commessa mediante un processo produttivo che rientra nel sistema di gestione qualità BRC PACKAGING certificato da DNVGL ISO9001, robotica moderna e linee altamente automatizzate. Negli ultimi anni si è specializzata nell'estensione di PET: l'impianto dotato di due estrusori soddisfa il fabbisogno di autocostruzione interna creando un sistema virtuoso a Loop chiuso per il riutilizzo degli sfridi di produzione da cui si ricava un PET riciclabile al 100% e riciclato al 90%. (Presto al 100%) www.hotformpackaging.it



Packaging Antibatterico della CARTOTECNICA MEDHEA SRL. La lotta ai batteri dannosi per l'uomo ha un nuovo alleato efficace e inesauribile

Con uno speciale film antibatterico Medhea Srl realizza il primo packaging totalmente igienico e sicuro che elimina il 99,9% dei batteri che entrano in contatto con la sua superficie. I batteri sono normalmente presenti sui materiali che tocchiamo, moltiplicandosi e contaminando tutto quello che viene a contatto con essi. Il packaging, così come qualsiasi altro oggetto, può essere contaminato da batteri dannosi che potrebbero raggiungere anche il prodotto in esso contenuto. Il film antibatterico applicato da Medhea interviene con la produzione di enzimi bloccando la creazione di energia del microorganismo e conseguentemente la sua proliferazione e sopravvivenza, preservando così l'igiene del packaging. La sua azione non si esaurisce mai: non importa quante mani toccheranno il prodotto, nessun batterio riuscirà a sopravvivere. www.medhea.com - medhea@medhea.com



n. 64 - 27 aprile 2020

> PDMed

Rassegna stampa

CREDITO E AZIENDE

«Al Fondo di garanzia arrivate 2mila domande per i 25mila euro»

Lad di Mediocredito. Mattarella: «Le grandi banche non hanno ancora presentato operazioni in formato massivo». Finora tassi massimi intorno all'1,6%. Da lunedì domande per garanzie sotto il 100%.

Laura Serafini

Il portale del Fondo per le Pmi è operativo ormai da quasi una settimana ma ancora mercoledì sera il numero complessivo delle richieste autorizzate per i prestiti entro i 25 mila euro superava di poco quota 2 mila, a fronte di centinaia di migliaia di domande pervenute alle banche. «Sono state presentate alle 20 di ieri 2.002 domande per le coperture fino a 25 mila euro e con garanzia al 100 per cento. Ancora le grandi banche non hanno iniziato a presentare operazioni in formato massivo. Noi le abbiamo sensibilizzate a utilizzare i flussi già a disposizione da tempo, in modo da poter utilizzare le funzionalità del fondo anche nelle ore notturne, per caricare il più rapidamente possibile le loro richieste». A parlare ieri durante un'audizione presso la commissione d'inchiesta sulle banche è stato l'amministratore delegato di Mediocredito centrale, che gestisce il Fondo per le Pmi, Bernardo Mattarella. Le ragioni di un flusso ancora non sostenuto non sono del tutto chiare. E qualcuno arriva anche a ipotizzare che una ragione potrebbe essere che la dotazione del fondo, pari a 1,7 miliardi, non sarebbe sufficiente a far fronte al numero delle richieste di garanzie e per questo gli istituti di credito potrebbe avere qualche cautela nel muoversi per non trovarsi a finanziare e poi a restare senza la copertura al 100 per

cento dello Stato. Ma in realtà le cose non stanno in questo modo, perché sono due le verifiche che il fondo fa prima di dare riscontro alla banca (che al quel punto può erogare da subito): la prima è che la stessa richiesta non sia stata fatta anche tramite un'altra banca. La seconda è che ci sia disponibilità di copertura della garanzia. In verità le banche, soprattutto quelle di maggiore dimensione, si sono organizzate per affidare a services esterni l'aggregazione delle domande e l'invio massivo al Fondo per le Pmi, processo che potrebbe prendere il via a breve. Il taglio medio delle richieste di questo tipo di finanziamenti è attorno a 22 mila euro e margini di manovra per le garanzie, con le attuali quotazioni, ci sarebbe fino a circa 100 mila domande. «Nelle interlocuzioni che abbiamo a livello di task force - ha assicurato ieri Mattarella - sappiamo che sono previsti ulteriori stanziamenti e dotazione finanziaria a favore del fondo». Il numero di uno di Mcc ha inoltre rivelato che stando «alle prime evidenze che ci stanno arrivando ci si sta muovendo tra tassi inferiori all'1 per cento e tassi massimi intorno all'1,6 per cento». «Stando alle informazioni che arrivano dal mondo bancario i tassi sarebbero in media sotto l'1,25, soprattutto per le maggiori banche come IntesaSanPaolo e Unicredit. I tassi più bassi, pari allo 0,04%, sono

applicati perché i prestiti richiesti hanno durata inferiore al massimo dei 72 mesi consentiti: i prestiti con durata inferiore a tre anni possono beneficiare di condizioni più vantaggiose perché coincidono con la durata della raccolta fatta dalle banche presso la Bce, attraverso i programmi di acquisto Tiro che hanno durata triennale (e tassi negativi). Ieri Mattarella ha annunciato che da lunedì si metterà in moto anche la macchina per le garanzie per i finanziamenti sopra i 25 mila euro. E cioè i prestiti fino a 800 mila euro per imprese con fatturato fino a 3,2 milioni e fino a 5 milioni per aziende fino a 499 dipendenti. «Per le garanzie al 90% per il 25% del fatturato fino a 5 milioni e quelle 90+10 saranno disponibili alle banche da lunedì della prossima settimana e già da oggi (ieri, ndr) sarà disponibile l'allegato da far compilare alle imprese per cui già si può lavorare per presentare le domande da lunedì della prossima settimana», ha detto il manager. Il quale ieri ha fatto il punto sul totale delle domande pervenute al fondo dal 17 marzo: in tutto 17,881, per un valore oltre 2,6 miliardi. Di queste 16,368 sono ai sensi delle nuove norme e cioè quelle relative al decreto Cura Italia, come le moratorie, e includono le 2000 domande per la copertura dei finanziamenti fino a 25 mila euro.



Le banche. Il direttore generale Abi, Giovanni Sabatini, ieri ha sottolineato «la necessità di ridurre ostacoli alla cedibilità e alla circolazione dei crediti garantiti dallo Stato che potrebbe consentire di liberare risorse per la concessione di credito aggiuntivo alle imprese»

22mila €

IL TAGLIO MEDIO DELLE RICHIESTE Quello per i finanziamenti garantiti al 100% dal Fondo Pmi fino a 25mila euro

AUDIZIONE ALLA CAMERA

Abi: estendere l'autocertificazione ai prestiti più elevati

Il Dg Sabatini: introdurre l'obbligo di dichiarare le finalità del finanziamento

Lunedì potranno partire le domande per le garanzie del fondo per le Pmi sui prestiti sopra 25 mila fino a 5 milioni. Per quei garantiti da Sace ci vorrà più tempo, perché serviranno le convenzioni tra la società e ogni singola banca per rendere operative le procedure (IntesaSanPaolo l'ha già siglata mercoledì). Ma su tutta questa gamma di prestiti potrebbe essere qualche incertezza in più sui tempi. L'associazione bancaria chiede che il sistema dell'autocertificazione sia esteso anche ai prestiti di dimensioni maggiori rispetto ai 25 mila euro, probabilmente fino a 800 mila euro. E che, per tutta la gamma dei prestiti non garantiti al 100 per cento, sia estesa la norma dell'articolo 227 bis della Legge fallimentare equiparando nei fatti questi prestiti garantiti alle operazioni di concordato per le quali c'è l'esenzione dal reato di bancarotta. Il dg dell'Abi, Giovanni Sabatini, ha ribadito la richiesta durante l'audizione presso le commissioni riunite Finanze e Attività produttive della Camera per la conversione del decreto Liquidità. L'Abi propone che misure, soprattutto l'autocertificazione rafforzata, siano introdotte con emendamenti e con effetti retroattivi all'entrata in vigore del decreto. In mancanza di questi provvedimenti c'è il rischio che i settori per i quali è più difficile calcolare le prospettive di ripresa (come il settore del

turismo) o le aziende che hanno rinviato il deposito del bilancio 2019-2020 siano escluse dai prestiti. Sabatini ha proposto di introdurre sul modello tedesco «l'accertamento da parte della banca in capo all'impresa richiedente delle condizioni soggettive di accesso da effettuare sulla base della documentazione fornita dall'impresa, senza ulteriore valutazione del merito creditizio». Questo consentirebbe di creare una «griglia di requisiti selettivi» delle imprese richiedenti. Ancora: introduzione dell'obbligo di dichiarare la finalità cui è diretto il finanziamento, «il possesso dei requisiti dovrebbe essere oggetto - ha sostenuto Sabatini - di una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà con la quale il titolare dichiara che essi sono veritieri. In tale contesto, ha aggiunto, andrebbe valutato un inasprimento delle sanzioni per colui che rende dichiarazioni non veritiere. Tra le altre cose proposte ieri misure a supporto del credito al consumo, l'estensione delle operazioni dei mutui anche a coloro che avevano rate scadute da meno di 90 giorni alla data del 17 marzo. E ancora: «La necessità di ridurre ostacoli alla cedibilità e alla circolazione dei crediti garantiti dallo Stato che potrebbe consentire di liberare risorse per la concessione di credito aggiuntivo al mondo delle imprese». Un'idea che richiama la proposta dei giorni scorsi di Banca d'Italia che suggeriva la creazione di un veicolo pubblico (o privato) per l'acquisto dei crediti garantiti e liberare i bilanci delle banche.

—L.Ser.



In audizione. Bernardo Mattarella, amministratore delegato di Mediocredito centrale

LE ALTRE GARANZIE

Al via la prossima settimana Da lunedì si metterà in moto anche la macchina per le garanzie per i finanziamenti sopra i 25 mila euro. E cioè i prestiti fino a 800 mila euro per imprese con fatturato fino a 3,2 milioni e fino a 5 milioni per aziende fino a 499 dipendenti. Vale a dire le garanzie al 90% per il 25% del fatturato fino a 5 milioni e quelle 90+10. Disponibile da ieri l'allegato da far compilare alle imprese per cui già si può lavorare per presentare le domande

Tra le altre cose proposte ieri dal direttore generale dell'Abi misure a supporto del credito al consumo

IN CIFRE



LETTERA

L'autocertificazione semplifica l'istruttoria

Gentile Direttore, vorrei cogliere l'opportunità dell'articolo pubblicato il 22 aprile sul suo giornale a cura di Federica Micardi, in cui si riportavano commenti e proposte del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, per fare alcuni commenti con particolare attenzione al tema delle erogazioni dei finanziamenti garantiti fino a 25.000 euro. Come evidenziato nell'articolo, il processo di richiesta di tali finanziamenti - che potenzialmente riguarda oltre 3 milioni di soggetti tra imprese e professionisti - è effettivamente partito dopo l'8 aprile, dopo una attesa determinata dalla necessità della pubblicazione del Decreto in Gazzetta Ufficiale, del via libera europeo alle misure il 14 aprile, della disponibilità del modulo per inoltrare la richiesta di garanzia da parte del Fondo di Garanzia Pmi e della attivazione, da parte del Gestore

del fondo, della piattaforma informatica per l'inserimento delle richieste (avvenuta appunto) il 17 aprile (venerdì) ed operativamente dal lunedì successivo 20 aprile. L'Abi, non avendo né compiti né poteri di vigilanza, non ha un quadro o flussi su come le singole banche stanno operativamente trattando le singole richieste. Ma proprio per fare la massima e più possibile tempestiva informazione e sollecitazione, con una nostra lettera circolare del 16 aprile abbiamo fornito uno schema esemplificativo di come accedere ai finanziamenti fino a 25 mila euro. Da questo schema si evince che per la richiesta sussiste una procedura basata sull'autocertificazione della impresa richiedente la garanzia, con una istruttoria semplificata da parte della banca, per consentire erogazioni molto rapide: è infatti prevista un'attività istruttoria semplificata, essendo sufficiente

utilizzare l'autocertificazione del richiedente e la verifica se non è segnalato alla data del 31 gennaio 2020 tra i debitori deteriorati. Come giustamente ricordato nell'articolo è ovviamente molto importante che il richiedente il finanziamento, come pure ricordato dai commercialisti, sia quindi consapevole di dover rendere delle autodichiarazioni veridiche perché fonte di responsabilità per quanto li dichiarato. Ritengo infine molto importante sottolineare, come pure ben stigmatizzato dai commercialisti, che il finanziamento fino a 25.000 euro è nuova finanza e non uno strumento per evitare che ci possa essere default su un'altra linea di credito; qualunque soluzione diversa genera un comportamento non in linea con la lettera e lo spirito della norma. Cordiali saluti

Gianfranco Tortoreo
Vice direttore generale Abi

Il Sole 24 ORE

CON IL METODO GIUSTO, STUDIARE È FACILISSIMO.

Una guida pratica per affrontare interrogazioni e verifiche senza ansia da prestazione né paura di una bocciatura. Sfruttando la capacità della mente di creare immagini e associazioni, l'autore insegna a memorizzare e ad apprendere in modo facile, veloce e divertente. Un libro rivoluzionario, per un approccio allo studio gratificante e innovativo.

IN EDICOLA DA VENERDÌ 24 APRILE CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90*

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

Shopping **24 ORE** In vendita su Shopping24offerte.it/sole24ore.com/studiaregiocodiragazzi



Il piano della ripresa

LA TENSIONE

Paolo Barbuto

Nella chat del gruppo di esercenti del Centro storico le parole sono di fuoco: la disperazione sta lasciando spazio alla rabbia. Nell'area turistica della città ciascuno sapeva che sarebbe stato drammatico ripartire, eppure adesso che la ripartenza è dietro l'angolo nessuno ha voglia di scendere in campo nuovamente «perché a queste condizioni sarebbe un massacro economico che non possiamo permetterci», si scrivono ristoratori, baristi, gestori di locali e botteghe.

LA LETTERA

Ma le proteste in una chat non hanno senso, vanno portate all'esterno. Così è venuta fuori una lettera spedita formalmente dall'Associazione Corpo di Napoli e indirizzata al Governo, alla Regione, al Comune.

Il documento contiene un riassunto di tutte le richieste scaturite dalle discussioni degli ultimi giorni. Ma prima di mostrare il documento, il portavoce dell'associazione, l'architetto Casillo, chiede di fare una premessa: «In questa porzione di città le vicende commerciali sono differenti: qui il turismo è stato il motore trainante, adesso che non c'è più turismo tutto diventa complicato, finanche aderire alla possibilità di riaprire per fare consegne di cibo a casa. Il problema è che qui le richieste di consegna sono sempre state pochissime, sicché riaprire con queste modalità sarebbe drammatico».

LE RICHIESTE

Fatta la premessa, arrivano anche le richieste ufficiali presentate a tutte le autorità nazionali e locali. Il primo punto riguarda un sostegno, sotto forma di contributo a fondo perduto, per i canoni di locazione dei negozi rimasti chiusi. Poi c'è la richiesta di un poderoso sgravio fiscale con pagamento fisso per il 2020 del 20% del reddito dichiarato dei commercianti. Sul tema dei tributi un messaggio viene rivolto anche al Comune con la richiesta di annullare, per l'anno in corso, il pagamento di tutti i tributi locali. C'è, inoltre il tentativo di evitare gli oneri fiscali e previdenziali sul personale con la richiesta di versare ai dipendenti solo gli stipendi senza nessun ag-

ATTENDERANNO UNA RISPOSTA FINO A LUNEDÌ POI ANNUNCIANO «UNA PROTESTA PLATEALE».

Bar e pizzerie, la rivolta «Zero aiuti, tutti chiusi»

► Lettera dei locali del centro storico a governo e Regione: siamo disperati ► Cinque le richieste: da meno tasse e contributi alle bollette più «leggere»



CHIUSURA Passanti davanti alla vetrina di una pizzeria chiusa al centro storico NEWFOTOSUD - SERGIO SIANO

L'intervista Luigi Iossa

«Consegno con miei fattorini ma si sblocchi il take away»

Genaro Di Baise

«Riacciando il forno tra mille difficoltà e con un filo di speranza». Luigi Iossa, titolare del noto ristorante-pizzeria Salvatore alla Riviera di Chiaia, si sforza di essere ottimista. «Ripartire in queste condizioni è complicato, ma lo faccio per rimettere in moto il locale e permettere ai clienti di riappropiare la pizza. Gli incassi saranno minimi». Iossa ha deciso di non affidarsi alle app nella consegna, «perché con la chiusura alle 22 prevista dall'ordinanza non si riuscirebbero a coprire i costi».

Come si riparte dopo quasi due mesi di chiusura totale? «La pizzeria sembrerà una sala operatoria. Da lunedì 27 riprenderemo il delivery, con qualche disagio nei tempi di consegna, ma riprenderemo. Ci stiamo affannando per trovare medici di famiglia



IL TITOLARE DI «SALVATORE ALLA RIVIERA»: IN DUE ORE SOLO 120 MARGHERITE MA È GIÀ QUALCOSA

che ci procurino i certificati. Abbiamo recuperato le mascherine, in compenso. Non mi affiderò alle app: sarebbe impensabile coprire i costi con sole due ore di lavoro a disposizione».

Quali sono le difficoltà? «Dobbiamo evitare l'ingorgo di consegne. Mi serviranno un motorino, una macchina e un fattorino a piedi».

I tempi saranno stretti. «Potremo aprire dalle 16 alle 22, ma nessuno mangia pizza alle 16. Gli ordini arriveranno dalle 20 in poi: il lasso di tempo sarà brevissimo».

Anche perché la pizza deve arrivare calda.

«Ovvio. Non raggiungeremo i nostri clienti di Posillipo; è un cibo a domicilio lampo, quello concesso dalla Regione. Se fosse stato consentito il take away, che è il concetto opposto rispetto al food

delivery, perché prevede che il cliente venga in negozio, le cose per noi sarebbero state più semplici. Non capisco perché se i supermercati possono avere la fila fuori noi non possiamo fare take away. Potremo preparare 120 pizze al giorno in 2 ore. Non di più».

LA PROTESTA

Gran parte delle richieste sembra esagerata, ma i rappresentanti dell'Associazione Corpo di Napoli, che parlano a nome della



maggioranza degli esercenti del centro storico si dicono convinti di quel che fanno: «Le misure e le azioni adottate dal Governo centrale e locale non sono sufficienti ad evitare la chiusura definitiva delle attività», sostiene il presidente dell'associazione, Armeo Mango - questi due mesi di chiusura forzata hanno creato danni ingenti che solo con l'aiuto dello Stato possono essere arginati, senza ulteriori e celeri misure ed azioni ad hoc si rischia la chiusura definitiva di innumerevoli attività con ripercussioni sul tessuto socio-economico di proporzioni epocali».

Il portavoce Casillo punta sulla storicità dell'artigianato del centro storico ipotizzando la fine di storiche produzioni: «Spero che le varie istituzioni, centrali e locali, prendano in seria considerazione questo grido di allarme che viene dai commercianti e dagli artigiani del centro antico di Napoli. Qui si rischia il default di tutte le attività, una in particolare, quella dell'artigianato presepiale di San Gregorio Armeno, famosa in tutto il mondo, che potrebbe scomparire per sempre creando un danno irreversibile a una delle più antiche tradizioni della napoletanità».

Se non ci saranno risposte ufficiali alle richieste degli esercenti, da lunedì vetrine e serrande dei negozi chiusi verranno ricoperte con messaggi di disperazione da parte dei commercianti.

SALVATORE ALLA RIVIERA

Il titolare Luigi Iossa riparte da lunedì con le consegne a casa

la Campania».

Finora ha ricevuto aiuti dalle istituzioni?

«Solo ieri la Regione ha accettato la richiesta di cassa integrazione per i miei 4 dipendenti. Intorno al 10 maggio, se tutto va bene, avranno i soldi dell'8 marzo. La burocrazia viaggia con almeno due mesi di ritardo rispetto alla vita reale. Noi non rientriamo nel piano regionale del 2mila euro di contributi, che riguarda solo le pochissime aziende che fatturano meno di 100mila euro all'anno, cioè meno di 300 euro al giorno. E siamo messi allo stesso modo del prestito statale di 25mila euro: tutto in alto mare, tra rettifiche delle banche e precisazioni del decreto. Anche qui i beneficiari saranno pochissimi: chi ha anche un solo giorno di ritardo sul pagamento di una rata a un finanziamento sarà escluso dal prestito. Si parla di un ammorbidimento delle banche Spero sia così. In questi due mesi non ho pagato l'affitto: 9mila euro totali, ma dovrò pagarli e non so ancora come. Ma sono fiducioso che prima o poi riusciremo a metterci tutti d'accordo e che prevarrà il buonsenso».

La serrata del sindaco di Bacoli: qui il delivery resta vietato

IL CASO

Patrizia Capuano

Non riapriranno le attività alimentari per il servizio di asporto, resteranno abbassate le serrande di bar, pasticcerie, ristoranti e pizzerie. A Bacoli gli esercizi commerciali saranno chiusi fino al 3 maggio, in attesa di ulteriori disposizioni governative. Restano aperti solo i negozi che vendono beni di prima necessità (alimenti e supermercati) e farmacie, tabaccherie e edicole (ma oggi e domani solo le farmacie).

Il sindaco Josi Della Regione ritiene necessario attendere le condizioni giuste per una riapertura dei servizi gastronomici e dolciari, considerando an-

che i contagi legati al focolaio dell'ospedale Santa Maria delle Grazie. «Basta leggere con attenzione l'ordinanza della Regione circa la riapertura di alcune attività (per la sola consegna a domicilio), per comprendere che non è né attuabile né controllabile», afferma Della Regione. «Cioè che più di ogni altra cosa mi lascia perplesso è l'obbligo, per i lavoratori, di munirsi di «certificato medico che atteste

DELLA REGIONE VIETA IL CIBO D'ASPORTO: «L'ORDINANZA DELLA REGIONE NON È ATTUABILE PREVEDE MOLTI PALETTI»



INTRANSIGENTE Il sindaco di Bacoli Josi della Regione ha deciso di vietare il cibo d'asporto

la buona salute». Chi dovrebbe accertarla, se i medici di base lavorano solo con corrispondenze telefoniche? E qualora fossero nelle condizioni di fare visite in studio o a domicilio, cosa dovrebbero accettare? Che l'assistito non ha febbre o tosse? Basta questo per non essere un contagiato asintomatico? No, non basta», continua il sindaco. «E perché lo stesso obbligo non era stato esplicitato anche per i lavoratori dei beni alimentari e farmaceutici che, da due mesi, sono tra i più esposti al Covid-19? È evidente che senza tamponi per tutti, non ne usciamo. Sarà un percorso lungo, faticoso. Sto valutando le scelte migliori da adottare per Bacoli. In attesa di quanto deciderà il governo, verso il 4 maggio. C'è necessità di ripartire,

ma non così», conclude Della Regione.

LE AZIENDE

A Bacoli ci sono altri due pazienti positivi al Covid-19, i casi salgono a 26. Incertezza intanto dagli imprenditori, secondo cui i costi da sostenere per adeguarsi alle norme vigenti sono molto alti. E le aziende sono in difficoltà. E il comitato dei ristoratori flegrei conferma la chiusura «perché le misure adottate sono inattuabili e non tutelano la categoria». Allarme lanciato anche dal presidente di Federalberghi Campi Flegrei, Roberto Laringe. «Il nostro settore è tra i più colpiti», afferma «e dovrà ridimensionare l'offerta sia per le prescrizioni che per una netta diminuzione della domanda». Migliaia di posti di lavoro a ri-

schio e altrettante le cerimonie cancellate. Un supporto potrebbe giungere da «Adotta un'impresa», idea lanciata a Monte di Procida da Leonardo Coppola, che punta ad aiutare famiglie ed imprese in difficoltà. «Il piano consiste in una cabina di regia con una piattaforma su cui convergono i fondi comunali (per il Comune di Monte di Procida, ad esempio, sarebbe disponibile circa un milione di euro), ma anche europei, regionali e derivanti da grossi imprenditori e grandi aziende», spiega Coppola: «Risorse che permetterebbero di pagare le tasse non rinviiabili; anticipare la Cig ai dipendenti evitandone il licenziamento; adeguare i locali alle nuove norme, supportare mutui o prestiti per le attività».

BAZOOKA DELL'INNOVAZIONE PER UN FISCO CHE AIUTI LA RIPRESA

di Angelo Cremonese

In questi difficili mesi, caratterizzati da una crisi senza precedenti, le maggiori preoccupazioni si sono concentrate sulla gestione dell'emergenza, garantendo i servizi essenziali ai cittadini e creando, sotto diverse forme, le condizioni per invertire l'andamento a sostegno delle imprese.

Si avvicina, però, il momento in cui bisognerà prendere atto delle distinte conseguenze economiche del virus ed essere pronti a varare, con urgenza, provvedimenti più incisivi, che servano ad agevolare e stimolare la ripartenza.

In questo scenario è importante interrogarsi su come il nostro sistema tributario possa contribuire a far superare la congiuntura negativa causata dalla pandemia.

La rilevanza della crisi in atto suggerisce di ragionare non solo sui suoi effetti relativamente immediati, ma anche su quelli di carattere più strutturale e cercare di approfittare di questo momento "unico" per compiere tutti gli sforzi per cercare di colmare ritardi e vincere debolezze basilari del nostro sistema produttivo.

Una lezione che abbiamo imparato durante questo periodo è l'importanza della tecnologia.

È infatti dimostrato come la disponibilità e la capacità di utilizzare gli strumenti più avanzati sia stato decisivo: le imprese in grado di organizzare le proprie attività sul web o che hanno saputo sfruttare le diverse soluzioni informatiche, sono riuscite a mantenere e addirittura, in alcuni casi, a rafforzare le proprie funzioni produttive.

È dunque questo il campo di gioco su cui si misureranno le capacità di affermazione delle nostre aziende, sia sul mercato interno, sia su quello internazionale.

Sul piano fiscale la riforma degli incentivi "Industria 4.0", introdotta dalla legge di bilancio 2020, ha notevolmente modificato, dopo soltanto un anno, il preesistente modulo, introducendo un credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo, in transizione ecologica, in innovazione tecnologica, o in altre attività innovative.

È senz'altro positivo mettere al centro delle attenzioni del Fisco il recupero e la competitività del nostro tessuto imprenditoriale, ma, cambiare con troppa frequenza le regole e i percorsi per ottenere le agevolazioni può creare confusione e dare la sensazione di non poter contare su orizzonti stabili entro cui effet-

tuare le scelte d'investimento. Molte ricerche condotte negli anni hanno peraltro dimostrato che gli incentivi alla ricerca operano con un ritardo sistematico di efficacia: le imprese hanno bisogno di tempo per riorganizzarsi e imparare a innovare.

Non si può certo dimenticare la difficile situazione finanziaria del nostro Paese e, proprio per questo, dovrebbe essere considerato vitale destinare ingenti risorse per stimolare la ricerca e l'innovazione. Attività che sono un potente strumento di crescita e di mobilità sociale: un vero acceleratore di cui hanno bisogno i cittadini e le imprese.

In questa direzione sarà importante anche rafforzare altri strumenti, quali l'ACE, che, recentemente ripresentato, non costituisce un incentivo sufficiente a stimolare la ricapitalizzazione delle società, necessaria per consentire la programmazione degli investimenti. Gli incentivi fiscali, infatti, non possono e non devono sostituire l'iniziativa privata che sarà chiamata a raccogliere capitali per l'innovazione, ma possono essere un importante volano di crescita che potrebbe accompagnare in modo significativo l'evoluzione delle nostre imprese e aumentare la sostenibilità dei loro investimenti.

Se queste tematiche, inoltre, avremo bisogno di regole chiare e stabili, che non si prestino a dif-

ferire le scelte d'investimento. Molte ricerche condotte negli anni hanno peraltro dimostrato che gli incentivi alla ricerca operano con un ritardo sistematico di efficacia: le imprese hanno bisogno di tempo per riorganizzarsi e imparare a innovare.

Non si può certo dimenticare la difficile situazione finanziaria del nostro Paese e, proprio per questo, dovrebbe essere considerato vitale destinare ingenti risorse per stimolare la ricerca e l'innovazione. Attività che sono un potente strumento di crescita e di mobilità sociale: un vero acceleratore di cui hanno bisogno i cittadini e le imprese.

In questa direzione sarà importante anche rafforzare altri strumenti, quali l'ACE, che, recentemente ripresentato, non costituisce un incentivo sufficiente a stimolare la ricapitalizzazione delle società, necessaria per consentire la programmazione degli investimenti. Gli incentivi fiscali, infatti, non possono e non devono sostituire l'iniziativa privata che sarà chiamata a raccogliere capitali per l'innovazione, ma possono essere un importante volano di crescita che potrebbe accompagnare in modo significativo l'evoluzione delle nostre imprese e aumentare la sostenibilità dei loro investimenti.

Se queste tematiche, inoltre, avremo bisogno di regole chiare e stabili, che non si prestino a dif-

ferire le scelte d'investimento. Molte ricerche condotte negli anni hanno peraltro dimostrato che gli incentivi alla ricerca operano con un ritardo sistematico di efficacia: le imprese hanno bisogno di tempo per riorganizzarsi e imparare a innovare.

Non si può certo dimenticare la difficile situazione finanziaria del nostro Paese e, proprio per questo, dovrebbe essere considerato vitale destinare ingenti risorse per stimolare la ricerca e l'innovazione. Attività che sono un potente strumento di crescita e di mobilità sociale: un vero acceleratore di cui hanno bisogno i cittadini e le imprese.

In questa direzione sarà importante anche rafforzare altri strumenti, quali l'ACE, che, recentemente ripresentato, non costituisce un incentivo sufficiente a stimolare la ricapitalizzazione delle società, necessaria per consentire la programmazione degli investimenti. Gli incentivi fiscali, infatti, non possono e non devono sostituire l'iniziativa privata che sarà chiamata a raccogliere capitali per l'innovazione, ma possono essere un importante volano di crescita che potrebbe accompagnare in modo significativo l'evoluzione delle nostre imprese e aumentare la sostenibilità dei loro investimenti.

Se queste tematiche, inoltre, avremo bisogno di regole chiare e stabili, che non si prestino a dif-



IL SOLE 24 ORE, 20 APRILE 2020, PAGINA 1 Nel numero «Lunedì» del Sole 24 Ore uno speciale dedicato alle quattro mosse del fisco per le imprese con un commento di Salvatore Padula

PROPOSTE DI SISTEMA

CRESCERE INCENTIVANDO LA DOMANDA

di Fabio Ghiselli

a politica fiscale, se ben governata, può costituire un driver sia per gestire questa fase di emergenza pandemica che con le imprese, i lavoratori, i cittadini sotto forte pressione anche psicologica, sia per uscire dalla pesante recessione che si prospetta dinanzi a noi e avviare il necessario rilancio dell'economia.

E non c'è dubbio che dovrà trattarsi di una politica espansiva, senza se e senza ma.

L'aspetto più rilevante, però, è in quale direzione rivolgerla, se a favore dell'offerta o della domanda, ovvero verso entrambe. Fra i tre indirizzi, quello bidirezionale mi sembrerebbe più adeguato. Non basta stimolare l'offerta, occorre incentivare la domanda.

Senza questa le imprese non producono, non fanno investimenti, chiudono o non riapriranno dopo la crisi. In sua assenza o inadeguatezza, non andremo da nessuna parte, qualunque agevolazione all'offerta pensassimo di inventarci o proporre.

A questi fini, la riforma complessiva dell'Irpef preferibilmente secondo i criteri già evidenziati, potrebbe costituire un valido supporto.

Le misure strutturali di sostegno all'offerta dovrebbero coinvolgere non solo l'Ires, ma l'imposta sul reddito d'impresa in generale. Detto francamente è inutile pensare di ridurre l'Ires indiscriminatamente. Se si considerano gli effetti delle agevolazioni, il tax rate effettivo non è del 24%, ma molto inferiore (come è stato rilevato, tra gli altri, dal Csc, nel rapporto n. 25/2015 sullo stato dell'economia).

Mentre il centro studi americano Tax Foundation, ha verificato che le aliquote nominali (federali, statali e locali) hanno raggiunto nel 2018 i seguenti livelli: 27,8% in Italia, 34,4% in Francia, 29,8% in Germania, 25% in Spagna.

Secondo il rapporto *Digital Tax Index 2018: Locational Tax Attractiveness for Digital Business Model*, di PwC, l'Italia è il miglior Paese su 33 nel mondo per le misure fiscali a favore della ricerca, sviluppo e innovazione. Basta scorrere le istruzioni al modello di dichiarazione dei redditi e le 164 pagine della Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive del Mise-Dgial, per rendersi conto di quante agevolazioni siano a disposizione delle imprese. Come si può vedere non siamo i protagonisti di una tragedia.

La risposta più adeguata non credo sia quella di istituire impostazioni sostitutive settoriali o soggettive, o regimi forfettari allargati, che alimentino distorsioni e poco raccomandabili effetti negativi sulla concorrenza.

Né una eventuale espansione territoriale e soggettiva della disciplina sulle zone franche urbane (ZFU, ex legge 205/2006). Sarebbe una mossa estremamente costosa e probabilmente sarebbe bocciata dalla Ue, visto l'attuale approccio sulla sospensione della disciplina sugli aiuti di Stato (articolo 107 TFEU). Ma questo potrebbe essere l'ultimo dei problemi e i rapporti con la Ue dovrebbero cambiare, alla luce dell'incapacità delle istituzioni comunitarie di rispondere in modo adeguato alla pandemia da coronavirus.

Nell'ambito di una riforma strutturale le misure potrebbero essere le seguenti:

- semplificare le procedure burocratico-amministrative per ridurre il tempo da dedicare agli adempimenti fiscali (es. la fatturazione elettronica). Qui ci sarebbe una foresta burocratica da disboscare e razionalizzare senza alcun effetto sull'ambiente;
- ridurre il numero/complessità delle variazioni in aumento o in diminuzione del reddito imponibile, estendendo la deroga rafforzata dal bilancio;
- eliminare la dualità Ires-Irap, a parità di gettito, che garantirebbe una migliore redistribuzione;
- uniformare la tassazione del reddito d'impresa, indipendentemente dal soggetto gestito che svolge l'attività, con relativa unitarietà della tassazione dell'utile distribuito. Questo potrebbe apportare un notevole beneficio a molte micro e Pmi oggi svantaggiate da una tassazione personale per trasparenza;
- prevedere la detassazione dell'utile accantonato e impiegato in investimenti produttivi e in incrementi occupazionali, in forma totale o parziale, in tal caso rivalutando e semplificando l'Ace.

Ma potrebbe anche essere abbandonato il mantra dell'aliquota unica a favore di una riforma ispirata alla tassazione Usa (inteso come Tax Cuts and Jobs Act di Trump del 2018 (mirato sulle esigenze delle corporazioni e sul riparto dei capitali detenuti nei paradisi fiscali). Un sistema di tipo progressivo che prevedeva 8 scaglioni di reddito e altrettante aliquote federali (dal 15 al 35%), oltre a quelle statali (4,8% di valore medio). Dovremmo sempre ricordarci che la complessità di un sistema non è data dalla struttura progressiva, ma dalla dimensione e dal coacervo di adempimenti spesso inutili.

In ogni caso sarebbe necessario abbandonare l'attuale approccio fondato su misure singole e spesso scongiurate tra loro, a favore di una visione di "sistema". Per un simile intervento, che come detto potrebbe essere un driver per la crescita, sarebbe opportuno che il Governo e le organizzazioni imprenditoriali dattino vita a un progetto comune, una sorta di "Stati generali sulla tassazione dell'imposta 2020" per discutere e definire un nuovo e più adeguato modello di tassazione, incentivazione e di politica industriale.

Fabio Ghiselli è autore del libro «Gli usi tasse, ma con stile» Idee di un sognatore per un fisco equo, giusto e solidale» (Franco Angeli)

TRE LEVE SULLE QUALI AGIRE SUBITO

di Andrea Silvestri

Per la ripresa economica dopo l'emergenza, occorre una nuova politica fiscale. Una politica che superi alcune storiche inadeguatezze del nostro sistema tributario e che sia di vero supporto allo sviluppo economico del Paese.

Diverse sono le aree in cui si deve intervenire. Ne cito quindi tre, che considero urgenti.

1) Favorire la produzione. Uno degli insegnamenti dell'emergenza in atto è l'importanza di avere una forte produzione industriale all'interno del Paese. Dipendere troppo

dagli altri (Cina in primis) costituisce un rischio e una debolezza. Bisogna quindi incentivare la produzione industriale in Italia, anche favorendo il ripatrio di attività produttive dopo anni di delocalizzazioni. Così, oltre a rilanciare l'occupazione e lo sviluppo, si rafforzano le nostre catene produttive. L'incentivo fiscale costituisce lo strumento ideale, a condizione che sia significativo e di semplice applicazione.

2) Migliorare la certezza del diritto. Il basso livello di certezza del diritto in campo tributario costituisce da tempo uno dei principali ostacoli

alla crescita economica del nostro Paese. È pertanto necessario intervenire in modo deciso.

Tra le altre cose, occorre fornire certezza sulla stabilità nel tempo delle norme fiscali, soprattutto quelle relative agli incentivi. Per fare questo si deve pensare a strumenti innovativi, come accordi di tipo "privatistico" tra lo Stato e i contribuenti. Inoltre, occorre una riforma profonda del sistema di giustizia tributaria, attualmente inadeguato.

3) Migliorare la certezza del diritto. Il basso livello di certezza del diritto in campo tributario costituisce da tempo uno dei principali ostacoli

alla crescita economica del nostro Paese. È pertanto necessario intervenire in modo deciso.

Tra le altre cose, occorre fornire certezza sulla stabilità nel tempo delle norme fiscali, soprattutto quelle relative agli incentivi. Per fare questo si deve pensare a strumenti innovativi, come accordi di tipo "privatistico" tra lo Stato e i contribuenti. Inoltre, occorre una riforma profonda del sistema di giustizia tributaria, attualmente inadeguato.

3) Migliorare la certezza del diritto. Il basso livello di certezza del diritto in campo tributario costituisce da tempo uno dei principali ostacoli

alla crescita economica del nostro Paese. È pertanto necessario intervenire in modo deciso.

Tra le altre cose, occorre fornire certezza sulla stabilità nel tempo delle norme fiscali, soprattutto quelle relative agli incentivi. Per fare questo si deve pensare a strumenti innovativi, come accordi di tipo "privatistico" tra lo Stato e i contribuenti. Inoltre, occorre una riforma profonda del sistema di giustizia tributaria, attualmente inadeguato.

3) Migliorare la certezza del diritto. Il basso livello di certezza del diritto in campo tributario costituisce da tempo uno dei principali ostacoli

IMPOSTE SOLIDARISTICHE, UN PERCORSO A OSTACOLI

di Dario Stevanato

Per far fronte all'incombente crisi economica provocata dal lockdown alcune recenti proposte si presentano un utilizzo dell'imposta in chiave dichiaratamente redistributiva e solidaristica, come fonte di gettito da utilizzare per l'erogazione di sussidi a lavoratori e imprese il cui reddito si è ridotto o azzerato per effetto dello stop forzato a numerose attività economiche (si veda in tal senso M. Boldrin, *Addizionale straordinaria e credito d'imposta, redditi salvi fino al 2021*, *Economic Policy*, 4 aprile 2020, nonché, con riferimento agli Usa, Greg Mankiw, *A Preproposal for Social Insurance During the Pandemic*, 23 Marzo 2020, gregmankiw.blogspot.com).

Attraverso l'introduzione di un'addizionale o imposta speciale a carico di quei soggetti che dimostreranno in grado di mantenere o incrementare i livelli di reddito precedenti all'emergenza sanitaria e alla correlata crisi economica, verrebbero sovvenzion-

ate le attività e i soggetti che registreranno invece una caduta produttiva e nei redditi.

L'idea, certamente interessante, avrebbe il pregio di attuare un trasferimento di redditi tra diversi gruppi sociali in una situazione eccezionale e transitoria, mantenendo in equilibrio i conti pubblici. Semmai, la mancata considerazione della situazione patrimoniale complessiva dei contribuenti (chi ha perso il reddito potrebbe essere dotato di un ingente patrimonio, e viceversa), nonché il carattere sottoinclusivo dell'Irpef, da cui sono esclusi i tanti proventi assoggettati a imposte sostitutive, potrebbe determinare distorsioni nell'elezione della platea dei soggetti bisognosi di sussidi nonché di quelli tenuti al pagamento dell'addizionale. Ma questa è una più generale ricaduta del carattere frammentario dell'Irpef progressiva, che rende il reddito dichiarato un indicatore grossolano per l'attuazione di qualsivoglia politica fiscale di *tax and transfer*.

Da punto di vista delle logistiche

dell'imposizione le accennate proposte delineano un'applicazione *sui generis* del principio di differenziazione o "discriminazione qualitativa" dei redditi, che verrebbe a dipendere non tanto da natura o qualità del reddito posseduto (temporaneo o perpetuo, basato sul lavoro o sul capitale), quanto dal mantenimento o meno dei livelli reddituali precedenti, con un'importante deviazione rispetto al tradizionale modo di operare delle imposte sul reddito e alla concezione di quest'ultimo come «flusso» che si rinnova in ogni periodo amministrativo, anziché come variazione incrementale rispetto a uno stock preesistente. Il reddito di ciascun periodo è infatti tendenzialmente insensibile, ai fini del calcolo dell'imposta, rispetto agli accedimenti di precedenti o successivi esercizi («l'imposta è dovuta per anni solari, a ciascuno dei quali corrisponde un'obbligazione tributaria autonoma», si legge nell'art. 7 del Tuir).

La base di commisurazione del particolare prelievo resterebbe il

reddito posseduto, ma la connessione «capacità di contribuire» verrebbe a dipendere da fattori esogeni sia rispetto a entità e qualità del reddito, che alla situazione personale o familiare del contribuente (come la presenza di carichi di famiglia o spese di prima necessità). L'aspetto forse più problematico di un'addizionale del genere è che la stessa darebbe luogo a un carico fiscale differenziale per individui che dichiarano, in un certo periodo d'imposta, lo stesso ammontare di reddito, e ciò in ragione di quanto dichiarato negli anni precedenti.

Così, un contribuente che nel 2019 ha conseguito un reddito di 50, e nel 2020 un reddito di 100, pagherebbe l'addizionale; un diverso contribuente con reddito nel 2019 pari a 200, e reddito nel 2020 pari a 100, non pagherebbe invece l'addizionale e riceverebbe anzi un sussidio a fronte della contrazione subita anno su anno (pur avendo un reddito cumulato nei due anni doppio rispetto all'altro soggetto). Effetti di questo tipo sollevano seri interrogativi

sulla tenuta dello schema immaginato, dovendo superare le prevedibili obiezioni che verrebbero avanzate sul piano dell'uguaglianza tributaria e del rispetto dei principi costituzionali. L'imposta sul reddito, per come è oggi concepita, non consente di calibrare l'incidenza del prelievo in funzione di una variabile intertemporale, cioè della variazione intervenuta nei redditi dei diversi periodi d'imposta, come dimostra anche l'assenza di meccanismi di *averaging*.

Forse, per evitare lo spinoso problema del confronto interpersonale dei redditi il prelievo solidaristico descritto andrebbe concepito alla stregua di un'imposta speciale commisurata al reddito dichiarato ma avente in realtà ad oggetto la permanenza delle potenzialità reddituali e la resilienza della fonte produttiva. Un'imposta speciale, insomma, sull'attività produttiva, che la avvicinebbe alle *business taxes* sul fatturato o sul subaliquoto organizzativo aziendale.



Il caso

● Antonio Montani, vicepresidente nazionale del Cai nei giorni scorsi ha giudicato perduta la stagione estiva: «Impossibile trovare soluzioni di sicurezza contro il covid-19 nei rifugi d'alta quota»

● Dopo le polemiche con Assorifugi (gestori), le posizioni si sono ricompattate

● Il Cai leccese ha azzerato gli affitti dei rifugi fino alla fine dell'emergenza

● La Regione Lombardia sta lavorando a un piano di promozione e a un bando da 2 milioni di euro per finanziamenti a fondo perduto

● Il Cai ha stanziato un milione di euro a livello nazionale per la ripresa

di **Fabrizio Guglielmini**

Club Alpino Italiano e Assorifugi Lombardia ricompattano le loro posizioni dopo le dichiarazioni del vicepresidente nazionale del Cai Antonio Montani che giudicava perduta la stagione estiva. Il motivo? L'impossibilità di trovare soluzioni di sicurezza sanitaria contro Covid-19 nei rifugi d'alta quota.

Da Assorifugi Lombardia (che riunisce 140 gestori) è arrivata una presa di posizione netta: «Non vogliamo polemiche, anzi oggi più che mai è importante essere uniti» —precisa il vicepresidente Michele Bariselli — «va sotto-

Cai e Assorifugi uniti Ricucito lo strappo: verso la riapertura

In arrivo 2 milioni a fondo perduto dalla Regione Nel Lecchese affitti sospesi fino alla ripresa dell'attività

lineato che dietro ogni rifugio ci sono storie di gestori qualificati, spesso intere famiglie, che ogni anno rimettono in moto l'ospitalità che spesso vive in condizioni estreme, manutenzioni impegnative e rifornimenti difficili». Assorifugi è comunque certa di trovare soluzioni ai singoli problemi nel rispetto delle norme che verranno comunicate dalle istituzioni per la Fase 2. «I rifugi», prosegue Bariselli — sono un elemento chiave sia nel presidio del territorio, sia per la filiera del turismo montano. Una filiera, che abbraccia alloggi, guide alpine e che coinvolge anche i paesi del fondovalle generando un indotto che conta migliaia di addetti solo in Lombardia e attento al turismo sostenibile. Da parte sua, Montani ha poi aggiustato il tiro: «Pur essendo vero che possono essere difficili a riaprire i rifugi, soprattutto quelli di alta quota, deve essere chiaro che il Club Alpino Italiano si è atti-



vato e sta lavorando per scongiurare questa ipotesi». Pace fatta con i gestori e un segnale concreto arriva dallo stesso Cai che è proprietario di 107 rifugi: «È già stato stanziato un milione di euro, a livello nazionale, dai nostri fondi per le emergenze, per

sostenere, fra le altre, le sezioni che nelle province di Brescia, Bergamo, Como, Lecco e Sondrio sono proprietarie di 107 rifugi e che contano 100mila tesserati Cai», sostiene Alberto Pirovano, presidente della Sezione di Lecco (e consulente tecnico del Cai

nazionale) che da parte sua ha azzerato gli affitti delle strutture nel lecchese per tutta la durata dell'emergenza.

Altre misure economiche, in questo caso regionali, sono state annunciate dall'assessorato guidato da Massimo Sertori (Montagna, Enti locali, piccoli Comuni): «Ci sembra improprio azzardare ipotesi di chiusura; la professionalità dei gestori saprà garantire la massima sicurezza al visitatore». Il primo intervento della Regione riguarda un plafond di 150mila euro (triennio 2020-22) per la promozione del mondo dei rifugi alpini a cui sarà affiancata un'altra misura: «Verrà indetto — precisa Sertori — un bando da 2 milioni di euro per finanziamenti a fondo perduto al fine di sostenere interventi di riqualificazione dei rifugi iscritti all'elenco regionale». «La ripresa è una sfida im-

Le ipotesi dei gestori

Ospiti meno numerosi e solo su prenotazione Camere con pochi letti e tavolate al bando

portante» — aggiunge Pirovano — «ma possiamo vincere perché siamo in grado di adottare misure come la sanificazione, i pasti all'aperto con tavoli distanziati senza dimenticare che ormai la maggioranza delle camere ospitano nuclei di due, quattro o sei persone».

Potendo contare su circa 3.900 posti letto nei proprio rifugi, il Cai è certo di rimodulare gli spazi con gli opportuni distanziamenti fra gli ospiti: per le differenze, soprattutto logistiche, fra strutture a bassa e alta quota molti problemi saranno risolti ad hoc. Sulle linee guida, il Club alpino intende essere propositivo e in Lombardia sono già al lavoro tavoli con tecnici, ingegneri e virologi che in team potranno adeguare le strutture alle future norme. «Nonostante le dimensioni molto diverse fra loro» — conclude il presidente della sezione lecchese — «i rifugi, una volta noto il decreto per la riapertura, dovranno di certo adottare il sistema delle prenotazioni obbligatorie, altro elemento chiave per la sicurezza».

Tra le vette

Tre mete popolari per gli escursionisti: dall'alto, il Rifugio Zoia (2.021 m) in Valmalenco, provincia di Sondrio; il Rifugio Premassone (1.650 m) nel Parco dell'Adamello alla fine della Val Malga; e il Rifugio Sassi Castellini (1.626 m) ai Piani di Artavaggio, nel Lecchese

Nel Varesotto

Frazione isolata Fondi per la funivia

La Regione ha stanziato 287.200 euro per riattivare la funivia Ponte di Piero -Monteviasco, in provincia di Varese. L'impianto riveste un ruolo fondamentale per il territorio essendo l'unico mezzo di trasporto in grado di garantire i collegamenti fra il Comune di Curiglia e la frazione di Monteviasco, dove vivono sette residenti e ora è raggiungibile solo a piedi con una scalinata di 1.400 gradini. «La delibera, che approva lo schema di convenzione con il Comune, è un segno del nostro impegno per sostenere le piccole realtà e i piccoli paesi della nostra splendida terra», ha spiegato l'assessore alle Infrastrutture Claudia Maria Terzi. «La Regione — ha aggiunto il presidente Attilio Fontana — mette in campo un finanziamento finalizzato alla realizzazione dei lavori di manutenzione e alla riattivazione dell'impianto». «L'obiettivo — prosegue Terzi — è appunto quello di ottenere il prima possibile il nulla osta all'esercizio da parte dell'ufficio competente del ministero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sai cos'è
L'HOTEL DELLE COSE?

- SPAZI DA 1 A 100MQ PER METTERE LE TUE COSE
- PER PRIVATI E AZIENDE
- CON COSTI A PARTIRE DA 1,5€ AL GIORNO
- PAGHI SOLO PER LO SPAZIO E IL TEMPO CHE TI SERVE



Chiamaci!
02 836.237.99



SICUREZZA GARANTITA

SEMPRE CONVENIENTE

DURATA FLESSIBILE

Chiamaci subito per un preventivo gratuito
02 836.237.99

Per info: hoteldellecose.it oppure chiama il n. verde 800 363 000

Farmacie

CENTRO (Centro storico all'interno degli ex Bastioni): via Canonica 32; lgo Augusto 8; c.so P.ta Ticinese 98/A; via S. Marco 18.
NORD (Bovisa, Affori, Niguarda, Greco, Quarto Oggiaro, Certosa, Farini, Zara, Fulvio Testi, Melchiorre Gioia): p.le Archinto 1; p.za Pompeo Castellini 14; via Guglielmo Silva 39; via G. Murat 85 ang. p.zza Nizza; via Litta Modignani 5; via Sem Benelli 11 ang. via Uruguay.
SUD (Ticinese, Vigentina, Rogoredo, Barona, Gratosoglio, Romana, Ripamonti): via Negrolini 55; via Venosa 4; via Montegani 4.
EST (Venezia, Vittoria, Loreto, Città Studi, Lambrate, Ortica, Forlanini, Mecenate, Gorla, Precotto, Turro): v.le Regina Giovanna 42; via Palmanova 152; v.le Monza 325; via Settembrini 39.
OVEST (Lorenteggio, Baggio, Sempione, S. Siro, Gallarate, Solari, Giambellino, Forze Armate, Vercelli, Novara, Paolo Sarpi): via Forze Armate 328; p.za Velasquez 7; via Bergognone 31; via Bellezza 2 ang. via Ripamonti.
NOTTURNE: p.za Cinque Giornate, 6.
SEMPRE APERTE: P.le Staz. P.ta Genova 5/3 (ang. via Vigevano 45); via Stradivari, 1; via Boccaccio, 26; c.so Magenta, 96 (ang. piazzale Baracca); v.le Lucania, 6; v.le Zara, 38; viale Farnagosta, 36; piazza De Angeli ang. via Sacco; viale Monza 226.
INFO: www.turnfarmacie.it

n. 64 - 27 aprile 2020

PDMed

Rassegna stampa

MICROCOSMI

UNA RIPARTENZA CON LO SGUARDO RIVOLTO AL FUTURO

di Aldo Bonomi

Siamo nell'incertezza. Diventa attuale per ognuno di noi il tema del dubbio esasperato. Vedo anche inviti a schierarsi come se avessimo certezze. Da una parte i sostenitori della rete che ci immagina, dall'altra i cantori della fabbrichetta che ci salva con sapere e...



L'autore, Federico Maurizio d'Andrea è presidente di Amsa e componente del Comitato di legalità, trasparenza ed efficienza del Comune di Milano.

di Federico Maurizio d'Andrea

Sisente parlare, in questo periodo, così come è stato in altri tempi senz'altro meno drammatici, di quello che è necessario mettere in campo per programmare le attività che dovranno trascinare la cosiddetta ripartenza.

Non è con i concetti nuovi, non il mondo bancario, ad esempio, è ormai patrimonio consolidato il ricorso ai cosiddetti stress test cui le banche vengono sottoposte con continuità per verificare la solidità e fossero stati fatti seriamente in passato, magari non avremmo assistito alla stagione - che peraltro sembra ormai dimenticata - di quei disastri che sono quasi tutti riversati sulle spalle di ignari correntisti.



IL RAPPORTO STATO-CITTADINI VA RIBALTATO PARTENDO DA FISCO E GIUSTIZIA

per ripensare il modello che, sino a ora, si è affermato producendo sostanzialmente, a tacer d'altro, fallimenti a raffica, impoverimento industriale, ampia sfiducia nelle istituzioni, attenzione, perché il tutto potrebbe sfociare in disastrosi di sordini sociali, soprattutto al Sud, incredibilmente non considerato come il vero possibile volano della rinascita nazionale.

Oggi tutti i sistemi di controllo sono incentrati sulle parti; si deve semplicemente capovolgere questa impostazione, perché ogni Stato serio, ogni azienda seria, possano prevenire il rischio degli accadimenti sfavorevoli mediante la creazione di sistemi di controllo snelli, attribuendo centralità alle attività di controllo ex ante che siano caratterizzate dal ricorso ad approcci formalisti, senza indulgere in sterili formalismi, eredità, purtroppo sempre attuale, di impostazioni burocraticamente inefficienti.



territori più segnati dalla geografia del male. È il quadro capitalistico dell'asse Treviso-Bologna-Milano che espone il presidente della Confindustria ed è il territorio dove, più che altrove, è messa alla prova quella che Calabrò ha definito «l'impresa riformista». Qui chiamata alla sfida di un umanesimo industriale che si riparte in innovazione sia nella tecnica sia nella tutela dei corpi.

È regola antica quella che vuole che sul mercato si affermi chi arriva prima, chi, cioè, riesce a vedere prima degli altri ciò che ragionevolmente accadrà, conquistando in tal modo un vantaggio fondamentale.

Peccato che manchi, a monte, quello della selezione, che derivi da una rigorosa competizione, di una classe dirigente (non solo politica) la cui inesistenza si trasforma in una continua perdita di valore a vantaggio di soggetti che operano in Paesi in cui questo accade.

Non è con le singole eccellenze che si crea fiducia in una nazione: le eccezioni restano sempre tali, di solito inizialmente osannate ma, alla prova dei fatti, spesso poco incisive e, in alcuni casi, dannose.

Occorre modificare il paradigma fino a ora seguito e guardare all'immediato futuro con pensieri diversi da quelli debolmente espressi dagli appassionati strateghe delle date di ripartenza: o il tema si affronta ora in tutta la sua consistenza, o sarà l'ennesima occasione persa.

Così come sorprende che non venga compresa la gravità delle affermazioni che richiamano sempre e solo l'attenzione sulla criminalità organizzata, dando funzioni e che sia percepito come tale: elevare il livello dell'istruzione, sostenere solo le imprese meritevoli, evitando politiche di aiuti indistinti, selezionando le priorità degli interventi e non mantenendo in vita società decotte; giudicare i risultati e non solo le provenienze o le appartenenze; porre limiti di età non derogabili nell'assunzione delle cariche, evitando anche la sola sensazione che sia un Paese immobile; anteporre la premialità sulla punizione, ribaltando il rapporto Stato-cittadini, a cominciare, subito, dalla riforma fiscale (di cui si parla, senza alcun costrutto, da almeno 40 anni) e da una strutturale riforma della giustizia, il cui funzionamento ha anche un valore economico enorme.

UN VOUCHER PER AIUTARE IMPRESE E LAVORATORI

di Alessandro Ermolli

In queste settimane si parla di garanzie e di rendere disponibile debito alle imprese. Tutti sanno bene che la liquidità è un debito, utile per investire, ad esempio in nuovi mercati, prodotti e servizi, diventa "tossica" per l'impresa e per il sistema economico quando finanzia la semplice sussistenza, ossia la spesa corrente. Per un motivo banale va ripagata. Per risolvere i problemi possiedi dal dopo Covid-19 servono anche strumenti economici "attivi" a sostegno della competitività delle imprese, da affiancare alla cassa integrazione guadagni (Cig), reddito di cittadinanza e/o disoccupazione.

Una via per sostenere imprese e autonomi a ripartire potrebbe essere quella di consentire loro, di convertire una quota dei salari (concordata con sindacati e lavoratori) in buoni spesa (voucher) spendibili per l'acquisto di beni di prima necessità (es. alimenti, bollette, trasporti, etc.) o per beni o servizi per i quali si ritiene utile una particolare incentivazione (abbigliamento professionale). La quota del salario convertita sarebbe del tutto defiscalizzata, esattamente come accade oggi nei piani di welfare aziendale: nessun onere previdenziale per le imprese, nessuna im-

portanza del potere d'acquisto (per esempio, rinunciare a 300 euro in contanti, assicurerebbe al dipendente un valore di circa 350 euro in buoni spesa).

Per il sistema economico nel suo complesso i vantaggi sarebbero quindi almeno quattro: 1. "Voucherizzare" una parte del 10 stipendio (ipotizziamo il 20%) contribuirebbe a far tornare rapidamente attivi molti lavoratori, con un impatto positivo sul Pil e conseguente riduzione del ricorso a strumenti di mobilità che rappresentano un costo improduttivo per la collettività.

3 La tracciabilità del voucher rispetto al contante, soprattutto nella sua forma elettronica attraverso una carta o ancora meglio una app dedicata, renderebbe possibile sapere da chi, quando e come è speso, con evidenti vantaggi dal punto di vista della lotta all'evasione fiscale.

Il Sole 24 ORE
CAPOREDATTORE CENTRALE Roberto Iotti
CAPO SEDE RENZIANO ROMANA Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE Fabio Caraccioli (capo ufficio Roma)
UFFICIO TORINO Balduino Ceppellini, Giuseppe Chiellini, Laura Di Pillo, Mauro Meazza (responsabile relazioni), Jean Marie Del Bernabò (responsabile digitale multimedia)
UFFICIO MILANO Jean Marie Del Bernabò
ALFABETIZZAZIONE EDITORIALE Alberto Ortolani

CONDIRETTORE CENTRALE Roberto Iotti
CAPO SEDE RENZIANO ROMANA Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE Fabio Caraccioli (capo ufficio Roma)
UFFICIO TORINO Balduino Ceppellini, Giuseppe Chiellini, Laura Di Pillo, Mauro Meazza (responsabile relazioni), Jean Marie Del Bernabò (responsabile digitale multimedia)
UFFICIO MILANO Jean Marie Del Bernabò
ALFABETIZZAZIONE EDITORIALE Alberto Ortolani

GRUPPO EDITORIALE
PUBBLICITÀ
PUBBLICITÀ
PUBBLICITÀ

PREZZI
Il Sole 24 Ore S.p.A. - 5197581
Il Sole 24 Ore S.p.A. - 5197581
Il Sole 24 Ore S.p.A. - 5197581

Responsabilità del trattamento dei dati raccolti in base alle finalità di cui sono indicate: il direttore responsabile e, per il gruppo editoriale, il direttore generale. Per informazioni e per il servizio clienti, scrivere a: info@gruppoeditoriale.it. Per il servizio clienti, scrivere a: info@gruppoeditoriale.it. Per il servizio clienti, scrivere a: info@gruppoeditoriale.it.

n. 64 - 27 aprile 2020 > PDMed > PDMed

Turismo, a Roma giù i ricavi A rischio 100mila occupati

La capitale. Fiori (Unindustria): «Ripresa lenta, nel 2021 ancora un -30% rispetto al 2019». Fino a 25mila aziende del settore potrebbero chiudere, più altre 25mila nel commercio

Andrea Mari
ROMA

La crisi sanitaria del coronavirus si sta abbattendo come un terremoto sul comparto turistico romano. Il 2020 potrebbe chiudersi con una perdita monstre rispetto al 2019 di oltre 30-35 miliardi e dal 30 al 50% delle aziende potrebbe chiudere (vale a dire 15-25mila attività, senza però considerare altre 21-25mila nel commercio al dettaglio). Già adesso ci sono quasi 150mila addetti del comparto che sono a casa (per libello deciso dal governo o per il calo della domanda), mentre sono circa 100mila gli addetti che potrebbero perdere il posto di lavoro. E se anche le attività dovessero riprendere nel giro di qualche mese, gli operatori sono già entrati nell'ottica di una ripresa molto lenta. Nella migliore delle ipotesi, anche il fatturato 2021 sarà quasi un terzo inferiore a quello del 2019. Un vero incubo, perché ci vorrà, ci potrà essere solo nel 2022.

Gia' a febbraio, l'Ente bilaterale del turismo del Lazio aveva registrato un calo degli arrivi dall'estero negli hotel in provincia di Roma pari al 6,6%, con oltre l'80% delle disdette per marzo. «Dal 1° marzo fino ad oggi, poi, c'è stato un calo degli arrivi del 98%», spiega Stefano Fiori, presidente della sezione Turismo di Unindustria.

«Il 2020 è ormai compromesso - continua Fiori - nel Lazio possiamo stimare una perdita di 35-40 miliardi, di cui il 90% è rappresentato da Roma». Quindi il caro dei ricavi potrebbe superare nel territorio della capitale i 30-35 miliardi. «Anche il 2021 partirà a scartamento ridotto», aggiunge Fiori - e possiamo prevedere una contrazione del 30% anche per l'anno prossimo rispetto al 2019. Per Giuseppe Roscilli, presidente di Federaberghe Roma, «non riveteremo la luce prima della fine del 2021, quando si spera riusciamo ad avere un vaccino».

In questo scenario per molte aziende sarà difficile sopravvivere. Per Asshotel-Confescenti Roma il 30-50% delle strutture rischia di non riaprire. Questo significa, partendo dai dati di InfoCamere sul totale delle aziende del settore turismo (escluso il commercio al dettaglio), che a chiudere potrebbero essere 15-25mila attività. Ma anche il commercio rischia di subire una perdita pesante: «La maggior parte dei negozi si trova nel centro storico e da sempre il turismo ha una enorme incidenza sul comparto», spiega Valter Giannaria, presidente di Confescenti Roma. «Se non si sarà un sostegno forte il 30-35% delle aziende non riaprirà». A bilancio, quindi, potrebbe mettersi la chiusura di altre 21-25mila aziende oltre a quel-



Stefano Fiori. Spiega il presidente della sezione Turismo di Unindustria: «Dal 1° marzo fino ad oggi c'è stato un calo degli arrivi del 98%». A pesare l'elevata incidenza del turismo straniero (il 70% del totale)

Sono 150mila gli addetti già adesso a casa, o per il blocco deciso dal governo o per il calo della domanda

le del turismo in senso stretto. «È vero che a settembre il mercato si potrebbe riaprire - sottolinea Roscilli - ma è difficile ipotizzare il ritorno del turismo internazionale», tanto più che è stata la stessa presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen ad avvertire i consumatori di «non prenotare le vacanze». «Forse - aggiunge Roscilli - ci sarà un po' di turismo interno. Ma non solo in queste condizioni a tante imprese potrebbe convenire riaprire». La stagione è

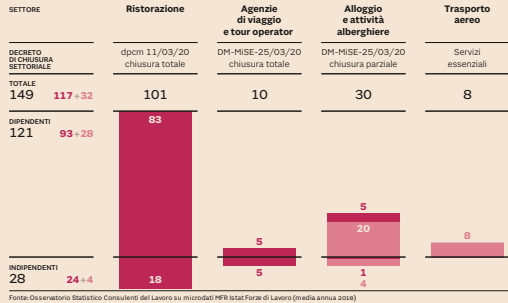
compromessa anche per le agenzie di viaggio: «Il turismo organizzato rappresenta il 30% a Roma, e noi programiamo con 18 mesi d'anticipo», spiega Ernesto Mazzi, presidente della Flavet Lazio. «Pesanti saranno anche le ripercussioni sull'occupazione. I Consulenti del Lavoro stimano in quasi 150mila gli addetti del turismo in provincia di Roma già adesso rimasti a casa, operando il blocco deciso dal governo o per il calo della domanda. «In 100mila ri-

schiano di perdere il posto di lavoro», spiega Stefano Diciattoli, segretario Fisascas Cisl Roma. Il prezzo pagato dall'occupazione nel turismo potrebbe essere anche sottovalutato: «Andrebbero considerate anche le guide turistiche, che hanno tutte perso il lavoro. C'è poi fillera dell'extraalberghiero» - spiega Daniele Brocchi, coordinatore del turismo di Confescenti di Roma e del Lazio - che spesso sfugge alle rilevazioni ufficiali.

Provincia di Roma, gli occupati nel turismo che non lavorano per l'emergenza Covid-19

L'impatto della crisi da Coronavirus sui lavoratori del turismo in provincia di Roma. Dati in migliaia

■ NON LAVORANO A CAUSA DEL BLOCCO GOVERNATIVO ■ NON LAVORANO A CAUSA DEL CROLLO DELLA DOMANDA



INTERVISTA

Francesco Gatti. Il vicepresidente di Asshotel Roma: «Ripensare tutto il settore»

«Puntare sul marketing all'estero»

«Dobbiamo pensare a come sarà il turismo nel prossimo futuro. Dopo l'emergenza coronavirus non troveremo il mondo così come l'abbiamo lasciato. Il settore dovrà essere rivisitato». A parlare è Francesco Gatti, vicepresidente di Asshotel Roma, associazione degli imprenditori d'albergo di Confescenti. **Il comparto del turismo ha ancora un futuro a Roma?** Prevediamo di uscire da questa crisi con una quota tra il 30 e il 50% delle aziende che non saranno in grado di

riaprire. Una perdita per tutto il tessuto produttivo, visto che gli hotel hanno bisogno di molto personale per operare. **Tuttavia Roma è una grande meta turistica, prima o poi i visitatori torneranno.** Gli hotel devono fare i conti con tutta una serie di costi fissi, a fronte di fatturati che si sono ridotti a zero, penso agli affitti, alle imposte comunali come la Tari, la Tasi e l'Imu. Per non parlare dell'imposta di soggiorno. Servirebbe una rivisitazione di tutto il sistema delle imposte.

Il governo tuttavia ha varato delle misure per dare liquidità alle imprese. **Ci sono le possibilità di indebitarsi con delle garanzie statali.** I tassi di interesse saranno più bassi. Ma questo non può bastare. **Cosa servirebbe?** Con le istituzioni andrebbe affrontata la questione di come rendere attraente il territorio sui mercati internazionali. Puntare sul marketing per quando ci sarà la ripresa.



Francesco Gatti. Vicepresidente Asshotel Roma

INTERVISTA

Lorenzo Tagliavanti. Presidente Camera di commercio di Roma: «Preoccupa la chiusura prolungata»

«Crisi durissima, ora reti di imprese e piattaforme di servizi»

«Le aziende romane non sono né ottimiste né pessimiste. Sono consapevoli della situazione difficilissima e sanno che dovranno cambiare. Certo, sono preoccupate per la durata della chiusura delle loro attività». A parlare è Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di commercio di Roma.

Quali sono le aziende che più rischiano di venire schiacciate da questa crisi? In base alle nostre indagini c'è un 10% di imprese pessimiste, che temono da questa crisi il colpo di grazia. Sono aziende piccole e dei settori tradizionali, che rischiano di perdere per sempre i clienti che ora si stanno indirizzando verso chi è in grado di garantire loro vendite online.

Quali sono i punti di debolezza del tessuto produttivo romano? Ci sono aziende troppo piccole. **Crea piattaforme di servizi.** Roma resta pur sempre la capitale. Qualcosa di nuovo per andare dai parenti nei paesi d'origine.

Quali sono i punti di forza su cui contare per la ripresa? La spesa pubblica è una grande risorsa. Roma, come tutte le capitali, è in grado di attrarre gli investimenti pubblici.

Negli ultimi anni però gli investimenti pubblici sono crollati. Devono assolutamente ripartire. **Spesa pubblica significa però anche molta burocrazia.** Anche questo deve cambiare. E la crisi può essere una opportunità. Abbiamo visto che molti servizi si possono fare ricorrendo ai canali digitali.

Tra i settori che più risentono e



LORENZO TAGLIAVANTI. Presidente della Camera di Commercio di Roma

risentiranno della crisi è il turismo. Questo è un comparto che deve cambiare. Si ritornerà un po' alle vacanze degli anni '60, quando ci si spostava per andare a trovare i nonni nei paesi d'origine. Roma perde molto, ma la provincia avrà una opportunità di sviluppo.

Come giudica gli interventi del governo? C'è una determinazione forte per far ripartire il paese. Le risorse non mancano. Il problema è la burocrazia che ha mostrato delle inefficienze. Questa può essere una occasione per mettere ordine a questo settore.

La Regione e il Comune? Mi sembra si siano mossi bene. La Regione ha varato un pacchetto di finanziamenti per le aziende. Il Comune, con la rete civica, è intervenuto a sostegno delle persone più bisognose.

Che consiglio darebbe oggi a un'impresa? Avere avuto a disposizione tanti strumenti digitali ha permesso alle aziende di sopravvivere. Penso allo smart working e ai canali online per mantenere i contatti con fornitori e clienti. Prima di tutto le aziende dovranno intervenire per ridurre al minimo il rischio di contagio al loro interno. Ma poi dovranno accelerare sul digitale. Non potranno farlo da sole, bisognerà investire sul 5G. Ma ci sono tutte le opportunità per rimettersi in carreggiata.

Provincia di Roma, il comparto del turismo allargato

Numero di imprese registrate al 31 dicembre 2019

| Commercio al dettaglio (esclusi autoveicoli e motocicli) | 71.572 |
|--|---------|
| Ristorazione | 33.934 |
| Taxi, noleggio di autoveicoli con conducente | 6.152 |
| Alloggi per vacanze e per brevi soggiorni | 3.575 |
| Attività ricreative e di divertimento | 2.244 |
| Alberghi e strutture simili | 2.116 |
| Agenzie di viaggio e tour operator | 1.120 |
| Altri trasporti terrestri di passeggeri | 245 |
| Area di campeggio | 77 |
| Trasporto aereo | 64 |
| Altri alloggi | 42 |
| Totale | 121.141 |

Fonte: InfoCamere-Unioncamere, Movipresse

Il Sole
24 ORE

DA OGGI I PROFESSIONISTI DEL FISCO HANNO DEI POTERI IN PIÙ.

Norme & Tributi Plus Fisco. le nuove pagine digitali de Il Sole 24 Ore che garantiscono ogni giorno l'informazione più completa e puntuale al professionista del fisco. In un unico ambiente troverai + contenuti pratici e operativi + approfondimenti tematici + aggiornamenti real-time. **Abbonati oggi stesso.**

ntplusfisco.com

Centro

Dagli hotel toscani 2mila stanze per la lotta al coronavirus

Alberghi. Cancellate le crociere a Livorno, in ginocchio gli agriturismi, ancora chiusi stabilimenti e centri termali. Si punta ora sull'appeal del paesaggio, ma peserà la fuga dei visitatori stranieri

Silvia Piacentini
FIRENZE

Export e turismo, turismo ed export: è stato il refrain dell'economia toscana negli ultimi dieci anni, quelli spesi a rialzarsi dalla crisi del 2008 grazie, appunto, alla manifattura esportatrice (arrivata al record di 4,7 miliardi di vendite estere nel 2019, +15,6%) e al turismo trainato dalla domanda internazionale: più della metà dei 48,5 milioni di pernottamenti 2019 è costituita da stranieri, esattamente il 54%.

L'export toscano l'anno scorso ha sfiorato il 40% del Pil, il turismo vale il 10-12% della ricchezza regionale e anche di più, a seconda del criterio adottato per il calcolo. Ora questi due pilastri sono caduti. Ora questi due pilastri sono caduti. Ora questi due pilastri sono caduti. Ora questi due pilastri sono caduti.

«Export e turismo, turismo ed export: è stato il refrain dell'economia toscana negli ultimi dieci anni, quelli spesi a rialzarsi dalla crisi del 2008 grazie, appunto, alla manifattura esportatrice (arrivata al record di 4,7 miliardi di vendite estere nel 2019, +15,6%) e al turismo trainato dalla domanda internazionale: più della metà dei 48,5 milioni di pernottamenti 2019 è costituita da stranieri, esattamente il 54%.

L'export toscano l'anno scorso ha sfiorato il 40% del Pil, il turismo vale il 10-12% della ricchezza regionale e anche di più, a seconda del criterio adottato per il calcolo. Ora questi due pilastri sono caduti. Ora questi due pilastri sono caduti. Ora questi due pilastri sono caduti. Ora questi due pilastri sono caduti.

«Export e turismo, turismo ed export: è stato il refrain dell'economia toscana negli ultimi dieci anni, quelli spesi a rialzarsi dalla crisi del 2008 grazie, appunto, alla manifattura esportatrice (arrivata al record di 4,7 miliardi di vendite estere nel 2019, +15,6%) e al turismo trainato dalla domanda internazionale: più della metà dei 48,5 milioni di pernottamenti 2019 è costituita da stranieri, esattamente il 54%.

L'export toscano l'anno scorso ha sfiorato il 40% del Pil, il turismo vale il 10-12% della ricchezza regionale e anche di più, a seconda del criterio adottato per il calcolo. Ora questi due pilastri sono caduti. Ora questi due pilastri sono caduti. Ora questi due pilastri sono caduti. Ora questi due pilastri sono caduti.



Piazza dei Miracoli a Pisa. Le restrizioni introdotte per contrastare il coronavirus causarono quest'anno un calo fino al 67% dei pernottamenti e fino al 75% del fatturato in Toscana

Del resto la Toscana ha sull'appeal del marchio, del paesaggio e dei contorni limitati rispetto alle regioni del Nord, ma ha anche caratteristiche che in questa fase di emergenza la penalizzano, a partire dalla forte presenza internazionale (sarà difficile che gli stranieri possano viaggiare in aereo quest'anno) e dal peso che qui assumono i segmenti balneari, congressuale, wedding, termale e città d'arte: tutti prodotti che, almeno sulla carta, avranno maggiori difficoltà ad applicare il distanziamento sociale rispetto alla campagna e alla montagna.

«Il rischio è di fare una stagione cortissima - spiega Giancarlo Carniani, alla guida degli alberghi di Confindustria Firenze - che potrà avere un impatto addirittura negativo sul bilancio delle aziende. La campagna sarà la prima a ripartire, e forse un po' di turismo corporate si rivedrà in settembre, alimentato da chi si muove per lavoro anche se non potranno esserci eventi e meeting. Per il resto, non so proprio cosa accadrà. Viaggiamo a vista».

Le idee, proposte, soluzioni innovative per ripartire ancora scarseggiano, anche perché non sono

chiare le regole da rispettare. Un'idea originale arriva da Elisabetta Fabri, presidente e amministratore delegato del gruppo alberghiero fiorentino Starhotels (30 alberghi 2,4 e 5 stelle in Italia e a New York, Parigi e Londra con mille dipendenti e 4,200 camere): «I nostri governanti dovrebbero far pagare una tassa di 100 euro a chi viene in Italia: il nostro è il Paese più bello del mondo e chi vuol godersi dovrebbe farlo con rispetto, e non sfruttarlo».

Una proposta concorrente nel momento in cui il problema è proprio quello di far tornare il turismo straniero: «Creo invece sia un'idea lungimirante, che non cambierà l'appello dell'Italia nel mondo», spiega Fabri, pronta a ripartire con i suoi alberghi (il Cristallo Palace di Bergamo l'ha dato in comodato gratuito per ospitare malati Covid-19) offrendo garanzie di sicurezza ai clienti e una tariffa speciale per le famiglie italiane. «Utilizzeremo solo i prodotti nazionali - aggiunge - per sostenere il made in Italy e valorizzare la filiera produttiva: ora dobbiamo aiutarci e fare le cose giuste per il nostro Paese».

Prova a guardare avanti anche il

turismo all'aria aperta: «Proveremo a "difendere" l'estate da luglio in poi confortati dal fatto che, se il turismo sarà di prossimità, la Toscana potrà giocare un ruolo importante», dice Luca Belenghi, neo direttore generale del gruppo fiorentino Human Company, leader in Italia nei villaggi e campeggi con strutture in Toscana, Veneto e Lazio. L'azienda sta studiando offerte - famiglia, formule di credito al consumo, modifica delle politiche di cancellazione per consentire senza penali.

Su questo fronte, molti alberghi toscani (e italiani) hanno appena ingaggiato una dura battaglia contro le grandi agenzie di prenotazione online (Ota) come Booking, che hanno deciso di rimborsare i clienti che avevano prenotato prima della pandemia anche nel caso in cui fossero disponibili a riprogrammare la vacanza più avanti. Gli alberghi hanno rifiutato l'addebito automatico in banca (il cosiddetto Rid) dei prodotti nazionali - aggiunge - per sostenere il made in Italy e valorizzare la filiera produttiva: ora dobbiamo aiutarci e fare le cose giuste per il nostro Paese».



«Sarà un miracolo se portiamo a casa il 20% del fatturato dell'anno precedente: abbiamo lavorato in gennaio e in febbraio, e ora speriamo nella coda dei mesi invernali»

INTERVISTA

Maria Carmela Colalaco. Imprenditrice umbra e vicepresidente nazionale di Confindustria Alberghi

«L'Umbria ripartirà grazie al turismo di prossimità»

«Nel 2020 avrebbe voluto festeggiare i 30 anni del suo albergo a quattro stelle ricavato in un antico monastero della campagna umbra, il Park Hotel "Al Cappuccini" vicino Gubbio. «Speriamo almeno nella ripartenza in settembre», dice Maria Carmela Colalaco, apparentemente una delle grandi famiglie imprenditoriali umbre (gruppo Financo-Colacem) e vicepresidente nazionale di Confindustria Alberghi. Il turismo è il settore che sta subendo gli effetti più devastanti dell'epidemia di coronavirus, con gran parte delle strutture turistiche chiuse non per decreto governativo ma per mancanza di clienti. Le associazioni di categoria hanno chiesto al Governo misure di sostegno, ma il futuro preoccupa (anche) per la necessità di indossare guanti e mascherine, mantenere le distanze tra le persone, igienizzare e sanificare luoghi deputati al relax e alla vacanza.

Il 2020 è totalmente perduto?
Sarà un miracolo se portiamo a casa il 20% del fatturato dell'anno precedente: abbiamo lavorato in gennaio e in febbraio, e ora speriamo nella coda dei mesi invernali.

Fatto che in Umbria ci siano soprattutto alberghi a gestione familiare, agriturismi e case vacanza, quindi aziende piccole e più deboli dal punto di vista finanziario, complica le cose?
Chi meno struttura non avrà i fondi per anticipare la cassa integrazione al lavoro, e questo è un grande problema. Come sarà un grande problema non poter assumere il personale stagionale che di solito entra in servizio ad aprile e che quest'anno resterà senza lavoro e senza tutele, oppure i lavoratori a chiamata giornaliera, preziosi per garantire la qualità del servizio in momenti di picco.

Proposte?
Spero davvero che il buon senso porti il Governo alla reintroduzione dei voucher: è un modo per lavorare in maniera corretta e far emergere il settore. Servirebbe a salvaguardare i lavoratori, naturalmente nel momento in cui potremo ripartire.

Da dove ripartirà l'Umbria?
Dal turismo di prossimità: siamo una regione isolata, al centro dell'Italia, e questo comporta anche dei vantaggi. Si può arrivare sia da Nord che da Sud. La nostra offerta punta sulla campagna, sulla vita all'aria aperta, sui borghi, sulle esperienze, sui cammini francescani che invitano anche in queste settimane di emergenza, sono oggetto di richieste di informazioni: stare immersi nella natura comporta meno rischi di assembramenti.

Il prodotto turistico focalizzato sulla campagna potrebbe aiutare?
Beh, se parliamo di stare all'aria aperta, l'Umbria è la regina assoluta. E stare all'aria aperta è meno pericoloso per la diffusione del coronavirus. Oggi più che mai il concetto di turismo sostenibile è molto forte e l'Umbria, che ha da sempre questa peculiarità, deve farla valere.

Vuol dire che la promozione dovrà puntare su questo?
La promozione - sia delle imprese che delle istituzioni - dovrà spingere sul turismo di prossimità, italiano. Credo moltissimo nell'Umbria in questo senso. Le strutture che lavorano di più con gli stranieri, soprattutto tra Perugia, Montefalco e Orvieto, tra cui molti agriturismi, dovranno riconvertirsi.

Gli alberghi ce la faranno ad adeguarsi alle norme anti-coronavirus?
Siamo pronti a recepire tutte le norme che ci saranno proposte, e non parliamo certo da zero. L'albergo ha già procedure sanitarie abbastanza stringenti a partire da tessile: le lavanderie industriali che servono gli ospedali sono le stesse che servono anche noi, da sempre. E poi avevamo già cominciato ad applicare le regole...

In che senso?
Faccio l'esempio del mio albergo, 60 addetti fissi e 20 tra stagionali e a chiamata. Per una ventina di giorni, dal momento critico dell'esplosione del virus, abbiamo applicato il distanziamento tra le persone, la sanificazione, l'abbigliamento del buffet, in alcuni reparti tutti indossavano mascherine e guanti. L'albergo può adempiere alle prescrizioni, il problema è avere i clienti.

Dopo il terremoto, questo è il secondo colpo in tre anni: rischia di essere rovinoso per molte aziende?
Dal terremoto del 2017 ci eravamo rialzati, a parte le zone rosse di Norcia e Cascia che hanno problemi legati alla ricostruzione, e l'Umbria stava vivendo un momento positivo, stava viaggiando sui 6 milioni di presenze l'anno. Dopo le grandi crisi ci sono sempre state grandi riprese: è successo anche dopo il terremoto del 1997.

Ma il virus comporta uno scenario diverso...
Infatti. Siamo di fronte a uno scenario imprevedibile, la situazione è completamente diversa. Sono sicura che ripartiremo e ce la faremo, ma per sapere tempi e modi bisognerà aspettare.

— S. P.

GRANDI EVENTI

Triumph: ripresa lenta e non prima di ottobre

Macario nuovo general manager: ci consolideremo all'estero e in Italia

Andrea Marini
ROMA

«Bisogna essere pragmatici. Questa crisi sanitaria è eccezionale. La nostra strategia rimane quella di consolidarsi in Italia e all'estero. Tuttavia i tempi saranno diversi rispetto a quanto previsto. La ripresa sarà lenta e non la vedremo prima di ottobre». A parlare è Jerome Macario, da febbraio nuovo general manager di Triumph Group International, azienda con quartier generale a Roma e attiva nella organizzazione di grandi eventi. Un comparto, quello delle *events and live industry* (dai grandi eventi alle fiere, passando per i congressi e gli appuntamenti live), tra i più colpiti dalla crisi del coronavirus e che ha numeri consistenti in Italia: un milione di piccoli e grandi eventi con 56 milioni di partecipanti che occupano il 40% delle stanze degli hotel, per 65,5 miliardi di fatturato l'anno e 579mila addetti.

Triumph nasce nel 1986 dall'iniziativa di Maria Criscuolo, presidente e fondatrice del Gruppo Triumph. L'azienda è nata nel 1986 e ha sede a Roma

dente e fondatrice, che crea un comitato a supporto delle attività di quello che sarebbe diventato il Centro Nazionale Trapianti. Poco dopo, nel 1991, nasce il Triumph Italy con sede a Roma e sei anni più tardi si inaugura a Milano la seconda sede italiana. Nel 2002 inizia il processo di internazionalizzazione con la apertura di un ufficio a Bruxelles. Nel 2004 la volta di Shanghai, e negli ultimi 10 anni il gruppo si è ulteriormente arricchito di altre sedi a Londra (2010), Malta (2016), Hong Kong (2017), Singapore (2019) e Riyad (2020).

Il Gruppo Triumph si è specializzato in eventi istituzionali arrivando ad organizzare, tra gli altri, il G8 di Genova nel 2001 e quello dell'Aquila nel 2009, ha fornito consulenza al governo canadese per il vertice dei capi di Stato e di Governo del G20 del 2010, e nel 2017 ha organizzato le riunioni ministeriali della presidenza italiana del G7. Tra gli ultimi appuntamenti che hanno visto in prima linea il Gruppo Triumph, il 24° Congresso Mondiale di Dermatologia a Milano nel 2019, che ha quasi raggiunto i 17mila partecipanti.

Ai netco di alcuni grandi meeting mondiali un anno tantum, il fatturato del gruppo è passato dai 15



Jerome Macario. Da febbraio è nuovo general manager del Gruppo Triumph. Viene dal marchio del lusso Brioni



Maria Criscuolo. Presidente e fondatrice del Gruppo Triumph. L'azienda è nata nel 1986 e ha sede a Roma

milioni del 2017 al 20 del 2019. Oggi può contare su circa 130 addetti sparsi in tutto il mondo (età media 35 anni). L'anno scorso sono stati organizzati 360 eventi, di cui 50 all'estero.

Proprio con l'ottica di consolidare ulteriormente lo sviluppo, Jerome Macario ha deciso di chiamare in gestione il marchio e chief operating officer di Brioni con base a Roma e si è occupato della gestione finanziaria, dei processi organizzativi e della logistica del brand. Negli ultimi 6 anni ha guidato la trasformazione a livello mondiale di questo marchio del lusso romano, di proprietà del gruppo francese Kering.

«Il pensiero strategico di Jerome Macario - spiega Maria Criscuolo - è combinato con una profonda esperienza nella gestione del cambiamento e nell'esecuzione della strategia, ci consentirà di consolidare il forte posizionamento di Triumph in Italia e sostenere ulteriormente il suo sviluppo internazionale».

Tuttavia, Macario non avrà un compito facile. Probabilmente si è trovato alla guida del Gruppo Triumph in uno dei momenti più

difficili della storia del comparto. «È difficile fare delle previsioni - spiega Macario - ma è abbastanza sensato prevedere per il 2020 uno stato organizzativo del 90-95 per cento. Che però riguarderà anche i nostri principali competitor. La nostra sede di Shanghai, dopo esser stata chiusa dal 24 gennaio al 17 febbraio, ha riaperto, ma anche qui i grandi meeting sono stati rinviati».

La crisi del coronavirus porterà necessariamente una rivisitazione dei modelli di business: «La ripresa passerà - sottolinea il manager - per lo sviluppo del digitale. Penso a eventi in parte virtuali, con live streaming o riunioni a distanza». Ma un ruolo fondamentale dovrà averlo anche il governo. «Gli ammortizzatori sociali, l'iniezione di liquidità e la sospensione delle rate dei mutui sono delle bocce d'aria in questo momento di assenza del fatturato. Sarebbe utile una semplificazione per accedere nelle procedure, altrimenti si rischia di ricadere nelle difficoltà», sottolinea. Vanno bene anche le misure «a favore dell'internazionalizzazione. Sarebbe auspicabile che la task force voluta dal governo puntasse anche sui grandi eventi per far ripartire l'Italia», conclude il manager.

UMBRIA PRONTA PER LA FASE 2
Solo in Umbria l'epidemia di Covid-19 sembra abbastanza sotto controllo da permettere l'avvio di una "fase 2". È la conclusione a cui è arrivata la Fondazione Gimbe.



20 milioni

Fatturato Triumph 2019
Senza l'impatto una tantum di grandi eventi mondiali. Era 15 milioni nel 2017

130

Addetti Triumph
Sono i collaboratori diretti di grandi eventi mondiali. Era 35 anni

GLI INTERVENTI

Di Aprile a 100 miliardi, ricapitalizzazione Cdp

Maxi intervento. Ieri riunione fiume al Tesoro: allo studio nuovo capitale alla Cassa per 45 miliardi e 15-20 miliardi per i pagamenti Pa alle aziende



Carlo Bonomi. «Sarebbe il caso che lo Stato paghi i propri debiti nei confronti delle imprese, oppure venga data alle aziende la possibilità di compensare i debiti con i crediti», ha detto Carlo Bonomi, numero uno di Assolombarda e presidente designato di Confindustria

7-8 miliardi

LA COPERTURA PER GLI INDENNIZZI ALLO STUDIO
La dose necessaria per i bonus alle micro e Pmi danneggiate dal lockdown, ancora in corso la valutazione al Mef

**Marco Rogari
Gianni Trovati**
ROMA

La manovra anticrisi levita. Dura. Si punta a una dimensione che può arrivare fino a 110 miliardi di euro in termini di fabbisogno, a cui si può aggiungere un pacchetto per il rafforzamento di Cdp da 45 miliardi. In questa girandola di cifre, potrebbe arrivare a 55 miliardi, cioè sopra il 3% del Pil, il deficit aggiuntivo che il governo si appresta a chiedere al Parlamento nella relazione attesa nelle prossime ore in consiglio dei ministri insieme al Def. A meno di ripensamenti dell'ultima ora su un calendario che continua a essere mobile, ma stretto.

Per tracciare l'identikit della maxi-manovra in cantiere bisogna seguire due binari. Il primo, ovvio, è quello dell'indebitamento aggiuntivo, indispensabile per finanziare le misure di spesa immediata come la replica della Cassa Integrazione e degli altri sostegni al reddito, le nuove misure per la sanità e la protezione civile e gli interventi per famiglia, turismo, e altri settori in crisi.

Ma a far salire il conto delle risorse mosse dal provvedimento sono due novità che incidono sul fabbisogno e non sul deficit. La prima è la replica di un intervento sbloccato per liberare le fatture arretrate attese dai fornitori della Pubblica Amministrazione, a partire da Regioni, Asl, ed enti locali.

Anticipato su questo giornale nei giorni scorsi, il dossier sta prendendo forma nelle riunioni di vertice che al Mef ieri hanno impegnato il ministro dell'Economia per tutta la giornata. Le cifre in discussione parlano ora di 15-20 miliardi di euro, che sarebbero sufficienti a liberare intorno al 70% dei debiti scaduti della Pubblica Amministrazione. La misura è stata chiesta a gran voce dalle imprese, e rilanciata non più tardi di domenica scorsa dal presidente designato di Confindustria Carlo Bonomi, per superare il paradosso di una finanza pubblica che in queste settimane prova con alterni risultati a iniettare liquidità nelle aziende mentre continua a imporre tasse illegittime ai fornitori che hanno lavorato con la Pa. Il meccanismo su cui si sta lavorando si risolverebbe in una replica dello sblocco pagamenti avviato nel 2013 e ripetuto più volte negli ultimi anni: un meccanismo che vede in prima fila Cassa depositi nell'erogazione dei prestiti per le amministrazioni locali, vincolati alla liquidazione delle fatture arretrate.

Ma la Cassa è al centro anche di un altro dossier, intitolato «patrimonio dedicato», che potrebbe valere fino a 45 miliardi di euro. L'obiettivo è una forte ricapitalizzazione della Cassa, chiamata dall'insieme delle strategie anti-crisi a una serie di potenziali impegni a tutto campo. Sarebbero almeno tre le ipotesi sul piatto: la prima è quella di costruire un fondo per il supporto patrimoniale alle imprese messe in difficoltà dalla crisi, anche per evitare che finiscano preda di acquisizioni ostili a prezzi di saldo per la caduta dei listini. Ma tra i filoni in discussione c'è anche una riorganizzazione fra Tesoro, Cassa e Bce per il rafforzamento di Via Gotto attraverso l'emissione di titoli di Stato, accanto al tentativo di potenziare l'azione della Cassa per avvicinarla al modello operativo della Kfz tedesca. I lavori sono in corso, e sarà la stretta finale prima del decreto, in agenda per la prossima settimana, a decidere se il pacchetto salirà su questo o su un prossimo treno.

A chiudere il conto del fabbisogno ci sono i 30 miliardi destinati a coprire l'insieme di garanzie pubbliche sui prestiti alle aziende avviati dal decreto liquidità, e 6 miliardi "extra" per il rifinanziamento della Cassa Integrazione. Come accaduto nel decreto Marzo, infatti, gli ammortizzatori sociali hanno sul fabbisogno un costo aggiuntivo rispetto a quello esercitato sull'indebitamento: che nel prossimo decreto resta attestato a 15 miliardi, in un capitolo che insieme agli altri interventi per il sostegno ai redditi ne vale 22.

L'allargamento del decreto incide anche sul programma di finanza pubblica che sarà fotografato dal Def, e che dovrebbe indicare un deficit ora calcolato oltre il 10% spinto anche da una caduta del Pil nell'ordine del -8%. A indicare le dimensioni della revisione è intervenuta ieri la Nota congiunturale dell'Ufficio parlamentare di bilancio, secondo cui il Pil «nell'insieme dei primi due trimestri ridurrebbe cumulativamente di 5 punti percentuali». Dall'Authority sui conti pubblici arriva anche la conferma del ritmo serrato a cui viaggiano gli ammortizzatori sociali, che hanno raggiunto in queste settimane un ritmo triplo rispetto al picco dell'ultima crisi, quella del 2009.

I ceti di congiuntura della caduta dell'economia e delle misure anticrisi si riflette inevitabilmente anche su un debito che nel Documento di economia e finanza dovrebbe essere indicato nell'ordine dei 150-155%.



Roberto Gualtieri. Il dossier per accelerare il pagamento dei debiti della Pa alle imprese sta prendendo forma nelle riunioni di vertice che al Mef ieri hanno impegnato il ministro dell'Economia per tutta la giornata.

LE MISURE ALLO STUDIO E L'IMPATTO ECONOMICO

45 miliardi

Le risorse previste dall'esecutivo per la ricapitalizzazione di Cassa depositi e prestiti, con l'obiettivo di sostenere il sistema produttivo italiano

15-20 miliardi

Le risorse messe a disposizione dal governo che servirebbero ad accelerare i pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione

6 miliardi

Le risorse aggiuntive, oltre ai 15 miliardi già previsti dal governo con l'aumento del deficit, per coprire gli ammortizzatori sociali in senso stretto

OBBIETTIVO FINO A 3 MILA EURO DI BONUS, MA SERVE L'OK DEL TESORO

Nel piano Mise indennizzi diretti a imprese fino a nove dipendenti e 1 milione di fatturato

Tra le altre proposte Iva agevolata su mascherine, voucher Web e bollette ridotte

Carmine Fotina
ROMA

Tetto a nove dipendenti e 1 milione di fatturato, platea limitata a chi ha dovuto sospendere l'attività o ha avuto un calo sensibile del giro d'affari, importo che potrebbe variare tra 1.500 e 3 mila euro. Sugli indennizzi alle micro e piccole imprese la cui attività è stata danneggiata dal "lockdown" continua il lavoro dei tecnici del governo. Ma per avere certezze sull'entità dell'intervento occorrerà aspettare ancora: tutto dipenderà dalla composizione finale del decreto legge in arrivo, un complicato puzzle di misure per i lavoratori, finanziamenti delle garanzie sul credito, interventi per la sanità e la protezione civile, sostegni per la famiglia e i consumi (c'è anche l'ipotesi dei bonus vacanze).

Per i contributi a fondo perduto appare residuale l'ipotesi di un forfait per erogarli a pioggia, molto più praticabile il sistema parametrico al fatturato. Per un'operazione abbastanza strutturata, al ministero dello Sviluppo economico si ragiona in questi giorni su un



fabbisogno di 7-8 miliardi (fino a 10 nell'ipotesi più ottimistica). Tuttavia, guardando all'esempio della Francia, al quale le prime bozze italiane si stanno ispirando, l'ordine di grandezza potrebbe anche abbassarsi. Parigi ha ottenuto dalla Commissione europea lo scorso 14 aprile il via libera a un Fondo di solidarietà che in due tranches ha previsto aiuti di Stato per 6 miliardi. I beneficiari sono imprese fino a 10 dipendenti, con un fatturato annuo non superiore a 1 milione. E sono ammissibili le imprese la cui attività è stata chiusa per decisione dello Stato a seguito della pandemia o il cui fatturato mensile di marzo e/o aprile 2020 è diminuito del 50% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Questo schema sarebbe comunque importato dal governo italiano con alcune differenze, in particolare in riferimento alla platea (fino a nove dipendenti e non fino a 10) e all'asticella del 50%. Si pensa inoltre a un tetto ulteriore relativo al reddito imponibile dell'impresa. In generale l'idea è quella di un fondo di ultima istanza legato da criteri settoriali, rivolto alle aziende più piccole, soprattutto a quelle che finora non hanno avuto vantaggi dalle misure già varate o

che potrebbero avere difficoltà a ottenere i prestiti bancari garantiti dallo Stato. L'Istat calcola che in Italia ci siano 4,1 milioni di imprese nella classe 0-9 dipendenti. Tuttavia la platea come detto sarebbe ridotta alla luce degli altri filtri: ricavi annui, situazione di crisi non antecedente al 31 dicembre 2019, perdita di fatturato, eventualmente reddito imponibile.

L'istruttoria tecnica andrà avanti in questi giorni. Nel frattempo il ministro guidato da Stefano Patuanelli aspetta indicazioni dal Tesoro sulla possibilità di inserire in questo decreto o in successivi provvedimenti altre misure di cui si parla da tempo come un alleggerimento delle bollette elettriche intervenendo sugli oneri generali di sistema (costerebbe un po' meno di 1 miliardo) e i voucher per le connessioni a banda ultralarga bloccati da oltre due anni. Sul tavolo ci sarebbe anche l'ipotesi dell'Iva agevolata sull'acquisto di mascherine. Tra le proposte Patuanelli-Cinque Stelle restano poi sempre in piedi interventi per l'edilizia (potenziamento dell'ecobonus), per il mercato dell'auto (nuovi eco-incentivi), per l'impresa 4.0 (prograda e rafforzamento delle agevolazioni fiscali per gli investimenti) e per le startup.

50%

CALO FATTURATO

Calo minimo tra marzo e/o aprile 2020 rispetto allo stesso periodo 2019: lo prevede il sistema francese, che l'Italia sta valutando

1

MILIONE

Limite massimo di ricavi annui per accedere agli indennizzi diretti: è l'ipotesi allo studio del Mise. Conterebbe però anche il reddito imponibile

Micro e piccole imprese. Allo studio l'indennizzo per i danni subiti dai lockdown

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANMARCO INFORMATICA

Scopri tutte le facce della **Digital Transformation**

Digital Factory
 Digital Sales
 Digital Governance

contattaci per una consulenza su:
www.sanmarcoinformatica.com

Vicino alle casse dispenser con il disinfettante Commessi sempre protetti da guanti e mascherine Per tagliare i capelli obbligatorio l'appuntamento

la mascherina e i guanti. Nei negozi di alimentari i clienti potranno toccare il cibo soltanto se indosseranno i guanti. Per chi sta fuori in fila in attesa di entrare sarebbe preferibile indossare la mascherina e se non è possibile bisogna comunque mantenere la distanza di un metro.

I dispenser

Sarebbe preferibile prevedere un dispenser per l'erogazione del disinfettante all'ingresso. In ogni caso sarà obbligatorio averlo vicino a casse, tastiere, schermi touch e sistemi di pagamento. Se si tratta di negozi di ampia metratura gli

La parola / 1

FASE 2

Indica il periodo — di durata variabile a seconda del Paese — che segue la fase di emergenza e si apre dopo la fine del lockdown. Non vuol dire che l'emergenza sanitaria sia terminata, ma che è entro valori controllabili. Per questo nella «fase 2» si invita a continuare ad adottare certi comportamenti per contenere il contagio

La parola / 2

ATECO

Indica la classificazione delle attività economiche (la parola è la risultante della fusione di «Attività Economiche»): è una tipologia adottata dall'Istituto nazionale di statistica italiano (Istat) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico. L'identificazione è alfanumerica. Oggi è in uso la versione ATECO 2007

erogatori devono essere sistemati in angoli diversi, in modo che clienti e personale possano utilizzarli all'occorrenza.

La pulizia

Le regole già validate dagli scienziati prevedono la sanificazione dei locali prima della ripartenza che dovrà comprendere anche i filtri dell'aria condizionata. Quando l'attività tornerà a regime, la pulizia dovrà essere fatta due volte al giorno: all'apertura e alla pausa. Si userà ipoclorito di sodio ed etanolo per camerini, maniglie, cassa, bagni, vetrine.

Le nuove regole

La distanza sociale nelle code

Anche nella «fase 2» bisognerà stare in coda ad almeno un metro dagli altri. La misura di riferimento per i locali è 40 metri quadri: in questo caso potrà accedere un cliente alla volta, oltre a un massimo di due operatori

Vestiti e camerini sempre sanificati

Chi vende vestiti dovrà occuparsi della sanificazione dei camerini e dei vestiti che saranno provati. Si dovranno prevedere dei sistemi di sterilizzazione particolari che possano garantire la massima igiene di locali e prodotti

L'erogatore vicino alla cassa

I negozi dovranno avere un erogatore accanto alle casse per chi utilizza il sistema di pagamento con i Pos. Nei locali di meno di 40 mq dovrà essere garantito il rapporto di un cliente e un lavoratore distanti tra loro almeno un metro

La sterilizzazione e le mascherine

I locali di estetica e dei parrucchieri dovranno seguire regole rigide per pulizia e sterilizzazione degli strumenti, oltre alle protezioni per personale e clienti. Sulle presenze all'interno valgono le regole dei 40 metri quadrati degli altri negozi

Il dispenser e un solo cliente

I saloni di bellezza e i parrucchieri dovranno avere all'ingresso il dispenser per il disinfettante. Il rapporto sulle presenze nei locali dovrà sempre essere di uno a uno tra chi lavora e chi usufruisce del trattamento

I vestiti

La raccomandazione è quella di sanificare vestiti e scarpe che saranno provati dai clienti e non acquistati. Ma i vertici della categoria sono contrari e non vogliono proprio sentire parlare, sia per i costi dei macchinari che per il rischio di rovinare i capi.

Il settore ha proposto al governo di seguire le regole del ministero della Salute e già adottate dai negozi di abbigliamento e scarpe per bambini e neonati che hanno riaperto con l'ultimo Dpcm del premier Conte: disinfezione due volte al giorno.

Confcommercio

«Abbiamo comprato i prodotti stagionali otto mesi fa e sono ancora incellofanati»

I parrucchieri

Si potrà andare solo su appuntamento perché nei saloni di bellezza il rapporto tra personale e cliente dovrà essere di uno a uno. Si tratta di un settore ritenuto ad alto rischio, tanto che la riapertura al momento è fissata tra l'1 e il 18 maggio con l'incognita legata all'andamento dell'epidemia. È possibile che la pulizia possa essere obbligatoria anche più di due volte al giorno. I dispenser dovranno essere all'ingresso e vicino alle casse. Gli strumenti di lavoro dovranno essere disinfettati. Obbligatorio per tutti indossare mascherine e guanti.

I centri estetici

Anche in questo caso l'indice di rischio è altissimo, dunque si dovrà seguire lo stesso modello utilizzato nei laboratori medici. Valgono gli stessi obblighi dei parrucchieri con la prescrizione di sterilizzare tutti i ferri e gli altri strumenti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI GIULIA PER

La Lettera

Egregio ministro Franceschini, c'è una «grande azienda» italiana che sta morendo di coronavirus e, se non riceverà immediatamente ossigeno, non supererà l'estate, trascinando nel baratro un enorme indotto. Perché, una volta riaperto, non avrà nulla da vendere e nessuna entrata ancora per molti mesi. Si tratta del turismo organizzato, che nel nostro Paese conta 75 mila addetti: un'immensa platea per la quale il suo dicastero ed il governo non hanno ancora assunto provvedimenti significativi.

Parliamo di tour operator e distribuzione turistica — fatta da agenzie di viaggio indipendenti e grandi network — che organizzano viaggi degli italiani in Italia e all'estero e gestiscono i flussi incoming degli stranieri nel nostro Paese; società di business travel che gestiscono trasferte d'affari internazionali; organizzatori di eventi, meeting, fiere e convenzioni. Questi tre segmenti, con un gi-

«Eventi e turismo in profonda crisi: serve subito un tavolo per aiutare le imprese»

L'emergenza coronavirus, lo stop ai voli e il blocco ai movimenti stanno mettendo in ginocchio il turismo e gli eventi in Italia. Per questo i firmatari e i sostenitori del «Manifesto del Turismo per l'Italia» chiedono al governo la costituzione di un tavolo di crisi permanente per analizzare la situazione e fornire un sostegno a tutte le imprese del turismo.

ro d'affari di oltre 20 miliardi di euro e 13.000 aziende, sono l'architrave su cui poggia tutto il settore turistico.

Già oggi hanno sostenuto ingenti spese straordinarie per tutelare i propri clienti, non solo durante l'emergenza, e perderanno nove mesi delle entrate del 2020: stanno continuando a disdire prenotazioni e appuntamenti fino all'autunno inoltrato. Nel vostro silenzio, già a giugno sarà a fortissimo rischio il lavoro

di 50 mila persone, con tutte le conseguenze per le loro famiglie e con un danno enorme per l'economia, l'occupazione e la società italiana.

Non tutelare oggi le competenze e le aziende serie, capaci di organizzare in modo strutturato un'offerta e una domanda turistica radicalmente cambiate, produrrà danni ancora più vasti: quando si potrà tornare a viaggiare, gli operatori del turismo e gli italiani non potranno più contare

su quei professionisti che sono l'unica garanzia per riprendere a muoversi in sicurezza in Italia e nel mondo, e per arginare speculazioni. Gli operatori esteri del settore — dei quali altri governi europei si sono occupati con generosità e lungimiranza — sono pronti ad approfittare di questa industry del made in Italy, accaparrandosi business e risorse di imprese sane, ma ora in ginocchio.

Da settimane con le nostre associazioni — Astoi Confindustria Viaggi e FTO, la Federazione del turismo organizzato — abbiamo lanciato il «Manifesto per il turismo italiano #ripartiamodalitalia». Un grido d'aiuto che ha già raccolto oltre 52 mila adesioni di aziende, esponenti dell'imprenditoria e della cultura italiana, e il sostegno di un fronte trasversale di associazioni. Chiediamo, a gran voce, interventi urgenti e mirati, a partire dal sostegno immediato al mancato reddito, a fondo perduto. Un sos inascoltato.

L'Italia è il Paese più bello del mondo anche grazie a tante aziende sane e persone competenti che hanno sempre operato con efficienza, salvaguardando le risorse umane, l'etica del lavoro, i diritti dei consu-

matori. Chi non ascolterà oggi il nostro grido di aiuto, non potrà lamentarsi della rovina del turismo italiano e di migliaia di imprese chiuse, di 50 mila persone private del lavoro e di un comparto svenduto alle multinazionali estere che sfrutteranno il nostro enorme patrimonio storico, artistico, paesaggistico, culturale, enogastronomico.

Egregio ministro, è ora che lei e il governo diciate pubblicamente cosa si vuole fare del turismo italiano e del suo futuro. Noi, cioè migliaia di imprese e di lavoratori del turismo e del turismo organizzato, aspettiamo interventi concreti adesso.

Astoi Confindustria Viaggi
Nardo Filippetti
(presidente)
Il comitato promotore #ripartiamodalitalia
Gabriele Burgio
(presidente Alpitour World)
Franco Gattinoni
(presidente Gruppo Gattinoni)
Stefano Dall'Ara
(presidente RobinTur Travel Group)
FTO Federazione del Turismo organizzato
Luca Patané
(presidente)

Tempi incerti per i salvataggi FRA LE BANCHE E LE IMPRESE C'E' UNA GRANDE MURAGLIA: LA BUROCRAZIA

Prestiti in un giorno? Macché. Denaro a interessi zero? E' solo un modo di dire. La tirannia del modulo e il nodo troppo intricato delle garanzie offerte dallo stato. Dall'Inps alla Sace, i torrioni delle difficoltà

di Stefano Cingolani

La circolare, dov'è la circolare? (Che cosa dice l'Abi?). E mercoledì 22 aprile nell'anno di disgrazia 2020, sono trascorse esattamente due settimane dal decreto sulla liquidità alle imprese emanato dal governo l'8 aprile e il funzionario di banca non sa dove mettersi le mani. Lo schermo del suo computer è inondato di messaggi dei clienti che hanno fatto richiesta di finanziamenti garantiti dallo stato, più perplessi e smarriti che arrabbiati anche se con il passare

L'Abi o Assobanca sono i pilastri della grande muraglia contro la quale s'infrange l'onda lunga dei salvataggi

dei giorni lo stato d'animo si fa oscuro e monta la rabbia. Sono arrivate 140 mila domande in 48 ore, domande che richiedono altrettante risposte, ma troppi nodi sono ancora ingarbugliati. L'Abi o Assobanca è un torrione della grande muraglia contro la quale s'infrange l'onda lunga dei salvataggi; gli altri sono la Sace, la società che assicura l'export diventata braccio operativo del ministero dell'economia, la Cassa depositi e prestiti, l'Inps che deve erogare sia la cassa integrazione sia i nuovi sostegni assistenziali (i 600 euro per capirci). Ogni torre ha una porta per aprire la quale ci vogliono molte chiavi che pochi hanno a disposizione. Salliamo allora sugli spalti per capire come è possibile entrare.

Chi ha scritto il decreto governativo per concedere liquidità alle imprese non sembra un candidato al Nobel. Silvio Berlusconi da imprenditore impenitente si è preso la briga di leggere il modulo predisposto dal Mediocredito Centrale, delegato a fornire denaro alle piccole imprese. "Sono otto pagine fitte", denuncia il Cavaliere al Sole 24 Ore, "scritte in linguaggio burocratico, che nessuno è in grado di decifrare senza l'aiuto di un commercialista". Seguiamo il suo esempio, prendiamo il decreto e cerchiamo il punto delicato che risponde alla domanda: quanto ci costa? Lo troviamo in un capoverso del lunghissimo articolo 13 dedicato al Fondo di garanzia Pmi. Non possiamo non

"Pagine scritte in linguaggio burocratico, che nessuno è in grado di decifrare senza l'aiuto di un commercialista", dice il Cav.

riportarlo integralmente: "Il soggetto richiedente deve applicare al finanziamento garantito un tasso di interesse, nel caso di garanzia diretta o un premio complessivo di garanzia, nel caso di riassicurazione, che tiene conto della sola copertura dei costi di istruttoria e di gestione dell'operazione finanziaria e, comunque, non superiore al tasso di Rendistato con durata residua da 4 anni e 7 mesi a 6 anni e 6 mesi, maggiorato della differenza tra il Cds banche a 5 anni e il Cds Ita a 5 anni, come definito dall'accordo quadro per l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica di cui all'articolo 1, commi da 166 a 178 della legge 11 dicembre 2016, n.232, mag-

giorato dello 0,2 per cento". Cioè? Qualcuno ha capito qualcosa sotto la fitta cortina degli acronimi, dei commi e dell'astruso linguaggio burocratico? Urge l'aiuto di un adepto per decifrarlo. Il Rendistato è il tasso di interesse calcolato mensilmente dalla Banca d'Italia come media dei rendimenti dei titoli di stato a cedola fissa. A marzo era dello 0,388 per cento. Davvero unainezia. Ma attenzione, ci sono i Cds, che sono i crediti default swap, cioè i titoli emessi per coprirsi dai rischi: la media di quello bancario richiesta dal decreto è del 2,21 per cento; la media di quello della Re-

Per la piccola impresa il prestito garantito integralmente dallo stato non è gratis. Il vero problema, però, riguarda la burocrazia

pubblica italiana è 1,32 per cento. L'astruso e complicato calcolo ci porta, secondo gli esperti, a un tasso dell'1,88 per cento il massimo che una banca può chiedere per la copertura della istruttoria. Dunque, per la piccola impresa il prestito garantito integralmente dallo stato non è gratis. Il vero problema, però, non riguarda i costi, bensì la burocrazia. Sul Corriere della Sera, Dario Di Vico ha raccontato il caso di una impresa del centro Italia chiamata Piemmei la quale ha calcolato ben 12 diversi adempimenti che implicano sette documentazioni aggiuntive, in totale 19 documenti. E' forse un modo per consentire una selezione non darwiniana, a questo punto, ma kafkiana? Il decreto che stanziava 200 miliardi complessivi (30 miliardi per le piccole e medie imprese) serve a salvaguardare le attività sane, tuttavia più tempo passa, più anche la loro salute si deteriora.

Non tutte le aziende sono rimaste chiuse: al contrario, siamo circa metà e metà: infatti secondo gli ultimi dati 2,3 milioni con 9,3 milioni di addetti hanno continuato a lavorare, mentre dal 4 maggio dovrebbero riaprire a scaglioni altre 2,3 milioni con 7,4 milioni di dipendenti. In quali condizioni si troveranno? L'onere principale della loro sopravvivenza ricade sulle banche, trasformate in ospedali dell'economia. Le richieste sono partite a razzo lunedì scorso: 70 mila in poche ore per richiedere i prestiti fino a 25 mila euro pienamente coperti dal gover-

L'onere principale della sopravvivenza delle aziende ricade sulle banche, trasformate in ospedali dell'economia

no, ma la valanga è aumentata non appena l'agognata circolare ha dato la stura. La prima banca italiana, Intesa Sanpaolo, è naturalmente sotto pressione. Stefano Barrese, responsabile della banca del territorio tranquillizza i clienti: "Si va sul sito, si scaricano due moduli, si firmano e si mandano in posta elettronica", ha rassicurato dai microfoni di Radio24, quella del Sole 24 Ore. Ma il quotidiano della Confindustria raccoglie poi nella stessa pagina testimonianze che gettano acqua ghiacciata sugli entusiasmi. I commercialisti sono meno ottimisti e i sindacati si dividono (guarda un po') tra legittimisti e malpancisti. Non esistono solo le complicazioni



Una fabbrica di Qingdao, nella provincia dello Shandong, in Cina (Chinatopix via AP)

Primo Piano Coronavirus

I PROVVEDIMENTI

Tamponi per chi lavora nelle zone a rischio

Linee guida. Confronto fino a tarda sera governo-parti sociali per aggiornare il protocollo sicurezza: mascherine per chi condivide spazi comuni

Carmine Fotina
Giorgio Fogliotti

La fase 2 della ripresa produttiva può decollare in sicurezza con l'utilizzo della mascherina chirurgica per tutti i lavoratori che condividono spazi comuni e degli idonei dispositivi di protezione individuale (Dpi) individuati dalla valutazione dei rischi nelle singole realtà aziendali. Con la sorveglianza sanitaria, ed una particolare attenzione ai lavoratori over 55 o al di sotto di questa età che presentano particolari condizioni patologiche. Per prevenire focolai epidemici nelle aree più colpite dal coronavirus, inoltre, va considerato il ricorso al tamponamento per tutti i lavoratori, soprattutto nei cicli produttivi in cui è più difficile il distanziamento.

Sono queste alcune delle nuove



Nunzia Catalfo. Il ministro del Lavoro aveva anticipato nei giorni scorsi la possibilità che un ruolo centrale fosse affidato al medico competente nella tutela della salute e sicurezza dei lavoratori

indicazioni contenute nella bozza con le integrazioni al Protocollo condiviso del 14 marzo, accompagnato da un documento tecnico dell'Inail che ieri fino a tarda sera è stato al centro di un videoconferenza promossa dai ministri Nunzia Catalfo (Lavoro) e Stefano Patuanelli (Sviluppo economico) con i vertici delle parti sociali. L'incontro, che proseguirà oggi sul tema della gestione del pendolarismo tra casa e lavoro (oggetto di un ulteriore protocollo coordinato dal ministero dei Trasporti), ieri si è incentrato sull'aggiornamento delle misure di prevenzione dal contagio del coronavirus nei luoghi di lavoro, individuando congiuntamente dalle parti oltre un mese e mezzo fa, affidando un ruolo centrale al medico competente nella tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, in particolare

attraverso la collaborazione alla valutazione dei rischi ed alla effettuazione della sorveglianza sanitaria. Nelle aziende dove questa figura non è presente, in via straordinaria, secondo il documento dell'Inail, va «pensata la nomina di un medico competente ad hoc per il periodo emergenziale o soluzioni alternative, anche con il coinvolgimento delle strutture territoriali pubbliche e con una «sorveglianza sanitaria eccezionale» sui lavoratori di oltre 55 anni o che presentino condizioni patologiche. «In assenza di copertura immunitaria adeguata, utilizzando test sierologici di accettata validità», secondo il documento Inail si potrà esprimere un giudizio di «inidoneità temporanea» o limitare l'idoneità per un periodo adeguato. La bozza del Protocollo prevede per il reintegro progressivo



Riaperture graduali. «Ci sarà una fase di riapertura - ha sottolineato ieri il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli - che non può non essere graduale, che inizierà in modo abbastanza cauto ma deciso, dalla prima settimana di maggio per molti comparti industriali»

7

I CODICI ATECO CHE POTREBBERO RIAPRIRE
Dal 4 maggio riapriranno i settori produttivi legati a sette codici ateco: dalla manifattura alle costruzioni

il nodo costi. Da chiarire la copertura delle spese per i Dpi. Per gli over 55 e chi ha patologie possibili inidoneità temporanee. Orari e turni differenziati

Barriere in plexiglas per gli spazi comuni. In discussione il tema della valenza giuridica dell'accordo

di lavoratori dopo l'infezione che il medico competente, dopo la presentazione di un certificato di tamponamento negativo rilasciato dal dipartimento di prevenzione territoriale di competenza, effettua la visita medica precedente alla ripresa del lavoro, anche per valutare profili specifici di rischio. Nella fase di transizione, va considerato il rischio di una riattivazione di focolai nelle aziende, mettendo in atto una serie di misure di igiene, con il controllo della temperatura corporea sui lavoratori, prima dell'accesso al luogo di lavoro, che sarà vietato se la temperatura sarà superiore ai 37,5°C. I lavoratori in tale condizione saranno momentaneamente isolati e non dovranno recarsi al Pronto Soccorso o nelle infermerie di sede ma dovranno contattare nel più breve

tempo possibile il proprio medico curante e seguire le sue indicazioni. Il documento Inail si sofferma sulle soluzioni organizzative per ridurre il contatto sociale nell'ambiente di lavoro, sia nell'articolazione dell'orario lavorativo che dei processi produttivi, limitando e trasferendo, se possibile, le attività di separazione (pannelli in plexiglass o mobili). Nel confronto ieri i sindacati hanno posto l'accento sul tema del rispetto delle regole, delle sanzioni e dei controlli, chiedendo che il protocollo possa avere valenza giuridica, ad esempio allegandolo al prossimo Dpcm, perché le misure siano esigibili. Le imprese si sono dette favorevoli alle misure di prevenzione, ma hanno anche chiesto chiarimenti in ordine a chi dovrà sostenere i costi dei Dpi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ANTICIPATI MIRATI DELLA PROSSIMA SETTIMANA

I primi a ripartire saranno i macchinari per l'agricoltura

Atteso entro domani il Dpcm con le linee guida della Fase 2 dal 4 maggio

Mario Bartoloni
Barbara Flammei
ROMA

Una corsa contro il tempo di cui ancora non si vede l'arresto. Giuseppe Conte punta a varare entro sabato il nuovo Dpcm che indicherà le linee generali della fase 2 in vigore dal 4 maggio. Ma il confronto in Europa e lo slittamento del Consiglio dei ministri sul Def rischia di allungare anche i tempi delle nuove regole anticondono. Non è da escludere che in ogni caso possano essere comuni le macchine agricole. Lo strumento normativo per la ripartenza in questo caso non sarebbe il Dpcm bensì potrebbe essere un decreto ministeriale a doppia firma - ministri dello Sviluppo e dell'Economia che indichi, come già avven-

nuto a metà marzo, il codice o i codici «liberati» dal lockdown. Ovviamente la condizione sarà il rispetto del protocollo tra le parti sociali per garantire la sicurezza dei lavoratori nella versione «rafforzata», cioè con le ulteriori prescrizioni intervenute dopo il 14 marzo. Analogo requisito sarà previsto anche per tutti gli altri comparti - si veda la tabella qui sotto - che potranno tornare in produzione dal 4 maggio. Tutte le filiere legate all'export e alle costruzioni spingono per accelerare il più possibile la ripartenza. Del resto, è lo stesso Vittorio Colao, alla guida della task force, che nella sua relazione aveva aperto ad anticipare il riavvio dei motori al 27 aprile. «È il dottor Colao che è d'accordo con noi, mi permetto una battuta. Noi siamo pronti - ha rilanciato ieri il presidente del Veneto Luca Zaia - ma non abbiamo la potestà giuridica per provvedere».

Il pressing di Regioni e Comuni per avere il prima possibile le linee guida nazionali è fortissimo. Governatori e sindaci vogliono avere infatti il tempo necessario per potersi adeguare alla nuova disciplina che richiederà da parte delle ammini-

strazioni sforzi non indifferenti. Soprattutto sul fronte della mobilità ma anche della fornitura dei dispositivi di sicurezza e sulla vigilanza. Il testo del Dpcm è ancora in fase di elaborazione e verrà sottoposto all'attenzione delle Regioni e degli enti locali nei prossimi giorni. Certamente prima della sua approvazione. Anche per questo, nonostante gli annunci, non è da escludere che alla fine il provvedimento slitti a lunedì. Il decreto ci sarà l'indicazione dei settori produttivi che riapriranno e che coinvolgono 3,8 milioni di lavoratori, di cui 2,7 saranno quelli che andranno fisicamente in azienda. È stato lo stesso Colao nella riunione di mercoledì con i sindacati a indicare chi riaprirà sicuramente dal 4 maggio: tutta la manifattura, le costruzioni e alcuni servizi. Si tratta - secondo quanto detto dallo stesso manager - di sette codici ateco, quelli a minor rischio secondo le classi di rischio Inail: estrazioni di minerali (B); manifattura (C); costruzioni (F); commercio all'ingrosso e al dettaglio (G); attività immobiliari (L); attività professionali (M) e i servizi alle imprese (N).

Verso la riapertura

Settori attualmente sospesi che potrebbero ripartire il 4 maggio e relativi codici Ateco

| CODICE ATECO | DESCRIZIONE | CODICE ATECO | DESCRIZIONE |
|--------------|--|--------------|--|
| B | Estrazione di minerali da cave e miniere | 31 | Fabbricazione di mobili |
| 7 | Estrazione di minerali metalliferi | 32 | Altre industrie manifatturiere* |
| 8 | Altre attività di estrazione di minerali | 33 | Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature* |
| 9 | Attività dei servizi di supporto all'estrazione* | F | Costruzioni |
| C | Attività manifatturiere | 41 | Costruzione di edifici |
| 12 | Industria del tessile | 42 | Ingegneria civile* |
| 13 | Industria tessile* | 43 | Lavori di costruzione specializzati* |
| 14 | Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia* | G | Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli |
| 15 | Fabbricazione di articoli in pelle e simili | 45 | Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli* |
| 17 | Fabbricazione di carta e di prodotti di carta* | 46 | Commercio all'ingrosso (escluso 45)* |
| 20 | Fabbricazione di prodotti chimici* | 47 | Commercio al dettaglio (escluso 45)* |
| 22 | Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche* | L | Attività immobiliari |
| 23 | Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi* | 68 | Attività immobiliari |
| 24 | Metallurgia | M | Attività professionali, scientifiche, tecniche |
| 25 | Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)* | 73 | Pubblicità e ricerche di mercato |
| 26 | Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettrodomestici, apparecchi di misurazione e di orologi* | N | Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese |
| 27 | Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche* | 78 | Attività di ricerca, selezione, fornitura personale* |
| 28 | Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca* | 79 | Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse |
| 29 | Fabbricazione autoveicoli, rimorchi, semirimorchi | 80 | Servizi di vigilanza e investigazione* |
| 30 | Fabbricazione di altri mezzi di trasporto | 81 | Attività di servizi per edifici e paesaggio* |
| | | 82 | Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese* |

(*) All'interno del comparto attivi solo alcuni settori

Un'idea che valorizza il riciclo è Jøule

Mondo

Default virtuale? Il presidente Alberto Fernandez e la sua vice Cristina Fernandez



Argentina
Ristrutturazione del debito respinta, default più vicino

I maggiori creditori hanno respinto il piano del governo argentino, che chiedeva una sospensione di tre anni dei rimborsi su un debito estero di 83 miliardi di dollari

Israele
Netanyahu e Gantz, accordo per governo di unità nazionale

L'Intesa risparmiata al Paese di tornare per la quarta volta al voto, in piena emergenza coronavirus. I due rivali si alterneranno alla guida del governo

Un limbo insostenibile
ilssole24ore.com



Turismo in ginocchio. Vie (quasi) deserte a Key West, in Florida

Il Cares Act non basta, gli Usa cercano altri miliardi per le Pmi

L'ECONOMIA AMERICANA

Democratici e repubblicani lavorano a un pacchetto di fondi per 450 miliardi di \$

Debito in aumento: con le spese approvate il deficit quadruplicherà

Riccardo Barlaam

12.200 miliardi di aiuti federali stanziati con il Cares Act non bastano ad arginare i danni del coronavirus sulla prima economia mondiale. Così come le dieci misure straordinarie approvate dalla Federal Reserve da marzo. Al Congresso repubblicani e democratici in queste ore cercano di trovare un'intesa per fondi aggiuntivi. Ma l'accordo non si trova. Donald Trump chiede 250 miliardi a favore delle piccole imprese: 1.349 miliardi di aiuti contenuti nel Cares Act sono già esauriti, con oltre 4 milioni di domande presentate in poche settimane, nelle banche americane sovraccaricate di lavoro con gli organici ri-

dotti dal lockdown. I democratici vogliono maggiori stanziamenti per le Pmi e clausole di salvaguardia per assicurare che gli aiuti arrivino alle comunità svantaggiate, chiedono inoltre maggiori fondi per gli stati e le città, gli ospedali e più aiuti alimentari per i poveri: si parla di 450 miliardi. Un gioco di forza tra i due partiti.

Il leader della maggioranza al Senato Mitch McConnell e il segretario al Tesoro Steven Mnuchin in conferenza call con i senatori repubblicani ieri hanno messo in chiaro che i fondi aggiuntivi che i democratici chiedono per stati, città e ospedali e per i poveri non dovrebbero rientrare in questo provvedimento.

In ogni caso il nuovo pacchetto rischia di non essere sufficiente per far ripartire le piccole imprese: il ceo di BlackRock Larry Fink sostiene che ci vorranno mille miliardi di dollari in più per le Pmi americane. Il senatore democratico Bob Menendez e il suo collega repubblicano Bill Cassidy democratico hanno presentato una proposta di legge per la creazione di un fondo da 600 miliardi a favore degli stati e delle città in prima linea nella gestione dell'emergenza Covid-19.

Gli Stati Uniti sono il primo Paese al mondo con il maggiore numero di casi di Covid-19: quasi 800 mila morti e oltre 40 mila morti.

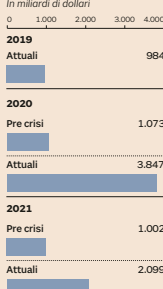
Il governatore dello stato di New York Andrew Cuomo guida il coro delle litanie degli amministratori locali: un malato in Nebraska ha a disposizione oltre 300 mila dollari di fondi federali, contro i 12 mila dollari che lui ha a disposizione nello stato di New York superiore a 15 miliardi di dollari per l'emergenza sanitaria, deficit aggravato dal taglio dei contributi previdenziali della Payroll Tax ai lavoratori dipendenti introdotto dall'amministrazione Trump nel Cares Act, una misura che penalizza gli stati che riceveranno minori introiti fiscali.

La prima potenza mondiale è seduta su un mare di debiti, debiti pubblici, debiti delle aziende e debiti dei consumatori che, messi assieme, hanno superato il 250% del Pil annuale.

Con il coronavirus alti livelli di indebitamento stanno mettendo in difficoltà le aziende, piccole e grandi. Nell'ultimo mese hanno perso il la-

Il picco del deficit

Le previsioni pre-crisi e quelle aggiornate ai provvedimenti in risposta alla crisi coronavirus. In miliardi di dollari



Fonte: Committee for a Responsible Federal Budget, Congresso Usa

oro 22 milioni di americani: milioni di consumatori rimasti senza lavoro fanno fatica a pagare l'affitto e le bollette e c'è chi prevede che un terzo dei possessori di mutui immobiliari possano andare in default.

Alla fine dell'anno fiscale 2020 il debito pubblico americano, secondo le proiezioni del Committee for a Responsible Federal Budget, sarà maggiore della crescita dell'economia. Anche il deficit raggiungerà il picco: quest'anno il governo federale spenderà quasi 4 mila miliardi di dollari in più di quanto non incasserà con gli introiti fiscali e dovrà emettere nuovo debito.

Nel 2019 il deficit del bilancio federale è stato di 984 miliardi. Nel 2009, nel pieno della crisi subprime, arrivò a 1.400 miliardi.

Nel 2020 considerando le leggi di spesa approvate finora e le proiezioni del Congressional Budget Office (Cbo), il deficit Usa quadruplicherà a 3.800 miliardi di dollari. Somma che equivale al 18,7% del Pil Usa: percentuale superiore al livello record registrato dopo la Seconda guerra mondiale, spesa pubblica servita per scongiurare il nazismo.

50% CAUTO OTTIMISMO

Circa la metà dei consumatori cinesi intervistati ha fiducia che l'economia possa riprendersi, entro due/tre mesi dalla fine del contagio

Il punto cruciale è proprio come uscire da questo blocco, come attrezzarsi per affrontare il dopo e soddisfare una domanda che non si fermerà ma che cambierà nella sua composizione in maniera significativa. Una serie di riscontri con manager di aziende straniere di alto profilo stabilite a Shanghai, le megapoli che di tutte sta a confermare le tesi McKinsey: la propensione all'acquisto dei clienti cinesi è alta, il problema, semmai, è come essere all'altezza di questa domanda.

Ristabilire la logistica, i negozi tornano a essere forniti su esplicita richiesta dei gestori, terminali preziosi sul territorio, ma chi è in grado di gestire la domanda in questo momento la soddisfa con prodotti non realizzati in Europa, tantomeno in Italia. Almeno finora. Per non parlare, poi, di quella che gli esperti di marketing definiscono come revenue spending, cioè la spesa complessiva da fine quarantena: crea un picco di domanda di cui nessuno può definire la durata nel tempo. Tre settimane? Tre mesi? Chissà.

La ripresa della logistica sta anticipando quella della supply chain. Le merci riprendono a viaggiare e questo spiega anche il forte appetito per gli acquisti online il cui flusso, comunque, è rimasto costante.

Il report McKinsey fa anche un'analisi per categoria merceologica (prodotti di bellezza, personal care, cibo, bevande, prodotti sanitari) rispetto ai quali la maggioranza degli intervistati ha risposto che torneranno ai livelli pre-crisi nella gran parte delle categorie (il 60-70% riprenderà i consumi normali, il 10% consumerà molto di più). Tuttavia, tra il 20% e il 30% degli intervistati suggerisce che continuerà a essere cauto, consumando un po' meno o, in alcuni casi, molto meno. Di certo un forte appetito per lo shopping online, nel frattempo, resta mentre la crisi si attenua, con frangimenti tra le diverse categorie.

La direzione di marcia cinese è questa. Perché il potenziale di Pechino, come spiega Jonathan Woetzel direttore a Shanghai del McKinsey Global Institute, l'ente di ricerca economica di McKinsey, sta tutta nella storia di riforme economiche cinesi che non ha espresso ancora il pieno potenziale: prima della crisi sanitaria la posta in gioco per la Cina erano circa 12-15 trilioni di dollari in valore economico - o, in alternativa, del 15-20% del Pil globale entro il 2030. Potenziale che resta inatteso se la Cina, come sta facendo, riuscirà a mantenere la barra nonostante le prestazioni negative.

Circa il 50% degli intervistati dai report dichiara di essere ottimista sul fatto che l'economia possa riprendersi due a tre mesi dopo la fine del contagio. Se le difficoltà economiche diventano globali, la reazione sta in quella che tecnicamente viene definita "polarizzazione" delle aspettative, infatti circa il 6% degli intervistati si dichiara pessimista sulla ripresa economica, rispetto all'1% di febbraio.

Sarà necessario adeguarsi, dunque, e i marchi di prodotti discrezionali dovranno lavorare il doppio per conquistare i consumatori cinesi intercettandone anche i cambiamenti a breve, brevissimo termine.

Rita Fatiguso

LA FASE 2

In Germania riaperti negozi e concessionari

Merkel: non allentare le misure troppo in fretta, restare vigili e disciplinati

Roberta Miraglia

Con cautela la Germania ha allentato le restrizioni al commercio ma Angela Merkel ha invitato gli Stati federali a non fare la corsa alla riapertura e a non cedere alla tentazione del "business as usual" perché la lotta al virus è ancora lunga. La cancelliera, inoltre, rispondendo a una domanda in conferenza stampa sull'atteggiamento di Pechino nella gestione del coronavirus, ha detto che «tanto più è trasparente la Cina, tanto meglio è, anche per imparare».

Nell'ambito del quadro concordato la scorsa settimana con il Governo centrale, mentre i genitori degli studenti delle ultime classi delle superiori sono tornati a scuola, molti Länder hanno permesso la riapertura di negozi di

beni non essenziali con una superficie fino a 800 metri quadrati, concessionari di auto, librerie e negozi di biciclette (a prescindere dalla misura). A Berlino si comincerà domani, in Turingia venerdì mentre la Baviera ha un suo calendario differenziato per tipologia di merce e i primi a riaprire saranno vivai e negozi per la casa. Le regole base sono il distanziamento (almeno un metro e mezzo tra una persona e l'altra) e l'uso di mascherine che, sebbene non obbligatorie, sono «fortemente consigliate».

La cancelliera Merkel ha però sottolineato che la situazione deve restare sotto controllo. «Soltanto tra 14 giorni - ha detto - potremo valutare se l'ammorbidente del lockdown ha causato un aumento dei contagi». Non va perso di vista, ha aggiunto, il fatto che «siamo solo alle prime battute della pandemia e il cammino per essere fuori è ancora lungo. Il mio annuncio è di non sentirsi sicuri o non nemeno per un secondo. Dobbiamo rimanere vigili e disciplinati».

I parucchieri potranno tornare al lavoro dal 4 maggio mentre bar, ristoranti, teatri e cinema rimarranno chiusi fino a data da decidere.

Il Governo federale ha anche deciso che bambini e ragazzi tornano a scuola. I più grandi hanno iniziato ieri; gli altri a partire dal 4 maggio, escludendo asili nido e materne. La decisione era stata caldeggiata dall'Accademia nazionale delle scienze di Halle, la "Leopoldina". Prima di Pasqua Merkel aveva detto che avrebbe tenuto in gran conto il report dei suoi scienziati. I quali, riportalo lo Spiegel, hanno spinto per una riapertura «il prima possibile» delle scuole perché «costringere i bambini a imparare da casa assuece le preesistenti condizioni di disuguaglianza nel campo dell'istruzione».

La motivazione - alla base anche della decisione di Emmanuel Macron di riaprire le scuole - pesa in modo particolare nella primaria dove i programmi hanno più bisogno della presenza in classe. Gli scienziati hanno racco-

I NUMERI

141.672

I contagiati
I contagiati, secondo l'Istituto Robert Koch, sono aumentati ieri di 1.775 unità, portando il totale a 141.672

4.404

Le vittime
Le persone decedute per Covid-19 dall'inizio della pandemia in Germania

800

I metri quadrati di superficie massima per riaprire i negozi
Da ieri in molte regioni hanno riaperto gli esercizi commerciali di beni non essenziali con superficie inferiore a 800 metri quadrati

mandato che gli studenti indossino mascherine e di cominciare con le materie base - lingua e matematica - in gruppi di massimo 15 allievi.

La Germania, finora, è riuscita a contenere contagi e decessi (ieri erano 141.672 i primi e 4.404 le vittime, secondo i dati dell'Istituto Robert Koch). Secondo la società con sede a Londra Deep Knowledge Group (Dkg), che ha stilato una classifica dei Paesi più capaci di affrontare l'epidemia, la Germania è la più efficiente in Europa e la seconda al mondo, preceduta da Israele. Gli analisti hanno esaminato la durata delle restrizioni, le violazioni accertate, i test effettuati e l'equipaggiamento degli ospedali. Nella classifica dei Paesi europei seguono Svizzera e Austria mentre Italia e Spagna sono in fondo. Al livello globale su un totale di cento Paesi, il think tank dopo Germania e Israele posiziona Corea del Sud, Cina e Australia e mette gli Stati Uniti al 70° posto.



Guida manageriale all'emergenza coronavirus

Capital

NUOVO NUMERO

CONTRO LA PANDEMIA
250 CAPITANI
GENEROSI

L'EMERGENZA SANITARIA NEI SUOI ASPETTI POLITICI, GIURIDICI, ECONOMICI

Con le varie visite virtuali che secondo il direttore Eike Schmidt accendono la curiosità

Il Covid-19 cambierà gli Uffizi Il museo ha perso milioni di visitatori e 10 mln di euro

DI GAETANO COSTA

Sarà la fase due della Galleria degli Uffizi. E segnerà un punto di svolta nella storia secolare del museo fiorentino. L'emergenza legata al Covid-19 si ripercuote anche sul mondo dell'arte. Esposizioni chiuse al pubblico, mostre sospese, visite annullate. I principali musei italiani hanno coinvolto studenti e appassionati con tour guidati sul web. Ed è da lì, dalle nuove tecnologie, che gli Uffizi ripartiranno dopo l'epidemia.

L'esposizione fiorentina, che in un paio di mesi ha perso milioni di visitatori e oltre 10 milioni di euro, pubblica ogni giorno un video su Facebook nel quale, in circa tre minuti, racconta una storia, ripercorre la vita di un artista o presenta una sala della Galleria. Per Pasqua è stata organizzata una visita virtuale alla scoperta dei capolavori di Ciseri, Rubens, Fra Bartolomeo e Tiziano commentati dai maggiori esperti del settore. Un modo per alleviare la quarantena degli italiani grazie alla cultura.

Lo scorso gennaio, con oltre 400 mila follower su Instagram, gli Uffizi si sono affer-

Lo scorso gennaio, con oltre 400 mila follower su Instagram, gli Uffizi si sono affermati come il museo italiano più seguito sul social, 21esimo nel mondo

mati come il museo italiano più seguito sul social, 21esimo nel mondo. «Come possiamo vedere da quel che il pubblico scrive ogni giorno sui nostri social ci sono tantissime persone che, apprezzando i capolavori degli Uffizi sul web, poi manifestano il desiderio di venire a trovarci dopo la riapertura», ha spiegato il direttore della Galleria, **Eike Schmidt**.

«D'altra parte la visita virtuale serve a risvegliare curiosità, a riaccendere interessi magari insospettiti: così chi ama le opere d'arte è invogliato ad ammirarle anche dal vero. I musei instaurano con i

social e le offerte culturali sul web una relazione molto simile a quella che esiste con i libri d'arte: sfogliandoli si avverte il bisogno di un contatto più diretto con le opere».

«Come in tanti altri settori», ha proseguito Schmidt, «anche nel mondo culturale e dei musei l'emergenza del coronavirus spinge inevitabilmente verso la digitalizzazione. La nuova sfida, su questo fronte, sarà far interagire la sfera digitale e quella reale in un modo efficace e interessante, adeguato alle condizioni proprie di entrambi questi mondi: il web e i social dovranno funzionare prima come richiamo e poi come approfondimento dell'esperienza autentica».

L'epidemia, secondo il direttore degli Uffizi, cambierà l'intero ecosistema artistico e culturale. «Questa crisi epidemiologica potrebbe essere il momento giusto per ripensare i musei e il turismo», ha detto ancora Schmidt a FirenzeToday. «Le città d'arte non riescono a sostenere il turismo



Il direttore della Galleria degli Uffizi, Eike Schmidt, davanti a un dipinto di Giuseppe Bezzuoli

di massa così come lo abbiamo vissuto negli ultimi anni. Occorre dunque riconvertire tutto il sistema allo slow tourism. E meglio tornare più volte a vedere le città d'arte, ogni volta in modo approfondito e a lungo, con curiosità, amore

e pazienza, piuttosto che di fretta e brevemente. Ora tutto è stato bloccato d'un colpo dalla pandemia: dobbiamo pensare bene al passo con cui vorremo ripartire».

La Galleria, nel frattempo,

po, ha messo a punto un sistema per conoscere il tempo di attesa in fila. «La sperimentazione dell'algoritmo salta coda sta andando avanti in maniera molto soddisfacente e già da due anni l'abbiamo utilizzata

Per il direttore della Galleria, Eike Schmidt, «la visita virtuale serve a risvegliare curiosità: così chi ama le opere d'arte è invogliato ad ammirarle anche dal vero»

nelle domeniche gratuite: le file sono sparite d'un colpo, il museo era frequentato ma senza che si creassero imbottigliamenti. Ci auguriamo di poter al più presto applicare questo sistema di accesso ogni giorno». Perché il coronavirus cambierà anche gli Uffizi. Ma i capolavori, dal vivo, avranno sempre quel qualcosa in più.

© Riproduzione riservata

Zuegg porta la colazione su Instagram

DI PIERRE DE NOLAC

Instagram piace a Zuegg. E così nasce la colazione più partecipata d'Italia. Con la campagna social «il post più importante della giornata», il primo pasto da consumare in casa diventa un messaggio di speranza. Il profilo Instagram di Zuegg diventa una cassa di risonanza per manifestare il proprio stato d'animo.

Se solo fino a qualche settimana fa spesso la colazione si consumava velocemente, tanto che 4 italiani su 10 vi dedicavano meno di 10 minuti (Doxa/Unionfood), in questi giorni in cui il tempo sembra trascorrere più lento, cambiano anche le abitudini. E il modo di fare colazione: le si dedica più tempo, la si consuma più lentamente, la si condivide con il resto della famiglia e... sui social. Zuegg, storica azienda veronese che dal 1890 fa compagnia agli italiani dal mattino con i propri prodotti, rileva proprio in queste ultime settimane un forte incremento delle condivisioni online del primo pasto della giornata. Cresce il senso di solidarietà e con esso il desiderio di raccontarsi, di esprimere un pensiero per sentirsi meno soli, di voler regalare un sorriso anche solo pubblicando una foto che possa portare il buonu-

more in questo difficile momento che ci ritroviamo ad affrontare.

Con la call to action #Il-PostPiùImportanteDellaGiornata, Zuegg invita gli italiani a postare foto o video della propria colazione accompagnata da messaggi di solidarietà, vicinanza e positività. I contenuti vengono condivisi sulla pagina Instagram del brand, vera e propria cassa di risonanza alle voci e ai messaggi di speranza degli italiani, raccontando ogni mattina storie reali di un momento difficile per tutti in cui il tempo sembra ancora sospeso.

«Mai come in questo momento i social network possono fare la differenza», ha detto Cristian Voltolini, marketing manager Zuegg, «e finora abbiamo riscontrato che centinaia di utenti hanno iniziato a taggarci nelle loro foto di colazione per condividere con noi delle piccole gemme familiari: da oggi le faremo sbocciare ripostandole sul nostro profilo».

Anche se siamo chiusi in casa, ci sono tante cose che possiamo aprire: possiamo aprire gli occhi e vedere quali sono le cose importanti nella nostra vita, la mente e imparare da questo momento buio o possiamo apri-

re i vasetti per condividere le nostre colazioni, le nostre merende e i nostri dolci con tutto il mondo. È il nostro momento di condividere e lasciare un messaggio a tutti quelli che le vedranno».

La campagna social #Il-PostPiùImportanteDellaGiornata si inserisce all'interno di una serie di iniziative che il Gruppo Zuegg sta implementando per dimostrare la propria vicinanza alle persone e portare allegria e buonumore, come la campagna del brand Skipper «Stay Thirsty, stay a casa», un'iniziativa nata con l'intento di intrattenere e offrire idee per trascorrere il tempo a casa. Dalla Pasquetta in compagnia di Cristina D'Avena alle lezioni di yoga online, sono tanti i progetti attivati con lo scopo di colorare giornate che rischiano di essere monotone. Non solo online. Zuegg per fronteggiare quest'emergenza e per dimostrare la sua vicinanza alla comunità, ha donato 250 mila euro a favore delle strutture sanitarie dell'Azienda Ulss 9 Scaligera di Verona e distribuito agli operatori della protezione civile oltre 250 mila succhi di frutta in segno di solidarietà e gratitudine.

© Riproduzione riservata

Risorse/1

LE CARATTERISTICHE TECNICHE

Il Fondo di garanzia prima chance per i finanziamenti alle Pmi

Iter semplificato e tassi molto bassi per le imprese con meno di 500 dipendenti

PAGINA A CURA DI
Paolo Rinaldi

Per le imprese con meno di 500 dipendenti, il primo porto di approdo è l'intervento del Fondo di garanzia. Esso consente all'impresa una garanzia gratuita fino a 5 milioni di euro di finanziamenti, a tassi molto bassi, ed alla banca una copertura del 90% della somma erogata, che può arrivare sino al 100% della riassicurazione dell'importo garantito dai Confidi (ma comunque nel limite del 90%).

Le operazioni di finanziamento che possono godere della garanzia devono avere caratteristiche tecniche precise: durata massima di sei anni, fino a due anni di preammortamento e una dimensione massima che non può superare, alternativamente, tre limiti fissati dall'articolo 13 del decreto liquidità.

Il primo limite è il doppio del costo del personale aziendale annuo (incluso i contributi e anche il costo del personale che lavora in azienda tramite appalti di terzi) per l'esercizio 2019 o per l'ultimo anno disponibile. Per le imprese costituite durante il 2019, si farà riferimento alla previsione dei medesimi costi per i primi due anni di attività.

Il secondo limite è il 25% del fatturato totale del beneficiario nel 2019, risultante dall'ultimo bilancio depositato, o dall'ultima dichiarazione fiscale presentata; per le imprese costituite durante il 2019 i precedenti documenti, mancanti, saranno sostituiti da una autocertificazione.

Il terzo limite è rappresentato dal fabbisogno di finanziamento del capitale circolante o di investimenti nei successivi 18 mesi, per le Pmi, ovvero nei successivi 12 mesi per le imprese non Pmi ma con meno di 500 dipendenti. Il fabbisogno può includere ovviamente il rientro dallo scaduto fornitori ovvero il rifinanziamento di scaduto clienti, e va comunque autocertificato dall'impresa.

SE FUORI DAI PARAMETRI

Se il finanziamento da richiedere non rientra nei parametri sopra indicati per durata, preammortamento o dimensione, l'impresa

può comunque chiedere l'intervento del Fondo di garanzia, ma con portata ridotta a garanzia dell'80% per garanzia diretta, ovvero garanzia del 90% in caso di coassicurazione di garanzia di confidi o altro fondo.

Per le imprese con ricavi non superiori a 3,2 milioni di euro, sempre in presenza di danni Covid autocertificati, la garanzia precedente, in presenza di ulteriori garanzie di confidi o altri garanti, può ampliarsi fino al 100% del finanziamento concesso. Esistono tuttavia rilevanti limiti di importo, trattandosi di finanziamenti che - limitandosi al 25% dei ricavi dell'impresa - non supereranno mai gli 800mila euro. Per raggiungere il limite di 5 milioni di garanzia occorreranno 5 finanziamenti.

Vi è infine la possibilità di piccoli finanziamenti, fino al massimo a 25mila euro, con autocertificazione di danni Covid, erogabili - per Pmi e soggetti individuali (imprenditori e liberi professionisti) - sempre nei limiti del 25% del fatturato, e con durata massima di 6 anni e fino a due anni di preammortamento. In questo caso, la garanzia del Fondo è del 100% anche in assenza di intervento di Confidi.

Da non dimenticare il ricorso ad operatori di micro-credito, che possono ora fare interventi fino a 40mila euro, anch'essi con la garanzia del Fondo centrale.

Qualora l'impresa abbia invece già ottenuto finanziamenti bancari, successivamente al 31 gennaio 2020, purché la richiesta della garanzia pervenga entro tre mesi dall'erogazione, è possibile richiedere ugualmente la garanzia retroattiva del Fondo all'80%, in presenza tuttavia di un'attestazione di riduzione del tasso di interesse al finanziamento garantito.

Tutte le operazioni di finanziamento di cui sopra, infatti, godranno di tassi di interesse particolarmente favorevoli per l'impresa, che sono attualmente intorno all'1,23% massimo. Non è tuttavia possibile beneficiare di questa garanzia per finanziamenti volti a rimborsare debiti della banca erogante, o destinati ad imprese con crediti classificati a sofferenza, mentre in presenza di crediti sconfinati, scaduti deteriorati o inadempienze probabili, la garanzia spetterà se tale status si crei successivamente al 31 gennaio 2020. Analoga possibilità di garanzia per i nuovi finanziamenti erogati in operazioni di ristrutturazione previste dalla legge fallimentare, con tecnicismi complessi.

I TRE LIMITI PER OTTENERE LA COPERTURA



Le operazioni di finanziamento che possono godere della garanzia devono avere caratteristiche tecniche precise:

- 1) durata massima di sei anni;
- 2) fino a due anni di preammortamento;
- 3) una dimensione massima che non può superare, alternativamente, tre limiti fissati dall'articolo 13 del cosiddetto decreto liquidità (decreto legge 8 aprile 2020, numero 23 pubblicato nella Gazzetta ufficiale - Serie generale 94 dell'8 aprile 2020 entrato in vigore l'indomani).

Il primo limite

Il primo limite è il doppio del costo del personale aziendale annuo (incluso i contributi e anche il costo del personale che lavora in azienda tramite appalti di terzi) per l'esercizio 2019 o per l'ultimo anno disponibile. Per le imprese costituite durante il 2019, si farà riferimento alla previ-

sione dei medesimi costi per i primi due anni di attività.

Il secondo limite

Il secondo limite è il 25% del fatturato totale del beneficiario nel 2019, risultante dall'ultimo bilancio depositato, o dall'ultima dichiarazione fiscale presentata; per le imprese costituite durante il 2019 i precedenti documenti, mancanti, saranno sostituiti da una autocertificazione.

Il terzo limite

Il terzo limite è rappresentato dal fabbisogno di finanziamento del capitale circolante o di investimenti nei successivi 18 mesi, per le Pmi, ovvero nei successivi 12 mesi per le imprese non Pmi ma con meno di 500 dipendenti. Il fabbisogno può includere ovviamente il rientro dallo scaduto fornitori ovvero il rifinanziamento di scaduto clienti, e va comunque autocertificato dall'impresa.

I meccanismi dell'istruttoria. I modelli di richiesta a Sace e Fondo sono già disponibili

Coassicurazione quasi automatica

Le aziende hanno diversi percorsi disponibili per ricorrere ad erogazioni da parte del sistema bancario, che si differenziano a seconda della dimensione dell'impresa, delle caratteristiche tecniche dei finanziamenti da richiedere e delle garanzie offerte alla banca. Per accedere ai finanziamenti garantiti, le imprese devono preliminarmente scaricare e compilare i modelli di richiesta delle medesime, già disponibili, indicando le informazioni previste e seguendo le istruzioni allegate. Si tratta di adempimenti semplici e con modesti calcoli da effettuare.

Anche per la domanda di prestito occorre scaricare il modulo della banca per la richiesta di finanziamento, ove disponibile, e compilarlo. Consigliabile un contatto a voce o per email, sia per anticipare la richiesta e comprendere se essa sia pronta o meno a processarla (anche allo scopo di selezionare gli operatori con cui lavorare e non disperdere le energie aziendali in percorsi sterili), sia per comprendere le informazioni necessarie per la delibera. Il sistema bancario sta predisponendo forme di stipula

dei contratti bancari compatibili con il distanziamento.

Qualora sia necessario l'intervento in coassicurazione di un Confidi, o di altro ente preposto a rilasciare garanzia primaria, sarà necessario contattare anche il soggetto in questione, e prelevare la documentazione necessaria per la sua istruttoria e delibera.

Una volta trasmesse le informazioni tramite i necessari moduli a tutti i soggetti sopracitati, ciascuno di essi si attiverà con i propri processi interni al fine di istruire, prima, e deliberare poi, la garanzia, la coassicurazione e il finanziamento.

La concessione della garanzia o della coassicurazione da parte di soggetti pubblici (Sace e Fondo di garanzia), è quasi automatica, attraverso modalità semplificate che prendono in esame i dati dell'ultimo bilancio storico depositato, ovvero in forma del tutto automatica per i finanziamenti fino a 25mila euro coperti al 100% da parte del Fondo di garanzia e pressoché automatica per i finanziamenti Sace per le imprese fino a 5 miliardi di fatturato.

Le banche erogheranno - una volta verificati i presupposti formali di accesso alla garanzia - a volte anche prima che il Fondo medesimo abbia deliberato formalmente e comunicato alla banca attraverso il portale apposito (Fondo <25mila euro), a volte (Sace) attenderanno invece l'esito del codice identificativo della garanzia.

L'impresa dovrà prestare attenzione anche alle moratorie ai sensi dell'articolo 56 del Dl 18/2020 (Il "Cura Italia"), a fronte di eventuali scaduti di linee di breve o medio-lungo. Particolarmente le prime, scadendo a fine settembre, potrebbero richiedere una rinegoziazione; è bene riflettere su quali banche scegliere per i nuovi finanziamenti, dunque, anche riguardo agli appoggi per gli anticipi di portafoglio o i tiraggi di altre linee di breve.

Occorre dunque evitare di trovarsi a settembre con squilibri che rendano difficile la rinegoziazione: chiedere nuova finanza in modo poco equilibrato può inoltre rendere difficile la delibera per problemi di concentrazione del rischio per la banca.

VERSO LA FASE 2

Il grido della meccanica: ogni giorno perdiamo 1,7 miliardi di vendite

L'allarme. Nella macroarea da 1,6 milioni di addetti e 430 miliardi di ricavi è stata ammessa a produrre per decreto solo un'azienda ogni dieci. Lo stop è diventato insostenibile e i clienti esteri iniziano a rivolgersi altrove

Luca Orlando

Un miliardo e settecento milioni al giorno. In termini di ricavi per il bilancio è pesante. E non potrebbe andare diversamente. Perché l'area vasta della meccanica è certamente la più colpita in termini di restrizioni a produrre, largamente assente dall'elenco dei codici Ateco ammessi ad operare.

Tra acciaio e fonderie, dadi e bulloni, valvole e rubinetti, impiantistica e automazione, componentistica, elettronica-elettrotecnica e mezzi di trasporto, solo il 9,5% delle aziende può lavorare, appena il 4,5% dei lavoratori del settore, realtà che comunque riescono ad operare solo a scartamento ridotto.

Se le autorizzazioni chieste alle prefetture hanno in parte mitigato il quadro, la portata dello stop resta comunque pesantissima. Per la macro-area che rappresenta l'asse portante dell'economia italiana, in chiave interna e non solo. Dando lavoro a 1,6 milioni di addetti, sviluppando oltre l'8% del Pil, realizzando oltreconfine vendite per 222 miliardi di euro, poco meno della metà dell'export nazionale, oltre il 50% del fatturato del macro-settore.

Impasse insostenibile, che le imprese chiedono di modificare nella certezza di poter tenere insieme protezione e produzione, come già chi può operare sta facendo.

«La salute è al primo posto» - spiega il presidente di Federmecanica Alberto Dal Poz - «e le nostre aziende, ora come non mai, sono impegnate a tutelarla, adottando tutte le misure di sicurezza previste. Dobbiamo proteggere i nostri collaboratori nel presente e al tempo stesso abbiamo il dovere di dare loro un futuro».

Che nel caso della meccanica è legato a doppio filo all'export, alle posizioni faticosamente conquistate nei mercati globali, tramortiti ma non annulati dal virus. Così, quella che a febbraio, con lo stop cinese, poteva rappresentare un'opportunità per l'Italia, alternativa ghiotta per i produttori di tutto il mondo impegnati a trovare alternative alle forniture di Pechino, oggi rischia di trasformarsi in un incubo, con i clienti globali costretti a bypassare il made in Italy. «Le molte imprese - aggiunge Dal Poz - una volta fuori dal mercato rischierebbero di non entrarci più».

Meccanica "graziata" dalla tagliola degli Ateco e aziende ammesse a produrre per via prefettizia dimostrano comunque come sicurezza e produzione siano già in questa Fase I conciliabili, anche tra le Pmi.

«Grazie a disanzamenti e protezioni individuali» - spiega l'ad della comasca Cresseri (carpenteria) Elena Proserpio - «siamo da settimane impegnate con doppi turni. Necessari per fornire a Siare Engineering le parti meccaniche che servono a completare i ventilatori polmonari chiesti da Consip per l'emergenza negli ospedali».

«Distanze, turni modificati e protezioni sono la regola» - aggiunge il presidente e ad della milanese Rold (componentistica) Laura Rocchitelli - «e dalla prossima settimana misureremo la temperatura non più con un termometro mobile ma con un visore termico che associa il badge ai valori rilevati. Da pochi giorni possiamo produrre, ed è una salvezza. Perché il tempo gioca a nostro sfavore: la scorsa settimana un gruppo tedesco ha girato ad un nostro concorrente parte dei volumi attribuiti a noi. È una multinazione».



Protezione e produzione. Le imprese chiedono di poter tenere insieme protezione e produzione, come già chi può operare sta facendo.

46,6 LA QUOTA DELL'EXPORT

Le aziende della meccanica vendono all'estero più della metà del loro fatturato, incidendo per il 46,6% sull'export italiano

le seria, spero torni sui suoi passi. Ma dipende da loro». Tema che si pone con forza anche nel settore auto, dove sono i numeri ad indicare la distanza tra Italia e resto del mondo. Se da noi a marzo le immatricolazioni cedono l'85%, per Germania e Usa il calo è più che dimezzato, mentre la Cina arretra del 49%. Noi fermi, in sintesi, altrove non del tutto.

«Chiediamo di poter ripartire in sicurezza» - spiega il presidente di Anifa Paolo Scudieri - «perché le nostre imprese sono pronte e attrezzate per farlo. È opportuno che il governo si faccia parte attiva di un coordinamento europeo sulla ripartenza dell'auto, anche per evitare la perdita di commesse importanti per i fornitori italiani».

Cambiando settore le stime sui danni del lockdown non si modificano di molto. La previsione di qualche giorno fa della meccanica varia (200 milioni al giorno di ricavi persi)

è considerata ora ottimistica, con la presidenza di Anima Marco Novelli a vedere per il settore cali di fatturato superiori, nell'ordine del 40% al mese. Per l'intera area degli impianti industriali Federmacchine stima un calo medio dei ricavi 2020 del 27%, oltre 13 miliardi di euro. Con l'impatto più ridotto per i macchinari legati al packaging (-15%), la cui produzione non è mai stata fermata. «Aziende - spiega il presidente di Federmacchine Giuseppe Lesce - che hanno lavorato nel pieno rispetto delle regole per la protezione dal virus, come possono fare tutti i produttori di beni strumentali. Ora è necessario correre ai ripari, chi è in grado di assicurare gli standard di sicurezza richiesti deve essere autorizzato a ripartire subito». «In queste settimane abbiamo investito risorse, aggiungendo ulteriori precauzioni rispetto alle misure previste dalle autorità - aggiunge il presidente di Uciim Massimo Carbonero - così da rendere ancora più sicure le nostre fabbriche, che non sono certo labour intensive».

La tesi di fondo è che l'azienda oggi non sia un luogo a rischio. Con le fabbriche a rappresentare un presidio di regole, controlli e procedure in grado di minimizzare i pericoli grazie anche all'adozione di protocolli nazionali e accordi siglati con i sindacati aziendali o territoriali, come accaduto di recente a Bergamo e Brescia. Territori martoriati, in cui, tuttavia, seguendo i protocolli, molte aziende restano tuttora operative. Il che non è rilevante soltanto dal lato dei ricavi, in fondo solo una condizione abilitante per un obiettivo più ampio: la tutela del lavoro. Un calo strutturale delle vendite del 2020 - stima Federmecanica - cancellerebbe una quota più o meno proporzionale di occupati, romba solo tra i diretti. «Noi - sintetizza Dal Poz - siamo pronti a ripartire in sicurezza. Sperando che non sia troppo tardi».



La tagliola Ateco. Tra acciaio e fonderie, dadi e bulloni, valvole e rubinetti, impiantistica e automazione, componentistica, elettronica-elettrotecnica e mezzi di trasporto, solo il 9,5% delle aziende può lavorare, con appena il 4,5% dei lavoratori del settore

8%

IL CONTRIBUTO AL PIL. La macro-area della meccanica occupa 1,6 milioni di addetti, sviluppando oltre l'8% del Pil con un export di 222 miliardi

LA VOCE DEI PRESIDENTI DELLE ASSOCIAZIONI



Roberto Ariotti
Presidente
Assofond

ASSOFOND
«Fatto ogni sforzo per partire protetti»

Le fonderie
«Le nostre imprese, inclusa la mia, sono quasi tutte Pmi, dove gli imprenditori conoscono uno per uno i collaboratori e le loro famiglie: vicinanza che ci ha permesso un dialogo diretto e costruttivo con i dipendenti e i loro rappresentanti. Posso dire che siamo pronti a ripartire: abbiamo messo in atto ogni procedura per operare in piena sicurezza. Realizziamo prodotti chiave per moltissimi settori e vogliamo dare il nostro contributo alla ripresa del Paese»



Alessandro Banato
Presidente
Federacciai

FEDERACCIAI
«Protocolli, la sintesi tra salute e lavoro»

Acciaio
«Nell'economia reale di un paese a forte specializzazione industriale come l'Italia la siderurgia è cruciale per mercato interno ed export. Chiediamo che tutta la filiera possa ripartire, gradualmente ma senza indugio, tutelando innanzitutto la salute dei lavoratori. Il punto di partenza devono essere i protocolli sanitari, i strumenti che ci consentono di trovare un punto di equilibrio ideale tra salute e lavoro, preservando così il futuro del Paese»



Giuliano Busetto
Presidente
Anie

ANIE
«Da aperture parziali danni alla filiera»

Elettronica-Elettrotecnica
«L'industria metalmeccanica è trainante nel guidare, attraverso le tecnologie degli Industria 4.0, la trasformazione del settore manifatturiero verso il miglioramento della competitività. Per la ripartenza chiediamo di considerare esclusivamente il criterio della sicurezza e l'importanza dell'intera filiera di chi opera per il sostegno e l'efficienza del settore. Aperture parziali rischierebbero di creare una nuova paralisi e l'impossibilità di chi produce e fornisce tecnologie abilitanti di portare benefici ed innovazione»



Massimo Carbonero
Presidente Uciim

UCIM
«Liquidità inutile se non ripartiamo»

Macchine utensili
«Al primo posto sono la salute e la sicurezza dei nostri collaboratori, ma dobbiamo abituarci a convivere con il virus. Garantendo cioè lavoro, occupazione e produzione. Occorre ripartire al più presto per evitare che lo stop diventi definitivo. E d'altra parte solo con la contestuale ripartenza degli impianti, le misure contenute nel Decreto Liquidità produrranno i benefici che lo stesso governo si aspetta»



Alberto Dal Poz
Presidente
Federmecanica

FEDERMECCANICA
«Evitare che i danni siano irreversibili»

La filiera
«La salute è al primo posto. Dobbiamo proteggere i nostri collaboratori nel presente, e al tempo stesso, abbiamo il dovere di dare loro un futuro. Per questo occorre salvaguardare la spina dorsale del Paese, l'industria Metalmeccanica. Ogni giorno la situazione diventa più critica anche perché si continua a produrre in tutti gli altri Paesi dove ci sono i nostri clienti e i nostri concorrenti. Il danno immediato ingente per la riduzione drastica del fatturato può diventare irreversibile».



Giuseppe Lesce
Presidente
Federmacchine

FEDERMACCHINE
«A rischio il 27% dei ricavi del settore»

Gli impianti
«L'industria italiana del machinery rischia di veder scendere il suo fatturato del 27% rispetto al dato del 2019, con categorie, come i robot, che prevedono cali del 35%. Per questo è necessario correre ai ripari e autorizzare la ripartenza del manifatturiero a salvaguardia non solo del singolo settore ma delle filiere. Chi è in grado di assicurare gli standard di sicurezza richiesti deve essere autorizzato a ripartire subito».



Alessandro Malavolti
Presidente
FederUnacoma

FEDERUNACOMA
«In gioco decenni di sforzi nell'export»

Macchinari agricoli
«La salute dei lavoratori è un valore per l'azienda e la ripresa delle attività è di vitale importanza per la tenuta occupazionale. La meccanica agricola sta registrando un crollo della produzione e del mercato (-20% le trattrici a marzo), e sta perdendo quota all'estero. Abbiamo lavorato decenni per conquistare una leadership globale ma bastano pochi mesi per essere scalzati da Paesi che hanno continuato a produrre».



Marco Novelli
Presidente
Anima

ANIMA
«Noi pronti: la salute in azienda è tutelata»

Meccanica varia
«Ogni giorno di lockdown causa danni enormi a tutta la filiera: vediamo perdite di fatturato dell'ordine del 30-50% nel mese, l'export cala del 10%. Il rischio di non rialzarsi più è reale. In queste settimane di lockdown le aziende della meccanica si sono preparate per lavorare in sicurezza, applicando misure spesso ancora più stringenti di quelle indicate dalle autorità. Ora è tempo di farci ripartire».



Paolo Scudieri
Presidente
Anifa

ANIFA
«Coordinamento Ue per il settore auto»

L'automotive
«La filiera dell'auto è caratterizzata da forti interconnessioni a livello globale. Per questo è opportuno che il Governo si faccia parte attiva di un coordinamento sulla ripartenza dell'automotive in Italia con gli omologhi europei, anche per evitare la perdita di commesse importanti per i fornitori italiani. L'inattività della rete dei concessionari è un altro fattore di criticità da superare al più presto».



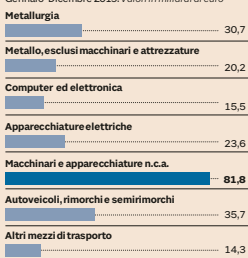
Marco Vedani
Presidente
Assomet

ASSOMET
«Fuori dal tunnel solo facendo squadra»

Metalli non ferrosi
«Chiediamo ripartenza basata solo sull'applicazione delle misure di salute e sicurezza previste. Per combattere il virus è necessario fare squadra. Gli imprenditori collaboratori, ognuno nel proprio ruolo, sono chiamati a rispettare quanto previsto dai protocolli ed portare avanti il costruttivo confronto. Anche come cittadini fuori dalle fabbriche dobbiamo tutti avere comportamenti responsabili per non vanificare gli sforzi fatti e che dovremo ancora fare».

Il peso del comparto

Gennaio-Dicembre 2019. Valori in miliardi di euro



QUOTA MECCANICA SU EXPORT ITALIA **46,6%**

Primo piano | L'emergenza sanitaria

CHE VITA
CI ASPETTADalle colonnine per la sanificazione alle prenotazioni
I progetti anti-contagio degli stabilimenti balneari
Per ogni ombrellone area fino a 10 metri quadrati

Il mare a numero chiuso

Stop alle aree giochi

di **Alessandro Trocino**
e **Claudia Voltattorni**

ROMA Senza stranieri, pochi ombrelloni, grandi spazi, molte famiglie. Con capanni e ristoranti quasi privati. Pochi giochi per bambini, molta tecnologia. Si tornerà in spiaggia nell'estate 2020 del coronavirus, ma bagni e chalet (come li chiamano sull'Adriatico) saranno molto diversi da come li abbiamo lasciati.

La stagione

Non potendo girare per mete esotiche, gli italiani si riverseranno sulle spiagge di casa. Ma Maurizio Rustignoli, presidente della Fiba, federazione dei balneari Confesercenti, stima un calo delle presenze del 40%. Che però non si tradurrà in tanta disponibilità visto il drastico calo di ombrelloni, causa distanziamento. E di un altro fenomeno, che racconta Marco Grespigna, dello stabilimento Cala Loca di Vazze: «Molti non apriranno, perché non ce la fanno economicamente». Molte concessioni scadranno a fine dicembre e senza proroga (chiesta da tutta la categoria) le banche non concederanno prestiti. Quanto ai soldi in arrivo, spiega Grespigna: «Nell'ottobre 2018, il mio stabilimento fu spazzato dalla mareggiata. Erano previsti fondi urgenti, mai visto un euro. Perciò non sono fiducioso del Cura Italia». L'associazione Unionmare Veneto, spiagge da Jesolo a Rosolina passando per il Lido di Venezia, ha appena firmato un documento di 18 regole: «Ombrelloni a distanza di 4 metri e prenotazioni obbligatorie online. Aspettiamo solo il via libera del governo — dice il presidente, Alessandro Berton —. Andiamo in spiaggia anche più tardi ma andiamoci, qui si tratta di proteggere 25 mila posti di lavoro». Ma l'incertezza della crisi economica spingerà molti a risparmiare e ad abbreviare, se non a cancellare, le vacanze.

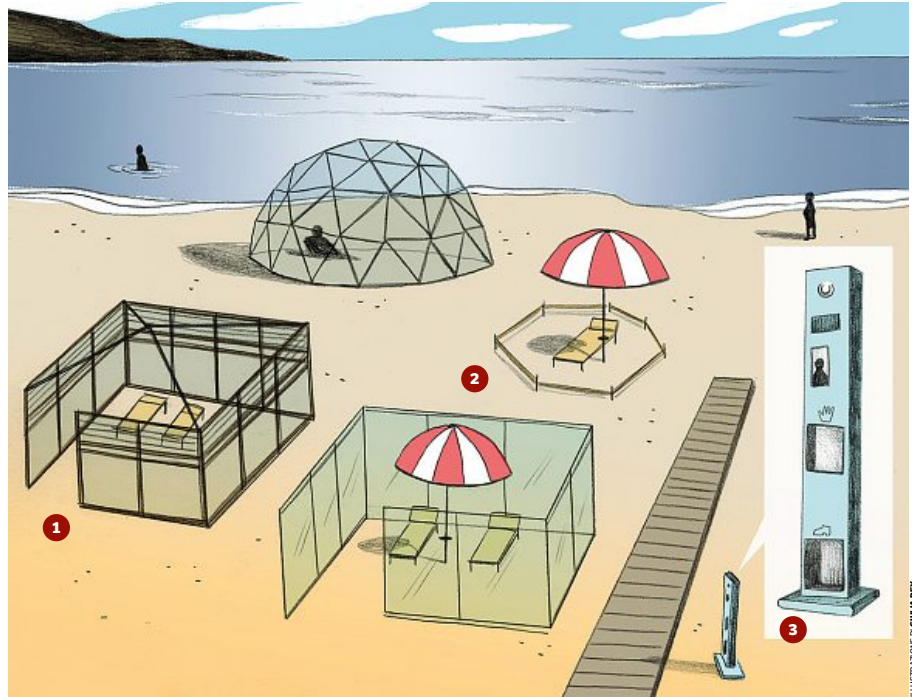
S
P
I
A
G
G
I
A

ILLUSTRAZIONE DI GIULIA PEK

Numero chiuso

Oltre alla prenotazione obbligatoria, alcuni Comuni e alcune isole pensano al numero chiuso. A Roma si lavora ad accessi scaglionati sulla spiaggia da Ostia a Torvajonica. Per disincentivare contatti troppo ravvicinati negli stabilimenti, spariranno i campi sportivi e pure le aree gioco per i bambini. Tempi duri anche per biliardino e bocce. «Noi chiuderemo i nostri tre campi di beach volley e tennis — spiega Gino Saporetto, di Sabaudia —. Forse potremo

ancora fare la scuola di surf». Potrebbero scamparla i racchettoni.

Ombrelloni

Molte Regioni ipotizzano uno spazio di 10 metri quadrati intorno all'ombrellone, al massimo due lettini e una sdraio. Tre persone dunque, a meno di deroghe per gruppi familiari. Chi controllerà? «Non possiamo certo fare controlli di polizia né usare droni — spiega Rustignoli —. La spiaggia deve essere un luogo di divertimento, ci si affiderà al senso di responsabilità del-

le persone». Saporetto pensa a un sistema diverso: «Quattro metri tra un ombrellone e l'altro, cinque tra una fila e l'altra».

Gli ombrelloni saranno la nostra seconda casa, con servizi a domicilio, come prevede il progetto romagnolo «Rimini Open Space»: food delivery e divertimenti. Ma sono in molti in tutta Italia a lavorare per consegnare cibo e aperitivi a bordo lettino. Anche perché negli spazi comuni ci sarà sempre l'obbligo della mascherina. Tra le numerose ipotesi di questi giorni, una-

I punti

Una seconda casa, anche food delivery

Senza potersi muovere (servirà comunque la mascherina), gli ombrelloni diventeranno come una seconda casa. Si potrà ricevere cibo e aperitivi al lettino. Tra i progetti: igloo, bambù. Non piace il plexiglas

Sdraio e lettini, distanza massima

Tra le 18 regole firmate dai concessionari di Jesolo (Venezia) c'è quella che prevede la distanza minima tra ombrelloni di 4 metri. Molte regioni ipotizzano invece un'area minima per piazzola di 10 mq

Il totem per febbre e disinfettante

Una colonnina all'entrata della spiaggia per misurare la febbre e disinfettare mani e piedi. Il progetto pilota partirà a Caorle, nel Veneziano (si chiama «Spray for life»). Ma si potrebbe presto allargare ad altri litorali

nime la bocciatura da parte degli addetti ai lavori di box o cupole in plexiglas sulla spiaggia: «Torniamo alla salubrità della vacanza al mare, aria e sole».

Sanificazione e rischi

Acqua e sabbia, dicono gli esperti, non sono veicoli di contagio. Ma lettini e sdraio andranno sanificati a ogni cambio persona. Si ipotizzano tunnel igienizzanti ed erogatori lungo le pedane, per spruzzare disinfettanti a base di ozono. A Caorle è in arrivo il covid detector, una colonnina con termoscanner per misurare la febbre e disinfettare mani e piedi. Fondamentale sarà il ruolo del bagnino, sorta di steward che dovrà informare e orientare.

Estate lunga

Viste le difficoltà, tanti chiedono un allungamento della stagione. Per Rustignoli, «l'ideale sarebbe spostare l'inizio delle scuole ai primi di ottobre». Mentre Fabrizio Licordari, presidente di Assobalneari, incalza il governo: «Il ministro Franceschini ci riceva, nessuno ci ha contattato finora, ma qui c'è un settore che fino a ieri rappresentava il 13% del Pil». Poi sorride: «Domani faremo meglio, noi saremo la miccia che farà ripartire l'economia del Paese».

Iniziative in tutta Italia

Vacanze regalo ai medici in prima linea

Vacanze gratuite a chi sta lavorando in prima linea nella lotta al coronavirus. Sono molte le aziende che, nonostante le difficoltà del settore alberghiero e ricettivo, quest'estate offriranno un po' di svago a medici, infermieri, operatori socio-sanitari regalando loro una settimana nelle località balneari d'Italia. «Vi aspettiamo a braccia aperte, quando tutto finirà, per ospitarvi nei nostri villaggi e strutture all'aria aperta, nel respiro del mare, per una settimana», recita ad esempio la locandina dell'iniziativa «A braccia aperte» postata su Facebook da Roberta Mesto, sindaco del Comune di Cavallino Treponti. Lo stesso accade a Loano, dove albergatori e Comune ligure regalano al personale sanitario degli ospedali di Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna 35 pacchetti per soggiorni gratuiti nelle

strutture ricettive della città. In Puglia, a Rodi Garganico, Gabriele Buo, proprietario dell'albergo «Il Giardino», si rivolge invece agli infermieri perché, spiega, «chiamati a fare molto di più del loro normale lavoro: turni strazianti, nervi sempre tesi, pericolo costante di essere contagiati». Vacanze gratis al personale sanitario impegnato anche a Cesenatico, in Romagna, con l'iniziativa di Terzo Martinetti, direttore del Cesenatico Camping Village: «Mettiamo a disposizione piazzole per camper e tenda, bungalow e spiagge». L'idea è stata subito condivisa con il Consorzio «Camping & Natura Villages» che raggruppa 30 campeggi e villaggi in Romagna, dai Lidi di Comacchio a Riccione.

Carlotta Lombardo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RUOLO DECISIVO DI BUONI CDA PER GESTIRE AL MEGLIO LA CRISI

di Alessandro Zattoni

Al pari di precedenti crisi globali, la pandemia legata alla diffusione del virus Covid-19 rappresenta una sfida enorme per tutte le imprese, che sono spesso impreparate ad affrontarla. Questa crisi sta mettendo a dura prova le competenze e le doti di leadership dei top manager che guidano le imprese di ogni dimensione, di ogni settore e di ogni Paese.

In momenti difficili come questo riscopriamo l'importanza di avere leader competenti e lungimiranti. Nella crisi e nella emergenza la loro qualità e integrità fa spesso la differenza. Tuttavia, anche leader di grande qualità sentono l'esigenza di confrontarsi con persone che hanno maturato esperienze diverse e sono portatrici di punti di vista alternativi complementari. Proprio in questi momenti, riscopriamo l'importanza della corporate governance e di consigli di amministrazione competenti e autorevoli.

Nel periodo di crisi, i top manager sono intensamente impegnati nella gestione del business. Il consiglio di amministrazione deve intensificare il suo ruolo di controllo - *i.e.*, monitorando la gestione aziendale, controllando e contenendo i rischi - e quella di indirizzo strategico - fornendo consigli e suggerimenti sulle

principali decisioni strategiche. In questi momenti, i consigli di amministrazione devono intensificare le riunioni, possono costituire comitati ad hoc per presidiare l'emergenza, possono ricorrere all'aiuto di consulenti esterni.

Pur nelle difficoltà del momento, il consiglio di amministrazione deve incoraggiare il top management a gestire la crisi attuale senza dimenticare di progettare il futuro dell'impresa.

Per quanto concerne il presente, i consigli di amministrazione devono aiutare il top management a garantire la sopravvivenza dell'impresa. Questo significa, ad esempio preservare la solidità finanziaria nel breve e nel medio periodo, stimando l'assorbimento di cassa indotto dalla crisi, decidendo la riduzione o la cancellazione dei dividendi o l'attivazione di nuove linee di credito. Al contempo, questo implica anche ridurre l'impatto della crisi sull'ecosistema aziendale, valutando quali investimenti posticipare, ad esempio gli investimenti discrezionali (di ricerca e sviluppo o marketing), e quali costi ridimensionare o eliminare, si pensi al compenso variabile del manager. Contemporaneamente il consiglio deve assicurarsi che il top manager presidia adeguatamente la relazione con i propri stakeholder (i



collaboratori, clienti, i fornitori, gli azionisti). Con riferimento ai collaboratori, questo significa garantire il loro benessere e la loro sicurezza, attivando forme di smart working, fornendo adeguata protezione in azienda, e assicurando assistenza medica ove necessaria. In merito ai clienti, si tratta sia di valutare se è possibile rispettare i contratti in essere, sia di collaborare in modo trasparente per risolvere i problemi emergenti. Con riferimento ai fornitori, si deve analizzare l'impatto sulla supply chain e si deve supportare i fornitori strategici. In merito agli azionisti, si deve comunicare in modo trasparente il potenziale impatto della crisi sul business, sulla sostenibilità economica e finanziaria, sulle attese di dividendo. Infine, se possibile, devono chiedersi come supportare gli stakeholder più deboli e l'intera comunità per facilitare la tenuta e la ripartenza dell'intero Paese.

Contemporaneamente, il consiglio di amministrazione deve aiutare il management ad analizzare la crisi per comprendere come essa modificherà l'ambiente competitivo, nel breve e nel medio-lungo periodo. Alcune domande critiche riguardano ad esempio: come saranno i ambienti e le relazioni di lavoro dopo l'esperienza di smart working im-

posta dal Covid-19? Come cambieranno le abitudini di acquisto dei consumatori dopo che hanno sperimentato (alcuni per la prima volta) l'e-commerce e le consegne a casa? Come evolverà l'attenzione alla sostenibilità ambientale? Come saranno ridisegnate le supply chain globali? Come evolveranno i fattori critici di successo: sarà meglio avere costi bassi o differenziare ulteriormente l'offerta? Quali competenze e risorse occorre sviluppare per rimanere competitivi? Come svilupparle: con investimenti diretti, acquisizioni o partnership?

Le crisi globali, come quella attuale, modificano quasi sempre l'ambiente competitivo e i modelli di business, spesso in modo strutturale. Le azioni e i piani strategici che nasceranno in questo periodo determineranno il successo o l'insuccesso futuro delle imprese. Leader carismatici e consigli di amministrazione autorevoli devono sfruttare questo momento per preservare o migliorare la relazione con gli stakeholder critici, innovare il proprio modello di business, prepararsi a cogliere le opportunità che si apriranno nello scenario post crisi.

Professore di Strategia presso il Dipartimento di Impresa e Management dell'Università Laus

L'autore, Fabio Pompei è Amministratore Delegato Deloitte

LE IMPRESE DOPO IL COVID-19

TROVARE SUBITO UNA LEADERSHIP RESILIENTE

di Fabio Pompei

Il coronavirus sta mettendo a dura prova le nostre imprese e la nostra economia, costringendoci a ripensare a ogni aspetto della nostra vita. In questo scenario denso di incognite, l'unica certezza è che il nostro Paese e l'Europa hanno di fronte a sé una sfida economica epocale. Come ha scritto Mario Draghi sul *Financial Times* qualche settimana fa, per rispondere a questa sfida abbiamo bisogno di tempo e coraggio: il rischio è che la recessione si trasformi in una depressione prolungata. Un rischio che non possiamo permetterci.

La rapidità con cui reagiremo alla crisi, dunque, sarà critica per l'efficacia di ogni scelta, sia essa diretta a supportare le imprese o i cittadini. E mentre gli Stati e l'Europa hanno cominciato a muoversi, è altrettanto importante che le imprese cambino pelle e si adattino con rapidità alla nuova era in arrivo. In particolare, è di importanza critica saper costruire una leadership resiliente. Dalle aziende alle istituzioni, tutte le organizzazioni complesse avranno bisogno di una leadership capace di bilanciare le necessità contingenti con una visione di lungo periodo. Perché se una cosa è certa, è che dobbiamo già pensare al dopo emergenza: di vitale importanza iniziare a pianificare le iniziative e le modalità con cui ripartire. Più ritarderemo la ripartenza economica e più pesante sarà l'impatto sul nostro tessuto socio-economico.

Basandosi sulla testimonianza di coloro che per primi si sono dovuti confrontare con l'emergenza Coronavirus - le aziende cinesi - e sulle esperienze di crisi del passato, Deloitte ha individuato cinque linee d'azione con cui ogni organizzazione può rendere sempre più resiliente la propria leadership.

1 Innanzitutto il Ceo deve bilanciare la necessità di rispondere con razionalità alla crisi e la capacità di mostrare empatia verso i propri collaboratori, clienti e stakeholder. Un evento imprevedibile come una pandemia ha cambiato le priorità delle persone: ognuno è innanzitutto preoccupato della propria salute e di quella dei propri cari. Ignorare questo spostamento psicologico è inutile e controproducente. Il leader resiliente deve tener conto di questo cambiamento e saperlo gestire.

2 Allo stesso tempo, il leader resiliente deve essere in grado di mantenere la mission dell'azienda al primo posto nella scala delle priorità. Il Ceo resiliente mantiene calma e fermezza nel mezzo della crisi ed è in grado di vedere opportunità anche dove ci sono problemi.

3 Oltre alla capacità di mantenere saldo il controllo e di capire cosa sta cambiando nella psicologia dei propri interlocutori, è vitale riuscire a prendere decisioni con tempestività. E spesso bisognerà farlo sulla base di informazioni limitate. Come caratteristico comportamento del cliente di fronte alla crisi? E quello del competitor? Difficile fare previsioni. Ma, in una situazione come questa, chi è alla guida di un'organizzazione non può sottrarsi all'onere di prendere decisioni, e soprattutto, di prenderle con rapidità.

4 Mantenere il pieno controllo della narrazione all'interno della propria organizzazione fin dall'inizio della crisi è fondamentale: il leader resiliente è trasparente nelle comunicazioni ed è in grado di infondere fiducia ai collaboratori. In assenza di una narrazione pianificata, dipendenti, clienti e stakeholder potrebbero iniziare a colmare il vuoto narrativo con informazioni scorrette e potenzialmente dannose.

5 In definitiva, il leader resiliente è in grado di mantenere il controllo nel presente avvedendo già in mente che verrà dopo l'emergenza. È lungimirante e guarda all'orizzonte di lungo periodo: è in grado di anticipare i nuovi business model e le innovazioni che potrebbero ridefinire la nuova normalità. Per fare questo il leader dà il giusto spazio e valorizza i team e le persone che, specializzate in ambiti diversi, potrebbero avere l'idea giusta al momento giusto per innovare e adattarsi al nuovo contesto.

Con queste linee guida le aziende potranno essere più resilienti. Ma l'azione degli imprenditori e dei manager da sola non basta. Insieme all'effort del settore privato, è imprescindibile che lo Stato e le istituzioni Ue mettano il Paese in condizione di ripartire.

Come ha chiesto anche Confindustria al Governo, per centrare questo obiettivo, sono fondamentali un piano anticiclico straordinario, finanziato con obbligazioni garantite dal bilancio Ue, e, al contempo, come sottolineato anche da Banca d'Italia, interventi immediati per il sostegno alle imprese sia con indennizzi fondo perduto sia con il sostegno al credito.

Tempismo e coraggio non sono prerogative esclusive delle imprese: le istituzioni hanno il dovere di creare i presupposti affinché tutto questo possa accadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il coraggio, il celeberrimo Ponte di Rialto sul Canal Grande a Venezia illuminato con le luci del tricolore nei giorni scorsi

POST LOCKDOWN PER AZIENDE AGILI

di Fabio Benasso

La disruption imposta dalla pandemia di Covid-19 ha portato alla chiusura temporanea di diverse imprese e al blocco forzato di molte attività, proiettandoci in un mondo caratterizzato dalla fisicità di luoghi, processi e rapporti a un mondo virtuale basato su connessioni e interazioni a distanza. Il lockdown ha creato una situazione di forte discontinuità, rendendo improvvisamente necessari strumenti come lo smart working e le virtual classroom e dematerializzando per la prima volta, e su larga scala, una serie di abitudini della nostra sfera privata e lavorativa.

Il mondo del lavoro ha reagito assecondandosi su un modello riconducibile alla "digital elastic workforce", che Accenture pratica in Italia già dal 2009 avvalendosi di tecnologie e infrastrutture di collaborazione utilizzate a livello mondiale da oltre 500 mila persone. Un assetto che ci ha permesso, al definire delle misure restrittive decise dal governo, di convertire l'azienda istantaneamente, affidandoci a un modello di replica virtuale del fisico che crediamo possa diventare un nuovo standard per le imprese di tutti i settori.

Nella situazione di stress causata dalla pandemia, il Sistema Paese, nel suo complesso, ha retto e ha garantito la continuità di numerose attività vitali, sviluppando capacità aggiuntive per rispondere ad alcuni bisogni emergenti, a picchi di richiesta non convenzionali e a nuove forme di domanda. Per contro sono emerse con evidente chiarezza fragilità già note e fortemente correlate alla parziale digitalizzazione del nostro ecosistema, debolezze che vanno necessariamente superate nel post crisi. Dobbiamo inoltre accettare il fatto che difficilmente torneremo allo scenario pre-lockdown: il "new normal" che ci attende sarà certamente diverso

da quello attuale, configurandosi come un'opportunità forse unica per il mondo delle aziende sia pubbliche che private - di ridisegnare i propri modelli operativi e attivarsi in tempi rapidi, indirizzando le criticità riscontrate e capitalizzando le esperienze affrontate per generare nuovo valore.

La prossima fase di "restart" sarà graduale e le organizzazioni devono velocizzare la definizione delle proprie priorità, accelerando il processo di trasformazione in realtà ancora più collaborative, agili e flessibili, capaci di prevedere gli eventi e di essere più sicure. Nell'azienda post-lockdown l'agilità diventerà una capability critica per affrontare le dinamiche di mercato sempre più volatili; la capacità di anticipare le discontinuità e di rimodulare rapidamente le operations sarà l'imperativo da seguire per vincere le prossime sfide. I confini tradizionali delle imprese si estenderanno ulteriormente, e di conseguenza servirà sviluppare maggiore collaborazione ecosistemica per fornire risposte tempestive all'evolvere dei mercati. Centrale sarà la formazione e lo sviluppo di nuove competenze per garantire la capacità di adattamento delle persone. Il concetto di business continuity dovrà a sua volta evolvere per garantire sicurezza a tutti gli stakeholder e di questo scenario la tecnologia sarà il fattore abilitante. Nel "new normal" sarà infatti ancora più strategico disporre di strumenti innovativi, scalabili e con costi sostenibili per competere in mercati sempre più liquidi.

Sebbene ci troviamo in una situazione che non ha precedenti, siamo certi che l'accelerazione del cambiamento, finalmente gestita in chiave strategica, potrà costituire la nuova spina dorsale di diversi settori chiave e contribuire a rendere il nostro Sistema Paese più sostenibile e resiliente.

Gli autori, Fabio Benasso (articolo a sinistra) è Presidente e Amministratore delegato Accenture Italia, Giovanni Valotti (articolo a destra), è Amministratore delegato Utilitalia

UTILITIES PRONTE PER LA RIPARTENZA

di Giovanni Valotti

Un gruppo di parlamentari ha recentemente presentato un'interrogazione al ministro dell'Ambiente, Costa per sapere come intendeva assicurare la raccolta dei rifiuti non si interrompa, «con il rischio di causare gravi ulteriori conseguenze per la salute pubblica». Il terribile momento che il Paese sta vivendo, in piena emergenza coronavirus, mette in drammatica evidenza il ruolo fondamentale e insostituibile delle imprese che si occupano di servizi pubblici essenziali.

La vita di ogni cittadino è accompagnata ogni minuto dall'azione di una utility o cui operatori sono proprio in questi giorni in prima fila, a evitare che lo stato di emergenza possa compromettere il soddisfacimento di bisogni fondamentali della popolazione. Svolgono il loro lavoro con grande senso di responsabilità e nelle condizioni di massima sicurezza possibile. E sempre in questi giorni meglio si comprende, probabilmente, l'importanza di imprese che hanno nella loro missione la creazione di valore pubblico e nel loro modello di business la vicinanza ai territori. Numerose sono ad esempio le iniziative promosse per sostenere attraverso donazioni la gestione dell'emergenza, così come, a prescindere dai provvedimenti del Governo, molte aziende si sono attivate volontariamente per sostenere imprese e cittadini in un momento di grande difficoltà economica, attraverso aiuti alle famiglie bisognose o dilazioni nel pagamento delle bollette, riuscendo al tempo stesso a mantenere gli impegni verso i propri fornitori.

In altri termini, le utilities sono una grande e insostituibile risorsa del Paese. Soprattutto sono imprese che, mentre gestiscono tra mille difficoltà il presente, stanno già pensando al futuro. Poiché storicamente hanno contribuito allo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi anche in momenti di ciclo economico negativo, potranno giocare un ruolo fonda-

mentale per far ripartire l'economia.

Si pensi al volume di investimenti che le utilities sono pronte a mettere in campo per sostenere i green deal; alla decarbonizzazione, alla transizione energetica, all'economia circolare, alla mobilità elettrica, al miglioramento della qualità e della resilienza del servizio idrico. Ante crisi, il settore aveva stimato in oltre 50 miliardi di euro gli investimenti mobilizzabili, tutti collegati a infrastrutture e servizi fondamentali per il Paese e i cittadini. Supera la crisi, il settore avrà in mano risorse che le imprese potranno destinare alla ripresa dell'economia.

A due condizioni. La prima è che la gestione della fase emergenziale e il necessario sostegno agli operatori economici e ai cittadini in difficoltà, non comprometta nel breve l'equilibrio economico-finanziario delle utilities.

Un esempio per tutti: dilazioni o sgravi nel pagamento delle bollette dovrebbero trovare significativa copertura in misure di sostegno pubblico all'emergenza. Qualora gravosero sui bilanci delle imprese potrebbero avere risposte tali da generare percorsi di crisi difficilmente reversibili e comunque in contrasto con un possibile ruolo di rilancio dell'economia.

La seconda è che Governo e Parlamento mettano in grado le utilities di spigionare appieno e rapidamente la propria forza d'urto. In questa direzione è auspicabile, almeno in una fase straordinaria post-emergenza, una decisa semplificazione di tutte le procedure autorizzative, dei controlli, delle normative sui contratti e sugli appalti pubblici, dei vincoli alla gestione, in primis sulle assunzioni.

Insomma, le utilities stanno facendo ogni giorno la loro parte. Soprattutto sono pronte a essere protagoniste della ripartenza. Chiedono solo di essere messe nelle condizioni per continuare a essere una forza essenziale e irrinunciabile del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

n. 64 - 27 aprile 2020

> FIDMed

20



46,7 mld Un mese di lockdown
46,7 miliardi di Pil, il 3,1%. È il costo di un mese di chiusura

473 € Il costo pro-capite al Sud
È ciò che ogni persona del Sud "paga" per il lockdown

33,5% Lo stop all'economia
La quota di economia del Sud bloccata è pari a un terzo

“
È a rischio la tenuta democratica. Ci sono aree sociali e territoriali esposte a ogni avventura

Giuseppe Provenzano
Ministro per il Sud. Intervista a Repubblica del 27 marzo 2020

Finirà sui libri di storia quel paniere calato ai Decumani di Napoli? “Chi può metta, chi non può prenda”. La fame del Sud diventò una foto da prima pagina un mese fa, moltiplicata poi per mille panieri, per decine di migliaia di pacchi-spesa e spese sospese. Ma ora il welfare di strada, il vicino gentile, il lavoro del volontario non basta più. Non bastano, o non raggiungono tutti, gli ammortizzatori sociali, il reddito di cittadinanza. Davanti alla ripartenza, il Sud rischia di ritrovarsi più diseguale di prima: con un milione e 400 mila persone in più (precari, irregolari, domestici, in nero) vicine alla soglia di povertà, intorno ai 600 euro al mese.

E mai come oggi - spiega il direttore Svimex Luca Bianchi - sono da mettere da parte le folkloristiche contrapposizioni col Nord: il Paese è uno, le filiere sono comuni, le aree economiche interdipendenti. Soprattutto in questa fase, chi produce vivrà grazie alla domanda interna. Perciò bisogna ripartire insieme.

In epoca pre-Covid l'Italia era data in rallentamento, il Sud in stagnazione. E ora? I fronti sono tanti. L'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno in una ricerca mette a confronto le due crisi, quella del 2008 e quella di oggi. Il centro-nord (Lazio compreso) aveva quasi recuperato dieci punti di Pil: poi è arrivato il virus. Il centro-sud (con l'Abruzzo) entra in questa emergenza con 200.000 occupati in meno rispetto al 2008. «Purtroppo è già passato il tempo dell'unità nazionale, dei balconi imbandierati: la politica si divide e replica il solito schema: al Nord investimenti, al Sud assistenza. Al Nord meno tasse, al Sud reddito di cittadinanza. Pericolosissimo», spiega Bianchi.

L'allarme arriva dagli ultimi, dai sindaci, dagli imprenditori, dallo stesso governo. L'allarme finisce sulle pagine del *New York Times* che fotografa i pasti fatti in casa e offerti, si stupisce del monumentale ufficio di Jole Santelli alla Regione Calabria (ma lei lo ha solo ereditato). «La Caritas parla di una domanda enorme di assistenza nel Meridione», sostiene Tonino Perna, sociologo che ha sempre lavorato nella cooperazione. «Chiedono aiuto quelli che hanno fatto lavori marginali, pagati a spiccioli, l'indotto nero del nero». «Il Sud è una polveriera» ripete il sindaco di Palermo Orlando. Quello di Messina De Luca usa toni da forconi

“
La ripresa sia nel segno della legalità. Attenti a reati-spia come estorsione, usura e riciclaggio

Luciana Lamorgese
La ministra dell'Interno ieri durante il question time al Senato



Il paniere di Napoli
La generosità ai tempi del Coronavirus: “Chi può metta, chi non può prenda”

“
Il rischio è che anche i clan possano avere prestiti dallo Stato: occorre intervenire subito

Francesco Greco e Giovanni Melillo
I capi delle Procure di Milano e Napoli, lettera a Repubblica del 10 aprile

che più flessibile. Dai proclami e dai decreti che dovevano curare è passato troppo tempo e noi non abbiamo visto niente. Per rimettere sulle strade i nostri mezzi abbiamo bisogno di liquidità, subito. Ma le banche rispondono: aspettate metà maggio. Posso dirlo? Manca un indirizzo, manca preparazione, manca competenza. Così diventiamo preda e vittima della concorrenza straniera.

Luca Bianchi conferma: insieme all'emergenza sociale, ce n'è una di impresa: al Sud il rischio di default - secondo Svimex - è quattro volte più alto, soprattutto per le aziende più piccole. «È come se avessero meno ossigeno nelle bombole, sono più deboli dal punto di vista strutturale. Un peccato, perché negli ultimi tre anni si era vista una certa ripresa». E Bianchi suggerisce quello che De Florio ha chiesto: «Fare presto sui finanziamenti, vanno assicurate risorse adeguate, ci vogliono condizioni meno pesanti di credito e più attenzione ai singoli». Viene in mente la storia di Marco Di Giovanni, tre negozi a Palermo, mandato in rosso e con 20 euro in tasca alla scadenza del mutuo. Dimensioni di imprese differenti, stesso imbuto.

De Florio è ad di una azienda di trasporti, la Simet: 60 pullman che coprono tratte interregionali. Per lei è crisi due volte: «150 dipendenti in cassa integrazione, viviamo di mercato, senza sostegno pubblico, anche se il nostro è servizio pubblico perché integra il trasporto in treno e aereo. Stiamo studiando come ripartire, ma non si capisce nulla. Allo Stato chiediamo risposte veloci e non burocrazia, e un rapporto con le ban-

Il Sud

Mafie e lavoro perduto Così sta sprofondando un pezzo di Italia

di **Giuseppe Smorto**

Un milione e 400 mila persone in più verso la soglia di sussistenza Bianchi (Svimex): “Subito i finanziamenti”

in diretta tv: «Siamo allo stremo, e le elemosine di Stato non ci servono, sospendete bollette e canone Rai». La ministra Lamorgese in Senato sottolinea il rischio criminalità, ora silente. «Deve essere una ripresa nel segno della legalità. Dobbiamo stare attenti a reati-spia come estorsione, usura e riciclaggio. La ripresa delle attività economiche sarà caratterizzata da un'assenza di liquidità». Ecco quindi le imprese. Mariella

“
Le mafie sfrutteranno la crisi sanitaria per mangiarsi l'economia

Federico Cafiero de Raho
Il Procuratore nazionale antimafia a Repubblica, 6 aprile 2020

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

A guardare il bicchiere mezzo pieno non ci provano nemmeno. Albergatori, ristoratori, titolari di bar e strutture ricreative, noleggiatori di auto, tassisti, insomma tutta la filiera del turismo (che è lunghissima) sembra fin troppo consapevole che dopo quasi nulla sarà come prima. E chi ancora spera in un parziale, miracoloso recupero della stagione estiva, fidando sul terzo e sul quarto trimestre, non si fa illusioni eccessive. Anche perché questo potrebbe persino diventare un falso problema di fronte al rischio, ancor più angosciante, di non avere certezze nemmeno sul 2021. Pessimismo eccessivo? Leggete come la pensa un addetto ai lavori. Alessandro Bembo, amministratore unico dell'hotel De la Ville di Avellino dove i turisti provenienti dall'estero sono di casa: «Bisogna evitare che i partner commerciali stranieri usino dichiarazioni spesso contraddittorie dei nostri politici per ottenere maggiore potere contrattuale nelle trattative, "imponendo" cioè condizioni economicamente non sostenibili per noi». E aggiunge: «Il rischio che Paesi con offerte turistiche molto simili alla nostra, come la Grecia, possano sostituirsi all'Italia è reale. Per questo, sarebbe bene che la politica facesse squadra, evitando che sdogani all'apparenza anche simpatici vengano in realtà utilizzati dai media stranieri per gettare discredito sull'Italia».

GLI STRANIERI

Allarme tutt'altro che infondato. E soprattutto costosissimo in termini di Pil nazionale e regionali, fatturati e resilienza di aziende, occupazione. Qualche numero per inquadrare ancora meglio il rischio. La filiera turistica, che in Italia corrisponde al 13% del Pil, secondo i dati dell'Enit ha un volume di affari di 232,2 miliardi di euro e con 3,5 milioni di addetti copre il 15% dell'occupazione del Paese. La sola industria degli eventi vale 65,5 miliardi e annovera quasi 570mila addetti. Nel Mezzogiorno, dove la spesa turistica straniera (oltre 3 miliardi di euro su dati 2018) pesa per la metà del totale di settore, con la Campania che tra le regioni ave-

Il tracollo del turismo «2020 perso, 2021 chissà»

► Per la Campania il rischio maggiore La previsione choc: -7 milioni di arrivi

► Riprenderà la concorrenza nel Mediterraneo ma Carriero (Industriali): «I clienti chiamano»

L'IMPATTO SUL TURISMO



va registrato l'ultima migliore performance (2016-2018) in termini di presenze, lo scenario prima del Covid-19 era di luci e ombre. Alle prime apparteneva, ad esempio, il dato Istat sull'occupazione negli alberghi, il 22,5% del totale nazionale, inferiore solo al Nord Ovest. Alle seconde si lega invece la perdurante bassa classifica in termini di qualità complessiva dell'offerta turistica. Non a caso, prima che esplodesse la pandemia, i margini di crescita per il Mezzogiorno nel 2020 erano dello 0,3% pari a 87 milioni di presenze, e ciò a causa, spiegavano gli esperti, di un

certo indebolimento della domanda interna e di un impatto non straordinario, ma comunque stabile, dell'attrattività internazionale. **E DOPO?** E dopo l'epidemia? I dati di Srm fanno capire che cosa sta succedendo e, forse, succederà. Il calo previsto a livello nazionale oscilla tra il 20% ed il 35%, con ricpercussioni sul Pil tra il meno 0,6% e il meno 1 per cento. «Ciò significa - spiegano i ricercatori del Centro studi di Intesa Sanpaolo - che la ricchezza a rischio del Paese - direttamente ed indi-

rettamente collegata al turismo - in termini assoluti, è tra i 9 miliardi ed i 16 miliardi di euro. Nel Mezzogiorno la dinamica delle presenze è prevista in calo tra il 17% ed il 33,3%. L'impatto sul Pil territoriale varia tra i 2 miliardi di euro di Valore Aggiunto (in base ai due scenari ipotizzati, meno e più pessimistico, ndr), con un relativo impatto sulla ricchezza totale dell'area tra lo 0,3% e lo 0,6%. Per la sola Campania l'analisi Srm prevede una possibile oscillazione del calo di presenza nell'ipotesi più amara di circa 7,3 milioni nel 2020, con una riduzione della domanda

del 33,4% e un impatto negativo sulla spesa turistica di circa 2.500 milioni di euro. «Tale decremento metterebbe "a rischio" 2.080 milioni di euro (36,6%) del fatturato del settore». Nello scenario meno triste invece, si stimano, per il 2020, 4 milioni di presenze in meno, con un calo della domanda turistica del 18,6%, un impatto negativo sulla spesa turistica annuale di circa 1.400 milioni di euro e un taglio del fatturato del settore di 1.000 milioni di euro (-18%). In termini di ricchezza economica, in Campania il ridimensionamento della domanda turistica

si stima «possa mettere a rischio tra i 445 e gli 800 milioni di euro di valore aggiunto, con un impatto sulla ricchezza totale dell'area tra lo 0,5% e lo 0,8%». Si tratta di un valore più alto della media nazionale e ciò dipende dal fatto che il sistema turistico della regione è più integrato, con un'offerta cioè non solo balneare ma anche culturale, enogastronomica e così via. In altre parole, se le potenzialità del turismo sono maggiori che altrove, di conseguenza anche il rischio, a partire dalla ricchezza prodotta, è maggiore.

IL 2021

«Io non credo che il 2021 possa essere condizionato in negativo per noi dalle scelte per così dire anti-Italia dei tour operators stranieri perché ormai la gestione dei flussi turistici avviene sempre più per scelte singole. Conta cioè più l'esperienza individuale che la scelta dei vettori», dice Giancarlo Carriero, presidente della sezione turismo dell'Unione industriali di Napoli. E spiega: «Semmai mi preoccupa la capacità di restare in vita di molte aziende del settore perché il calo di quest'anno avrà riflessi economici drammatici: il governo ha fatto finora molte promesse ma di fatto la situazione economica delle imprese non è migliorata ancora». Lui, proprietario del 5 stelle lusso "Regina Isabella" di Lacco Ameno nell'isola d'Ischia, conta di aprire appena possibile: «Notiamo un'attitudine positiva della nostra clientela, ci telefonano, ci chiamano, quasi esclusivamente dall'Italia ovviamente e senza certezza di poter viaggiare per raggiungerci. C'è insomma un interesse a riprendere le vacanze». I problemi però non mancano: fino a quando ad esempio non ci saranno le linee guida del governo, sarà inutile prevedere come effettuare screening sanitari sul personale o adottare eventuali, ulteriori misure di sicurezza. «Noi pensiamo di fare screening una volta al mese per tutto il periodo, mi auguro 3-4 mesi, in cui saremo aperti. Se ci chiederanno di installare particolari impianti, ad esempio di ozonizzazione, dovremo aprire prima perché in regola quando riaccoglieremo i nostri ospiti». Ma la variabile tempo anche per un ottimista come Carriero al momento è senza certezze. Per lui come per tutta la filiera.

Intervista Bernabò Bocca (Federalberghi)

«Siamo il 13 per cento del pil il governo ci dia pari risorse Garantiremo la sicurezza»

Allo spettro di una stagione 2021 in linea con quella, a dir poco deprimente, che si sta delineando adesso non vuole nemmeno pensare. «L'Italia continua ad essere un posto che dal punto di vista turistico non ha eguali nel mondo», dice Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi. Ma aggiunge: «Il vero tema è capire quando finirà questa emergenza sanitaria». **È anche per la vostra filiera la maggiore preoccupazione in questa fase?** «Abbiamo lo sguardo rivolto al 2021 perché questo sarà un anno dedicato al turismo interno che frequenterà alcune aree del Paese e altre di meno e che soprattutto non sarà un turismo "alto spendente". Di sicuro, saranno maggiormente penalizzate le strutture di alta fascia: si tratta di capire perciò come arrivarci al 2021». **Nel senso che molte imprese alle condizioni di oggi potrebbero non aprire?** «Stiamo aspettando quello che

sembrava il decreto di aprile del governo e che mi pare abbia già cambiato nome siltando a maggio. Nelle tasche degli imprenditori e dei lavoratori, non è arrivato un euro. Sia per la Cassa integrazione in deroga sia per il Fondo integrativo salariale previsti dal Cura Italia. Il pps non ha ancora pagato. Ha cominciato a corrispondere i 600 euro agli autonomi e basta...». **C'è stato il Decreto liquidità ad inizio mese...** «Stenderei un velo pietoso perché basta parlare con le banche per capire i tempi per erogare questi soldi, se mai lo faranno. Nel momento che la garanzia è rimasta al 90% per i prestiti, significa che l'azienda dovrà comunque dimostrare di poter accedere al merito creditizio. La banca a sua volta dovrà comunque aprire una pratica e quest'ultima dovrà andare alla Sace che ne aprirà un'altra... Insomma, passeranno mesi prima di vedere i soldi».

Meglio, come voi stessi avete chiesto al governo, credito a fondo perduto, dunque? «Ma certo. Le aziende hanno bruciato cassa perché comunque hanno dovuto, in molti casi, anticipare i soldi per la Cassa in deroga e dunque sono in credito perché hanno dato soldi che non spettavano loro. Ecco perché adesso c'è bisogno di risorse a fondo perduto, non di prestiti». **Di quanto avreste bisogno, presidente?** «Visto che il turismo rappresenta il 13% del Pil nazionale, abbiamo diritto al 13% delle risorse. Ci auguriamo che nel prossimo decreto non siano applicati gli stessi moltiplicatori di prima: è sulla base dei soldi veri che verranno messi sul tavolo che capremo se quel 13% ci è stato riconosciuto». **Si parla di un bonus vacanze**



per fare uscire allo scoperto gli abusivi... «Mi pare che un voucher non servirebbe a nulla. Una deducibilità delle spese per coloro che fanno vacanze costringerebbe il cliente a chiedere fatture e ricevute e ciò metterebbe fuori gioco chi finora è rimasto abusivo». **Ma sarebbe meglio, al di là degli orientamenti del governo, riaprire le attività laddove come al Sud il contagio ha colpito di meno?** «Secondo me, siccome i soldi non sono tanti, bisogna far riaprire i settori che sono nelle condizioni di poterlo fare e concentrare tutte le risorse risparmiate in quei

QUESTA STAGIONE SARÀ POVERA MOLTI RISCHIANO DI NON APRIRE E DAL GOVERNO NON ARRIVA NULLA

comparti che al contrario non hanno i soldi per procedere. Ci sono tante fabbriche piene di ordini ma ancora chissà che andrebbero fatte ripartire anche per togliere tante persone dalla Cig. Quei soldi dovrebbero andare invece a settori come il nostro che pur volendo riaprire sono impediti dalla mancanza oggettiva di clientela». **Ma nella vostra filiera, chi volesse già adesso riorganizzarsi farebbe bene o dovrebbe rimandare a tempi migliori?** «Farebbe benissimo. Come Federalberghi abbiamo creato un gruppo di lavoro che proprio entro pochi giorni proporrà un suo protocollo sanitario sul quale chiederemo una bollinatura del governo. Non vogliamo un domani essere responsabili di eventuali casi di contagio da Covid-19 che qualcuno potrebbe dire di avere preso nelle nostre strutture. Riapriamo se ci daranno le necessarie autorizzazioni. In ogni caso in questa fase tutto quello che si può fare in sicurezza va fatto. Penso all'ordinanza del governatore della Liguria. Toti, che ha consentito agli operatori degli stabilimenti balneari non di riaprirli ma di cominciare a riorganizzarsi. Un albergo non è un negozio, noi abbiamo impianti, centinaia di posti di lavoro, un business profondamente diverso. Per riaprire ci vuole almeno un mese».

n. sant. © RIPRODUZIONE RISERVATA

KEN LOACH

* Il Coronavirus, la working class, la sinistra europea e le prospettive future. Intervista al regista inglese

“

I servizi come la sanità, i trasporti e l'energia devono tornare di proprietà pubblica: anche per combattere il cambiamento climatico, non solo lo sfruttamento

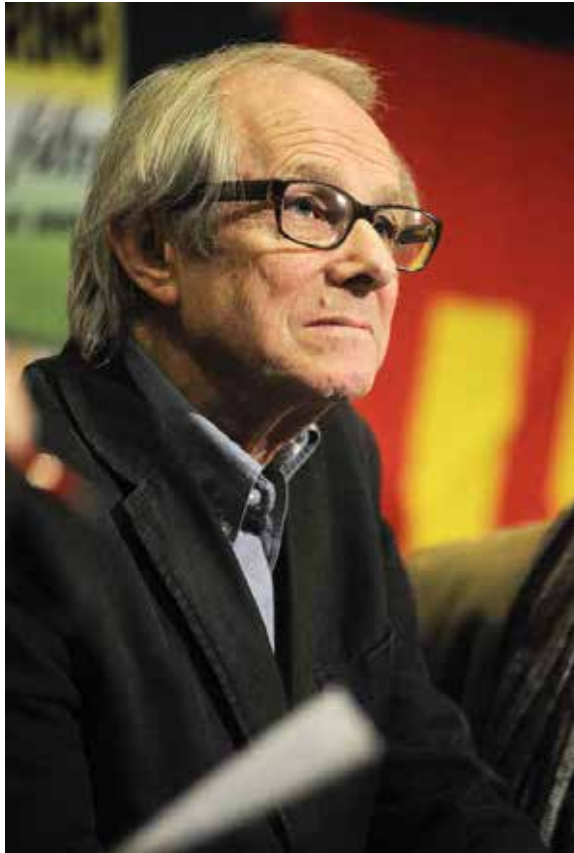
GIOVANNA BRANCA

■ Ricky, il protagonista del suo ultimo film, *Sorry We Missed You*, fa le consegne porta a porta per una grande azienda di e-commerce, mentre la moglie Abby è un'assistente sociale che lavora con persone sole e anziane. Da sempre vicino alla working class, ai diseredati, alle persone comuni, Ken Loach racconta un nucleo familiare che stenta a sopravvivere dignitosamente nonostante il lavoro continuo e usurante. Personaggi, persone, che tornano vividamente nei pensieri quando si leggono le notizie di questi giorni sull'Europa, e il mondo, prostrati dal Coronavirus, e divisi fra chi può «permettersi» il lockdown e chi è costretto a lavorare, o al contrario rischia di perdere il proprio lavoro. Abbiamo raggiunto il regista inglese al telefono per parlare di questa crisi.

In questo periodo i rider di compagnie come Amazon - il cui fatturato è alle stelle - stanno lavorando come non mai, il più delle volte per consegnare beni non essenziali.

E anche gli assistenti sociali: nel nostro Paese loro sono ancora più in pericolo, perché lavorano senza le protezioni necessarie. Per molti di noi questo dimostra che un'economia di mercato non può attrezzarsi per una crisi sanitaria come questa. È destinata a fallire, come la classe politica che la rappresenta: non è in grado di pianificare. In UK non ci siamo organizzati per dotarci dei materiali protettivi, per testare le persone, aumentare i posti letto negli ospedali, finché il disastro non ci ha colpiti. Tutto non facciamo i test necessari, e dottori, infermieri e assistenti sociali lavorano ancora senza protezioni. A soffrire più di tutti sono gli assistenti sociali: leggiamo tutti i giorni di come debbano andare a casa di persone che potrebbero avere il virus ma non lo sanno. E nelle case di riposo stanno morendo in tanti. I lavoratori non hanno le protezioni, le persone anziane vengono semplicemente tenute chiuse nelle loro stanze - molti hanno la demenza senile e non capiscono cosa sta succedendo, non possono vedere i loro parenti.

Solo poche settimane fa il Primo ministro Boris Johnson parlava di immunità di gregge. Sapevano della crisi da gennaio,



Torino, il regista Ken Loach incontra i lavoratori in una assemblea pubblica foto LaPresse

Il volto disumano del libero mercato nella crisi sanitaria

In «Sorry We Missed You», il suo film più recente, i protagonisti sono un rider e un'assistente sociale

e non hanno fatto nulla. Pochi giorni fa hanno chiesto alle aziende di offrirsi volontarie per produrre indumenti protettivi perché non è stato fatto agli inizi di febbraio? Solo quando eravamo nel pieno della crisi si è cominciato a parlare di costruire altri ospedali. Il problema è il governo del libero mercato - l'idea che lo stato possa organizzarsi collettivamente gli è sconosciuta. Questo non è un buon sistema che funziona in modo inefficiente, ma un sistema inerentemente incapace di pianificare. È una denuncia del capitalismo stesso, non di persone incapaci.

In Italia uno dei motivi per cui il virus ha continuato a diffondersi è che tante fabbriche - specialmente al Nord - sono rimaste aperte e in funzione. Questo è vero anche in Gran Bretagna. Il governo ha dato istruzioni confusionarie, specialmen-

te alle persone che lavorano nei cantieri. È stato detto: se riuscite a mantenere la distanza di due metri, allora potete lavorare. I cantieri hanno interpretato questa cosa come un permesso per continuare a lavorare, ma naturalmente stare a due metri di distanza non è possibile per i lavoratori edili: lo sanno tutti, è assurdo. È la classe operaia a soffrire di più, perché fa lavori manuali ed è costretta a continuare a lavorare.

Cosa pensa del nuovo leader del

partito laburista, Keir Starmer? Penso che essenzialmente sia un manager della socialdemocrazia, e che il suo istinto tenda alla destra. Credo sia stato intelligente a continuare a lavorare con Jeremy Corbyn, perché questo - il fatto che non lo abbia abbandonato - ha salvaguardato la sua popolarità fra i membri del partito. Ma è stato responsabile del disastro della Brexit, della posizione rovinosa del partito, che ci ha fatto perdere le elezioni. La scelta però era molto scarsa: c'era una

sola candidata di sinistra (Rebecca Long-Bailey, ndr), e non era forte come alcuni di noi speravano. Keir Starmer sembrerebbe un politico tipo: un uomo bianco di mezza età, con l'abito buono, un aspetto curato. È un avvocato, sa esprimersi chiaramente e sa destreggiarsi con efficacia nelle conversazioni politiche. Ma non ha alcuna visione radicale, di difesa degli interessi della working class. È stato votato dalla destra del partito, e i mass media sono a loro agio con lui, perché si comporta in un modo a cui sono abituati. Qualche anno fa ho partecipato a un programma televisivo insieme a lui e mi è sembrato che avesse ben poco da dire in merito alle grandi forze di classe in conflitto, era interessato a questioni di management.

Di che tipo di visione il partito laburista avrebbe bisogno in questo momento?

Dovrebbe smantellare la privatizzazione del servizio sanitario: molte delle sue funzioni sono soppalate a imprese private. Questo deve finire. I servizi pubblici devono essere di proprietà pubblica: i trasporti, le poste, le telecomunicazioni, l'energia, l'acqua. Tutto è privatizzato e tutto deve tornare a essere pubblico, anche per combattere il cambiamento climatico, non solo lo sfruttamento. E abbiamo bisogno di grandi banche di investimento pubbliche per aiutare le regioni affette da disoccupazione e povertà endemiche, come il nord-est. Il programma potrebbe essere immenso, anche solo restando nei confini della socialdemocrazia. Ma il grande problema è: dov'è la sinistra europea? Con la leadership di Jeremy Corbyn avevamo una possibilità, ma non c'è stato alcun movimento di massa proveniente dal resto dell'Europa, siamo stati abbandonati a noi stessi. Non è stata una sconfitta solo della sinistra britannica, ma messo in evidenza l'assenza di una sinistra in tutta Europa.

L'unico movimento di massa che sembra essere nato in questi anni è quello contro il cambiamento climatico.

Che però non è fondato su una politica di classe, gli manca un'analisi strutturale dell'economia dominante. Non si possono controllare le corporation multinazionali, dir loro come e cosa produrre, dove prendere le materie prime. Non si può controllare ciò che non si possiede, e senza controllo non possiamo proteggere il pianeta. Serve una leadership: le masse sono motivate se vedono un problema, ma la leadership deve comprendere le radici del problema. Questo ci riporta all'idea di partito di Lenin: serve un'analisi coerente dell'essenza del movimento, altrimenti si dissiperà.

In questi giorni i migranti continuano a cercare di entrare in Europa, ma il mondo sembra essersi dimenticato di loro - anche se sono fra i più esposti a questa crisi.

Non solo i migranti: i siriani, i rohingya, la gente di Gaza e della Cisgiordania. Gli oppressi ovunque nel mondo. Il virus è probabilmente l'ultimo dei loro pen-

Da «Poor Cow» a «Io, Daniel Blake»

Lo scorso dicembre Ken Loach è stato in Italia, dove ha sostenuto le ragioni del rider, per presentare il suo nuovo film, presentato a maggio a Cannes, «Sorry We Missed You». Sempre al Festival francese ha vinto la sua seconda Palma d'oro - dopo quella del 2006 per «Il vento che accarezza l'erba» - nel 2016 con «Io, Daniel Blake», oltre a tre Gran premi della giuria con «L'agenda nascosta» (1990), «Piovono pietre» (1993) e «La parte degli angeli» (2012). Loach ha esordito nel 1967 con «Poor Cow». Nel 1994 è stato insignito con il Leone d'oro alla carriera dalla Mostra di Venezia e nel 2014 con l'Orso d'oro onorario della Berlinale.

sieri, si preoccupano piuttosto di dove mangiare, dove dormire la notte, come sopravvivere. Le persone affollate sulle isole greche, nei campi profughi, nelle favelas latinoamericane: è terrificante pensare ciò che le attende. Credo che questo dimostri che c'è un problema di fondo con la legge internazionale, nelle Nazioni Unite: abbiamo bisogno di leggi che possano venire applicate, ma finché paesi come gli Stati Uniti - e la Russia e la Cina - non le accettano, rifiutano le responsabilità collettive, possiamo fare molto poco.

Anche l'Unione Europea non sembra avere un ruolo positivo in questo momento.

L'Italia è stata lasciata da sola, come la Grecia. L'Europa del nord ha voltato le spalle: dovremmo affrontare questo problema insieme, ma risolvetevelo da soli. Penso che l'ipocrisia dell'Europa, nel momento in cui deve affrontare un problema comune, sia mostruosa.

Il cinema come dovrebbe affrontare questa crisi?

Il problema di fondo è che in primo luogo i cinema devono esserci, perché - per me - la tendenza a vedere i film a casa, il modello Netflix, è disastrosa. E la scelta di film nei multiplex sta diventando sempre più scarsa, il cinema indipendente viene sempre più lasciato fuori. L'unico modo di sopravvivere, credo, è che le sale siano di proprietà dei comuni, e la programmazione venga gestita da persone che amano i film. I cinema devono essere trattati come le gallerie d'arte, con investimenti pubblici, e proiezioni di film provenienti da tutto il mondo. Potrebbero essere dei posti bellissimi dove le persone possono di nuovo godersi i film, tutte insieme. Le commedie per esempio: il riso è contagioso, e guardare una commedia a casa propria non è come farlo con una folla di persone che ridono. E se c'è qualcosa di commovente o tragico, lo si avverte molto di più insieme a un pubblico, invece che seduti nella propria stanza, fermandosi ogni tanto per preparare una tazza di the.

“

Il governo sapeva della crisi da gennaio, e non ha fatto nulla. Solo quando ci ha colpiti si è iniziato a parlare di costruire nuovi ospedali

1943-2020

Kabakov, primo narratore post-glasnost

Lo scrittore e drammaturgo russo Aleksandr Kabakov, considerato «il primo narratore post-glasnost», è morto a Mosca all'età di 73 anni (era nato a Novosibirsk il 22 ottobre 1943). Il suo maggior successo internazionale è il romanzo *Il disertore* (1989), pubblicato in italiano con il titolo *L'uomo che*

non volle tornare (Mondadori, 1990) e tradotto negli Stati Uniti, Francia, Germania, Spagna, Giappone. Kabakov aveva iniziato come giornalista prima nella redazione di «Gudok», periodico dell'industria ferroviaria sovietica, e poi come vicedirettore di «Moscow News».

1928-2020

Amparo Dávila, anima nascosta del Messico

La scrittrice Amparo Dávila, figura quasi mitica della letteratura messicana, celebre come autrice di racconti dell'insolito, è morta a Città del Messico all'età di 92 anni (era nata a Pinos il 21 febbraio 1928). Nel 1959 aveva pubblicato la sua prima raccolta di racconti, *Tiempo destrozado*,

con cui seguiranno *Música concreta* (1961) e *Arboles petrificados* (1977), con cui vince il «Premio Xavier Villaurrutia». Dopo questa ultima raccolta, Amparo Dávila scomparirà dalla scena letteraria per ricomparire soltanto trent'anni dopo, nel 2008, con i racconti inediti riuniti sotto il titolo *Con los ojos abiertos*.

Il dibattito La filiera editoriale

Librerie riaperte, ragioni (e nodi) di un esperimento

di Giuliano Vignini

A desso che buona parte delle librerie ha la possibilità di riaprire, già ci si domanda: funzionerà? La speranza naturalmente c'è, ma l'interrogativo resta legittimo perché si constata, a quanto viene riferito dagli organi d'informazione, che la situazione è ormai caotica dappertutto. Ogni Regione ha dato disposizioni in un senso o nell'altro: aperte, semiaperte, temporaneamente aperte (due giorni alla settimana), chiuse... Difficile capire come, in queste condizioni, il canale libreria nel suo complesso possa rappresentare quella risorsa fondamentale che il mondo del libro si attende e che si aspettano gli stessi frequentatori di librerie. Alla luce di queste incontestabili realtà e mettendo da parte l'iniziale ottimismo che la buona notizia della riapertura delle librerie aveva suscitato in molti, proviamo a esaminare alcuni aspetti dell'intricata questione. La mia opinione è che questa parziale riapertura si debba considerare, almeno per il momento, un esperimento. Lo chiamo esperimento, in primo luogo perché in diverse Regioni — tra cui la più importante dal punto di vista commerciale, la Lombardia — le librerie restano chiuse fino al 3 maggio (poi si vedrà). In secondo luogo, perché, con le attuali norme di distanziamento fisico, pur indispensabili, non si può sapere quale può essere, da un lato la sostenibilità per il libraio, dall'altro l'appetibilità della libreria per il cliente. Sostenibilità e appetibilità sono due aspetti che interagiscono e stanno in piedi insieme. Una piccola libreria, in genere gestita dal titolare e da qualche suo familiare, non dovrebbe avere particolari problemi a tenere aperto, sempre che ritornino i clienti di prima, in grado se non altro di farla sopravvivere. Una media libreria, che deve avere necessariamente degli addetti al servizio, all'effluvio regolamentato dei clienti può generare un giro d'affari troppo ridotto, non sufficiente a compensare i costi e quindi a rendere conveniente l'apertura. Una grande libreria, infine, deve avere dei flussi di clientela consistenti per poter reggere e avrebbe quindi, nelle limitazioni attuali, le difficoltà maggiori. Ma soprattutto l'idea che un cliente vada in libreria sapendo già quello che vuol acquistare e, dato pure per scontato che lo trovi, entri ed esca dal negozio come un fuggitivo che sta per essere braccato se non si sbriga in fretta, è contro ogni logica. Perché la libreria è fatta apposta perché uno ci resti, veda, consulti. Il libraio, dal canto suo, non è il solo per fare il cassiere di ciò che uno intende acquistare, ma anche per informare e aiutare, se necessario, a comprare bene. In altre parole, la libreria è un luogo d'informazione, scoperta e incontro, ed è proprio per questo che una libreria fisica tradizionale svolge una funzione peculiare, diversa da quella di una libreria online.

Detto questo, è chiaro che siamo all'inizio di un percorso; alcune librerie, soprattutto nelle piccole località e nelle cittadine di provincia, già stanno vedendo dei risultati positivi, ma francamente è troppo presto per dire se la meta è vicina. Anzi, a me francamente appare ancora lontana. Perché se le librerie non entrano a pieno regime, tutta la macchina editoriale, promozionale e distributiva (la creazione letteraria, la programmazione, il lavoro di redattori, traduttori, illustratori, curatori, compositori, ecc.) si blocca o rallenta. Le librerie sono l'anello finale di una catena, ma, se non funziona questo ultimo anello, anche gli anelli che vengono prima sono messi fuori uso. Da qui l'importanza che venga ripristinato, non appena possibile, il sistema nel suo complesso, in modo che tutto l'insieme possa marciare spedito nella stessa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposte

● Un appello per chiedere sostegno per la ripartenza del settore culturale nella crisi legata al Covid-19: lo firmano 12 assessori di città italiane

● Sul tema delle misure da adottare per la cultura in crisi stanno emergendo diverse iniziative

● Tra queste, l'idea di istituire un Fondo nazionale per la cultura lanciato da Pierluigi Battista sul «Corriere», cui hanno fatto seguito l'appello #unfondoperla cultura lanciato da Federculture e gli interventi in tema di Antonio Calabrò, Piergaetano Marchetti, Innocenzo Cipolletta, Andrea Cancellato, Associazione Civita, Valdo Spini, Carlo Fontana

● La proposta di Battista ha incassato il sostegno anche del ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, che sabato sera, durante *Aspettando le parole*, programma condotto da Massimo Gramellini su Rai 3, ha lanciato l'idea di una «Netflix della cultura», una piattaforma a pagamento che diffonda nel mondo la cultura italiana

L'appello Gli assessori di dodici grandi centri chiedono sostegno concreto e misure nell'emergenza virus

La cultura vive nelle città Ora aiutiamole a ripartire



Johann Zoffany (1733 – 1810), *La Tribuna degli Uffizi* (1776, olio su tela, particolare), Windsor, Gran Bretagna, Royal Collection

Pubblichiamo qui l'appello firmato da 12 assessori alla Cultura di altrettante città, che chiedono misure di sostegno al settore culturale provato dall'emergenza virus. Nel box in basso l'elenco dei firmatari.

L'Italia nel mondo è sinonimo di cultura, e il suo nome è indissolubilmente intrecciato a pensiero creativo e a patrimonio artistico. Non esiste ambito della produzione industriale italiana di punta che non sia influenzato dalla storia culturale del Paese, come si vede nello stile e nella qualità dei suoi prodotti, dal vestire al cibo, e nel connubio tra innovazione tecnologica e creatività applicata, dall'automobile all'aerospaziale.

Il futuro dell'Italia, del suo ruolo nel mondo, del suo sistema produttivo, della sua trama sociale, è determinato dallo stato di salute della cultura, e dopo il Covid-19 non può esserci ripresa dell'Italia senza rilancio del suo settore culturale e creativo: un settore che produce direttamente quasi 96 miliardi di euro e ne genera altri 170, contribuendo alla ricchezza nazionale con 265 miliardi in totale, e che per ogni euro investito ne attiva 1,8 in altri settori, a partire ovviamente dal turismo.

È un settore che abbraccia molti ambiti, dal cinema allo spettacolo dal vivo, dall'editoria alle attività espositive e museali, animato da imprese e organizzazioni non profit (fondazioni, associazioni, cooperative), che vivono in media di un'economia con margini ridotti e rischio costante.

Ad alimentare l'offerta culturale nel nostro Paese sono 1,55 milioni di donne e uomini, che rappresentano oltre il

6 per cento del totale occupati: molti sono lavoratori con contratti atipici, partite Iva, freelance, prestatori d'opera occasionale e a giornata. Fare cultura non è un passatempo, è lavoro, che richiede competenze specifiche ad ogni livello, dalla creazione alla realizzazione. La sospensione totale delle attività culturali è stata la prima delle misure di riduzione della socialità e questo ha comportato anche azzeramento del reddito per centinaia di migliaia di persone.

Infine, tutto questo mondo

si concentra prevalentemente nella città. La produzione culturale è largamente urbana, ne segna l'economia, ne alimenta la vita e le relazioni sociali, e naturalmente ne influenza la qualità della vita, l'attrattività per turisti, capitali e imprese.

Serve riflettere bene sul significato di questi dati di fatto; serve un piano strategico nazionale di rilancio.

Le priorità? Lavoro e città. Ripartire dal lavoro significa nuovi strumenti di tutela per garantire stabilità a persone che lavorano in un settore

caratterizzato da precarietà e intermittenza. Questa è l'ora di incidere finalmente sulla qualità del lavoro nella cultura, per far emergere donne e uomini di straordinaria importanza per il Paese da una attuale condizione di invisibilità. Questo è il momento di considerare la cultura come un settore produttivo integrato e coeso, un mosaico di tasselli profondamente connessi e interdipendenti.

Ripartire dalle città significa permettere alle amministrazioni locali di poter sostenere davvero la cultura, superando la dimensione della contribuzione a singoli progetti per arrivare a un autentico conferimento di risorse ai soggetti attivi nella produzione e offerta culturale. Per salvaguardare il ruolo economico e sociale che la cultura svolge nelle città, soprattutto nei suoi territori più disagiati, occorre un forte intervento dello Stato, sia economico, sia normativo, a favore degli Enti locali, con il reintegro per un triennio della imposta di soggiorno, il cui utilizzo può essere destinato anche alle politiche culturali; con l'erogazione di un Fondo speciale da destinare ai Comuni su base triennale per la rinascita culturale; con l'ampliamento dell'utilizzo di ArtBonus per sostenere anche le attività di produzione e diffusione culturale.

Il nostro Paese è sempre stato un reticolo di centri culturali e creativi, connessi alle storie e alle identità delle sue tante città: se si sapranno riaccendere tutti i punti diffusi nel territorio, l'immagine dell'Italia tornerà a brillare, insieme alle sue economie, ai suoi saperi, ai suoi prodotti, alle sue opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nomi

I firmatari del manifesto per gli Enti locali

Qui di seguito l'elenco dei firmatari dell'appello che pubblichiamo in questa pagina. Gli autori chiedono un intervento a favore degli Enti locali per il rilancio delle attività legate alla cultura e in concreto il reintegro per un triennio dell'imposta di soggiorno, un Fondo per i Comuni; l'ampliamento dell'utilizzo di ArtBonus.

- Luca Bergamo**, vicesindaco con delega alla Crescita culturale, Roma
- Adham Darawsha**, assessore alle Culture e alla partecipazione democratica, Palermo
- Filippo Del Corno**, assessore alla Cultura, Milano
- Eleonora De Majo**, assessora alla Cultura e al turismo, Napoli
- Barbara Grosso**, assessora alle Politiche culturali, dell'Istruzione, per i giovani, Genova
- Francesca Leon**, assessora alla Cultura, Torino
- Matteo Lepore**, assessore alla Cultura e al turismo, Bologna
- Paola Mar**, assessora al Turismo, toponomastica, decentramento e municipalità, Venezia
- Paolo Marasca**, assessore alla Cultura, politiche giovanili, turismo, Ancona
- Ines Pierucci**, assessora alle Politiche culturali e turistiche, Bari
- Paola Piroddi**, assessora alla Cultura, spettacolo e verde pubblico, Cagliari
- Tommaso Sacchi**, assessore alla Cultura, Firenze.

Risorse/2
GRANDI AZIENDE

La Sace garantisce i gruppi ma non rifiuta i piccoli

No alle imprese con forti perdite, crediti deteriorati o patrimonio basso rispetto ai debiti

■ Per i fabbisogni maggiori, e in ogni caso per quelli non eccedenti la copertura del Fondo di garanzia per le Pmi (dunque superati i 5 milioni di erogazione), le imprese con sede in Italia possono chiedere fino al 31 dicembre 2020 che i finanziamenti concessi dalle banche possano fruire di una garanzia a prima richiesta da parte di Sace.

I soggetti titolati a richiedere questa garanzia sono tutte le imprese italiane, incluse anche le società di persone, le ditte individuali e i professionisti.

LE FINALITÀ

La finalità dei finanziamenti potrà essere quella di sostenere costi del personale, investimenti o capitale circolante, purché riferiti a stabilimenti ed attività imprenditoriali localizzati in tutto il territorio nazionale.

Essa (diversamente da quanto accade talvolta per il Fondo di garanzia) non potrà invece essere rilasciata per prestiti che abbiano finalità di rifinanziamento di finanziamenti già ottenuti.

Restano escluse le imprese in difficoltà, ovvero:

- 1) con credito deteriorato presso il sistema bancario;
- 2) con perdite superiori a metà del patrimonio netto;
- 3) che negli ultimi due anni, se l'impresa non è Pmi, presentino un rapporto debito/patrimonio netto maggiore di 7,5 e un rapporto Ebitda/interessi inferiore a uno.

Il tetto massimo di finanziamento che può fruire della garanzia è fissato nel maggiore tra questi due limiti:

- 1) 25% del fatturato in Italia del 2019 (della singola impresa ovvero dell'intero gruppo di appartenenza), come risultante dal bilancio ovvero dalla dichiarazione fiscale;
- 2) il doppio della spesa salariale annua per il 2019 per il personale che lavora in Italia (per la singola impresa ovvero per l'intero gruppo di appartenenza), come risultante dal bilancio ovvero da dati certificati dall'organo di controllo se l'impresa non ha approvato il bilancio, ovvero - se l'impresa ha iniziato l'attività nel corso del 2019 - dalla previ-

ESCLUSIONI E TARGET



Le imprese escluse

Restano escluse le imprese in difficoltà:
1) con credito deteriorato presso il sistema bancario;
2) con perdite superiori a metà del patrimonio netto;
3) che negli ultimi due anni, se l'impresa non è Pmi, presentino un rapporto debito/patrimonio netto maggiore di 7,5 e un rapporto

Ebitda/interessi inferiore a uno.

Il tetto massimo

È fissato nel maggiore tra i seguenti due limiti:
1) il 25% del fatturato in Italia del 2019 (della singola impresa o del gruppo);
2) il doppio della spesa salariale annua per il 2019 per il personale che lavora in Italia

sione del costo del personale per i primi due anni come attestato dal legale rappresentante

COSA SI SOMMA

I meccanismi di cumulo rendono complessa la determinazione del massimale finanziabile.

Nel calcolare la dimensione del finanziamento ai fini della garanzia si sommano non solo i finanziamenti per i quali si chiede la garanzia Sace, per uno o più finanziamenti alla stessa impresa, o per altre imprese del gruppo di appartenenza, ma anche gli eventuali ulteriori finanziamenti assistiti da garanzia pubblica nell'ambito delle misure messe in atto per il Covid-19, incluse le moratorie in base all'articolo 56 del decreto 18/20 cura Italia, fruiti dall'intero gruppo.

La durata massima del finanziamento garantito, analogamente alle operazioni garantite dal Fondo, è di sei anni, di cui massimo due di preammortamento.

La misura percentuale della garanzia di Sace (che si estende anche ad interessi e oneri accessori) è inversamente proporzionale alla dimensione aziendale: si va dal 90% per le imprese con meno di 5 mila dipendenti in Italia e fatturato fino a 1,5 miliardi di euro, scendendo all'80% per le imprese con fatturato tra 1,5 e 5 miliardi di

euro o con più di 5 mila dipendenti in Italia, fino al 70% per le imprese con valore del fatturato superiore a 5 miliardi di euro.

La garanzia di Sace, diversamente dal Fondo di garanzia, è a pagamento, con commissioni progressivamente crescenti lungo la durata del prestito e graduate in base alla dimensione aziendale dell'impresa richiedente.

Una volta ottenuto il finanziamento, le imprese rispetteranno alcuni vincoli e tutele, sulla cui osservanza vigileranno le banche erogatrici, con obbligo di rendicontazione a Sace.

Si tratta di un divieto di distribuire dividendi e di riacquistare azioni da parte della società finanziata e delle società appartenenti al medesimo gruppo, per tutto il 2020 a partire dallo scorso 8 aprile, e dell'obbligo di gestire i livelli occupazionali solamente attraverso accordi sindacali, non in via unilaterale.

La procedura di concessione della garanzia Sace è particolarmente semplificata, basandosi pressoché esclusivamente sulla delibera positiva della banca finanziatrice, salvo per le imprese con fatturato superiore a 5 miliardi, ove la garanzia viene concessa dietro emanazione di un decreto interministeriale.

La gestione del rapporto con la banca. L'esercizio 2019

Bilancio da presentare anche se non approvato

■ Le ingenti richieste di finanziamenti da parte delle imprese comportano notevoli adempimenti interni alle banche: sono ancora necessarie una fase istruttoria e una deliberativa, salvo auspicabili modifiche del framework regolamentari, da parte del Regolatore bancario, e delle norme sulle responsabilità delle banche per opera del legislatore. Consapevole di ciò, l'impresa dovrà preventivamente fornire adeguate informazioni all'istituto di credito: oltre alle informazioni specifiche che ciascuna banca vorrà richiedere, sarà fondamentale disporre dell'ultimo bilancio dell'anno 2019, ancorché non approvato.

Laddove la garanzia non sia il 100%, e in particolare per finanziamenti di importo considerevole, si renderà opportuno fornire anche ulteriori informazioni, sia sulla tesoreria di breve periodo (per far comprendere alla singola banca il fabbisogno finanziario dell'impresa, evitando che da sola essa diventi l'unico finanziatore in questa fase), sia sull'impatto al livello di business di Covid-19.

Da quest'ultimo punto di vista, infatti, è fondamentale spiegare i programmi dell'azienda e le linee guida del piano di ripresa dell'impresa nel medio periodo.

Maggiori sono le informazioni, più lunga la scadenza del finanziamento.

IL VIA LIBERA

Una volta fornite queste informazioni, la banca provvederà a deliberare.

Il processo deliberativo dell'istituto di credito può avere durate diverse, in funzione delle percentuali di garanzia, che oscillano tra il 70% e il 100 per cento.

Chiaramente minori sono le garanzie e maggiori sono i rischi per la banca e dunque le informazioni che dovrà processare secondo i regolamenti esistenti.

La velocità di risposta, dunque, non dipende solamente dalla dimensione del finanziamento, ma anche dalle sue caratteristiche di durata e garanzia.

La delibera sarà particolarmente lenta per richieste che pongano la

banca quale unico finanziatore dei fabbisogni attuali, ad esempio, o laddove le condizioni economico finanziarie dell'impresa si siano già deteriorate prima di Covid.

In quest'ultimo caso, la mancanza di moratorie di sistema peggiora i flussi dell'impresa, e la negoziazione di moratorie e/o di nuovi finanziamenti richiederà che l'impresa presenti un piano industriale e finanziario.

Qualora la banca intraveda nell'operazione rischi di revocatoria fallimentare ovvero di carattere penale, sarà opportuno eliminarli attraverso l'attestazione del piano ai sensi dell'articolo 67 della legge fallimentare che può anche proteggere erogazioni oggetto di garanzia del Fondo.

Più lunghi si profilano i tempi, e più incerti gli esiti, per le delibere di richiesta di nuova finanza a favore di imprese che già presentavano credito deteriorato prima di Covid-19: in questo caso è bene riflettere sul tipo di strumento da utilizzare, privilegiando quelli che - prevedendo l'omologazione del tribunale - consentono quantomeno prededucibilità dei relativi finanziamenti richiesti, sempre a fronte di un piano industriale e finanziario debitamente attestato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

I programmi aziendali

Laddove la garanzia non sia il 100%, e in particolare per finanziamenti di importo considerevole, si renderà opportuno fornire ulteriori informazioni, sia sulla tesoreria di breve periodo (per far comprendere alla banca il fabbisogno finanziario dell'impresa, evitando che da sola essa diventi l'unico finanziatore in questa fase), sia sull'impatto al livello di business di Covid-19. Da quest'ultimo punto di vista, infatti, è fondamentale spiegare i programmi dell'azienda e le linee guida del piano di ripresa dell'impresa nel medio periodo

La sospensione dei finanziamenti va in bilancio per competenza

EMERGENZA COVID-19

REDDITO D'IMPRESA



Sono due le alternative a disposizione delle Pmi per «congelare» i debiti

La deroga dei termini di pagamento non implica modifiche sostanziali

Pagina a cura di **Giorgio Gavigli** e **Fabio Giommoni**

Doppia opportunità per ottenere la moratoria di finanziamenti e leasing per le imprese danneggiate dalla diffusione del virus Covid-19 che rientrano nelle definizioni comunitarie (raccomandazione 2003/361/Ce) di micro, piccole e medie imprese (Pmi), appartenenti a tutti i settori, con sede in Italia e classificate in bonis dal sistema bancario.

1. Il «cura Italia». In primo luogo, in base all'articolo 56 del Dl 18/20 (cura Italia), in corso di conversione, si può richiedere la sospensione, sino al 30 settembre prossimo, del pagamento dei canoni di leasing o delle rate relativi ai mutui e altri finanziamenti a rimborso rateale, in scadenza tra il 17 marzo 2020 e il 30 settembre 2020. Possono accedere alla moratoria le Pmi che hanno subito in via temporanea carenze di liquidità per effetto dell'epidemia, circostanza da certificarsi mediante dichiarazione sostitutiva di atto notorio. È possibile richiedere la sospensione dell'in-

tera rata o soltanto della parte in conto capitale (pagando quindi regolarmente la parte interessi). Il piano di rimborso delle rate sospese è dilazionato senza la previsione di nuovi o maggiori oneri per le imprese (ma anche per la banca). In sostanza, il rimborso del mutuo «dilata» (al massimo) di 6 mesi rispetto al piano originario, fermo restando che gli interessi continuano a decorrere anche in detto periodo (ancorché ne venga sospeso il pagamento).

2. Il protocollo Abi. In alternativa, le Pmi possono accedere alla moratoria prevista dal protocollo Abi di cui all'accordo per il credito del 2019, al quale è stato aggiunto l'addendum del 6 marzo 2020 per tenere conto del Covid-19. In tal caso, i finanziamenti in essere al 31 gennaio 2020, erogati in favore delle Pmi danneggiate dall'emergenza epidemiologica, possono beneficiare della misura «impostata» in misura pari al 2,0%, la quale prevede la possibilità per le banche, con riferimento a mutui e leasing di sospendere il pagamento della quota capitale e allungare la scadenza del finanziamento. Il periodo di moratoria massimo è di 6 mesi, con conseguente traslazione del piano di ammortamento per un periodo analogo, mentre gli interessi sul capitale sospeso sono corrisposti alle scadenze originarie. Il tasso di interesse può essere aumentato fino a un massimo di 60 punti base e non possono essere addebitate spese e altri oneri aggiuntivi rispetto a quelli sostenuti dalla banca nei confronti di terzi ai fini della realizzazione della sospensione.

Effetti in bilancio
Per quanto riguarda gli effetti in bilancio delle moratorie, l'Oic 19 distingue il trattamento contabile a seconda che si tratti o meno di una modifica sostanziale dei termini contrattuali del debito e a seconda che l'impresa applichi o meno il criterio del costo ammortizzato (si veda Il Sole 24 Ore

dell'11 marzo scorso).

Si ricorda che il costo ammortizzato è obbligatorio unicamente per le società che redigono il bilancio in forma ordinaria (per i debiti sorti a partire dal 2016), mentre le società che adottano il bilancio in forma abbreviata e le micro-imprese hanno la facoltà di non applicare detto criterio.

Le moratorie previste dal Dl n. 18/2020 e dall'accordo Abi non dovrebbero essere considerate una modifica sostanziale dei termini contrattuali, perché comportano essenzialmente il solo differimento temporaneo (fino a 6 o 12 mesi) del rimborso delle rate.

Mutui senza costo ammortizzato
In assenza di modifica sostanziale e di non applicazione del costo ammortizzato (come generalmente accade per le Pmi), l'effetto derivante dall'allungamento del piano di ammortamento deve essere rilevato per competenza lungo la durata del finanziamento, per cui si tratterà unicamente di imputare a conto economico gli interessi maturati anche nel periodo di moratoria (ancorché, eventualmente, pagati alla scadenza della moratoria). Gli eventuali costi di transazione (es. commissioni) sono riscattati, a quote costanti, lungo la vita residua del debito, ad integrazione degli interessi passivi.

Mutui a costo ammortizzato
Le Pmi che applicano il costo ammortizzato devono ricalcolare (al tasso iniziale) il valore attuale del finanziamento a seguito della revisione della stima dei flussi finanziari futuri conseguente alla moratoria. La differenza tra il nuovo valore e l'attuale e il precedente valore contabile è rilevata a conto economico negli oneri o proventi finanziari. I costi di transazione sono ammortizzati lungo la durata del debito secondo il criterio del tasso di interesse effettivo.

L'ESEMPIO

1. Il caso della Pmi che non applica il costo ammortizzato
L'impresa Alfa ha ricevuto il 30 marzo 2017 un finanziamento rateale di 500 mila euro, durata 5 anni, al 2% fisso annuo e rimborso della rata al 30 marzo di ogni anno, secondo il piano di ammortamento seguente (cifre arrotondate all'unità di euro per semplicità espositiva)

| PIANO DI AMMORTAMENTO ORIGINARIO | | | | | | |
|----------------------------------|----------|----------|-----------|----------|---------|----------|
| N. | DATA | CAPITALE | QUOTA | QUOTA | IMPORTO | CAPITALE |
| RATA | RIMBORSO | INIZIALE | INTERESSE | CAPITALE | RATA | RESIDUO |
| 1 | mar-18 | 500.000 | 10.000 | 96.079 | 106.079 | 403.921 |
| 2 | mar-19 | 403.921 | 8.078 | 98.001 | 106.079 | 305.920 |
| 3 | mar-20 | 305.920 | 6.118 | 99.961 | 106.079 | 205.959 |
| 4 | mar-21 | 205.959 | 4.119 | 101.960 | 106.079 | 103.999 |
| 5 | mar-22 | 103.999 | 2.080 | 103.999 | 106.079 | 0 |
| | | 30.396 | 500.000 | 530.396 | | |

2. Dopo la sospensione
Il finanziamento non è iscritto al costo ammortizzato in quanto non vi è l'obbligo di applicare tale criterio, trattandosi di impresa che redige il bilancio in forma abbreviata. Alfa ha richiesto la sospensione della rata in scadenza al 30 marzo 2020 (sia quota capitale che in conto interessi), fino al 30 settembre 2020

| NUOVO PIANO DI AMMORTAMENTO | | | | | | |
|-----------------------------|----------|----------|-----------|----------|---------|----------|
| NR. | DATA | CAPITALE | QUOTA | QUOTA | IMPORTO | CAPITALE |
| RATA | RIMBORSO | INIZIALE | INTERESSE | CAPITALE | RATA | RESIDUO |
| 1 | mar-18 | 500.000 | 10.000 | 96.079 | 106.079 | 403.921 |
| 2 | mar-19 | 403.921 | 8.078 | 98.001 | 106.079 | 305.920 |
| 3 | set-20 | 305.920 | 9.178 | 99.961 | 109.138 | 205.959 |
| 4 | set-21 | 205.959 | 4.119 | 101.960 | 106.079 | 103.999 |
| 5 | set-22 | 103.999 | 2.080 | 103.999 | 106.079 | 0 |
| | | 33.455 | 500.000 | 533.455 | | |

3. Il computo degli interessi
Trattandosi di modifica non sostanziale dei termini contrattuali del debito e non applicando il costo ammortizzato, l'impresa Alfa deve semplicemente imputare correttamente a conto economico nel bilancio 2020, secondo il criterio di competenza, gli interessi maturati. In particolare, si dovranno imputare nel 2020 i 9/18 degli interessi di 9.177,60 euro pagati con la rata differita al 30 settembre 2020, perché questi, in conseguenza della moratoria semestrale, riguardano un periodo di 18 mesi. Inoltre dovranno essere stanziati i 3/12 degli interessi di 4.119 euro della rata prevista alla nuova scadenza al 30 settembre 2021.

IL PROBLEMA

Lo stop al leasing impone il ricalcolo degli importi

Imputazione da basare sul costo residuo: rate, interessi e maxi-quota

Rispetto ai mutui, le moratorie del Dl cura Italia e dell'accordo Abi applicate al leasing delle Pmi producono ben altri effetti di bilancio.

I soggetti Oic, infatti, contabilizzano (per ora) il leasing secondo il «metodo patrimoniale» (Oic 11 - appendice A), in base al quale il bene non è iscritto in bilancio sino al riscatto, e sono imputati a conto economico i canoni maturati (quota capitale e quota interessi) nella voce 318 «costi per godimento beni di terzi». L'eventuale maxi-canone è riscattato lungo la durata del leasing.

In conseguenza della moratoria, le rate di leasing sospese sono rimborsate a partire dal termine del periodo di sospensione, determinandosi quindi uno slittamento del piano di ammortamento, compresa la data dell'esercizio del riscatto.

Nel periodo di sospensione non viene addebitato il canone di leasing (rata completa o solo quota capitale) e ciò, senza rettifiche, si tradurrebbe nella mancata iscrizione a conto economico dei costi, ancorché il bene continuasse ad essere utilizzato dal locatario e produrci ricavi. Verrebbe così violato il principio della competenza e gli esercizi in cui interviene la moratoria non sarebbero confrontabili con quelli precedenti e successivi.

La questione è trattata dall'appendice A del principio Oic 19 (paragrafo A.2), dove si precisa che una moratoria che preveda la sospensione per un determinato periodo nel pagamento della quota capitale, implicita nei canoni di

leasing finanziario, comporta una modifica nella tempistica originaria dei pagamenti del debito alla scadenza e il conseguente prolungamento della durata del contratto. A fronte della sospensione in esame, deve essere effettuata una nuova rimodulazione dell'imputazione a conto economico dei canoni di leasing residui al termine del periodo di sospensione e dell'eventuale riscatto iscritto a fronte del maxi-canone. La rimodulazione del maxi-canone è effettuata in base al principio di competenza pro-rata temporis considerando la maggior durata del contratto.

In altre parole, l'impresa deve calcolare il costo residuo del contratto di leasing, dato dalla somma dei canoni ancora da corrispondere alla data della sospensione, dagli interessi che maturano sul debito residuo durante il periodo della sospensione; dalla quota di maxi-canone ancora da ammortizzare al momento della sospensione. Detto costo totale deve essere ripartito sull'intera durata residua del contratto a partire dal periodo di sospensione e fino alla data del riscatto finale, cosicché la quota parte di competenza del costo totale sia imputata a conto economico anche nel periodo di sospensione.

Il conto economico espone così un costo di competenza per tutta la durata effettiva dell'utilità economica del bene, coprendo anche il lasso temporale della sospensione e fino alla nuova data di fine contratto. Ultri indicazioni si ritrovano nello studio del Cd-dec, pubblicato nel febbraio 2014 a seguito della moratoria del leasing ex legge 102/2009, ma tuttora attuale.

Il Sole 24 ORE

Dai valore al tuo tempo con i capolavori del Premio Strega

Il Sole 24 ORE, in collaborazione con la Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, presenta «I Romanzi del Premio Strega», una collezione esclusiva di romanzi contemporanei, vincitori delle edizioni del Premio Strega dell'ultimo decennio. Otto capolavori dei maggiori autori italiani raccolti in una collana che vi terrà compagnia per oltre un mese, a partire dal 24 marzo. Tutti i martedì in edicola.

- 24 marzo Alessandro Piperno, **INSEPARABILI. IL FUOCO AMICO DEI RICORDI**
- 31 marzo Walter Siti, **RESISTERE NON SERVE A NIENTE**
- 7 aprile Francesco Piccolo, **IL DESIDERIO DI ESSERE COME TUTTI**
- 14 aprile Nicola Lagioia, **LA FEROCIA**
- 21 aprile Edoardo Albinati, **LA SCUOLA CATTOLICA**
- 28 aprile Paolo Cognetti, **LE OTTO MONTAGNE**
- 5 maggio Helena Janeczek, **LA RAGAZZA CON LA LEICA**
- 12 maggio Antonio Scurati, **M. IL FIGLIO DEL SECOLO. NOVITÀ IN COLLANA**

DAL 21 APRILE IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90*



ilssole24ore.com

#ioleggoacasa

Si verifica su Shopping24 o offrendo la pubblicazione sul premio strega

1A

Ordina la tua copia su primoedice.it e ritira, senza costi aggiuntivi, il tuo libro in edicola. Verifica le edicole aperte su primoedice.it/edicoleaperte

Luoghi e persone

Lettera da Dubai. L'approdo «dove un tempo c'era solo sabbia», tra grattacieli e fontane mirabolanti, riflettendo sugli scritti di Saunders, Siti e Felice

La spiazzante Disneyland degli Emirati

Claudio Giunta

Anni fa ho scritto un libretto sul Giappone dopo esserci stato tre mesi, senza sapere una parola di giapponese senza muovermi quasi mai dalla zona Teno-Shinjuku. Uno scemo di iamatologo (nūgo giapponese) mi ha poi fatto osservare che era ben strano che lui che studiava il Giappone da quarant'anni non si fosse mai azzardato a scrivere un libro sul Giappone, mentre io che non ne sapevo niente... Ma non è strano affatto: descrivere superficialmente le cose, e senza tanto capire, è un modo interessante di descriverle, e il modo del quale il 99% degli esseri umani deve accontentarsi, perché è lì che si ferma la nostra esperienza di quasi tutti i luoghi che attraversiamo nella vita: in superficie.

Dubai è una calamita per il viaggiatore-scrittore superficiale, perché è un posto chiaramente assurdo, e ci si va con lo stesso spirito con cui si va a Disneyland, o alla convention di Herba-

Tra turismo ed economia. Sullo sfondo, i modernissimi palazzi di Dubai, su cui è appena uscito il libro di Emanuele Felice Dubai, l'ultima utopia (Il Mulino, Bologna, pagg. 216, € 15)



deserto, mangiato il mangiabible, non ha contatti significativi con la gente che ci vive anche perché non sa l'arabo, e se è italiano ha seri problemi con l'inglese parlato, perché al liceo invece di fare conversazione in lingua ha studiato soprattutto la letteratura. E poi a Dubai quasi nessuno è di Dubai. Cioè, esistono i dubaiti, i residenti figli delle famiglie residenti, ma sono pochi e irraggiungibili, e molti in realtà vivono in climi meno molesti, Europa o America, in un'eterna vacanza. Il genias loci, insomma, se anche c'è, è sfuggente, la "società stretta" per dirla con Leopardi, è formata soprattutto da expat europei e americani che non ne possono più di sentirsi domandare dal turista di passaggio «Come si vive qui?», perciò rispondono «Come dappertutto», e girano le spalle. In più bisogna considerare che nella sua vita il

viaggiatore-scrittore ha letto dei libri, ha assorbito dei Valori, e questi Valori non sono compatibili con il *claim* che sembra stampato a caratteri cubitali sui palazzi di questa Vigevano del Golfo: fare soldi, per fare soldi, per fare soldi. E poi è spesso anziano, dove anziano può anche voler dire avere quarant'anni, perché Dubai, come il Far West, è un posto da giovani, da spiriti animali, non da intellettuali meditatibondi. Il viaggiatore-scrittore insomma guarda ma non fa, non agisce, la calamita non lo attrae fuori ma dentro, nella sua suite a cinque stelle da 95 euro (nell'*hôtellerie* dubaina c'è una concorrenza da fare spavento), con vasca da bagno olimpionica rasofinestra da cui osservare scuotendo la testa le macchine che corrono sull'autostrada, quaranta piani più sotto. Che è una buona strategia per soprav-

vivere, ma forse non per capire. Così gli articoli, i reportage, sono spesso amari, risentiti, e altrettanto spesso tramati da una certa *Schadenfreude*, di attesa-speranza che questo incubo ad aria condizionata socombrata sotto le sue contraddizioni: che cosa succederebbe se finisse l'energia per gli ascensori, per l'aria condizionata, in questi perenni quaranta gradi all'ombra? E se sciopeassero i camerieri, i cuochi, gli autisti di taxi e mini-van? Se il Sud-Est asiatico riuscisse a offrire ai suoi figli un mestiere decente, e negasse i suoi schiavi agli emiri? Se l'Iran bombardasse? Se il turismo finisse? Se un virus contagiosissimo e persistente...?

Ora esce per il Mulino un libro di Emanuele Felice, *Dubai, l'ultima utopia*, che inizia come un reportage, prosegue come un saggio e finisce

NÉ CAPO NÉ CODA
Palindromi di Marco Buratti



Star del Covid-19 che si rivela un quaquaraquà

«ERO TALE VIRIOLOGO» GIRIGOGOLO RIVELATORE

ABBONARSI ALLA DOMENICA



L'abbonamento offre la possibilità di avere tutti i numeri dell'anno sia su carta sia in versione digitale. I dettagli su 24o.it/abbonamenti-domenica o su Apple Store e Play Store.

con una perorazione-omelie che ci ammonisce a "non diventare come Dubai", cioè a non sacrificare i valori della democrazia liberale sull'altare del successo economico. La sezione-reportage e la sezione-saggio si leggono con ammirazione, perché Felice sa raccontare in modo appassionante questa incredibile success story, costruita non tanto sul petrolio quanto, prima, sui proventi del portofranco, poi sui trasporti internazionali e sul turismo, ma soprattutto sulla volgarità politica di alleanze della dinastia al-Maktoum, tuttora regnante: con vicini di casa, gli emiri di Abu Dhabi, e con gli Stati Uniti, che negli Emirati hanno una base militare.

Quanto alla perorazione progressista del capitolo finale (*Il futuro*), chi mai vorrà preferire il «liberismo senza democrazia» di Dubai al «liberismo» di mercato e «liberalismo» che ha benedetto l'Europa nella seconda metà del Novecento? Però, quanto al metodo, è sempre sorprendente vedere con quanta facilità si dimentichi che per decenni i «veri progressisti» (tra loro il pluricitato Pasolini) hanno maledetto proprio quella formazione politico-economica che ora si rimpiange. E quanto al merito, nella ricchissima bibliografia del libro di Felice manca il secondo migliore reportage dagli Emirati che io abbia letto, *La nuova Mecca* di George Saunders (il primo è *Il canto del diavolo* di Siti, che però parla soprattutto di Siti). A un certo punto, il reporter superficiale Saunders torna in albergo dopo una frastornante giornata tra mall e fontane zampillanti, e ha la Rivelazione - la trascrivo qui come amaro promemoria per ogni futura discussione sul «capitalismo e democrazia»: «L'uomo è una gloriosa macchina che vende e compra. Ho sbagliato, ho sbagliato di grosso a condannare il consumismo. Il consumismo è conaturato nell'uomo. È, in un certo senso, un sacro impulso. L'uomo è un essere che insegue gioiosamente le cose, le porta a casa e poltrizza subito a fare piani per accumularne altre. L'uomo è un essere che desidera migliorare la propria sorte».

domenica

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

RESPONSABILE DOMENICA
Marco Carminati (vicecaporedattore)

Cristina Battocletti (caposervizio)
Maria Luisa Colledani (vicecaposervizio)
Elisana Di Caro (vicecaposervizio)

Lara Ricci (vicecaposervizio)
Francesca Barbiero
Stefano Biolchini

UFFICIO GRAFICO
Cristiana Acquati (vicecaposervizio)

ART DIRECTOR
Francesco Narracci (caporedattore)

Il Sole
24 ORE

Dai valore al tuo tempo con i capolavori del Premio Strega

Il Sole 24 ORE, in collaborazione con la Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, presenta **«I Romanzi del Premio Strega»**, una collezione esclusiva di romanzi contemporanei, vincitori delle edizioni del Premio Strega dell'ultimo decennio. Otto capolavori dei maggiori autori italiani raccolti in una collana che vi terrà compagnia per oltre un mese, a partire dal 24 marzo. Tutti i martedì in edicola.

- 24 marzo Alessandro Piperno, **INSEPARABILI. IL FUOCO AMICO DEI RICORDI**
- 31 marzo Walter Siti, **RESISTERE NON SERVE A NIENTE**
- 7 aprile Francesco Piccolo, **IL DESIDERIO DI ESSERE COME TUTTI**
- 14 aprile Nicola Lagioia, **LA FEROCIA**
- 21 aprile Edoardo Albinati, **LA SCUOLA CATTOLICA**
- 28 aprile Paolo Cognetti, **LE OTTO MONTAGNE**
- 5 maggio Helena Janeczek, **LA RAGAZZA CON LA LEICA**
- 12 maggio Antonio Scurati, **M. IL FIGLIO DEL SECOLO. NOVITÀ IN COLLANA**

DAL 28 APRILE IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90*



ilsol24ore.com #ioleggoacasa

Si vende su Shopping24.it e www.24o.it Offerta valida fino al 27 maggio.

1A Ordina la tua copia su primediaedica.it e ritira, senza costi aggiuntivi, né pagamento anticipato. Verifica le edicole aperte su primediaedica.it/edicoleaperte

Bellezza proibita

La mostra su Raffaello alle Scuderie del Quirinale alla vigilia del lockdown dell'8 marzo



importante che il Consiglio europeo abbia già riconosciuto questa specificità, che porterà una parte significativa della enorme somma del Recovery fund proprio sul turismo».

Il settore rappresenta oltre il 13% del Pil con il 15% degli occupati e 237 miliardi di fatturato. La metà proviene dai visitatori stranieri che invece quest'anno non potranno arrivare. Quanto durerà la chiusura dei confini?

«Dipenderà dall'andamento epidemiologico e dalle scelte degli Stati. Ho partecipato ieri al G20 del Turismo e lunedì avrò la riunione dei ministri Ue. Le preoccupazioni e la voglia di ripartire sono le stesse per tutti, ma il turismo internazionale quest'anno non ci sarà. Da qui nasce il piano "Viaggio in Italia" per un grande investimento sul turismo interno, di prossimità. Sarà anche una occasione di far conoscere meglio la bellezza unica dei luoghi meno noti e il bonus vacanze spingerà in questa direzione».

Le città d'arte potrebbero subire i danni più consistenti. Quando riapriranno musei e siti archeologici come Pompei o il Colosseo?

«A maggio, non dal 4 ma più avanti, potranno riaprire quelli in grado di rispettare le prescrizioni di sicurezza indicate dal comitato scientifico».

Anche lo spettacolo vive una profonda crisi. Cinema, teatri, concerti, manifestazioni all'aperto riapriranno per ultimi?

«Stiamo discutendo con gli esperti, ma gli ultimi saranno inevitabilmente i luoghi in cui tante persone dovrebbero stare in uno spazio limitato, al chiuso o all'aperto. Vorrei fosse comunque chiaro che nessun teatro, nessun cinema, nessun artista, verrà lasciato solo. Siamo partiti con le prime risorse straordinarie proprio dai più indifesi, quelli con i redditi più bassi».

Lei ha annunciato una Netflix della cultura: quando partirà il progetto e come funzionerà?

«Stiamo lavorando con Cassa depositi e prestiti a una piattaforma in cui offrire, a pagamento, ciò che non si può, per ora, proporre nelle sale. Così la produzione potrà continuare e le entrate da biglietti non si fermeranno. Poi, tornati alla normalità, resterà la domanda di accesso allo spettacolo anche online».

Ministro l'orizzonte è tra i più cupi, anche quello politico appare precario. Che futuro ci attende?

«Nei prossimi mesi tra rischi di ripresa del contagio e difficoltà economiche, sarà tutto molto difficile. Dobbiamo imparare da genitori e nonni che dopo la guerra rimboccarono le maniche e ricostruirono velocemente il Paese. I conflitti politici erano anche più duri di oggi, ma seppero comportarsi come una comunità nazionale».

Il sindaco di Genova: "Tutti in barca, lì non c'è contagio"

"In barca non ci si contagia; per questo spingerò affinché al più presto i genovesi possano tornare in mare sin dal 4 maggio", dice Marco Bucci

Le vacanze che faremo

Da Erice a Cortina si studia come garantire il distanziamento. Ma per un'estate d'altri tempi la vera certezza sono le seconde case: a giugno si potrà andare anche in quelle fuori regione

di Gaia Rau, Andrea Selva e Alessandra Ziniti

Il mare Su prenotazione anche i lidi free e servizio bar sotto l'ombrellone

Si comincia con le seconde case, prima nella propria regione e poi, probabilmente a giugno, anche altrove ma il progetto di vacanze al mare non è più una chimera. Nei lidi anche nelle spiagge libere. Con regole di distanziamento e misure di sanificazione che saranno fissate dalle linee guida che l'Istituto superiore di sanità e ministero della Salute stanno elaborando insieme alla Società nazionale di salvamento. Le regioni del Centro e del Nord sono già a buon punto nell'elaborazione dell'offerta turistica, il Sud e le isole invece sembrano indietro.

L'Abruzzo ha già fissato al 1° giugno l'apertura della stagione con un progetto pilota per la fruizione, naturalmente gratuita, delle spiagge libere: una app servirà a prenotare luogo, giorno, fascia oraria e postazione dell'ombrellone già piazzato a distanza di sicurezza. In caso di overbooking verrà proposta un'alternativa. Nei lidi, passerelle diversificate, docce igienizzanti e servizio bar solo all'ombrellone.

13%

Il valore sul Pil del turismo è il 13% del Pil italiano con un fatturato di 237 miliardi

216

Le presenze straniere in Italia nel 2019 sono state 216 milioni

La cultura Prima i parchi da Boboli a Caserta Proroghe per le grandi mostre

Estate al museo? Possibile, anzi probabile. Tutto dipenderà dal ministero della Salute, ma il ministro Franceschini è già al lavoro con i direttori dei luoghi dell'arte per valutarne, caso per caso, i requisiti. Partiranno prima, con ogni probabilità, i grandi musei, con spazi adatti a evitare assembramenti, impianti in buono stato e sistemi efficienti di ticketing online, dovrà aspettare chi necessita di interventi infrastrutturali per esempio sui dispositivi di areazione. Avvantaggiati spazi aperti come il giardino di Boboli a Firenze o il parco della Reggia di Caserta, mentre si allungano i tempi per gli edifici storici più piccoli e con lacune infrastrutturali. Per gli Uffici, oltre 4 milioni di presenze nel 2019 e 10 milioni di perdite da inizio lockdown, il direttore Eike Schmidt ha pronosticato la fine del turismo mordi e fuggi a favore di visite più lunghe e rilassate. E ha annunciato che lascerà alle Scuderie del Quirinale di Roma, oltre la scadenza del 2 giugno, i 50 capolavori prestati alla mostra su Raffaello, invitando i colleghi italiani e non a fare lo stesso.



JENNIFER LORENZINI/REUTERS

La montagna In funivia solo a volto coperto Nuove regole per i rifugi alpini

Su sentieri e ferrate c'è spazio per tutti: difficilmente in estate i turisti affronteranno escursioni e scalate con obbligo di mascherina, ma sarà comunque una vacanza senza precedenti. Le funivie (a tutti gli effetti mezzi pubblici) viaggeranno a portata ridotta, le cabine saranno sanificate periodicamente e i viaggiatori dovranno avere il volto protetto esattamente come su bus e treni. Grandi incognite per i rifugi d'alta quota: addio alle camerette da venti persone con un unico servizio igienico. Le regole saranno riviste: più distanze e promiscuità al minimo. Ma i rifugi faranno di tutto per aprire: «Saremo in quota anche costo di rimetterci», assicura Franco Nicolini, gestore del Pedrotti, sulle Dolomiti di Brenta. È una questione di sicurezza – spiegano – perché i rifugi sono l'unico presidio prima delle vette. La data di apertura (per ora) resta fissata al 20 giugno. Ancora dubbi sui concerti in quota, che comunque dovranno rispettare le distanze. Sarà una montagna più lenta e silenziosa: la rivincita dei borghi più remoti e dei picnic in famiglia.

▲ I preparativi Lavori in corso a Castiglione della Pescaia, nel Grossetano: si ragiona sul distanziamento degli ombrelloni

L'estero Frontiere chiuse per evitare rischi Resta l'incognita dei rimpatri

Niente vacanze in caicco in Turchia, né il mare delle isole greche, né le capitali europee e tantomeno viaggi oltreoceano. Non sarà l'estate delle vacanze all'estero. Non è all'ordine del giorno della Farnesina l'ipotesi di autorizzare viaggi fuori dall'Italia. Al momento quasi tutti i Paesi hanno chiuso i confini e anche se la situazione dovesse risolversi da qui all'estate autorizzare le partenze o l'arrivo di turisti stranieri è un rischio troppo alto nonostante il valore economico. Nel 2019 sono state 216 milioni le presenze di stranieri in Italia. Nelle prossime settimane, invece, il ministero degli Esteri dovrà trovare una soluzione per consentire il rientro dei tanti cittadini italiani, studenti e lavoratori, che sono rimasti responsabilmente nei Paesi in cui studiano e lavorano, nonostante la chiusura di corsi e uffici anche all'estero, e ora attendono di sapere come e quando potranno tornare a trascorrere le vacanze in Italia a casa loro.

La garanzia del Tesoro. La misura annunciata nei giorni scorsi dal titolare di via XX Settembre, Roberto Guaschieri, prevede un intervento dello Stato in caso in cui il debitore non si riveli in grado di rimborsare le somme fino a 25mila euro ricevute in prestito

48-72 ore
IL TEMPO PER L'ESAME
Le banche si riservano un tempo fra le 48 e le 72 ore per esaminare le richieste di finanziamento



Soldo. La piattaforma di pagamenti è a disposizione di autorità locali e Ong per la distribuzione di aiuti e supporti alla popolazione. Già utilizzata da Milano e altri 20 comuni italiani, la smart card è disponibile per autorità e associazioni in tutta Europa. Info su www.ilsote24ore.com

500
LE DOMANDE RICEVUTE
Il Fondo di garanzia per le Pmi ha ricevuto ieri circa 500 domande da parte delle banche per la richiesta dei prestiti

Liquidità, migliaia di domande Dalle banche prime erogazioni

La garanzia sui 25mila euro. Nel primo giorno di piena operatività oltre 20mila richieste: 500 già inoltrate al Fondo. Istituti impegnati a liquidare i crediti in 48-72 ore, ma alcuni si sono già mossi

Matteo Menghello
Laura Serafini

Il Fondo di garanzia per le Pmi ha ricevuto ieri circa 500 domande da parte delle banche per la richiesta dei prestiti fino a 25mila euro. E sono partite le prime erogazioni da parte di grandi gruppi come Intesa Sanpaolo o realtà del credito cooperativo come Icrea, che ieri ha ricevuto 2-3 mila domande. Migliaia di richieste, nel complesso, sono arrivate al sistema bancario e soprattutto in remoto, come preventivo alla vigilia. Tutto secondo programma nel primo giorno di piena operatività della garanzia Italia affidata a Sace, con le aziende che hanno iniziato a inviare i moduli con le richieste di finanziamento. I prestiti non sono però automatici, anche se qualche istituto ha iniziato a evadere qualcuno (il caso per esempio di Intesa Sanpaolo, che segnala una decina di pratiche in alcune filiali, da Bergamo a Nardò, passando per Busto Arsizio, Torino, Firenze, Cinisello e Vimercate). Per erogare la liquidità le banche in generale chiedono però ancora qualche giorno, ritenuti necessari per le verifiche tecniche. Una partenza che in molte situazioni è stata giudicata «a rilento» dal sindacato Fibi, mentre ad Alghero la giornata ha registrato momenti di tensione, con un sospetto pacco bomba nella filiale di Isotta.

Il Mediocredito Centrale, Massimo Cesari è stato confermato nel ruolo di presidente dell'Icc, che vede Bernardo Mattarella a sua volta confermato amministratore delegato



Il Mediocredito Centrale, Massimo Cesari è stato confermato nel ruolo di presidente dell'Icc, che vede Bernardo Mattarella a sua volta confermato amministratore delegato



L'attesa. L'ingresso di una filiale Intesa Sanpaolo a Torino: ieri il via alle prime pratiche per la concessione dei prestiti alle imprese

IL MONITORAGGIO Abi, faro sull'attività degli istituti

Ieri si è messa in moto la macchina per le domande dei prestiti fino a 25 mila euro e l'Abi ha tenuto alto il monitoraggio sulle attività delle banche associate per assicurarsi che il supporto alle imprese sia fornito in modo tempestivo. Con una circolare emanata nella mattinata di ieri l'Associazione ha chiesto di conoscere con urgenza dagli associati gli adempimenti posti in essere a attivati con riferimento ai finanziamenti fino a 25 mila euro e con garanzia al 100 per cento. L'associazione bancaria ha chiesto, se possibile, di fornire linee guida alle filiali; dati indicazioni con riguardo all'accogliimento delle domande, definire le modalità di comunicazione dell'operatività (sito internet, contatto diretto con i potenziali clienti), individuare le date per la piena operatività della misura, garantita

le domande finora pervenute. Nella serata di ieri diverse banche hanno comunicato l'entità delle domande ricevute e alcune hanno anche fatto le prime erogazioni. Stando alle prime indicazioni, le domande sinora presentate sono migliaia, forse qualche decina di migliaia, ma un numero ancora distante rispetto alla platea dei 2,5 milioni di potenziali aventi diritto. Il gruppo Icrea stima di avere una platea potenziale di 100-150 mila domande e sinora ne ha ricevuto 2-3 mila. Questo si spiega con il fatto che la compilazione richiede molta attenzione e la ricerca di varie informazioni. Oltre al fatto che molti imprenditori hanno coperto le prime necessità di liquidità attingendo allo scoperto bancario o ricorso solo in seconda battuta ai 25 mila euro. — L.Ser.

Per i finanziamenti fino a 25 mila euro, le imprese beneficiarie dovranno presentare al soggetto finanziatore la richiesta corredata da una serie di dichiarazioni che attestino il possesso dei requisiti previsti dal decreto per accedere al nuovo strumento. L'istanza sarà quindi sottoposta all'Istruttoria creditizia e, in caso di valutazione positiva, spetterà alla banca o comunque al soggetto chiamato a erogare il credito formulare la richiesta alla Sace che potrà essere fatta sia per un solo finanziamento sia per più prestiti (e, in questo caso, sarà possibile avvalersi di un apposito file strutturato per velocizzare l'inserimento) e che sarà corredata dall'autocertificazione antimafia da parte dell'impresa beneficiaria. Per le grandi imprese e comunque per i prestiti pari o sopra i 375 milioni,

Pioggia di domande

Per arrivare al day, in realtà, gli istituti si erano preparati da tempo, avviando in molti casi, come conferma ai fonti sindacali, pre-istruttorie informali, contattando le imprese per prepararle sui documenti necessari. Le banche sono arrivate a questo appuntamento «da 100 settimane in cui si è lavorato per preparare le infrastrutture», ha spiegato ieri Stefano Barrese, responsabile della divisione banca dei territori di Intesa Sanpaolo, aggiungendo che il sito internet dell'Istituto nei giorni scorsi è stato visitato da almeno 100mila persone, di cui 50mila nella sezione dedicata alla liquidità di garanzia. Settantamila i moduli scaricati, circa un migliaio (1.300) le richieste: si tratta di quote ufficiali, già processate dal sistema. Ora «la banca - ha spiegato Barrese - farà una verifica» e le previsioni per i tempi di erogazione «vanno da un minimo di una giornata fino a 48-72 ore». Qualche finanziamento, per la verità, c'è già: si tratta di numeri piccoli, una decina circa, relativi a professionisti e piccole attività. Per i tassi «si andrà da un minimo dello 0,045» con

I sindacati

Per i rappresentanti dei bancarati quella di ieri è stata, in molti casi, «una partenza a rilento». Molti, segnala Fibi, i clienti che si sono presentati allo sportello privi di appuntamenti ma nessun caso di violenza si è registrato nei confronti del personale. Il sindacato conferma che «la maggior parte delle banche sarà pronta in 48-72 ore, mentre risulta che alcuni istituti non rispettino le procedure semplificate stabilite dal governo: in particolare, verrebbe chiesta alla clientela la dichiarazione dei redditi nonostante la piena conoscenza di attestare i dati di bilancio con autocertificazione».

L'associazione vuole conoscere con urgenza gli adempimenti attivi per la concessione dei prestiti

attezzeranno per questi servizi entro il 3000. — Marco Granzarolo

Effetti cambiali e Covid-19
Sono amministratore unico della Costruzioni 2015 srl con sede nella provincia di Caserta, azienda operante nel settore edile pubblico, sono un vostro lettore quotidiano e considerato tutto quello che far emergere le varie problematiche presenti nel paese, mi sembra doveroso farvi questa domanda e cercare se possibile una risposta, visto che le banche non sanno rispondere... ovvero è stata pubblicata una nota nel quale venivano posticipati i pagamenti ai creditori a mezzo effetti cambiali/assegni al 30 aprile 2020, per evitare segnalazioni in Cai, la mia domanda è questa... se noi del settore edile (ma d'altrove un po') tutti i settori, non stiamo lavorando quindi senza ricavi, come faremo a pagare tali scadenze? Per lo più non è arrivato manco il bonus del 600 euro né la cassa integrazione ai nostri dipendenti. — Corrado Colella

B&B in cerca del 600 euro
Il mio è uno sfogo. Vorrei sapere se è giusto che come italiano che paga le tasse sui propri guadagni regolarmente non mi spetti nessuno aiuto, parlo del 600 euro alle attività (o possessori di partita Iva). Ho un Bed and breakfast in centro a Bologna in forma non imprenditoriale e ho regolarmente aperto una Segnalazione Certificata di Inizio Attività presso il comune di Bologna come tutte le altre attività di commercio però non verso contributi Inps, pago tasse sui ritardi maggiorati essendo una vera attività per lo Stato. Mi potete dire se vi sembra giusta questa cosa? — Roberto Cardellini

Sanatoria ai vecchi debiti
Ringrazio il Sole 24 ore per lo spazio che pone a disposizione dell'emergenza Liquidità. Colpisce e non poco che il Governo abbia dimenticato alcuni dettagli di fondamentale importanza: l'emergenza liquidità esisteva ben prima del Coronavirus. In

Il filo diretto del Sole 24 Ore con le imprese a caccia di liquidità

questa fase il Covid non ha fatto altro che privare piccoli imprenditori, esercenti, artigiani, dell'ossigeno che li teneva in vita: il capitale circolante ovvero gli incassi correnti con i quali in un milione di piccole peripezie stavano in vita in attesa di una soluzione di riordino, della speranza di un ritorno alla normalità. Il virus più pericoloso e aggressivo del Covid 19 è nato a Basilea con norme uniche che hanno imbuto a tanti settori l'accesso al credito. Quindi trasferitosi a Francoforte con una Banca Europea, è mutato, incapace di realizzare misure su misura per i piccoli imprenditori. I nostri imprenditori. Quelli che tipicamente sono parte integrante e strategica delle filiere del Turismo. Sarei curioso di vedere quante aziende operanti nel mondo dei servizi di pulizie - manutenzioni - trasporti - edilizia - impianti, sono regolari con i contributi Inps e quante sono regolari con la Ex Equitalia e quindi con le banche. Sarei anche curioso di capire, quando si cammina per strada e fuori dai piccoli esercizi e dai tanti piccoli ristoranti, leggiamo la scritta: niente carte di credito, Oppure quando il gestore imbarazzato vi chiede di pagare in contanti perché il Pos è guasto o non c'è linea» a cosa pensino i nostri legislatori ai quali lo stipendio non entra per definizione in sofferenza. Tanti di loro consentono alle aziende di maggiori dimensioni di aprire, nella fase due. Ma nessun villaggio turistico opera in autarchia gestionale così come non può farlo nessuna impresa. Lo stato corregge velocemente le sue diottrie e provve-

di anche a mezzo di una apposito fondo e inizi con urgenza a porre in essere interventi di ristrutturazione del debito urgenti ed efficaci. A favore di tutti. Non dimenticandosi che sono ben pochi quelli in sofferenza a causa di una vita sopra le proprie possibilità. Quanto invece sono tanti quelli rovinati da un fisco aggressivo con budget imposti dall'alto e attuati in ambiti locali poveri e senza alcuna logica. Riflettano i burocrati che scrivono norme che nemmeno l'Abi è riuscita a comprendere che oltre al turismo tutto, che le filiere del tessile sono nelle stesse condizioni da sempre, si pensi ai fassonisti. L'agricoltura: idem. A proposito perché il governo non ha immediatamente dato attuazione alla proposta del presidente della regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini di far lavorare i titolari dei redditi di cittadinanza che fino a ora hanno avuto importi perfino più elevati dei rimborsi dei titolari di partite Iva? Dobbiamo risparmiare e far

Previsi report trimestrali dei soggetti finanziari per consentire a Sace di monitorare i prestiti garantiti

tutti la nostra parte quelli in sofferenza oggi - risanati - produrranno ettio danno. Anche i cittadini in sofferenza o incagliati in banca sono italiani: quando qualche nostro connazionale viene bloccato all'estero indagando un ponte aereo per andare a recuperare: giusto. Quando arriva qualcuno dal mare apriamo i porti. Bene. Siamo solidali con gli altri. Ma la solidarietà di casa nostra? La conosciamo? Queste riflessioni imposte dalla quarantena dove ci portano? Nessuno pretende che gli ultimi siano i primi ma nemmeno buttati a mare, senza un porto sicuro per loro. Sono Italiani! Vicini di casa, parenti amici e conoscenti. Non solo la loro chiusura creerà un contagio dalle dimensioni bibliche e ricadute il cui costo sarà ben maggiore del costo finanziario di risanamento. La quarantena, loro, l'hanno già fatta. Cosa aspettiamo a liberarli? — Antonio Sole (presidente Concomercio Nord Sardegna)

200
IMPEGNI SACE IN MILIARDI
Sono gli impegni della Sace previsti dal Dl liquidità approvato dal governo

dell'Economia ai fini del decreto al quale è subordinato il ricevimento. Il disciplinare stabilisce poi che, dal 9 aprile al 17 maggio, l'erogazione del finanziamento potrà anche avvenire prima del rilascio della garanzia. In questo caso, sarà il soggetto finanziatore ad assumersi il rischio di conformità alla normativa e disciplinare, nonché di disponibilità dei fondi, fino al rilascio della copertura pubblica e avrà a disposizione altri 30 giorni per effettuare la richiesta di garanzia per i prestiti già erogati in quel frangente. Nel manuale operativo, viene inoltre regolata anche la richiesta di escussione: la società di Cdp verserà le somme dovute per la garanzia e, a seguito dell'escussione, sarà automaticamente surrogata nei diritti verso l'erogatore del soggetto finanziatore. Che dovrà, chiarisce il disciplinare, attivare tempestivamente i rimedi necessari a preservare e recuperare il credito. I soggetti finanziari, infine, dovranno trasmettere un report trimestrale alla Sace in modo da consentire il monitoraggio dei prestiti garantiti e degli impegni a carico delle imprese beneficiarie.

n. 64 - 27 aprile 2020

> PDMed

Rassegna stampa

Economia & Imprese

Ordini di robot in caduta: -11% Tracolla l'Italia, regge l'export

MACCHINE UTENSILI

Nel primo trimestre quasi dimezzate le commesse raccolte sul mercato interno

Carboniero (Uicmu): «Ora riaprire in sicurezza, non pregiudicare il futuro»

Luca Orlando

Nessuno si illudeva di vedere numeri troppo diversi. E tuttavia, messo nero su bianco, il dato colpisce. Perché pur tenendo conto di almeno un mese e mezzo in modalità pre-covid, senza lockdown di sorta o troppi timori sul futuro, il primo trimestre delle macchine utensili sul mercato interno è una sorta di Caporetto. Un calo di oltre il 45% stimato dall'ufficio studi di Uicmu. Sistemi per Produrre che riporta le lancette al 2012: solo allora si trova tra i nostri costruttori un primo trimestre più "scarico" in termini di commesse. Il quasi dimezzamento del mercato interno è più che sufficiente per spingere in rosso l'intera media (-11%), con un calo mitigato da una domanda internazionale debole (-4,4%) ma ancora ben presente, est di un buon bimestre gennaio-febbraio seguito dalla frenata di marzo. Comunque un'inezia rispetto a quanto accade in Italia.

«A fine febbraio e nel giro di pochi giorni» spiega il presidente di Uicmu Massimo Carboniero - l'attività di raccolta commesse si è pressoché spenta, lasciando le imprese con pochi nuovi ordini come mai era accaduto prima. E, stando così le cose, la situazione per i costruttori italiani non può che peggiorare visto che le nostre fabbriche sono chiuse o a parecchie settimane, mentre molti dei nostri competitors tedeschi in testa - continuano a lavorare e quindi possono rispondere positivamente alle richieste del mercato internazionale».

Le ultime stime di categoria per il 2020, che gli ipotizzavano un calo della produzione, saranno certamente riviste al ribasso dopo i numeri drammatici del primo trimestre. Anche se l'equazione ordinistica scivola sempre un qualche gap temporale e almeno in teoria parte delle commesse può essere recuperata, a boce ferme si può stare che dal mercato interno in termini assoluti vengano già a mancare 200 milioni di euro. A cui si aggiunge il danno prospettivo sui mercati internazionali.

I NUMERI

-41,3%

Commesse in Italia

L'indice del primo trimestre per gli ordini raccolti in Italia è quasi dimezzato. Per trovare un valore più basso bisogna tornare al periodo gennaio-marzo 2012. Battuta d'arresto ancora più significativa tenendo conto che l'effetto Covid in Italia è determinante solo a partire da fine febbraio

-4,4%

Commesse all'estero

Dopo due mesi positivi anche la domanda estera a marzo inizia a cedere terreno, con il risultato di ridurre le commesse del 4,4%. Raccolta ordini che nel secondo trimestre inizierà a pagare pesantemente anche lo stop italiano dal lato dell'offerta

che possa tenere insieme allo stesso tempo sicurezza e produzione. «Tutti noi imprenditori sentiamo una doppia responsabilità: garantire salute e sicurezza ai nostri collaboratori, ogni giorno, e quella di assicurare lavoro e dunque benessere a loro e alle loro famiglie anche nel futuro. Ci siamo attenuti costantemente alle direttive del governo, anche se sorpresi e delusi a riguardo dell'esclusione del nostro settore, che è di filiera con tutte le principali produzioni, anche quelle ritenute essenziali, dai codici Ateco indicati dal governo».

La richiesta è quella di riaprire seguendo i protocolli e le misure previste dai decreti, tenendo conto del fatto che le imprese hanno investito risorse per rendere sicuri i luoghi di lavoro incrementando gli standard di sicurezza. All'interno di fabbriche - aggiunge Carboniero - che non sono certo labour intensive.

IN BREVE

Premio Strega in edicola

In edicola oggi con Il Sole 24 Ore il romanzo di Edoardo Albinati dal titolo «La scuola Cattolica», vincitore del premio Strega nell'edizione del 2016. Prosegue, dunque, la pubblicazione della serie dei romanzi che nel corso degli ultimi sette anni hanno ottenuto il prestigioso riconoscimento letterario. Con l'iniziativa, in collaborazione con la Fondazione Bellione Premio Strega, Il Sole 24 Ore ha aderito alla campagna «Isoleggocasa», l'hashtag nato a marzo e dedicato alla lettura durante il forzato lockdown dovuto al coronavirus, nato come risposta letteraria al più universale #iorestoacasa. Le ultime due prossime uscite saranno il 28 aprile con «Le otto montagne» di Paolo Cognigni e il 5 maggio con «La ragazza con la Leica» di Helena Janeczek.

Misure poco utili - aggiunge - se non verrà data alle imprese la possibilità di tornare subito a produrre. «Al contrario, il rischio di vederle sparire insieme a migliaia di posti di lavoro sarebbe davvero altissimo».

di RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRO STUDI E STATISTICHE UNRAE



Crolla a marzo il mercato veicoli commerciali: -72%

A marzo anche il mercato dei veicoli commerciali crolla per l'emergenza Covid-19, facendo seguito a 4 mesi già in calo. Le immatricolazioni di autotreni con portata fino a 3,5t, secondo le stime elaborate dal Centro Studi e Statistiche Unrae, sono a 905, con una perdita del 72% rispetto allo stesso mese del 2019. Il primo trimestre

2020, dunque, archivia 32.792 immatricolazioni, in calo del 29%. «Come era inevitabile» - afferma Michele Crispi, presidente dell'Unrae, l'associazione delle case automobilistiche estere - anche il mercato dei veicoli commerciali crolla per la crisi da Covid-19. Da salvare migliaia di aziende e 150 mila dipendenti.

Gara per i test serilogici in Lombardia

LA NUOVA STRATEGIA

La Regione cambia rotta: non più un affidamento diretto ma un bando

Sara Monaci
MILANO

Ci sono ancora i test serilogici all'ordine del giorno della Lombardia. Ora la Regione ripensa alla strategia, con una gara lampo che durerà quattro giorni, aperta da ieri fino a venerdì, abbandonando l'idea di un affidamento diretto. In quattro giorni quindi dovrà arrivare l'offerta dei migliori kit rapidi per individuare il coronavirus, utili alla fase di riapertura.

La manifestazione di interesse è stata pubblicata sul sito di Arla, la società controllata da Palazzo Lombardia che si occupa di gare e acquisti. Si legge che per un «valore economico di 0,00 euro» si procede alla ricerca di «dispositivi medici».

Si tratta di «manifestazione di interesse per l'affidamento della fornitura di kit del tipo Clia o Elisa per la rilevazione di IgG specifici (anticorpi neutralizzanti per Sars-Cov-2), reagenti e consumabili». La data di inizio è il 20 aprile, quella di fine il 24 aprile.

Il test Elisa si può fare con il prelievo di sangue e elaborazione in laboratorio, pronto dopo qualche giorno. Il test Clia verrà fatto con dei macchinari che permettono di processare centinaia di prelievi al giorno, un metodo innovativo su cui alcune aziende stanno lavorando. La rilevazione del Covid-19 da parte di questi kit rapidi non è perfetta. L'affidabilità è il 95% circa, secondo molti produttori e esperti. Tuttavia la possibilità di ripetere il test dopo 5 giorni, per almeno 3 volte, darebbe un risultato di alto livello, che nella fase di riapertura darebbe un buon livello di sicurezza. Ovviamente nel caso in cui gli anticorpi fossero presenti occorre avere un tampone di conferma, perché bisogna vedere capire se la ma-

lattia è stata superata o se la persona è ancora contagiosa. Nel capitolo della manifestazione di interesse della Regione sono indicate condizioni di affidamento molto stringenti, numero di test per giorni e indicazioni della sensibilità dei dispositivi.

Della gara regionale l'assessore al Welfare Giulio Gallera ne ha parlato in commissione Sanità lo scorso venerdì, giorno in cui l'azienda di Lodi TecnoGenetics ha fatto ricorso al Tar della Lombardia contro la decisione del sistema sanitario lombardo, e in particolare del Policlinico San Matteo di Pavia, di rivolgersi in via esclusiva alla Diasorin, azienda della provincia di Vercelli che tecnicamente doveva partire il 23 aprile ma la gara si chiude il 24 aprile. Contemporaneamente per i test serilogici è in corso anche una gara nazionale, gestita dall'Istituto superiore della sanità. Quindi bisogna capire come interagiranno le due attività di screening, su chi verrà usato il test "nazionale" e su chi quello "regionale".

Quello nazionale servirà soprattutto per capire come si è diffusa la malattia; verrà fatto su 6 fasce di età, per settori lavorativi e per aree geografiche, partendo da 150 mila persone e poi probabilmente estendendo ad altri 150 mila.

Illegittimo un accordo esclusivo tra il San Matteo di Pavia e la Diasorin, sottolineando che l'azienda potrebbe avere un vantaggio usando una sperimentazione pubblica per intascare poi in futuro tutte le royalties del mercato.

Le date del via ai test serilogici andranno probabilmente riviste: la Regione Lombardia ha annunciato che i test partiranno il 23 aprile ma la gara si chiude il 24 aprile. Contemporaneamente per i test serilogici è in corso anche una gara nazionale, gestita dall'Istituto superiore della sanità. Quindi bisogna capire come interagiranno le due attività di screening, su chi verrà usato il test "nazionale" e su chi quello "regionale".

di RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro agricolo, sanatoria immigrati entro fine aprile

AGRICOLTURA

Dopo l'annuncio della Bellanova, primo incontro con le parti sociali

Micaela Cappellini

Potrebbe già arrivare con il Decreto Aprile la sanatoria per gli immigrati irregolari, purché già presenti in Italia e nell'immediata disponibilità di un contratto di lavoro. Dopo l'annuncio dei giorni scorsi alla Camera da parte della ministra dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, ieri c'è stato un primo incontro (in videoconferenza) tra le parti sociali, la ministra Bellanova e quella per il Lavoro, Nunzia Catalfo. Incontro dal quale sarebbe emersa la volontà del governo di fare presto. Lo stesso ministro dell'Agricoltura conferma che si sta lavorando a una «riconoscimento efficace, che deve vedere la luce in tempi brevi».

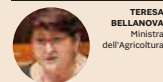
Per la ministra Bellanova, la lotta al caporalato e la regolarizzazione del lavoro nero in agricoltura sono da sempre stati due cavalli di battaglia. Ma l'emergenza coronavirus, che ha fatto scattare l'allarme manodopera nei campi italiani, ha impresso un'accelerazione a questo percorso. Insieme al ministro dell'Agricoltura, alla proposta di regolarizzazione stanno lavorando anche quello del Lavoro e quello degli Interni. E non è escluso che la sanatoria possa addirittura arrivare servendosi del primo decreto Salvini sulla sicurezza, che prevede la possibilità di rilasciare un permesso temporaneo di sei mesi in caso di calamità naturale o emergenza sanitaria. Esattamente quella che si configura oggi con il Covid-19, nessun Paese al mondo oggi è escluso dall'emergenza, quindi nessun migrante può essere rimpatriato o trasferito altrove.

Secondo le parti sociali consultate ieri per la prima volta - sindacati e associazioni dei lavoratori - la platea degli immigrati che potrebbe essere oggi regolarizzata grazie a un impiego in agricoltura sarebbe più o meno di 200 mila persone. «Potremmo cominciare con regolarizzare chi già oggi sta lavorando in nero in agricoltura» - ha detto Giovanni Minni, segretario nazionale della Flai Cgil - per poi allargare la platea e dare una risposta anche a chi oggi ha urgenza di impiego in agricoltura, ma non necessariamente lavoravano in agricoltura. E che ora potrebbero cominciare.

Anche per la Flai-Cgil quella della regolarizzazione è una vecchia

chiara battaglia. L'ultima tappa è stata la lettera-appello del 25 marzo scorso, indirizzata alle istituzioni, che ha raccolto parecchie firme di privati cittadini di associazioni che occupano del settore. Lo stesso appello è stato rilanciato ieri, e in poche ore nuove adesioni si sono aggiunte a quelle già incassate.

Nel suo discorso alla Camera di qualche giorno fa, in cui per la prima volta è stato ufficialmente nominato il Piano di azione emergenziale per il lavoro agricolo contenente appunto l'ipotesi della regolarizzazione, la ministra Bellanova ha ricordato che nel nostro settore agricolo trovano occupazione oltre 346 mila stranieri. Provenivano da 125 Paesi diversi e, oltre 30 milioni di giornate lavorative, rappresentano il 26,2% del totale del lavoro necessario nelle campagne italiane. Secondo invece le organizzazioni degli agricoltori, a causa del coronavirus e del rientro massiccio degli stagionali provenienti da Romania, Bulgaria e Polonia, nei campi italiani oggi mancherebbero dell'appello tra le 25 mila e le



TERESA BELLANOVA
Ministra dell'Agricoltura

370 mila persone.

Nel Piano di azione emergenziale per il lavoro agricolo annunciato alla Camera si è ipotizzato un intervento su tre pilastri: l'attuazione delle misure del piano triennale di prevenzione e contrasto al caporalato, l'accelerazione della piattaforma per l'incontro domanda-offerta di lavoro in agricoltura, e infine appunto, la questione dei flussi degli stagionali.

Nel quadro degli interventi a sostegno del lavoro in agricoltura rientra anche la proroga al 31 dicembre dei permessi di soggiorno dei lavoratori stagionali in scadenza fra il 31 gennaio e il 15 di aprile, che è già stata approvata a fine marzo.

Un prossimo videoincontro tra le parti e i ministri coinvolti è previsto per domani. La prima norma a vedere la luce dovrebbe essere quella per la regolarizzazione degli immigrati. In un secondo momento invece si passerebbe ai temi dei trasporti, dell'accoglienza e della sicurezza della Romania o dalla Bulgaria non sono venuti. Negli ultimi due anni i ghetti ai margini dei campi italiani si sono allargati e hanno accolto molti immigrati irregolari che non necessariamente lavoravano in agricoltura. E che ora potrebbero cominciare.

Anche per la Flai-Cgil quella della regolarizzazione è una vecchia

INFRASTRUTTURE

Ponte sul Magra, 17 indagati tecnici

La Procura di Massa Carrara ha iscritto nel registro degli indagati 17 persone nell'ambito dell'inchiesta sul crollo del ponte di Albano Magra, viadotto che collegava la Toscana e la Liguria, e ha chiesto al Gip di effettuare un incidente probatorio per determinare la causa del crollo. Inoltre la stessa procura ha chiesto la nomina di un perito per delineare i profili di responsabilità. È quanto si apprende da fonti inquirenti. Al momento l'ipotesi di reato dell'inchiesta è disastro colposo. Tra i 17 indagati, secondo quanto si apprende, sono coinvolti dirigenti e tecnici di Anas e Provincia, enti che in periodi diversi hanno gestito la manutenzione del ponte. Circa due anni fa il ponte era stato investito di oltre 20 milioni. La padovana MMB Italia sviluppa software per un centinaio di Pmi manifatturiere della moda, tra le quali molti brand del lusso che chiuse il 2019 con un fatturato di 6,9 milioni di euro. Con Anas 32, TeamSystem rafforza la propria offerta relativa alle piattaforme digitali per le organizzazioni del Terzo Settore che, dopo la riforma 2017 e 2018, hanno la necessità di dotarsi di sistemi contabili-amministrativi di gestione.

Due acquisizioni per TeamSystem

M&A

Il gruppo rileva il controllo di MMB Italia e di Area 32, investimento da 20 milioni

Ventotto acquisizioni in cinque anni per TeamSystem: il gruppo pesarese entra nel 64% in MMB Italia e si prende il 100% di Area 32, con un investimento di oltre 20 milioni. La padovana MMB Italia sviluppa software per un centinaio di Pmi manifatturiere della moda, tra le quali molti brand del lusso che chiuse il 2019 con un fatturato di 6,9 milioni di euro. Con Anas 32, TeamSystem rafforza la propria offerta relativa alle piattaforme digitali per le organizzazioni del Terzo Settore che, dopo la riforma 2017 e 2018, hanno la necessità di dotarsi di sistemi contabili-amministrativi di gestione.

in linea con l'attuale era digitale. Il gruppo di Pesaro ha 2.000 addetti distribuiti su tutto il territorio italiano, da 40 giorni tutti in smartworking, e sta registrando una crescita sul fronte dei risultati (il 2019 si è chiuso con 418 milioni di fatturato e una crescita del 18% sull'anno precedente, ndr.) e sul numero dei clienti serviti, passati in 5 anni da 200 mila a oltre 1,4 milioni. Un'accelerazione innescata con l'avvento della fatturazione elettronica e diventata oggi «una missione per la crescita del Paese dopo 40 giorni di lockdown», aggiungendo nuovi servizi soprattutto in tema di accesso al credito: soluzioni per lavorare da remoto e alla piattaforma fintech, attraverso cui è possibile ottenere liquidità incassando in anticipo le fatture in modalità digitale.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano Coronavirus

LA BUROCRAZIA



Cantieri fermi. Aziende alle prese con la burocrazia e l'emergenza Covid-19

Pa chiusa, a Milano occasione persa per preparare la ripresa veloce

Lavori frenati. Le imprese chiedono uno snellimento delle procedure e lo sblocco delle opere già decise
Bonometti: accelerare il pagamento dei debiti arretrati

Sara Monaci
MILANO

Si poteva fare di più per sburocrazizzare. La Pubblica Amministrazione dovrebbe lavorare per alleggerire il peso delle lunghe procedure che ricadono sulle imprese, le quali a breve dovranno ripartire con il carico aggiuntivo della sicurezza contro il Covid-19. Lo sottolineano le aziende lombarde e in particolare quelle del settore edile, che potrebbero già riaprire i cantieri da lunedì (ma senza un quadro politico chiaro).

I pagamenti arretrati

A questo si aggiunge, dice anche il presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonometti, «il pagamento dei debiti arretrati della Pa agli imprenditori, che va accelerato, insieme al superamento della burocrazia che tiene ferme le opere già decise».

Il problema sarebbe causato anche dal fatto che lo smart working nella pubblica amministrazione ha rallentato i lavori. «L'amministrazione è in alto mare» - dice Marco Dettori, presidente di Assimpredil Milano - «Ma adesso, per quanto possa sembrare paradossale, abbiamo più bisogno di snellire le procedure che di sostegno alla liquidità».

La richiesta di procedure facili
Se guardiamo al giro d'affari, a Milano il peso della chiusura è stato superiore al resto del paese. Basti pensare che solo nel settore delle opere pubbliche e private, dalla manutenzione delle strade fino alla realizzazione delle infrastrutture, due mesi di blocco comporteranno come minimo il calo di un terzo del fatturato, sempre che le attività ripartano spedite, altrimenti potrebbero pure andare peggio. Eppure quello che le imprese edili lamentano, a Milano e in Lombardia, è un programma che permetterebbe di ripartire spedite, e non creare rallentamenti alle opere che già erano appesantite prima, in condizioni normali, dalla burocrazia. «Mi aspetterei un superamento in questa fase almeno del codice degli appalti, già

Dettori (Assimpredil): in questa fase mi aspetterei almeno un superamento del codice degli appalti»

molto farraginoso per le amministrazioni in condizioni normali, tanto più adesso - aggiunge Dettori - In questo modo anche l'amministrazione potrebbe essere più rapida, visto che in teoria potrebbe fare delle scelte autonome nelle stazioni appaltanti».

La richiesta per il futuro prossimo è un sistema di controlli che agisca a valle e non a monte, per non perdere tempo in un momento così delicato.

Una migliore programmazione

Il blocco imposto dal coronavirus poteva essere vissuto come una pausa per programmare i lavori che aspettano di ripartire, «come ad esempio l'edilizia e la manutenzione scolastica», visto che non ci saranno studenti per un lungo periodo - conclude Dettori - Si tratta di un comparto delicato, che vive spesso ritardi, si poteva approfittare per mettere a punto gli interventi e essere pronti tra qualche mese, quando le scuole riapriranno. In questo chiedo anche una spinta all'amministrazione comunale, che potrebbe dare una sferzata».

Per quanto riguarda la tempestività, in tutta la Lombardia si lamenta un'eccessiva vaghezza di date, con poche certezze su chi riparte e chi no. Se i cantieri ripartiranno, ad esempio, bisogna che lo facciano anche i comparti che forniscono gli approvvigionamenti, o che garantiscono i trasporti. Secondo Luca Guffanti, presidente di Ance Lombardia, le imprese «in questi due mesi hanno fatto i compiti a casa, garantendo standard di sicurezza, acquistando dispositivi come guanti e mascherine e mettendo in sicurezza i propri cantieri, dove lavoreranno poche persone insieme e a distanza di sicurezza - spiega - ma dal governo ancora non sappiamo se la riapertura sarà il 27 o il 4 maggio, e in che misura».

I vertici di Palazzo Marino fanno proposte. L'assessore all'Urbanistica Pierfrancesco Maran propone anche lui di «tagliare i costi ante operam. Facciamo gare veloci a cui partecipano solo le aziende nella white list».

© FOTODIAGRAMMA/REUTERS



Antonio Mattio.
Il presidente del Collegio Costruttori di Torino: «Attraversiamo una crisi strutturale, l'emergenza Covid occasione per evolvere»

TORINO

Lavori, dimezzati investimenti e bandi

Professionisti e costruttori: viene la digitalizzazione del Comune, va potenziata

Filomena Greco
TORINO

Il canale di comunicazione con gli uffici comunali è rimasto aperto nel periodo dell'emergenza da Covid-19. Merito del processo di digitalizzazione dell'urbanistica avviato dall'amministrazione comunale nei mesi scorsi e dello smart working messo in campo all'inizio dell'emergenza sanitaria. Lo confermano a Torino i professionisti e anche i costruttori. Senza nascondere però il momento critico del settore: alla data del 22 aprile, rileva l'Ance, sono stati pubblicati in pro-

L'accordo sui cantieri. I presidenti di Ance Antonio Decaro e di Upl, Michele de Pascale con il ministro Paola De Micheli hanno raggiunto ieri un'intesa sui protocolli di sicurezza nei cantieri pubblici per la fase 2

vincia di Torino, da inizio anno, 62 bandi di lavori pubblici per un importo pari a 61 milioni, con un crollo degli investimenti di quasi il 50%. «Stiamo attraversando una crisi strutturale», racconta Antonio Mattio presidente del Collegio Costruttori di Torino - e in questo caso la vicenda del Covid-19 può rappresentare una possibilità unica di cambiare il paese dal punto di vista della burocrazia». A cominciare, spiega Mattio, dalla modifica della legge sulla responsabilità dei funzionari. «Questo meccanismo - aggiunge - crea un imbuco rallenta le pratiche nel pubblico che nel privato. Altro aspetto fondamentale sarà, con la ripresa, la capacità di seguire le nuove tendenze del mercato su case e uffici, facilitando ad esempio il cambio di destinazione d'uso. Massimo Giuntoli, a capo dell'Ordine degli Ar-

chitetti di Torino, sottolinea come la macchina amministrativa sia rimasta in funzione per la presentazione di Scia, processo già informatizzato nel corso del 2019, e pratiche edilizie, «anche grazie a collegamenti e riunioni via Skype». In una fase di grande incertezza come quella attuale, aggiunge Giuntoli, «è importante guardare al futuro per migliorare il sistema». In quest'ottica rientra il progetto Lanterna a cui stanno lavorando categorie e amministrazioni per uniformare le pratiche edilizie nella Città metropolitana. Nella fase 2, e ancor più in vista della ripartenza vera e propria, resta centrale il tema degli investimenti pubblici e la necessità di snellire il più possibile procedure e portare avanti i cantieri. L'assessore all'Urbanistica del Comune di Torino Antonio Faria si dice d'accordo ad

4

MAGGIO

L'intesa consente di riaprire anche prima della data i cantieri per l'edilizia scolastica, e carceraria e residenziale pubblica.

esempio rispetto ad un meccanismo di proroga dello Sblocca cantieri ancora per un anno. «Credo poi si debba, come proposto dall'Ance - aggiunge - prevedere la possibilità di pagamenti "provvisori" per gli Stadi di avanzamento lavori (SAL) con la possibilità di effettuare successivamente controlli, per non mettere in stand by i cantieri». Allo stesso modo, la digitalizzazione è uno strumento che per le amministrazioni è quello dell'affidamento diretto dei lavori di progettazione. «Servirebbe portare la soglia da 20 a 50 milioni euro così da favorire gli enti che non hanno competenze interne e rendere più veloci gli iter». Varianti urbanistiche e strutturali non avanzati, sottolinea l'assessore, «lavoriamo le pratiche per essere prontissimi alla ripresa, abbiamo riorganizzato la macchina per garantire il lavoro remoto».

© FOTODIAGRAMMA/REUTERS

FIRENZE

Richieste su carta ma uffici chiusi

Direzione urbanistica inaccessibile. Difficile fare una conferenza dei servizi

Silvia Pieracini
FIRENZE

Presentare un'istanza paesaggistica? Impossibile da fare al tempo del Covid-19 al Comune di Firenze, che ha ammesso solo in forma cartacea, peccato che negli uffici della direzione urbanistica, a cui l'aprativa va presentata, gli utenti non possono accedere perché «nessuna attività può essere resa presente», avverte l'Isito Interni comunale. Gran parte degli addetti del resto lavora da casa, ad eccezione dei servizi indifferibili.

Anche pensare di fare una confe-

renza di servizi. In queste settimane, è opera titanica: «In realtà la riunione potrebbe essere fatta a distanza», spiega Alessandro Jaffi, coordinatore della Rete toscana delle professioni tecniche (cheri, ingegneri, architetti, ingegneri, geometri, periti agrari e industriali, geologi, agronomi e chimici) - ma bisognerebbe che gli enti partecipanti avessero codificato nel sistema questa modalità digitale, per dare validità agli atti amministrativi che vengono prodotti. Invece non c'è così, col risultato che le conferenze dei servizi spesso non vengono fatte, e l'iter autorizzativo si interrompe.

Anche in Toscana, dunque, la Pubblica Amministrazione è formalmente «aperta» nella fase dell'emergenza covid (sono sospesi solo i termini dei procedimenti amministrativi come disposto dal decreto legge

18/2020) e in realtà col freno a mano tirato, soprattutto nel settore dell'edilizia (si veda Il Sole 24 Ore del 22 aprile), col rischio di non essere pronti a ripartire di slancio al termine del lockdown. Ed è per questo che, futuramente, sarà difficile, già a fine marzo la Rete toscana delle professioni tecniche ha scritto una lettera all'Ance Toscana (come rappresentante di tutti i Comuni), alla Regione e alle quattro Soprintendenze Archeologiche, belle arti e paesaggio, per invitare tutti a snellire la macchina amministrativa dello Stato e degli enti locali, adottando tutte quelle modalità di lavoro a distanza che consentano il proseguo delle attività professionali». In particolare i professionisti tecnici invitano le Pubblica Amministrazioni a non fermare la presentazione e gestione delle istanze autorizzative e la consul-

tazione degli archivi (digitali e cartacei), strategica per la verifica della conformità edilizia, per le compravendite, per le consulenze d'ufficio affidate dai tribunali. La situazione è macchia di leopardo, ma le falle nei Comuni toscani sono tante. «Nei casi in cui le procedure non erano digitalizzate e si basavano sul dialogo col professionista, è caduto l'asino» - dice Jaffi - mentre quando la digitalizzazione funziona, come nel caso del Comune di Firenze, si può lavorare anche in remoto».

La deduzione per la «prova» digitale della Pubblica Amministrazione è palpabile: «Se prima dell'emergenza sanitaria la burocrazia impediva di avere in tempi decenti, oggi, la situazione è addirittura peggiorata», chiude Stefano Varia, presidente dei costruttori di Ance Toscana Nord.

© FOTODIAGRAMMA/REUTERS

ROMA

Permessi fermi, crollo di gare nel Lazio

A marzo i bandi di gara hanno segnato -56% sullo stesso mese del 2019

ROMA

Pubblica Amministrazione chiusa per Covid. Non fanno eccezione il comune di Roma e le altre amministrazioni del Lazio che a marzo - secondo i dati del Cresme - hanno fatto segnare uno dei risultati peggiori in Italia quanto a bandi di gara pubblicati: -56% rispetto al marzo 2019. Si passa da 140 milioni a 61 milioni di euro di importi messi in gara: prima condiviso con Piemonte ed Emilia-Romagna. Se a marzo questo è stato il risultato, ancora più pesante potrebbe essere la situazione di apr-

ile, dove l'attività amministrativa si è praticamente azzerata.

Il comune di Roma, per esempio, già di suo sconta lentezze a volte clamorose, soprattutto sul versante delle opere pubbliche. Nonostante la volontà della sindaca, Virginia Raggi, che anche di recente ha lanciato un appello al governo per la semplificazione delle norme in materia di appalti, nella Capitale ci sono una gran quantità di bandi di gara che non si traducono in cantieri. Tanto più oggi, in piena emergenza Covid e in regime di articolo 103 del decreto Cura Italia, che dispone la possibilità per le Pa di rinviare i termini di chiusura dei procedimenti amministrativi al 16 maggio.

La denuncia fatta sul Sole 24 Ore mercoledì scorso dall'Oice, l'associazione delle società di ingegneria,

partiva proprio da Roma. Nel monitoraggio campione fatto sul territorio nazionale, la Capitale era una di quelle a peggiora.

A Roma - dice il lavoro dell'Oice - il rilascio di permessi di costruire è completamente fermo da febbraio.

Anche quando le pratiche sono finite, conclude, non si compie l'ultimo passaggio. In molti casi non è possibile pagare gli oneri urbanistici collegati allo svolgimento di una pratica. Per i permessi per costruire (le vecchie licenze edilizie) chi non ha potuto ritirare entro febbraio, dovrà aspettare. «Il rinvio del rilascio del permesso di costruire», ha spiegato il coordinatore Oice per il Lazio, Valter Macchi - accade anche quando si sia conclusa positivamente la conferenza di servizi e anche addirittura in casi di realizzazione di ospedali,

come nel progetto di ampliamento dell'Ospedale israelitico alla Magliana. Davvero sorprendente in questo momento che la cosa riguardi anche il settore della sanità e gli ospedali». Stessa difficoltà - denuncia l'Oice - a chiudere i procedimenti per Scia relative ad abitabilità di complessi residenziali.

A presere è a volte la difficoltà a produrre un atto in smart working, altre volte la necessità di calcolare gli oneri legati al rilascio di un atto, altre volte il fatto che il funzionario responsabile del procedimento sia in ferie. Certamente, rispetto alla priorità che anche il governo si è dato di riaprire i cantieri più in fretta possibile nella fase 2, l'azzeramento dell'attività amministrativa sarà una zavorra.

© G.S.A.

NAPOLI

Imprese: mancano gli interlocutori

Aziende di costruzione, ingegneri e architetti: cresce il disagio per i ritardi

Vera Viola
NAPOLI

Imprenditori, esasperati, denunciano un ulteriore rallentamento della pubblica amministrazione durante il periodo del lockdown. E ora, che i cerelli far ripartire i cantieri dal 4 maggio, alle prese con una totale riorganizzazione dovuta anche alle esigenze di sicurezza, il disagio cresce ulteriormente. «Nelle settimane trascorse non abbiamo trovato interlocutori» - dice la presidente dell'Associazione costruttori di Napoli - presidente di Federcostruzioni,

Federica Brancaccio - «è stato difficile dialogare con i responsabili del procedimento con i direttori dei lavori che sono a casa in smart working. La pubblica amministrazione non ha potuto o non è riuscita a contrivarsi al digitale. Non come l'università, ad esempio, poiché quest'ultima era arrivata alla chiusura in altre condizioni: era più preparata e attrezzata».

Qualche esempio delle procedure ferme? Aggiunge Brancaccio: «Dobbiamo applicare i nuovi protocolli per la sicurezza e siamo pronti a fare la nostra parte. Intanto, i coordinatori devono aggiornare i piani e i relativi oneri per consentirci di partire. Ma molte imprese ad oggi lamentano la mancanza di questi aggiornamenti». E ancora: «C'è stata data la possibilità di chiedere una contabilità "emergenziale" alla chiusura dei cantieri, ma solo in pochissimi casi ciò è avvenuto». La presidente dell'Ance segnala anche: «La Regione Campania ha approvato il nuovo Tariffario dei Lavori Pubblici, un modello di protocollo di sicurezza e una modalità di ristoro dei maggiori costi per dispositivi covid: ciò dimostra che si può lavorare anche in tempi di epidemia».

Il Comune di Napoli difende la propria organizzazione. «Tutta l'attività di progettazione è andata avanti nonostante il lockdown» - dice l'assessore all'urbanistica Carmine Piscopo - «non abbiamo interrotto il rilascio dei piani e delle autorizzazioni a costruire. Un rallentamento era inevitabile. Abbiamo persino conservato il giorno di ricevimento del pubblico». «Ancora troppo cartaceo in circolazione - sin-

terizzato il presidente degli ingegneri di Napoli, Edoardo Conza - è da tempo invociamo procedure informatiche, l'adozione del BIM, ma siamo molto lontani. Genio Civile, Soprintendenze, Provveditorato, sono paralizzati. Spesso o sono norme antiche che impediscono riunioni collegiali. Siamo ancora a fare delle raccomandate con ricevuta di ritorno». Punta l'indice contro anche il presidente di Ance Campania (Associazione degli ingegneri e architetti della Campania), Alessandro Castagnaro: «C'è stato un ulteriore rallentamento delle procedure burocratiche - dice - Con l'epidemia tutto si è paralizzato e di conseguenza siamo nell'impossibilità di lavorare. Persino l'ordinaria amministrazione si è fermata».

© FOTODIAGRAMMA/REUTERS



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Paolo Fallai

IL SEGNO
DELLA LIBERTÀ
NEL 25 APRILE

Non era mai successo, dalla fine della Seconda guerra mondiale e dalla sconfitta del fascismo, che la nostra libertà subisse limitazioni così importanti. Per fortuna sono limitazioni a cui abbiamo scelto di aderire per difenderci da un virus così aggressivo. Perché la libertà fa parte del nostro modo di esistere anche se è una conquista recente. Libertà è una parola presente fin dalle origini del linguaggio. La madre della nostra libertà è il latino *libertas*, che deriva da *liber*, uomo non sottoposto a nessuna costrizione. Il contrario di *servus*, schiavo. Viene esaltata la radice *lib* profonda e antica, che impone la sua impronta gioiosa a *libere*, libidine, liberalità. Non c'entra con *libro* che deriva sempre da *liber* ma nel significato di «scorza interna dell'albero» che, disseccata, veniva usata dagli antichi per scrivere. La celebriamo il 25 aprile che non è un giorno qualsiasi. La festa nazionale ricorda la Liberazione dall'occupazione nazifascista e non la fine della guerra (in Italia avvenne il 3 maggio). In quel 25 aprile il Comitato di liberazione nazionale dell'alta Italia proclamò l'insurrezione di tutti i partigiani. Cioè il giorno in cui abbiamo riconquistato la dignità che il fascismo aveva infangato con la dittatura, le leggi razziste (altro che razziali), l'abolizione delle libertà civili, l'alleanza con i nazisti. In quel Comitato c'erano esponenti politici molto diversi, cattolici, socialisti, comunisti, liberali. Convinti che l'interesse e la dignità del Paese dovessero essere prevalenti rispetto a ogni egoismo politico. È lo spirito della Costituzione, ancora oggi una delle più moderne e avanzate del mondo. Perché onorare il 25 aprile lo spiegò con semplicità Vittorio Poa, uno dei padri della nostra Repubblica, nel corso di un dibattito televisivo, ad un parlamentare di destra: «Se avesse vinto lei io sarei ancora in prigione. Avendo vinto io, lei è senatore della Repubblica e parla qui come».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza Come può l'Italia minacciare di uscire dall'euro? Imboccheremo una strada che ci porterebbe a un default

PER NOI SAREBBE UN ERRORE
VOLER FARE DA SOLI

di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi

SEGUE DALLA PRIMA

Non possiamo rimanere chiusi finché non si scoprirà un vaccino, il che non sarà presto, purtroppo. Ma non possiamo neppure permetterci di riaprire senza un programma di test ben avviato e sufficientemente diffuso: è mai possibile che in tre mesi non si sia riusciti a copiare quanto fatto a Seul o a Taiwan, o più semplicemente a Berlino? Se riapriamo in modo confuso e alla cieca rischieremo di dover richiudere tutti in casa fra poche settimane, compresi coloro che potrebbero uscire e lavorare senza rischi: un nuovo stress che le imprese e i cittadini farebbero molta fatica a sopportare. A quel punto gli effetti negativi sulla salute stessa dei cittadini, depressione, ansia, suicidi, violenze familiari sarebbero effetti secondari della cura assai pesanti. Non solo ma «c'è il rischio che si infiltri la criminalità» nel vasto progetto di sostegno dell'economia, ha dichiarato ieri in Parlamento la ministra Luciana Lamorgese.

Dove si trova tanta liquidità? Certo non tassando un'economia che non produce: la si affoscherebbe definitivamente. Le tasse non si alzano durante una recessione. Al massimo quando è finita. Tantomeno ricorrendo a forme di prelievo forzoso: per ogni euro incassato forzatamente lo Stato ne perderebbe molti di più perché un prelievo obbligatorio, ad esempio un'imposta patrimoniale, segnerebbe che abbiamo perso l'accesso al mercato. Il debito che è detenuto all'estero non verrebbe rinnovato e anche gli italiani cercherebbero di disfarsene.

Allora dove trovare la liquidità? Nonostante un'iniziale gaffe della

sua presidente, la Bce è intervenuta massicciamente per fornire liquidità. Nel mese di marzo la banca ha annunciato che da ora a fine anno acquisterà titoli pubblici e privati per 930 miliardi di euro. La nostra quota è il 13 per cento, quindi 120 miliardi circa. E la Bce ha anche detto che, se necessario, quella cifra nel corso dell'anno potrà essere aumentata.

Quindi tutte le discussioni su Mes, eurobond, Recovery fund sono inutili? No, perché la Bce può spegnere un incendio, ma poi gli incendi vanno prevenuti ed evitati. La Bce non può acquistare un trilione di titoli all'anno per sempre. Per questo ci vogliono il Mes, gli eurobond o qualche altro meccanismo per far fronte a choc comuni, cioè choc, come il Covid, che colpiscono tutti i Paesi dell'euro. Questa pandemia non sarà l'ultimo choc comune per l'eurozona.

Problema già risolto quindi? Assolutamente no: il vertice europeo di domani è cruciale. Chiedetevi che cosa potrebbe accadere se domani i Paesi dell'eurozona litigassero e la riunione terminasse senza un comunicato congiunto, ad esempio perché il presidente del

Consiglio italiano si impunta sugli eurobond e il suo collega olandese non ne vuole sentir parlare, è accaduto nella penultima riunione dell'eurogruppo. Dopo un Consiglio europeo che finisse male lo spread sui titoli di Stato italiani si impennerebbe e solo gli interventi della Bce riuscirebbero ad abbassarlo. La Bce può farlo, ma solo sbilanciando i suoi acquisti di titoli a favore dell'Italia. La sua posizione diverrebbe sempre più difficile, guardata con sospetto dai Paesi del Nord Europa.

Che Salvini spari a zero sull'Europa è comprensibile. La sua è una scelta politica, a nostro parere folle, ma lucida. Il suo scopo è portarci fuori dall'Europa. Ma che il presidente del Consiglio affronti le

riunioni europee con frasi tipo «Pronti a fare da soli» non solo è controproducente, è assolutamente privo di credibilità. Come può l'Italia minacciare di uscire dall'Europa e dall'euro? Che cosa succederebbe se fossimo da soli? La liquidità dovrebbe fornirla la Banca d'Italia, e una lira non ancorata all'euro si svaluterebbe come accadeva negli anni Novanta, quando la lira si svalutava un anno sì e l'altro pure, senza che la nostra competitività nel commercio internazionale migliorasse stabilmente. Gli investitori esteri fuggirebbero spaventati dal rischio svalutazione, gli italiani, a meno che non glielo si impedisca per legge, investirebbero in euro e dollari. I nostri titoli perderebbero valore e i tassi sul debito pubblico schizzerebbero. Una strada che ci porterebbe dritti verso un default sul debito, o a causa dell'inflazione o per decreto. Davvero qualcuno pensa che sia un'alternativa preferibile a una sia pure imperfetta Europa?

Siamo un popolo straordinario, capace di produrre ricerca d'avanguardia, capace di creare grandi aziende e grandi innovazioni, con i nostri combattenti in prima linea contro il virus abbiamo dimostrato un eroismo che ha commosso tutto il mondo. Ma l'Europa non discute con gli italiani, discute con i rappresentanti del nostro Stato. Che è uno Stato indebitato, che spesso ha gettato al vento le tasse pagate dai cittadini, accumulando debito inutilmente, che non sa spendere i fondi europei, che in due mesi non è riuscito a imparare dalla Corea del Sud a mettere in piedi un sistema per testare, isolare e affrontare il Covid. Che alcuni rappresentanti dei Paesi del Nord Europa siano talvolta gretti non c'è dubbio. Ma noi dobbiamo essere un po' più umili e realistici nel riconoscere che chi non si fida dei rappresentanti del nostro Stato qualche motivo in passato l'ha avuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conseguenze disastrose
Se lasciamo l'Europa
gli investitori esteri
fuggirebbero spaventati
dal rischio svalutazione



ILLUSTRAZIONE DI DOBRIANA SOLOVINS



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

LE PAROLE

I GOFFI E INUTILI ANGLISMI DELL'EPIDEMIA

di Beppe Severgnini

SEGUE DALLA PRIMA

Voi direte: è corretto. «Breach» significa «breccia», quindi violazione. Domanda: quanti conoscono questo vocabolo? Perché ricorrere a critici termini inglesi per parlare a milioni di italiani, in tempi come questi?

Se lo è chiesto l'Accademia della Crusca, e Paolo Di Stefano lo ha raccontato ieri nella sua rubrica sul Corriere. Certo, oggi in Italia abbiamo ben altre preoccupazioni: lo sa la Crusca e lo sappiamo nei giornali. Ma le parole che usiamo restano importanti. In giornate come queste, più che mai.

L'anglismo inutile non è solo goffo. Rende la comprensione più ostica, soprattutto per chi, oggi, ha necessità di maggiore protezione. Pensate

a una persona anziana, che vive sola, non conosce l'inglese e non bazzica sul web: è fisiologicamente, psicologicamente e tecnologicamente vulnerabile. Non aggiungiamoci anche il vocabolario. È possibile — anzi, probabile — che quella persona non conosca il significato di certe espressioni, e non abbia né la voglia né la possibilità di informarsi.

D'accordo, *data breach* riguarda una questione specifica. Certo: *GoToMeeting*, *Teams* e *Zoom* rispondono a necessità particolari, come le riunioni o l'insegnamento a distanza (*Zoom* dispone della

Scelte

Si usa «droplet» invece di «gocciolina» che risulta comprensibile a tutti

funzione per vanitosi «touch up my appearance», se uno ne capisce il significato). Ma prendete un vocabolo comune come *droplet*. Il diminutivo «gocciolina», per indicare il principale veicolo di contagio, ci sembrava troppo grazioso? Di sicuro, ha un vantaggio: tutti lo capiscono, indipendentemente dall'età, dall'istruzione o dalla situazione.

È vero che, quasi subito, abbiamo abbandonato *swab* e siamo tornati a «tamponi», ma usiamo ancora *dispenser* per indicare il distributore di liquido disinfettante. Il termine *drive through* (attraversare in auto) è passato direttamente dal mondo dell'autolavaggio a quello dei test serologici, oltre a indicare una modalità di ritiro delle mascherine. È lodevole che la nuova app si chiami «Immuni», in italiano. Ma aspettiamo di vedere cosa accadrà al momento di

utilizzarla per il tracciamento dei contatti (chiamiamolo così, non *contact tracing*).

Gli anglismi al tempo del coronavirus sono sorprendenti anche se ci allontaniamo dall'ambito sanitario. Parole come *sharing* — significa «condivisione» — non costituiscono un problema: il termine nuovo è arrivato con i nuovi servizi (chi li usa, lo sa). Ma quanti, tra coloro che non possono uscire per fare la spesa (per età, per prudenza, per motivi di salute), capiscono che sotto il *food delivery* si nasconde la vecchia, buona consegna a domicilio? Quanti genitori vorrebbero aiutare i

Disinfettante

Si potrebbe usare il termine «distributore», invece continuiamo a dire «dispenser»

figli con l'*e-learning*, e a malapena sanno di cosa si tratta? Abbiamo lasciato per ultime le parole-simbolo del tempo che stiamo vivendo.

Perché *lockdown* e *smart working*? Voi direte: ormai capiscono tutti! Errore: moltissimi, ma non tutti. Oltretutto, *lockdown* ha efficaci equivalenti italiani: blocco, chiusura, isolamento. Mentre *smart working* ce lo siamo inventato: in inglese, lavorare da casa si dice *working from home*. Chiamarlo *smart working* — lavoro intelligente — lascia intendere che il lavoro in ufficio sia un po' ottuso. Il che talvolta è vero, ma spesso no.

Lavorare in compagnia di altri non è solo confortante: è utile. Se uno dicesse «Chi incubo il *lockdown*», infatti, i colleghi sorrideranno, e questo è terapeutico; per la nostra lingua e per la nostra testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonomi (Confindustria): "Lo Stato ci paghi i suoi debiti"

Il presidente incaricato degli industriali Carlo Bonomi ha chiesto al governo la compensazione di crediti e debiti con la pubblica amministrazione: «È una delle soluzioni perché le imprese possano disporre di più liquidità»



Auto
I massimi dirigenti delle case auto tedesche sperano in una riapertura coordinata delle industrie Ue

I numeri
Legame di ferro

880 mila

I lavoratori
Sono 880 mila le persone impiegate nell'industria dell'auto. Le grandi case stanno per riprendere la produzione

800

L'indotto
Le fabbriche tedesche dipendono dalle forniture che arrivano dalle aziende italiane o dalle spagnole. Ad esempio sono ben 800 i fornitori che dall'Italia garantiscono al gruppo Volkswagen circa 19 mila pezzi per le controllate

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Senza l'Italia, la Germania può solo ripartire a ranghi ridotti. Almeno, nel settore cruciale dell'auto. Non è un caso che Herbert Diess, capo di Volkswagen, ossia del più grande gruppo automobilistico del mondo, abbia fatto capire ad Angela Merkel di essere un sostenitore degli Eurobond. In una recente intervista aveva già dichiarato che occorresse "discuterne". E in una telefonata con i vertici del governo Merkel di inizio aprile, Diess e gli altri boss della più potente industria tedesca, Oliver Zipse (Bmw) e Ola Källenius (Daimler) avrebbero chiesto di riaprire le concessionarie e discusso dettagli delle misure di sicurezza da adottare alla riapertura delle fabbriche. Soprattutto, i tre avrebbero insistito perché in Europa l'industria riparta in modo coordinato. E il motivo è chiaro. Finché l'Italia e la Spagna, i Paesi più flagellati dalla crisi, non riavvieranno le fabbriche, la Germania potrà solo procedere a un ritmo rallentato. E l'auto tedesca, che nel Paese di Angela Merkel impiega 880 mila persone, ha una grande fretta di uscire dal letargo.

L'esempio del colosso di Wolfsburg è lampante per lo stretto legame che lega Volkswagen e le altre big del settore all'Italia. I marchi più importanti avevano deciso di chiudere un mese fa, sempre citando Diess, perché era già percepibile «il netto crollo degli ordini e la prevedibile incertezza dal lato delle forniture». In altre parole, la chiusura amministrativa delle fabbriche in Italia aveva contribuito alla decisione del gruppo Vw, ma anche delle concorrenti Daimler e Bmw, di fermare i motori. Mentre la gran parte dell'industria tedesca, quella che poteva permettersi di andare avanti con le misure di sicurezza anti-coronavirus, ha tentato di non interrompere la produzione, quella dell'auto ha alzato bandiera bianca. E con essa, giganti dell'indotto come Bosch o Continental.

Sono ben 800 i fornitori dall'Italia che garantiscono al gruppo Volkswagen circa 19 mila pezzi per le sue controllate Vw, Porsche o Audi o Skoda e le altre. E «senza fornitori», ha puntualizzato Diess nelle scorse settimane, «non possiamo

costruire automobili. Perciò il tema è molto importante». Il marchio di Wolfsburg riaprirà questa settimana il suo stabilimento di Zwickau, poi man mano tutte le fabbriche tedesche entro i primi giorni di maggio, e via via anche quelle all'estero. Idem farà la sua controllata Audi, ma anche Daimler ha già annunciato il riavvio della produzione.

**Da Volkswagen a Bmw
l'indotto Made in Italy
fondamentale
per l'industria tedesca**

Abbiamo chiesto al più potente sindacato metalmeccanico europeo, Ig Metall, di fotografare la situazione in Germania e i rapporti con l'Italia. L'esperto del settore dell'auto, Kai Blesener ci ha risposto ricordando che in Germania, al momento, «tutti i produttori e l'indotto usufruiscono dell'orario ridotto» e che quest'ultimo riguarda

Germania

Riapertura a rischio per i colossi dell'auto senza i fornitori italiani

«circa il 60%» dei dipendenti. Un ulteriore 30% è in home office. Solo un 10% circa «lavora nelle poche fabbriche che sono potute rimanere aperte».

Blesener conferma che siccome «ci sono rapporti stretti con l'Italia», l'interruzione delle forniture «si fa molto sentire». La stabilità dell'indotto italiano, prosegue il sindacalista, «è un fattore determinante per consentire la piena produzione, soprattutto nel settore dell'auto». Perciò, per Ig Metall, «è fondamentale che ci sia un coordinamento internazionale» e soprattutto «europeo». Perché «solo se ogni ruota dell'ingranaggio della produzione e della logistica iniziano di nuovo ad addentellarsi, si può ricominciare a costruire con successo». Lo stesso mantra del boss di Vw Diess, quasi le stesse parole della presidente dell'Associazione dell'industria automobilistica, Hildegard Mueller: «Le catene dei fornitori sono complesse e internazionali. Produzione e logistica devono ripartire insieme». L'auto ha bisogno, ha sottolineato, «di frontiere aperte e un coordinamento europeo» per riaprire le fabbriche. In questo, aziende e operai, sindacati e padroni la pensano tutti allo stesso modo.

La mancata riapertura delle aziende italiane nasconde anche un pericolo. Ce lo spiega Giorgio Barba Navaretti, tra i maggiori esperti italiani di politiche industriali: «Esiste – fa notare l'economista dell'Università di Milano – un tema di strategia competitiva. Se un Paese rimane chiuso mentre gli altri riaprono, si rischia uno spostamento delle catene di valore». Anche se quelle dell'auto sono corte, «molto regionalizzate», e dunque molto europee, in virtù di una produzione impostata sul modello "on demand", il rischio che l'indotto italiano venga sostituito, esiste.

Dall'incidente di Fukushima del 2011, Daimler ha istituito ad esempio un gruppo di lavoro che studia fornitori alternativi nel caso di grandi emergenze. È importante tenere presente questi aspetti, quando si parla di "Fase 2" e di ricostruzione post-Covid 19. Nell'industria, più che altrove, vale il principio che l'Europa è un continente senza barriere. Nella buona e nella cattiva sorte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUI
RTL 102.5
ANCHE IN TV
IN RADIOVISIONE SUL CANALE
36 DEL DTT E 736 DI SKY

RTL 102.5
VERY NORMAL PEOPLE

n. 64 - 27 aprile 2020

> PDMed

Rassegna stampa

Primo Piano Coronavirus

VERSO LA FASE 2

«Riaprire subito, futuro delle aziende a rischio»

L'allarme. «Se la prossima settimana la componentistica non tornerà operativa, pur con ritmi più lenti, il suo futuro verrà messo a repentaglio»

Paolo Bricco

«**B**rembo è una impresa globale. La recessione è dura. Ma noi siamo un gruppo solido industrialmente, sano nella finanza di impresa e robusto nella patrimonializzazione. Non desideriamo affatto dai progetti di alleanza da un punto di forza o di acquisizione diretta di chi, in questo momento, potrebbe soffrire più di noi. È da un anno che cerchiamo opportunità nei due segmenti di servizi ad alto valore aggiunto ed è l'intelligenza artificiale. Meno in quello dei prodotti. Di sicuro l'automotive industry internazionale muterà volto nei prossimi mesi. E noi, persevereremo nei nostri progetti di consolidamento e di espansione».

Il fondatore e presidente di Brembo Alberto Bombassei, reduce dall'acquisizione del 2,2% di Pirelli che ha smosso due settimane fa le acque ferme del capitalismo italiano, in questo colloquio telefonico con il Sole 24 Ore spazia sugli angoli più diversi delle strategie della sua impresa al ruolo dell'Europa, dal problema della riapertura della nostra industria al coordinamento con il resto del sistema manifatturiero europeo, fino alla golden share a difesa delle quote italiane.

Bombassei, iniziamo dalla domanda più semplice. Lei dove si trova? La Brembo sta lavorando?

Sono nel mio ufficio al Kilometro Rosso. Avevamo chiuso una settimana prima del lockdown. Lunedì abbiamo aperto le attività immateriali: la Ricer-

ca & Sviluppo e i nuovi progetti. In questo momento, nei laboratori di Stezzano sono operativi 140 nostri specialisti, oltre agli italiani in telelavoro. Iniziavamo ad essere in difficoltà. I nostri clienti tedeschi hanno riaperto lunedì scorso le loro fabbriche fuori dalla Germania e progressivamente stiamo facendo lo stesso in Germania.

Tutti hanno sentito la leadership di Volkswagen-Audi, Daimler e Bmw spiegare alla Merkel che, senza i componenti italiani, avrebbe avuto problemi a riattivare le fabbriche. Sì. Noi stiamo sviluppando progetti che valgono diverse centinaia di milioni di euro all'anno con i più grandi costruttori europei. Ogni settimana da Stoccarda, Monaco e Wolfsburg ricevevamo telefonate allarmate. Adesso, seppur in maniera molto parziale, abbiamo ricominciato. I segnali che abbiamo sono che il Governo potrebbe includere la componentistica fra i settori strategici per cui realizzare presto una piena riapertura. Se la prossima settimana la filiera italiana non tornerà operativa, pur con ritmi più lenti del normale, e non aggancerà il treno tedesco che nel mentre sarà del tutto ripartito, il futuro delle nostre aziende verrà messo a rischio.

Bombassei, e la sicurezza e la salute dei lavoratori?

Sulla sicurezza e sulla salute, qui in Brembo, abbiamo misure in linea con gli standard concordati lunedì fra Confindustria, sindacati del nostro territorio, che sono più severi di quelli nazionali del 14 marzo. Inoltre, l'Istituto Mario Negri sta elaborando per noi e per tutto il territorio un protocollo anche più evoluto di quello



Alberto Bombassei. Fondatore e presidente Brembo

adottato alla Ferrari e di elevatissima attendibilità che prevede gli esami del sangue per i lavoratori. È un tassello di un quadro più ampio: all'INE-ri, alla Fondazione From e all'Ospedale Papa Giovanni XXIII, a cui è stato garantito un contributo di 50 mila euro sulla prima emergenza, abbiamo donato un ulteriore milione di euro per uno studio finalizzato non tanto a trovare un vaccino, quanto a scoprire se esistono medicinali concepiti per altre patologie che possano essere utilizzati con efficacia contro il coronavirus.

Il problema, però, è che quando tutta l'industria ripartirà, i lavoratori dovranno raggiungere le fabbriche. Lei ha centrato la questione. In fabbrica la sicurezza è garantita. E i sindacati lo sanno. Il problema di nuovi

contagi è rappresentato dal percorso dall'uscio di casa ai cancelli della fabbrica. L'85% della filiera automotive usa la macchina o la moto per raggiungere il posto di lavoro, da noi sono anche di più.

Ma, per chi usa l'trasporto pubblico, è il governo a dover organizzare un modello efficiente e sicuro. E, francamente, non è chiaro che cosa abbia deciso, né se abbia davvero affrontato la questione.

Qualche numero sta migliorando. Anche se, davvero, occorre prudenza. In questo momento che cosa, della politica, l'ha amareggiata di più? Certo, i tentennamenti della politica non hanno giovato. Sul tema di come e quando riaprire non è stato sviluppato un metodo chiaro e razionale. E nemmeno la moltiplicazione delle

commissioni di esperti ha giovato. Ma non mi sento di gettare la croce addosso a nessuno. È stata una epidemia travolgente. Adesso che i numeri un poco migliorano, il mio ottimismo da cittadino e da industriale viene finalmente rinfanciato. Sono state settimane durissime. Una amarezza perenne: l'assenza dell'Europa.

In che senso? Le politiche sanitarie sono nazionali.

Sì, ma le politiche industriali no. E l'integrazione fra manifatture è una realtà. Guardi all'industria dell'auto, i lavoratori sono 13 milioni in Europa e 1,3 milioni in Italia. Le auto di alta gamma tedesche incorporano sistemi e componenti italiani. Noi abbiamo impianti in Polonia e in Repubblica Ceca. A Bruxelles non sono riusciti a imporre il coordinamento della riapertura delle fabbriche europee: né nei tempi, né nei protocolli di sicurezza. Così si è proceduto tutti in ordine sparso. Noi siamo ancora fermi. I tedeschi hanno iniziato a riaprire lunedì scorso. Fra questa settimana e la prossima hanno riaperto o riapriranno i francesi, gli spagnoli, gli ungheresi, gli slovacchi, i cecchi. Tutti i nostri concorrenti.

Questa crisi può modificare le policy comunitarie? Per esempio può interrompere il suicidio della specializzazione produttiva del gasolio? Ormai il danno all'origine è stato fatto. Temo che, cambiare in corsa, sarebbe controproducente. Gli obiettivi di emissione di CO2 al 2030 e le risorse finanziarie a favore dell'ibrido e dell'elettrico ormai sono stati fissati e sono state stanziati. Cambiare ancora il quadro regolatorio rappresenterebbe un ulteriore elemento di instabilità.

Il coronavirus sta rimodulando i rapporti fra cittadini e comunità, economia e salute, politica e società. Ma sta anche abbattendo sui valori di Borsa.

Sì, su questo sono molto preoccupato. Non per Brembo. Ma per i Sistemi-Italia. Per questa ragione ritengo corretto che il Governo abbia reso più stringente la golden share.

Scusi, ma come elemento temporaneo o come elemento strutturale? La contabilità non è più un valore? Dipende. A parte che in Germania la golden share esiste già. In ogni caso, mi sembra giusto che oggi non sia possibile, per un investitore non italiano e non europeo, venire da noi e comprare a prezzi di saldo le nostre aziende strategiche e i nostri gioielli. In questo momento è meglio l'eccesso regolamentare che non la vendita scriteriata. Siamo sempre il secondo Paese manifatturiero d'Europa. La nostra struttura industriale va tutelata.

Nella partita Intesa-Ubi siete con Ubi una scelta di appartenenza, visto che siete soci storici dell'ex popolare, o perché non condiziona il profilo finanziario e industriale dell'operazione? Siamo allineati con il Car, il patto cui aderiamo come azionisti e che si è espresso in maniera chiara. Vista da Intesa è sicuramente un'ottima operazione. Per il territorio e per Ubi non mi pare sia però l'opzione migliore, ancor più in questo momento di emergenza. È una banca ben gestita e solida che è bene rimanga profondamente radicata sul territorio per garantire la sua crescita come accaduto in passato anche con Brembo.



I crolli a Piazza Affari. Il presidente di Brembo si dice «molto preoccupato». Non per Brembo, ma per il Sistema-Italia. Per questa ragione ritengo corretto che il Governo abbia reso più stringente la golden share», sottolinea.

140

SPECIALISTI AL LAVORO

Nei laboratori di ricerca di Stezzano del gruppo Brembo, a cui si sommano i dipendenti in telelavoro

24 ORE
EVENTIWEB
CONFERENCE6
maggio
ore 10.00IL RAPPORTO ATTIVITÀ
DEL 2019

La presentazione dei risultati dell'attività GSE è l'occasione per condividere, sia con i decisori pubblici che con i privati cittadini, la situazione attuale del sistema energetico nel nostro Paese e presentarne le prospettive evolutive, sia a livello nazionale che internazionale. Ma anche per raccontare le azioni che GSE ha messo in campo per lo sviluppo sostenibile, lavorando in sinergia con la Pubblica Amministrazione, le imprese e la cittadinanza. Insieme ai principali stakeholder si approfondiranno le opportunità che derivano da fonti rinnovabili ed efficientamento energetico e il loro impatto positivo sullo sviluppo sostenibile e sulla ripresa del Paese. È prevista la partecipazione delle principali istituzioni e dei maggiori esperti in campo energetico.

IN COLLABORAZIONE CON
Il Sole
24 OREGSE PER LO SVILUPPO
E LA CRESCITA DEL PAESEPartecipa: ilsolare24ore.com/rapportogse

Intervista/1 Arrigo Cipriani (Harry's Bar Venezia)

Lorenzo Calò

«Da noi è sempre arrivata gente da tutto il mondo. Abbiamo 25 ristoranti dall'Europa a Dubai agli Stati Uniti. Ora a Venezia siamo chiusi. E, le dico: se le condizioni sono quelle di cui si sta parlando in queste ore, non credo che riapriremo».

L'«Harry's Bar», lungo il Calle Vallarosso, non distante da piazza San Marco, nella città della laguna è un'istituzione. È uno dei più antichi e suggestivi locali d'Italia, meta obbligata di vip e turisti, star del cinema come Katherine Hepburn e Gary Cooper, mostri sacri della letteratura dal calibro di Ernest Hemingway, campioni dello sport e teste coronate. Dal 2001 dichiarato patrimonio nazionale dal ministero dei Beni culturali, fu fondato nel 1931 da Giuseppe Cipriani; oggi a gestirlo è il figlio Arrigo, classe 1932.

Riaprirete il 4 maggio? O forse prima come vorrebbe il governatore del Veneto Zaia?

«E chi lo sa? Al governo non hanno capito nulla: qui se non si riavvia tutto e in fretta sarà un flagello».

Quanto avete perso in termini di incassi e fatturato?

«Almeno un milione di euro se guardiamo i dati dell'anno scorso. Ma quello che mi preoccupa maggiormente è la perdita irrimediabile dei prossimi mesi: meno turisti, meno lavoro, meno guadagni».

Ma un locale storico come il suo teme la crisi?

«Se vedo le misure stringenti imposte dal governo per la riapertura, al massimo riusciremo a coprire il 20 per cento della nostra attività».

In che senso?

«Glielo spiego subito. Io in media ho 40 tavoli. Se devo rispettare le disposizioni di cui si parla riuscirò ad allestire 10 al massimo 15. E cosa ci faccio?». **Ma bisogna garantire la distanza e i requisiti minimi di sicurezza, non trova?**

«Se non si riparte subito il turismo in Italia morirà»

►Lo storico ristoratore: governo miope servono incentivi a fondo perduto o è la fine
►«Non si è visto un euro per la cig, sono prestiti le risorse promesse. Ma chi potrà restituirli?»

«E io le rispondo che ho 70 metri quadrati per i clienti, il resto dello spazio è riservato alle cucine dove lavorano 15 cuochi. Se non cambiano le condizioni potrei anche non riaprire».

Quanti dipendenti ha a Venezia?

«Ottanta».

E ora cosa fanno?

«Tutti in cassa integrazione. Ma finora non s'è visto un solo euro di contributi da parte del governo. Poi parlano di Trump...».

Scusi: cosa c'entra Trump?

«Il tanto vituperato Trump, quello che agli italiani non piace, ha messo nel piatto due miliardi di dollari a fondo perduto. Ma non è solo Trump».

Chialtro?

«Quando ci fu l'attentato alle Torri gemelle, l'allora sindaco di New York, Giuliani, disse agli americani: andate al ristorante».



HARRY'S Lo storico lounge-bar e ristorante di Venezia. Sopra, il patron Cipriani



QUANDO NEGLI USA CI FU L'ATTENTATO ALLE TORRI GEMELLE IL SINDACO GIULIANI DISSE: TORNATE A VIVERE ANDATE AL RISTORANTE

riprendete la vita di sempre, le vostre relazioni. E sa perché?».

Perché?

«Perché il ristorante è il collante di una nazione, è tradizione, è cucina, è rapporto sociale. Così vanno aiutete le imprese, non come sta facendo il governo Conte».

Perché le misure di Conte non la convincono?

«Non sono misure reali. Sono prestiti su guadagni ormai spariti ma i prestiti vanno restituiti. Poi ci sono le tasse, gli adempimenti e nel frattempo l'economia e le imprese vanno a morire. Serve liquidità a fondo perduto, un progetto serio per rilanciare il turismo. Poi vediamo se va bene».

Cosa dice ai suoi dipendenti?



L'EUROPA NON PUÒ TRATTARE L'ITALIA CON I SOLI PARAMETRI DI BILANCIO: IL NOSTRO VALORE AGGIUNTO È IMMATERIALE, È CULTURA

Intervista/2 Carlo Sangalli (Confcommercio)

Nando Santonastaso

Presidente Sangalli, quanto costerebbe al Paese una crisi del turismo e dei settori correlati, dalla ristorazione ai pubblici esercizi, se, come si teme, dovesse protrarsi anche nel 2021?

«Il danno per il Paese sarebbe enorme - risponde Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio - Le stime del nostro Ufficio studi, per quanto prudenziali, sono drammatiche, con il rischio concreto di perdere nel 2020 - se l'emergenza dovesse proseguire oltre l'estate - più di 50 miliardi di consumi, di cui quasi la metà solo per alberghi e ristoranti. Ed è già certa la diminuzione senza precedenti, tra marzo e maggio, di oltre 30 milioni di turisti italiani e stranieri».

Ma parla solo di presenze nelle strutture ricettive?

«No, il calo dei consumi interesserà tutta la filiera turistica, compresi i trasporti locali, i pubblici esercizi, il comparto culturale e ricreativo, gli stabilimenti balneari. Senza dimenticare, naturalmente, lo shopping».

Servono contributi a fondo perduto o le misure fin qui varate dal governo vanno nella direzione giusta?

«Il cosiddetto decreto Liquidità è un primo passo ma insufficiente rispetto alla gravità e alle dimensioni della crisi. Bisogna fare molto di più e subito. Sono vitali misure di compensazione dei danni subiti in termini di crollo dei fatturati. Dunque, accanto ai prestiti, sono

«Spaventoso calo dei consumi, servono liquidità e rinvio delle scadenze fiscali»



necessari indennizzi e contributi a fondo perduto altrimenti il peso del debito delle imprese diventa insopportabile. E poi uno slittamento più importante degli appuntamenti fiscali che rischiano di concentrarsi nel mese di giugno».

Insomma, Fondo di garanzia e ruolo della Sace non bastano?

«Sul fronte dei prestiti questa capacità d'intervento va accompagnata da dotazioni robuste e

coerenti con l'obiettivo di attivare garanzie fino a circa 400 miliardi di euro. E occorre anche aumentare sensibilmente la soglia dei 25mila euro finora stabilita per i prestiti garantiti al 100 per cento. Un aumento necessario e già previsto dall'Europa attraverso prestiti, sempre pienamente garantiti, fino ad 800mila euro. Insomma, quello di cui hanno bisogno subito gli imprenditori danneggiati dal lockdown è un



CONFCOMMERCIO Il presidente Carlo Sangalli

ponte di liquidità da costruire con la massima urgenza e senza ostacoli burocratici, a Roma come a Bruxelles».

Dal turismo al commercio, teme impatti traumatici su fatturati e occupazione anche dopo la fine dell'emergenza?

«È un rischio concreto per tantissime imprese che, nel rispetto delle regole sanitarie, hanno dovuto chiudere l'attività. Penso, ad esempio, a tutto il settore dell'accoglienza, agli alberghi, ai ristoranti, ai bar. E poi i negozi di abbigliamento e molte altre tipologie commerciali e di servizi. Attività che hanno una funzione economica e sociale insostituibile nelle città. E che rappresentano una straordinaria rete imprenditoriale che, una volta superata l'emergenza, rischia realmente di non avere più le energie per ripartire».

L'elenco delle filiere in sofferenza sembra non finire mai...

«E così. Ci sono intere filiere - oltre a quella del turismo penso anche a quelle dell'edilizia, dell'abbigliamento e dell'automotive - che in questi due mesi hanno azzerato i propri fatturati. Solo pochi giorni fa abbiamo lanciato l'allarme nella ristorazione che rischia di veder chiudere definitivamente 50mila

«E cosa vuole che dica? Finora hanno dovuto impegnare i loro risparmi per mangiare. Ma i soldi stanno per finire. Ci dicono di non licenziare ma qui fra dieci giorni esploderà tutto, glielo garantisco. Ed è un vero peccato, un delitto di cui è complice anche l'Europa».

C'è anche con l'Europa?

«Ma cosa vogliamo aspettarci? Siamo noi, l'Italia, l'anima dell'Europa. Questo devono capire i nostri governati e quelli che stanno in Bruxelles: ciò che noi portiamo non è un bilancio finanziario solo di numeri ma è un valore immateriale, intangibile, perché fatto di cultura, tradizione, storia».

Ma se la situazione contagi non consente di ripartire in sicurezza, lei non ha paura di portarsi l'infezione nel suo ristorante locale?

«Il rischio esiste, non lo nego. Ma prenderemo delle precauzioni. O dobbiamo fermarci perché i media fanno continuamente terrorismo? Non è la prima volta che siamo di fronte a una situazione di emergenza grave. Io ne ho viste altre, sa?».

Allora lei è d'accordo con il presidente del Veneto Zaia: riaprire tutto il prima possibile.

«Lui si che ha ben capito qual è la situazione. È uno di noi».

Ma è d'accordo con l'idea dei voucher per spingere le famiglie a spendere in Italia?

«Ma sì. La fiducia delle famiglie è importante. Ma quanto spendono? Cinquecento euro? Seicento euro? Son pochi».

Ma potrebbero bastare uno dei vostri noti cocktail Bellini e carpaccio...

«Guardi che non abbiamo solo quelli, eh».

E quali sono gli altri piatti forti?

«I risotti, la nostra pasta artigianale. Posso chiederle quanti anni ha?»

«Ottantotto. 23 aprile 1932. Li compio proprio oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

+

+

+

SUCCE E MES, SU LEGGE EURO

Eliminare il Mes vuol dire rendere più probabile l'uscita di un paese dall'Eurozona in caso di crisi. E chi fa finta di niente è complice di un disegno pericoloso. E' ora di svegliarsi

di **Lorenzo Bini Smaghi**

Non è facile capire perché il Mes - acronimo per Meccanismo europeo di stabilità - sia diventato un tema di dibattito così acceso in Italia, non solo tra le varie posizioni ma anche nei talk-show televisivi e sui social media. Forse c'è in ballo qualcosa di più fondamentale di un semplice meccanismo finanziario.

Un primo indizio in tal senso viene dal fatto che a schierarsi contro il Mes siano oggi dei partiti e degli esponenti politici che in passato avevano svolto un ruolo attivo nella sua creazione. Vale la pena ricordare che la decisione dei capi di stato e di governo dei paesi europei di istituire un



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il 17 marzo scorso in videoconferenza con i capi di stato e di governo dell'Ue sull'emergenza coronavirus (foto LaPresse/Palazzo Chigi/Filippo Attili)

Nessuno dei paesi che hanno ricevuto prestiti dal Mes (Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda e Cipro) è oggi ostile al Mes

meccanismo permanente per salvaguardare la stabilità finanziaria nell'area dell'euro, in sostituzione del Fondo salva stati creato qualche mese prima, risale all'ottobre 2010. Il governo italiano di quel periodo, presieduto da Silvio Berlusconi, era sostenuto da partiti ed ex componenti ministeriali che sembrano aver cambiato parere.

L'averzione al Mes appare altrettanto sorprendente per un paese come l'Italia, che non ha mai fatto ricorso al Meccanismo. Al contrario, i paesi che hanno ricevuto prestiti dal Mes, come la Spagna, il Portogallo, la Grecia, l'Irlanda e Cipro, sono a favore della riforma del Mes discussa nel corso del 2019 (tuttora sospesa per il veto dell'Italia) e dell'istituzione di una nuova linea di credito sanitaria, che verrà discussa in occasione del Consiglio europeo del 23 Aprile. A meno di ritenere che questi paesi siano affetti da un qualche tipo di sindrome di Stockholm, che li rende psicologicamente dipendenti dai loro creditori, è il caso di capire meglio come mai chi non avrebbe speranza concreta del Mes non avverte la posizione negativa dell'Italia.

prevista e finanziarsi nuovamente sul mercato. Dal 2012, l'accesso al Mes consente (condizione necessaria, non sufficiente) di beneficiare dell'intervento potenzialmente illimitato da parte della Banca centrale europea - il cosiddetto *Outright Monetary Transactions* (Omt) - in acquisto di titoli di stato, per evitare una divergenza eccessiva dei tassi d'interesse.

no ogni anno meno interessi dell'Italia.

La decisione di ricorrere ai prestiti del Mes è dei singoli paesi. Un paese può decidere se farvi ricorso o meno in base alle proprie valutazioni, riguardo al tasso d'interesse e al costo, in particolare politico, di concordare un programma di aggiustamento per risolvere i suoi problemi interni.

In questi anni i paesi europei hanno fatto scelte diverse. Nel 2012 la Spagna decise di far ricorso al (precursore del) Mes per finanziare la ristrutturazione del proprio sistema bancario, con un programma e una condizionalità limitati, prima che entrasse in vigore le nuove regole sui salvataggi bancari (il cosiddetto *baai-in*). L'Italia decise invece di non ricorrere al Mes, e di fare da

caso a parte. La crisi greca è scoppiata quando non c'era ancora né il Mes, né il suo precursore. Il Fondo salva stati fu creato proprio per far fronte al fabbisogno della Grecia, salito oltre il 15 per cento del pil dopo che il precedente governo aveva truccato i conti pubblici per vincere le elezioni. Nell'arco del programma sono stati erogati alla Grecia oltre 300 miliardi di euro, quasi il doppio del Prodotto nazionale, con scadenze fino a 40 anni e tassi d'interesse nettamente inferiori al mercato. Per effetto di questo intervento, la Grecia paga ogni anno un onere sul proprio debito inferiore a quello italiano, in rapporto al pil.

Il programma di aggiustamento della Grecia è stato particolarmente restrittivo e ha determinato una forte contrazione del reddito, con conseguenze sulla stabilità finanziaria, l'occupazione, la coesione sociale. Avrebbe potuto essere più graduale e meglio diluito nel tempo, con un contributo più tempestivo e più importante degli investitori privati. Ciò avrebbe richiesto un contributo ancor più ampio di fondi pubblici da parte degli altri paesi.

La Grecia rappresenta un'eccezione, per un caso a parte. La crisi greca è scoppiata quando non c'era ancora né il Mes, né il suo precursore. Il Fondo salva stati fu creato proprio per far fronte al fabbisogno della Grecia, salito oltre il 15 per cento del pil dopo che il precedente governo aveva truccato i conti pubblici per vincere le elezioni.

mergenza sanitaria, che dovrebbe prevedere l'erogazione di una linea di credito, per un ammontare pari al 2 per cento del Prodotto lordo di un paese, a un tasso d'interesse allineato a quello del miglior creditore (con un rating pari alla trippla A) più una commissione. La linea di credito sarebbe disponibile per i prossimi due anni, con una scadenza del prestito ancora da definire, presumibilmente dai 5 e i 10 anni. In base ai dati di metà aprile, il costo di questa *facility*, per una scadenza a 10 anni, sarebbe di circa il 0,4 per cento. L'alternativa, per finanziare le stesse spese, di emettere titoli di stato italiani con la stessa scadenza, comporterebbe un costo di circa l'1,8 per cento. Far ricorso al Mes consente pertanto di ottenere un risparmio di circa 140 punti, che applicati ai circa 40 miliardi significano un risparmio di 560 milioni all'anno, oltre 5 miliardi per l'intero periodo. Qualcuno ha commentato che si tratta di pochi spiccioli, forse non ha fatto il calcolo di quanto mascherine e quanti respiratori si potrebbero acquistare con tale cifra.

Il paese deve dunque valutare se sia utile o meno usufruire di un tale risparmio, rispetto ad eventuali svantaggi di fare la domanda al Mes. Ciò richiede una valutazione anche politica, delle condizioni che verranno poste per accedere al prestito. Da quanto è emerso finora dal negoziato, che si dovrebbe concludere questa settimana, l'unica contenzione, uguale per tutti i paesi, per accedere a tale prestito sarà quella di utilizzare i proventi per interventi "direttamente o indirettamente" collegati alla crisi sanitaria. Non ci saranno condizioni macroeconomiche, ex ante o ex post, come ha chiarito nella sua intervista al Corriere del Sera il ministro della Sanità, Klaus Regling, direttore generale del Mes.

Alcuni sembrano ancora dubbietti. Avremo la risposta tra qualche giorno.

Su queste basi, appare opportuno che si capisca l'averzione pregiudiziale nei confronti del Mes. Se la scelta di far ricorso al Mes è lasciata a ciascuno stato membro, e se la scelta dipende da una valutazione dei relativi vantaggi e svantaggi, perché privarsi di una tale possibilità, a prescindere? E perché dire pubblicamente "mai il

primo quello di far uscire l'Italia dall'euro. Anzi, potrebbe essere il modo migliore per raggiungere il risultato.

In effetti, se si ponesse direttamente ai cittadini italiani la questione della partecipazione dell'Italia all'area dell'euro, non ci sarebbe probabilmente oggi una maggioranza favorevole all'uscita dall'unione monetaria. I sondaggi mostrano che oltre i due terzi degli italiani sono a favore della moneta unica. Prendere il problema di petto non sembra essere una strategia politicamente intelligente.

Una via alternativa per conseguire l'uscita dell'Italia dall'euro è quella di rendere l'evento inevitabile, "facendosi buttare fuori", oppure eliminando qualsiasi meccanismo di difesa, come il Mes. L'uscita dal

Senza Mes, senza la possibilità di usufruire di prestiti a bassi tassi in caso di crisi, non ci sarebbe modo di evitare l'uscita dell'Italia dall'euro

l'euro non sarebbe così una "decisione italiana", presa in modo esplicito dal governo, ma una scelta degli altri paesi europei, che non avrebbero gli strumenti per aiutare l'Italia. Senza il Mes, ossia senza la possibilità di usufruire di prestiti a bassi tassi d'interesse, condizionale a politiche di risanamento, non ci sarebbe modo di evitare l'uscita dell'Italia dall'euro. Senza il Mes, la Bce non potrebbe intervenire al "whatever it takes" per salvare l'Italia.

A quel punto, vista l'incapacità dell'Unione di tenere l'Italia nell'euro, l'unica possibilità politica sarebbe il ritorno alla lira. Stampando la propria moneta sarebbe possibile finanziare qualsiasi livello di debito pubblico. Fuori dall'Unione sarebbe possibile emettere titoli di debito pubblico, magari perpetui, acquistati dai risparmiatori italiani in assenza di alternative perché costretti dai controlli sui movimenti di capitali. Si ripropone lo scenario dei "gloriosi anni Settanta", quando la Banca d'Italia finanziava direttamente il Tesoro, a tassi d'interesse nettamente più bassi dell'inflazione, e le banche dovevano detenere nei loro bilanci una quota prestabilita di titoli di stato. Una strategia di politica economica nota in inglese col nome di "financial repression", che in italiano si potrebbe tradurre in "esproprio finanziario" per i risparmiatori.

Non si tratta di un processo alle intenzioni. Ci si può, in effetti, sorprendere per le ripetute, mai pienamente smentite, dichiarazioni anti euro di alcuni esponenti politici. Si può sorridere leggendo i ben dettagliati "piani B" su come organizzare l'uscita dall'euro. Ci si può interrogare sulla reale motivazione di proposte di legge per fare la transizione alla nuova moneta, come quelle dei mini-bot. Non si può però rimanere indifferenti di fronte al voto della settimana scorsa al Parlamento europeo, insieme ad altri partiti euroscettici olandesi o tedeschi, non solo contro il Mes ma anche contro versioni più avanzate di finanziamento come di cui potrebbe beneficiare l'Italia. Non sono stati isolati, scelti tra di loro. Fanno parte di una strategia chiara, mirata a far uscire l'Italia dall'euro e dall'Unione europea.

Cinque paesi hanno fatto ricorso al Mes (o al suo precursore). In quattro sono usciti dalla precedente crisi in condizioni migliori dell'Italia

sola, nonostante le proprie banche avessero una percentuale di sofferenze simile a quelle spagnole.

Nel complesso, cinque paesi hanno fatto ricorso ai finanziamenti del Mes, o del suo precursore. Quattro di questi - Spagna, Portogallo, Irlanda e Cipro - sono usciti dalla precedente crisi in condizioni migliori dell'Italia, rimborsando addirittura in anticipo i loro prestiti. Nel 2019 questi paesi avevano riportato il loro reddito nazionale su un livello superiore a quello precedente alla crisi, mentre quello italiano era ancora inferiore. Nel sei anni precedenti al coronavirus, l'Italia è cresciuta complessivamente del 5 per cento, contro il 17 per cento della Spagna, il 13 per cento del Portogallo, e il 21 per cento di Cipro. Questi paesi hanno però ridotto il loro debito pubblico e paga-

no ogni anno meno interessi dell'Italia. La Grecia rappresenta un'eccezione, per un caso a parte. La crisi greca è scoppiata quando non c'era ancora né il Mes, né il suo precursore. Il Fondo salva stati fu creato proprio per far fronte al fabbisogno della Grecia, salito oltre il 15 per cento del pil dopo che il precedente governo aveva truccato i conti pubblici per vincere le elezioni. Nell'arco del programma sono stati erogati alla Grecia oltre 300 miliardi di euro, quasi il doppio del Prodotto nazionale, con scadenze fino a 40 anni e tassi d'interesse nettamente inferiori al mercato. Per effetto di questo intervento, la Grecia paga ogni anno un onere sul proprio debito inferiore a quello italiano, in rapporto al pil.

Il programma di aggiustamento della Grecia è stato particolarmente restrittivo e ha determinato una forte contrazione del reddito, con conseguenze sulla stabilità finanziaria, l'occupazione, la coesione sociale. Avrebbe potuto essere più graduale e meglio diluito nel tempo, con un contributo più tempestivo e più importante degli investitori privati. Ciò avrebbe richiesto un contributo ancor più ampio di fondi pubblici da parte degli altri paesi.

Va ricordato, al riguardo, che tutte le depressioni contenute nel programma greco, dal maggio 2010 fino al 2018, sono state prese dal Consiglio dei ministri europei, con la partecipazione dei ministri dell'Economia italiani che si sono succeduti in quel periodo, di centrodestra, di centrosinistra e del governo tecnico Monti. Non risulta che i governi italiani si siano opposti ai programmi di aggiustamento della Grecia, abbiano proposto soluzioni alternative o offerto fondi di aggiuntivo a favore della Grecia.

L'esperienza greca rappresenta un caso unico, che non costituisce un precedente né un punto di riferimento per le attività del Mes, presenti o future, come confermano i pareri di altri quattro capi di stato e di governo. Valutare la possibilità futura condizionale di aggiustamento della Grecia, abbiamo proposto soluzioni alternative o offerto fondi di aggiuntivo a favore della Grecia.

Com è ricordato sopra, il Meccanismo di stabilità è a disposizione degli stati membri. Ciò si applica anche alla nuova *CoM facility* creata dal Mes per affrontare l'e-

Per ottenere dal mercato gli stessi finanziamenti offerti a un tasso agevolato dal Mes, lo stato dovrebbe spendere 560 milioni in più all'anno

acquistare senza limiti titoli di stato del paese per evitare un aumento insostenibile dello spread.

In sintesi, senza il Mes l'integrità dell'area dell'euro è a rischio. Eliminare il Mes significa tornare alla situazione pre 2010, significando rendere più probabile l'uscita di un paese in caso di crisi. E talmente evidente che nessun altro paese europeo condivide l'averzione al Mes.

Ci si può, in effetti, sorprendere per le ripetute, mai pienamente smentite, dichiarazioni anti euro di alcuni esponenti politici italiani che chiedono la fine del Mes, e pretendono che l'Italia si impegni pubblicamente a non farne mai uso?

Una tale posizione può sembrare assurda. Rappresenta, di sicuro, una strategia suicida se l'intenzione è quella di rimanere nell'area dell'euro. Non è, tuttavia, una strategia suicida se l'obiettivo ultimo è pro-

Per ottenere dal mercato gli stessi finanziamenti offerti a un tasso agevolato dal Mes, lo stato dovrebbe spendere 560 milioni in più all'anno

acquistare senza limiti titoli di stato del paese per evitare un aumento insostenibile dello spread.

In sintesi, senza il Mes l'integrità dell'area dell'euro è a rischio. Eliminare il Mes significa tornare alla situazione pre 2010, significando rendere più probabile l'uscita di un paese in caso di crisi. E talmente evidente che nessun altro paese europeo condivide l'averzione al Mes.

Ci si può, in effetti, sorprendere per le ripetute, mai pienamente smentite, dichiarazioni anti euro di alcuni esponenti politici italiani che chiedono la fine del Mes, e pretendono che l'Italia si impegni pubblicamente a non farne mai uso?

Una tale posizione può sembrare assurda. Rappresenta, di sicuro, una strategia suicida se l'intenzione è quella di rimanere nell'area dell'euro. Non è, tuttavia, una strategia suicida se l'obiettivo ultimo è pro-

Rifinanziare e ripensare il Servizio sanitario nazionale, senza ascoltare i nemici del Mes

(segue dalla prima pagina)

Aggiungo che la Germania ha accolto pazienti italiani, trasportati in aereo in città tedesche. In Lombardia sono stati tenuti anziani in residence divenute pericolosi

LA VERSIONE DI CASSINÈ

bera sanzioni per chi li ha firmati? Gli autori non conoscevano l'articolo 3 del decreto legge del 25 marzo e l'articolo 8 del decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 10 aprile?

Questo riguarda la cronaca. Ma ritorniamo ai dati strutturali che sono confermati da questi atteggiamenti sediziosi di alcune regioni.

Questa divisione ultra-regionalistica conferma una diagnosi che si può leggere sia nel rapporto della Commissione europea sullo stato di salute della sanità italiana, sia nel rapporto dell'Ufficio parlamentare di bilancio sul Servizio sanitario nazionale, tutt'e due del 2019. Ambedue mettono in luce la disparità tra le regioni per territorio, genere e situazione economica e l'insufficienza dei Lea (livelli essenziali di assistenza) a mitigare queste diversità. Le spequazioni territoriali producono disuguaglianze nel diritto alla salute, dovute a differenze non omogenee di servizi e prestazioni sul territorio nazionale. Questo è provato anche da altri indicatori. La percentuale di pazienti che si curano in una regione diversa da quella di residenza è in aumento, arrivando quasi a sfiorare il 10 per cento, innescando un ulteriore circolo vizioso, per cui le regioni più povere finanziano quelle più ricche. Piani di

rientro o risanamento riguardano in larga prevalenza regioni meridionali. Insomma, questa chiusura regionalistica, per cui il Servizio di nazionale è diventato un insieme di tanti servizi regionali sovrani, presenta tutti questi lati negativi: i loquaci amministratori lombardi non si valgono della solidarietà di altre regioni (ma viene apprezzata quella tedesca), mentre si vantano orgogliosamente della propria sanità che attira tanti pazienti da altre parti d'Italia, così mettendo in luce le disparità. Un insieme di circoli viziosi, che occorre rompere.

Perché rompere? Non è responsabilità delle classi dirigenti locali d'aver investito e ben gestito i sistemi regionali?

Lo sarebbe appieno se il meccanismo di finanziamento fosse locale. Invece, per la sanità, in linea generale, lo Stato finanzia (a carico della fiscalità generale), le regioni si spendono. Così si nutre l'irresponsabilità, nel Nord e nel Sud.

Perché, allora, non si modificano questi circoli viziosi, dato che gli squilibri sono analizzati e segnalati con tanta chiarezza sia a livello europeo, sia a livello nazionale?

Perché la sanità è diventata la parte più importante del compiti regionali. In Lombardia, più di tre quarti del bilancio ri-

guarda la sanità. E a questo va aggiunto il personale sanitario, grande massa di manovra, da quando è penetrato lo "spoils system", con conseguente lottizzazione. Qualche politico vorrà rinunciare a gestire questa quota tanto importante di potere clientelare (in Lombardia, quasi 20 miliardi, su un bilancio di 26 miliardi). Non ha notato come è stato utilizzato il palcoscenico della pandemia dai dirigenti politici locali, scimmiettando quelli nazionali, per sfruttare l'occasione fornita per apparire onesti e tecnici, invece di far lavorare i tecnici che avrebbero potuto fornire informazioni e consigli più appropriati e senza valutare il costo che pagheranno per questa sovraesposizione, quando emergeranno gli errori, le sottovalutazioni, le chiusure che hanno contribuito a causare tante morti? Tutta la gestione della comunicazione pubblica a alcune regioni andrebbe riesaminata, con le sue contraddizioni: voler fare da soli, ma lamentare che il governo centrale non fa arrivare le mascherine; annunciare orientamenti diversi da quelli unitari e uniformi che andavano rispettati; contraddirli da un giorno all'altro; superare competenze e non saperli poi esercitare; annunciare con soddisfazione il numero dei posti letto

di terapia intensiva che si liberavano, come se si fosse trattato di metter in salvezza non gli anziani, ma il servizio.

Gli altri punti critici, già diagnosticati e ora confermati da questa dura prova alla quale il sistema è stato sottoposto?

L'integrazione ospedali-servizi territoriali. La debolezza lombarda di questi ultimi ha provocato la corsa alla ospedalizzazione e la diffusione dei contagi. Si è così evidenziata la differenza tra Lombardia e Veneto in termini di poliambulatori territoriali e di circolazione dei servizi sanitari e sociali, che ha dimostrato l'esistenza di ulteriori di cleavages e l'assenza di unità del servizio. La Costituzione dichiara la nazione una e indivisibile. Menziona circa 50 volte la "Repubblica" per indicare una unità di comuni, città metropolitane, province, regioni, Stato. Dove consente limitazioni della circolazione dei cittadini, dispone che debbano essere fatte "in via generale". Non esistono più Italie, ne esiste una sola.

Responsabilità della sola Lombardia?

C'è una responsabilità iniziale e grave del governo centrale. Non aver applicato la Costituzione, secondo la quale l'attività di profassi internazionale spetta al governo centrale, e va quindi attuata in ma-

nera unitaria e uniforme sul territorio. C'è un problema di incertità pubblica e di limiti che vanno introdotti "in via generale", non regione per regione. Il governo centrale è anche ricorso alla Protezione civile, quando la competenza primaria era del ministero della Salute.

E ora?

L'agenda dovrebbe essere chiara. Il Servizio sanitario nazionale va rifinanziato, perché ha perduto risorse finanziarie e personale dal 2008. La spesa sanitaria nazionale pro capite è più bassa del 15 per cento rispetto alla media europea. Ottimo motivo per non ascoltare chi non vuole incassare i 37 miliardi del Mes: la sanità (cioè i cittadini italiani) ne ha bisogno. Occorre subito porre mano a una riorganizzazione del Servizio sanitario su base nazionale: stabilire i livelli di assistenza; Ora la lunga sequenza delle indagini penali, lo stillicidio di notizie, le reazioni che questo suscitano nell'opinione pubblica non saranno il contesto migliore per serio e concreto rifiorimento, alla Turati, quello di cui c'è bisogno.

n. 64 - 27 aprile 2020 > PDMMedia > Rassegna stampa

La proposta del parlamento europeo per il rilancio dell'economia

Tassa Ue per le imprese

Nuovi fondi dal gettito delle multinazionali

DI MATTEO RIZZI

Una tassa Ue sulle multinazionali potrebbe finanziare il piano di rilancio dell'economia europea. È una proposta avanzata dal parlamento europeo. Attraverso risorse proprie, l'Ue potrebbe garantire il rilascio di obbligazioni europee con lo scopo di finanziare interventi a favore dell'economia negli stati Ue. Un progetto che nel breve termine potrebbe creare risorse Ue per 1.200 miliardi di euro con uno sforzo minimo per i bilanci degli stati Ue. Con l'introduzione della Ccctb (si veda box in pagina), gli stati membri potrebbero trasferire a un nuovo fondo Ue un importo corrispondente all'1 o 2% del gettito fiscale delle multinazionali. Prendendo i dati del 2017, e stimando l'1% di versamento, questo fondo potrebbe ammontare a circa 20 miliardi di euro all'anno. I principali finanziatori del fondo sarebbero la Germania con 5,3 miliardi di euro e i Paesi Bassi con 2,7 miliardi di euro. Per Italia, Francia e Spagna si stima un importo da 1,82 miliardi a testa. Con questo nuovo flusso di entra-

Cos'è la base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società (Ccctb)?

È un insieme unico di regole per il calcolo degli utili imponibili delle società nell'Ue. Con le nuove regole, le società multinazionali dovrebbero conformarsi a un unico sistema Ue per il calcolo del loro reddito imponibile, e non alle molteplici legislazioni nazionali. Le società potrebbero presentare un'unica dichiarazione dei redditi per tutte le loro attività nell'Ue e compensare le perdite in uno stato membro con gli utili in un altro. Gli utili imponibili consolidati sarebbero quindi ripartiti tra gli stati membri in cui il gruppo è attivo, utilizzando una specifica formula di ripartizione. Ogni stato membro tasserebbe quindi la propria quota di utili alla propria aliquota fiscale nazionale.

te di natura permanente, l'Ue potrebbe puntare ad emettere obbligazioni fino ad un limite predefinito, utilizzando le entrate per pagare le cedole e, nel tempo, rimborsare il capitale. Vediamo più in dettaglio la proposta.

Gli Stati membri potrebbero concordare le modalità di una nuova fonte di entrate proprie per l'Ue da attuare progressivamente (ad esempio dopo un periodo di transizione di due anni) attraverso un'imposta sulle società attribuita all'Ue e basata sulla base imponibile consolidata comune per l'impo-

sta sulle società (Ccctb).

Tutte le multinazionali che operano nell'Ue verserebbero, ad esempio, l'1 o 2% del loro utile al bilancio dell'Ue. Ciò significherebbe che le imprese che beneficiano della maggior parte delle politiche dell'Ue, come il mercato interno, la politica commerciale e il tasso di cambio dell'euro pagherebbero una quota dei loro profitti all'Ue, a beneficio di tutti i suoi stati membri. Nuove risorse ottenute in questo modo potrebbero finanziare le priorità comuni Ue, come un fondo di recupero come quello attualmente

in discussione all'Eurogruppo. Queste risorse dell'Ue potrebbero fornire assistenza di emergenza (ad esempio in caso di gravi shock economici, catastrofi naturali e rischi per la sicurezza e la salute). Tali risorse potrebbero essere utilizzate solo in conformità con le priorità comuni concordate dai capi di stato dell'Ue. Gli strumenti di sostegno disponibili comprenderebbero sovvenzioni e prestiti, a condizione che i fondi siano utilizzati conformemente allo scopo concordato.

—@Riproduzione riservata—

OCSE

Turismo, aiuti duraturi

DI GIULIA PROVINO

L'alleggerimento delle misure di contenimento non deve essere graduale solo nel tempo ma anche tra i vari settori. Turismo ed intrattenimento avranno bisogno di un maggiore supporto di liquidità e solvibilità durante la fase 2. Lo sottolinea il report dell'Ocse pubblicato il 15/4/2020 «Tax and Fiscal Policy in Response to the Coronavirus Crisis».

L'uscita dalla crisi, secondo il report dell'Ocse, non potrà essere regolare. Le misure di contenimento, infatti, possono continuare nel tempo, essere ripristinate o il de-confinamento può essere parziale. Il ritmo e l'estensione dell'alleggerimento delle misure di contenimento può anche differire tra paesi e regioni, con conseguenti shock sulla produttività aziendale.

Pertanto, le misure a sostegno della ripresa economica dovrebbero rimanere strettamente allineate con la natura delle misure di contenimento in atto.

Ad esempio, in caso di parziale rilassamento, le imprese che sono ancora soggette a misure di contenimento (ad es. il settore del turismo e le attività sportive o musicali) potrebbero aver bisogno di supporto continuo di liquidità e solvibilità anche se in altri settori le misure in vigore possono essere alleggiate.

Obiettivo importante nell'eliminazione delle misure a breve termine è quello di evitare picchi nelle passività fiscali.

L'eliminazione di misure come i differimenti fiscali dovrebbe garantire che, laddove i pagamenti fiscali siano stati differiti, le grandi passività fiscali non generino frontiere che potrebbero comportare problemi di solvibilità per il recupero delle imprese e compromettere il recupero.

L'utilizzo prolungato delle misure, tuttavia, potrebbe causare distorsioni durante la ripresa. Un supporto esteso nel tempo per le aziende, permetterebbe di mantenere aziende «zombi» che non sarebbero sopravvissute in assenza di misure di contenimento e mitigazione, intervenendo così sulla normale vita del mercato.

—© Riproduzione riservata—

BREVI

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha avviato, per la prima volta su tutto il territorio, una collaborazione con la Fondazione Banco alimentare onlus allo scopo di attivare una raccolta di generi alimentari che coinvolga tutti gli istituti penitenziari. Il Dap ha invitato ogni istituto a promuovere una colletta alimentare mediante il sistema del «sopravvitto», attraverso il quale i detenuti possono destinare volontariamente al Banco alimentare una parte della loro spesa settimanale. L'iniziativa è estesa anche al personale penitenziario, che potrà consegnare nei punti di raccolta attivati negli istituti i generi alimentari acquistati per la solidarietà.

Allen & Overy e Clifford Chance hanno assistito, rispettivamente, l'emittente e il Joint Lead Manager nell'emissione del primo «Covid-19 Social Response Bond» sul mercato italiano da parte di Cassa depositi e prestiti, per un valore di un miliardo di euro. Si tratta di un social bond dedicato a sostenere le imprese e le pubbliche amministrazioni duramente colpite dall'emergenza Coronavirus. L'emissione, riservata ad investitori istituzionali, è proposta al mercato in formato dual tranche (da 500 milioni di euro ciascuna) con scadenza a 3 e a 7 anni. I proventi delle obbligazioni saranno utilizzati per finanziare iniziative finalizzate sia a soluzioni di breve termine (per far fronte all'emergenza contingente), sia per sostenere la ripresa economica attraverso investimenti di medio-lungo periodo contribuendo al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile promossi dalle Nazioni Unite.

La Corte dei conti ha aderito, in qualità di partner istituzionale, alla prima maratona letteraria in streaming, che si svolge-

rà giovedì 23 aprile 2020 (dalle ore 11 alle ore 18), organizzata dalla Fondazione De Sanctis in collaborazione con il Centro per il libro e la lettura, nell'ambito della Giornata Mondiale del Libro. Attraverso la piattaforma www.capolavoridellalettatura.org e il sito www.corteconti.it, sarà possibile ascoltare commenti critici e letture dei brani più belli dei classici della letteratura, interpretati da oltre 100 attori e personaggi della cultura.

«Come certificato anche da Fmi e Banca d'Italia, siamo in una fase drammatica, occorre agire più rapidamente e con strumenti più incisivi. Serve un piano per la liquidità immediata. Bisogna riaprire con gradualità e nel rispetto di tutte le norme sanitarie a tutela dei lavoratori e dei cittadini tutti. Con ulteriori rinvii a riaprire saranno solo le aule giudiziarie delle sezioni fallimentari». Lo dice la giurista d'impresa Lorenza Morello, presidente nazionale di Avvocati per la mediazione.

«La piena padronanza degli strumenti digitali consentirà anche i giovani meno fortunati di poter avere piena cittadinanza in un mondo come l'istruzione che, passata l'emergenza sanitaria da coronavirus, sarà completamente rivoluzionato. Lalfabetizzazione digitale è una delle sfide del nostro tempo, soprattutto nelle periferie del Paese. Per questo, è importante sostenere le iniziative di queste ore come quella della Direzione generale dell'ufficio scolastico regionale della Campania e della Fondazione Salvatore, per supportare le scuole pubbliche nella sfida della digitalizzazione e per la promozione di corsi per l'utilizzo della strumentazione tecnologica». Ad affermarlo è Domenico De Maio, direttore generale dell'Agenda nazionale per i giovani.

A Reggio Calabria, a valere per la città metropolitana, è stato firmato un accordo tra Uppi, Confabitare, Federproprietà (proprietà), Ania e Conia (inquilini), Cna, Confesercenti, Concommercio (attività lavorative) che ha come obiettivo la calmierizzazione dei canoni di locazione per gli usi commerciali, in base a precisi parametri e cioè la superficie dei locali, le vetrine, l'esistenza di parcheggi, barriere architettoniche ecc., a fronte di agevolazioni fiscali, Imu ridotta, esenzione addizionali regionali e cedolare secca al 25%. Si tratta del primo accordo in tal senso in Italia e nasce su base volontaria.

Il settore dei pubblici esercizi - bar, ristoranti, pizzerie, catene di ristorazione, catering, discoteche, pasticcerie, stabilimenti balneari - con 30 miliardi di euro di perdite è in uno stato di crisi profonda con il serio rischio di veder chiudere definitivamente 50 mila imprese e di perdere 300 mila posti di lavoro. A conferma di questo già molti imprenditori stanno maturando l'idea di non riaprire l'attività perché le misure di sostegno per il comparto sono ancora gravemente insufficienti e non si intravedono le condizioni di mercato per poter riaprire. Lo si legge in una nota di Fipe-Concommercio.

La sospensione del Preu forfettario sulle slot sarà valida fino al 4 maggio. Lo si legge nella nuova circolare inviata dall'Agenzia dogane e monopoli a tutti i concessionari. La maturazione della base imponibile forfettaria del prelievo erariale unico era stata sospesa lo scorso 12 marzo, un provvedimento reso necessario dello spegnimento dell'intero parco slot nazionale, e poi di nuovo il 3 aprile.

—© Riproduzione riservata—

Primo piano | L'emergenza sanitaria



Il piano del Comune per prossimi mesi: trasporti pubblici al 30%, più piste ciclabili, tutti i servizi essenziali raggiungibili in quindici minuti a piedi

IL FRONTE

Il piano

● L'input del sindaco di Milano Beppe Sala è anzitutto favorire la pedonalità, con l'adeguamento dei marciapiedi e l'individuazione di percorsi protetti. Si realizzeranno anche pedonizzazioni temporanee nei quartieri dove c'è meno verde per consentire il gioco e lo sport dei bambini e dei ragazzi

● È prevista la graduale riapertura dei parchi non solo per i bambini, ma anche per gli sportivi. Riapriranno, se

di Maurizio Giannattasio

MILANO La città in un quarto d'ora. Il tempo necessario per raggiungere a piedi tutti i servizi essenziali. Negozi, farmacie, supermercati, servizi pubblici, esercizi di vicinato, parchi e, Dio non voglia, nuclei di medicina territoriale in caso di una nuova ondata epidemica. Dopo l'Italia dei Comuni, il Covid-19 fa riscoprire l'Italia dei quartieri. Palazzo Marino ridisegna la città. Tutto in quindici minuti, a piedi, senza bisogno di usare il mezzo pubblico o l'auto privata. Una scelta, quella del Comune guidato da Beppe Sala, solo in parte obbligata dalla riduzione del trasporto pubblico che dovrà rispettare i distanziamenti e ridurre la capacità di trasporto al 30 per cento, ma che risponde anche a criteri di sostenibilità ambientale con la decisione di potenziare la mobilità dolce e le piste ciclabili.

Milano si prepara al dopo 4 maggio. Non senza qualche preoccupazione sulla bomba



Controlli La polizia provinciale dopo aver multato un uomo che era uscito in canoa sul Ticino, in località San Lanfranco, nel Pavese

(Foto: Milani)

Tavolini dei bar al posto dei parcheggi Limite di velocità a 30 all'ora

consentito dalle norme nazionali, le piscine nei mesi di luglio e agosto

● In tante zone della città verrà limitata la velocità dei mezzi a 30 chilometri orari per permettere a bar e ristoranti di mettere i tavolini in strada

● Altra priorità è il potenziamento della digitalizzazione: il Comune sta lavorando a un'unica applicazione per tutti i servizi

sociale che potrebbe scappare causa nuove povertà. Lo dice Sala in diretta con il leader delle Sardine, Mattia Santori: «Mi preoccupa questa situazione anche su Milano, la disoccupazione può creare tensione sociale». La città comunque non si vuole fare trovare impreparata e pubblica il suo piano per affrontare la Fase 2: «Milano 2020. Strategia di adattamento». Lo chiamano, non senza un pizzico di ironia, «il nuovo ordinario» con cui la città dovrà convivere a lungo. Bisogna ripensare la vita. A partire dallo spazio pubblico che va dilatato il più possibile per garantire il distanziamento.

Favorire la pedonalità

L'input è favorire la pedonalità. Sotto ogni sua forma. Si sta lavorando all'adeguamento dei marciapiedi con l'individuazione di percorsi protetti. Si realizzeranno delle pedonizzazioni temporanee nei quartieri dove c'è meno verde per consentire il gioco e lo sport dei bambini e dei ragazzi (play street). Tra le azioni immediate c'è la graduale riapertura dei parchi con il monitoraggio degli ingressi. Non solo per i bambini, ma anche per gli sportivi e per le associazioni sportive così da permettere gli allenamenti. Si sta lavorando anche sui centri sportivi. L'obiettivo è di poterli utilizzare lasciando chiuse docce e spogliatoi.

Riapriranno, se sarà consentito, anche le piscine, almeno a luglio e agosto. E il Comune invita i condomini a consentire il gioco dei bambini negli spazi comuni, come

peraltro già previsto dalle norme. Verrà potenziata l'urbanistica tattica con piazze «disegnate» in ogni quartiere. Ma soprattutto in tante zone della città verrà limitata la velocità dei mezzi a 30 chilometri orari per permettere a bar e ristoranti di mettere i tavolini in strada dove ora sono parcheggiate le auto. Il provvedimento non si limiterà solo a queste due attività commerciali, ma, come spiega l'assessore Pierfrancesco Ma-

ran, verrà esteso a librerie o ad altri negozi in cui lo spazio è direttamente proporzionale alla sopravvivenza. E il Comune cercherà di favorire e facilitare la collaborazione tra designer e commercianti per la riorganizzazione degli spazi commerciali.

La app del cittadino

Altra priorità è il potenziamento della digitalizzazione. L'assunto è che l'accesso alla banda larga sia un diritto pri-

mario di tutta la cittadinanza. Per questo si lavorerà insieme con i fornitori di servizi per ampliare l'uso di Internet, che si è rivelato fondamentale in questo periodo consentendo il lavoro da casa. Il Comune sta lavorando per trasferire tutti quei servizi che ora si trovano sparsi sul web in un'unica applicazione, l'app del Cittadino.

Un'attenzione particolare viene dedicata all'istruzione dei bambini e dei ragazzi.

L'obiettivo è che ognuno possa avere un device per collegarsi con maestri e professori. Ma la «Città dei bambini» prevede anche la mappatura immediata degli spazi aperti e «apribili» a bambini e ragazzi, con la preferenza per gli spazi verdi e attrezzati. Si continua anche a lavorare sulla summer school.

Protocolli sanitari

Un capitolo importante è quello dedicato all'economia e alla difficile ripresa. Oltre alle richieste di supporto economico a Regione e Governo, il Comune intende favorire quelle attività ibride in grado di riconvertirsi in tempi brevi su altre produzioni, leggi dispositivi di sicurezza come le mascherine. Fondamentale però diventa il sostegno a una delle voci principali dell'economia milanese: il turismo. L'obiettivo è promuovere Milano come «Città Sicura», rispettosa dei protocolli sanitari, «aperta alla circolazione dei cittadini e con offerta qualitativa molto elevata». Campagna che andrà a braccetto con il piano di comunicazione digitale nazionale su Milano Bella e Milano Sicura.

Faticoso rialzarsi. Faticoso indovinare il futuro. Il «nuovo ordinario» di Milano è un'idea limite. Suscettibile di cambiamenti. Ma la Milano del quarto d'ora a piedi è un vero cambio di paradigma.

Un aiuto contro il coronavirus

La sottoscrizione quasi a 3 milioni

La sottoscrizione «Un aiuto contro il coronavirus», che *Corriere della Sera*, *La7* e *Gazzetta dello Sport* hanno promosso per raccogliere fondi destinati all'acquisto di attrezzature mediche di prima necessità, ha raggiunto

2.920.493,69 euro. Grazie a tutti. Gli operatori sanitari, molti dei quali hanno pagato con la vita la lotta al virus, chiedono un'attenzione speciale. Medici e infermieri, addetti alle pulizie, tecnici, impiegati, operai, negli ospedali hanno bisogno di strumenti per difendere sé stessi così da svolgere in sicurezza il loro lavoro. E hanno bisogno di attrezzature idonee per difendere

la salute degli italiani. Con questo spirito è partita la macchina della solidarietà di *Corriere*, *La7* e *Gazzetta*. Continuiamo a darle energia. È possibile fare versamenti con bonifico bancario sul conto 55000/1000/172051 presso Intesa Sanpaolo Filiale

Un aiuto contro il Coronavirus

CORRIERE DELLA SERA
La Gazzetta dello Sport

Il codice iban per le donazioni è
IT09030690960610000172051

Terzo Settore Milano Città intestato a «UN AIUTO CONTRO IL CORONAVIRUS». Il codice IBAN per le donazioni dall'Italia è IT09030690960610000172051. In alternativa si può usare un codice semplificato che va inserito nel campo beneficiario per versamenti e bonifici senza commissioni esclusivamente da Intesa Sanpaolo: 9764. Chi dona dall'estero può utilizzare lo stesso IBAN con il codice BIC/swift: BCI TITMM. Per le erogazioni finalizzate a finanziare interventi utili a sconfiggere il Covid-19 spetta una detrazione d'imposta pari al 30 per cento per un importo non superiore a 30 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista Massimo Caputi

Gigi Di Fiore

In queste ore, consegnerà al governo e ai presidenti di Regione un protocollo preparato per la ripresa dell'attività turistica legata alle strutture termali. Anche di questo parla Massimo Caputi, da un anno presidente di Federterme associazione di Confindustria che raggruppa oltre 300 imprese per 12mila addetti con l'indotto.

Presidente Caputi, in cosa consiste il protocollo che annunciate?

«Si tratta di un documento che indica ai nostri associati, e comunica alle istituzioni, le regole per la ripresa nella riapertura. Indicazioni studiate con l'aiuto di un team di esperti e tecnici».

Cosa contiene il protocollo?
«Innanzitutto, ci prefiggiamo la piena tutela dei lavoratori. Oltre agli strumenti protettivi conosciuti, come mascherine e guanti, anche i termoscanner in entrata e uscita dal lavoro, come negli aeroporti. Sono strumenti per misurare la temperatura. Poi, naturalmente, indichiamo comportamenti di tutela attiva come il mantenimento delle distanze fisiche».

E per la clientela?
«Aumentiamo la distanza nella bagnoterapia fino a 5 metri quadrati. Poi ci sono regole per singoli trattamenti. In alcuni casi, come nei fanghi dove la temperatura è così alta da distruggere i virus, la sicurezza nella terapia è assicurata. Le terapie termali, poi, prevedono sempre la presenza di medici nelle strutture e questa è un'ulteriore forma di garanzia».

Che dati avete sulle perdite nel settore termale a causa della chiusura?

«È stato perso almeno il 60-70 per cento del fatturato. Il problema occupazionale, considerando che molti degli addetti sono stagionali, è enorme. La stagione, che va da

«Terme, ecco le regole per riaprire in sicurezza»

► Il presidente di Federterme scrive alle Regioni: siamo presidio di salute

► «Cinque metri quadrati per persona la temperatura elevata uccide il virus»

metà marzo a metà settembre, è persa. Consideri, per fare l'esempio della Campania, che il settore termale ha in questa regione oltre 100 strutture per circa 5000 occupati. Solo a Ischia esistono 75 strutture, una vera e propria economia isolana».

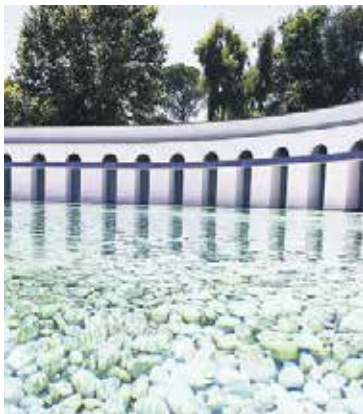
Un settore in ginocchio?

«Proprio così e il governo ha trascurato il comparto del turismo che fornisce il 14 per cento del pil del Paese. Si è pensato di risolvere tutto con prestiti e cassa integrazione per i dipendenti che non lavorano. Si dimentica, però, che uno dei danni principali per una struttura turistica chiusa è quello patrimoniale».

In cosa consiste?



Il presidente nazionale di Federterme Massimo Caputi. A destra le terme di Teles



«Lo spiego. Oltre alle spese che si continuano ad avere anche ad attività chiusa, come utenze, magazzini, pulizie, manutenzioni, si brucia e deprezza il valore patrimoniale. Se questa perdita di valore scende oltre una certa soglia, c'è l'obbligo di portare i libri in

tribunale. C'è il rischio fallimento. Dietro questo, c'è il pericolo del ricorso a liquidità grigie, poco trasparenti. Un rischio già denunciato, un pericolo reale se non si interviene con aiuti seri».

A quali aiuti pensa?

«Non se ne esce senza

contributi a fondo perduto. I finanziamenti previsti sono previsti da restituire con aggravii nei bilanci. Il fondo perduto sarebbe l'unica possibilità di salvare il deprezzamento patrimoniale. Saltato il periodo pasquale e i ponti festivi di questi mesi, le strutture termali e il turismo in genere affrontano un periodo davvero difficilissimo».

La Campania è tra le regioni più colpite dalle difficoltà?
«Sicuramente, anche e molto nel settore del turismo termale. Credo che il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, abbia gli strumenti per rilanciare il settore utilizzando risorse da contributi europei, residui e nuovi, attraverso un progetto speciale. Il vero problema è che non si sa nulla sui tempi di sconfitta di questo virus e questo non mette in condizione gli imprenditori di programmare investimenti certi. Noi guardiamo avanti, ma esistono esigenze proprie dell'attività imprenditoriale. Faccio un esempio, una struttura alberghiera ha un certo numero di posti letto e servizi, come quelli di ristorazione. Ebbene, dovendo ridimensionare i servizi, si dovrà ridurre anche la ricettività. Senza certezze di tempi, come si può programmare un'attività con i suoi riflessi sul bilancio?».

È pessimista sulla ripresa?

«Guardo avanti e con me tutto il settore. Ma, se il governo non rivaluta la necessità dei contributi a fondo perduto, le difficoltà saranno davvero enormi in un settore devastato da chiusure forzate. Il settore termale, che offre terapie anche per patologie importanti legate all'attività respiratoria, proprio quella attaccata dal coronavirus, ha bisogno di attenzione. Siamo un settore legato molto al territorio, come in Campania, e questo non bisogna dimenticarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GOVERNO STA TRASCURANDO IL SETTORE TURISMO: NON CI SI PUÒ LIMITARE AI SUSSIDI, IL DANNO È PATRIMONIALE



LA CAMPANIA E IN PARTICOLARE L'ISOLA D'ISCHIA SONO ECCELLENZE NAZIONALI, SERVONO FONDI, NON PRESTITI

La paura della Costiera amalfitana: turismo impossibile nei piccoli spazi

IL REPORTAGE

Mario Amodio

Spaghe deserte, dove gli unici "ospiti" sono i gabbiani appollaiati sul bagnasciuga, piazze e centri storici desolatamente vuoti e quel nastro d'asfalto, un tempo ostruito da serpentine di lamiere, incredibilmente sgombrato. È questa la fotografia surreale della Costiera Amalfitana al tempo del coronavirus. Qui, dove ripartire non sarà facile, il colpo inferto al turismo, che è poi la principale fonte di reddito, rischia di essere ferale. Già, perché molte attività economiche potrebbero addirittura decidere di non aprire. E non solo perché ancora non si conoscono le modalità con cui verrà scandita la graduale ripresa. Il problema del distanziamento sociale è fortemente sentito in Costiera Amalfitana dove l'esiguità di taluni spazi potrebbe davvero generare problemi. E questi si andrebbero a riverberare sul sistema occupazionale locale già fortemente in crisi se si considera che di questi periodi tutto l'indotto era a pieno regime ormai da oltre un mese.

«Di questi periodi la struttura era generalmente occupata per il



Un tratto della Costiera amalfitana nella quale spicca la spiaggia priva di bagnanti per rispetto del lockdown

70-80% - rivela Vito Cinque, owner insieme al fratello Carlo e a sua madre Virginia Attanasio dello storico hotel San Pietro, eremo di bellezza e di eleganza alle porte di Positano - E la forza lavoro si aggirava dall'inizio della stagione e fino alla fine sulle 160 unità. Anche mentalmente ora abbiamo bisogno di un po' di vigore, da trasmettere anche a chi lavora con noi. E per non deprimerci dobbiamo inventarci una data per ripartire».

In tanti, tra grandi alberghi e piccole strutture ricettive, avevano trascorso l'inverno a prepararsi per un'altra grande stagione turistica. Perché i numeri parlavano di un altro incremento per

la Costiera Amalfitana che pure discuteva del proprio futuro e della necessità di contingentare i flussi turistici attraverso targhe alterne e ztl. Idee, osteggiate anche a colpi di carta bollata, che il Covid ha messo in naftalina insieme con tutti gli interessi piccoli e grandi che fino allo scorso anno ruotavano intorno al turismo nord e fuggi e alla carovane di vacanzieri. «Il virus sotto questo profilo ha messo a tacere tutti: la natura ha preso il sopravvento e il confronto è stato accantonato», dice Luigi Schiavo di Confindustria Alberghi e Turismo - Oggi viviamo una fase di confusione dopo quello che è accaduto. Siamo in apprensione per queste an-

tipicazioni chissà quanto attendibili. Queste prospettive di sicurezza sono in parte incompatibili e sono pesanti da attuare. Aspettiamo le linee guida sanitarie per vedere il da farsi, per aprire in sicurezza e con le condizioni di agibilità. L'orologio della ripresa lo segna l'abbattimento del contagio. Certo bisogna cominciare a muoversi, scollarsi di dosso questa situazione e dare segnali di vitalità. Non credo che prima di giugno, se il contagio dovesse seguire questo trend, si possa ripartire. Ci vorrà sicuramente molta attenzione. Qualche struttura ricettiva probabilmente non aprirà. Ed è comprensibile perché dovremo limitarci

a un turismo di prossimità in quanto gli stranieri, che sono i nostri principali clienti, non potranno muoversi. La crisi poi ha toccato tanti strati della popolazione e credo che non ci sarà una grande richiesta. Come Confindustria siamo riusciti a creare una fase di confronto e auspichiamo una buona sinergia con gli enti locali. Abbiamo prospettato la piena disponibilità degli alberghi ad allungare la stagione turistica fino a dicembre ma va fatto in maniera programmata e seria».

Le spiagge in questi giorni sarebbero state piene e sul mare, oggi più che mai una tavola azzurra senza scie dei motorini, un via vai di traghetto. «Sicuramente il 2020 si può considerare già archiviato - dice Salvatore Gambardella, presidente dell'associazione italiana armatori trasporto passeggeri - Proprio in virtù di questo occorre ribadire che le aziende non potranno far fronte agli obblighi contributivi e fiscali per evidente mancanza di fondi. Noi trasportiamo passeggeri - continua - ma rappresentiamo quel valore aggiunto e un ramo del sistema turistico nazionale che non può essere dimenticato o ignorato. Oltre alle misure urgenti che si stanno adottando in questo periodo chiediamo anche un piano di rilancio degli investimenti che permetta al settore di superare il periodo di emergenza per affrontare nella maniera più adeguata la prossima stagione».

LE PRESCRIZIONI

Già la prossima stagione. Ma quando arriverà l'estate? E cosa accadrà sulle spiagge della Costiera Amalfitana se è vero come è vero che si dovrà andare incontro a una serie di obblighi come il distanziamento e la sanificazione? «Siamo nell'incertezza più totale - dicono i balneari della Costiera - anche perché molto probabilmente dovremo garantire le distanze e la sicurezza. Una cosa è certa: gli ombrelloni diminuiranno. Ci regoleremo di conseguenza, a seconda di quelle che saranno le prescrizioni. Qualcuno sta addirittura valutando se aprire o meno la prossima estate. Perché per noi è un grande punto interrogativo». E la movida? Quella che anima da anni le notti in riva al mare in alcuni degli storici locali notturno e dove fino alla scorsa estate c'erano le file per entrare. «Stanno pensando di restare chiusi se non ci saranno le condizioni per poter aprire - dicono la Music di Positano - Condizioni che siano chiare, che abbiano un senso. Principalmente vogliamo preservare la salute dei nostri concittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER GAMBARDELLA (TRAGHETTI PASSEGGERI) «IL 2020 SI PUÒ CONSIDERARE GIÀ ARCHIVIATO»

Primo piano | L'emergenza sanitaria

CHE VITA CI ASPETTA



Ognuna delle 326 strutture avrà un kit-Covid con saturimetri e ozonizzatori per purificare l'aria. I nodi e le incognite sull'utilizzo delle camerette

Termometri, notti in tenda I piani del Cai per i rifugi

di **Lorenzo Cremonesi**

L'arma non troppo segreta contro il virus per aiutare a garantire l'apertura dei rifugi alpini quest'estate ha un nome: ozonizzatore. Pulito, abbastanza rapido, di semplice uso, non lascia odori come invece il cloro o l'alcol. Ci stanno pensando ormai da parecchi giorni i dirigenti del Club Alpino Italiano (Cai), tanto che anche loro hanno creato commissioni di esperti *ad hoc*. Il fine in ogni caso è fare in modo che i 326 rifugi custoditi in tutta la Penisola non restino chiusi. Pare comunque assodato che i 244 bivacchi e l'altro centinaio di ricoveri non custoditi resteranno accessibili a chiunque. «Salviamo la montagna e la sua pratica. I rifugi sono vitali, la montagna senza di essi non ha significato. Ovvio che ci atterremo alle disposizioni del governo per il turismo e l'industria alberghiera. Ma specificando ancora una volta che i rifugi non sono hotel. Io sono certo che entro fine giugno avremo trovato le formule calibrate per farli funzionare, almeno parzialmente», ci spiega il Presidente generale del Cai, Vincenzo Torti.

Le soluzioni in cantiere sono numerose. Anche se l'incertezza resta molta, visto che l'andamento del coronavirus non è prevedibile e quindi le possibilità di spostamento all'aperto. Ma la questione rifugi presenta problematiche specifiche e immediatamente percepibili a chiunque abbia trascorso almeno una notte nelle loro brandine in camerette affollate in quota. Come garantire la separatezza in luoghi chiusi, ristretti, isolati, dove le condizioni meteorologiche possono farsi estreme, con le tavolate della sala da pranzo condivise da più comitive e i servizi igienici ridotti all'essenziale? Tra le proposte c'è quella del ritorno al bivacco in tenda. «È da pensare. Ognuno sale col suo tendino e

MONTAGNA



sacco a pelo. Ormai esistono modelli molto leggeri. Cosa ci sarebbe di strano se per questi luoghi aperti come il Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso proponessero agli alpinisti di mangiare a turno, utilizzando i servizi igienici comuni e debitamente sanificati? La sera si potrebbero fornire cestini del cibo da consumare in tenda», aggiunge Torti. Il Cai ha già stanziato un milione di euro per le sezioni che hanno in gestione le strutture in montagna e devono comunque pagare le spese delle proprie sedi. Ovviamente

verrebbero valorizzati i rifugi che hanno già camerette a due o quattro letti per nuclei familiari. Alberto Pirovano, presidente del Cai Lecco, e componente della Commissione Rifugi, sta in particolare occupandosi del cosiddetto «Kit Covid». «Ogni rifugiata avrà in dotazione il termometro a distanza per misurare la febbre di quei clienti che non stessero bene e anche il saturimetro, che serve a verificare la concentrazione dell'ossigeno nel sangue», spiega. Ma il cavallo di battaglia sarà quello che il suo team di esperti tra-

medici, ingegneri e tecnici delle regioni alpine chiamano tra loro «la macchinetta». Dovrebbe produrre massicciamente un'azienda lombarda a partire dai prossimi giorni: un modello leggero, robusto, essenziale. Dice Pirovano: «Il nostro ozonizzatore sarà una sorta di sanificatore portatile, mirato a distruggere i batteri del virus dopo ogni utilizzo delle stanzette familiari e nelle zone comuni come la sala da pranzo e i corridoi». Per facilitare gli accessi diventerà obbligatorio prenotare il pernottamento, lasciare zaino e

I punti

Spazi accessibili per il campeggio

Tra le proposte del Cai per vivere la montagna in sicurezza c'è quella del ritorno alla notte in tenda: ognuno sale col suo tendino e sacco a pelo mangiando a turno e utilizzando i servizi igienici comuni sanificati

I bivacchi resteranno aperti

L'obiettivo del Cai è salvare la stagione estiva dei 326 rifugi custoditi che si trovano in Italia. Pare assodato che i 244 bivacchi e l'altro centinaio di ricoveri non custoditi resteranno accessibili a chiunque

La stanzette a 2 o 4 letti

La necessità di mantenere le distanze fra persone potrebbe valorizzare i rifugi che hanno già camerette a due o quattro letti per nuclei familiari, mentre complica l'uso della classiche camerette

giacca a vento all'entrata, lavarsi mani e faccia appena arrivati. Non mancano i problemi. «Tanti rifugiati ci dicono che non saprebbero come comportarsi se dovessero arrivare all'improvviso squadre di soccorso che devono pernottare, oppure un gruppo di alpinisti che si era perso col brutto tempo. Che fare se il rifugio è già pieno?», dice Lorenzo Maritan, responsabile dei 15 rifugi e dell'unico bivacco del Cai Milano. Mirko Galbiati, gestore della Capanna Brasca in Val Codera, ricorda che da lui ci sono solo grandi camerette con 43 brande complessive e il terreno attorno alla struttura è proprietà di un consorzio che espressamente vieta il campeggio. Anche Alex Torricini, gestore della Brioschi al Grignone e Rosalba alla Grignetta, due capanne super classiche dell'altipiano lombardo, si mostra molto cauto. «Escluderei le tende sulla cima ripida del Grignone. Al Rosalba forse è più facile. Ma io vorrei valorizzare il rifugio. Mi aspetto tanta voglia delle nostre Alpi. Nei prossimi mesi avremo una forte affluenza di prossimità, gli italiani non potranno viaggiare all'estero, verranno da noi. Dobbiamo essere pronti», spiega ansioso. Al Cai promettono che presto arriveranno risposte esaurienti.

In onda da oggi

Rischi, paura e psicosi Tg2 Dossier sul virus

Irischi reali, la paura generata da notizie a volte confuse e dalla psicosi. E ancora: l'allarme cresciuto in poche settimane, i danni all'economia mondiale, le misure adottate in Italia, la ricerca di una strategia a livello europeo, i giorni della quarantena, il vaccino. Di tutto questo, ed altro ancora, si occuperà il «Tg2 Dossier» (in onda oggi alle 23.30 su Rai2), che affronterà a 360 gradi il tema dell'emergenza globale dichiarata dall'Organizzazione mondiale della sanità per il nuovo virus. Quello che a un certo punto, in Cina, ha fatto il salto di specie passando dagli animali all'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La donazione a Cuneo

Triage e sala operatoria nell'ospedale da campo

Un ospedale da campo per l'Unità di crisi dell'Ats di Cuneo. È quello che sta realizzando Ferrino, azienda torinese conosciuta per le attrezzature outdoor da montagna impegnata a soddisfare le richieste delle organizzazioni in prima linea nell'emergenza. L'ospedale sarà composto da 18 tende, con percorsi protetti, dotate di teli ombra e impianti elettrici: triage, sala attesa, sala operatoria, per le nascite, laboratorio rx, camera mortuaria. E ancora dormitori con camere interne, bagni e docce. Il suo gemello è stato costruito in Mozambico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, arrivano le offerte predatorie sugli alberghi vuoti

COVID-19 E CRIMINE

Sono decine le richieste d'acquisto di hotel in crisi. L'allerta del Viminale

La proposta: segnalazioni obbligatorie su ogni compravendita sospetta

Stefano Elli

«Se vendi oggi ti diamo x milioni, se vendi tra un mese ti diamo due terzi, tra tre mesi la metà». Questo è il tenore (ribassista) delle offerte che iniziano a giungere, in questa fase a declino (ma potrebbero essere ben di più) sul mercato degli hotel e delle strutture turistiche sulla riviera romagnola. È un fenomeno carsico, naturalmente, di cui si parla poco e malvolentieri, ma che trova conferme su più sponde, investigative e professionali. Non hanno perso tempo, dunque, gli squallidi della crisi del Covid-19. Consapevoli di avere a che fare con un settore fiaccato nelle risorse e nel morale dalla consapevolezza che, quando anche si dovesse riaprire, la stagione è da considerarsi pressoché perduta.

Così, soprattutto gli alberghi che hanno affrontato robusti investimenti per rimodernare le strutture d'accoglienza, accendendo mutui e finanziamenti, si vedono offrire contestualmente a denaro cash anche accollati sui prestiti accessi.

La cosa non è sfuggita a livello istituzionale e non è certo un caso che sia stato proprio il prefetto di Rimini, Alessandra Camporota, a raccogliere per prima l'allarme lanciato dalla circolare inviata la scorsa settimana a tutti i prefetti del capo di gabinetto del ministero dell'Interno, Matteo Piantedosi che ha lanciato un preciso monito sul rischio di infiltrazioni mafiose nei settori resi più vulnerabili dalla crisi.

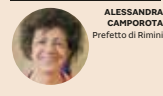
«La mafia sfrutterà il virus per infiltrarsi. - ha dichiarato il prefetto riminese, le istituzioni sono all'erta e stanno seguendo con

forte attenzione gli accessi al credito così come passaggi di proprietà sospetti di strutture alberghiere o commerciali.

I moniti preletti vanno ad aggiungersi a quelli lanciati, anche questi di recente (il 16 aprile scorso), dall'Unità di informazione finanziaria, il braccio antiriciclaggio della Banca d'Italia, diretto da Claudio Clemente che, a proposito della crisi Covid-19, oltre a segnalare «il pericolo di truffe, di fenomeni corruttivi e di possibili manovre speculative anche a ca-

ratte internazionali e ai tentativi di sviamento e appropriazione degli interventi pubblici a sostegno della liquidità», segnala anche il rischio che l'indebitamento economico di famiglie e imprese possa accrescere gli episodi di usura e possa facilitare l'acquisizione diretta o indiretta delle aziende da parte delle organizzazioni criminali.

Il fenomeno non è sfuggito alle forze dell'ordine che confermano un supplemento di attenzione sul tema e, più in generale, su un comparto che rappresenta la spina dorsale dell'economia della zona (e non solo della Romagna). «Stiamo monitorando e tracciando con particolare attenzione i passaggi di proprietà, anche grazie alle nostre banche dati e a quelle delle associazioni di categoria per incrociare i nominativi degli interessati e le capacità di reddito dei partecipanti anche per escludere il pericolo di intestazioni fittizie».



ALESSANDRA CAMPOROTA
Prefetto di Rimini

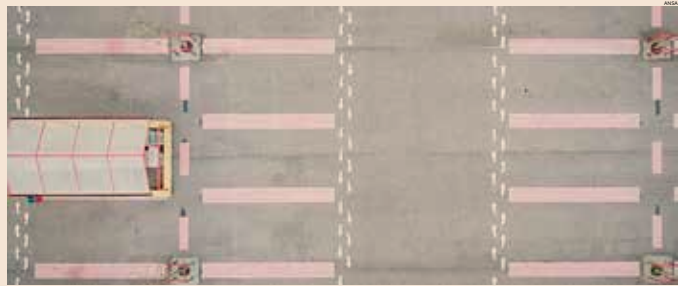
ANTIRICICLAGGIO

Il prefetto di Rimini lancia l'allarme

È stato proprio l'allarme lanciato dal prefetto di Rimini Alessandra Camporota a fare muovere la politica sulla proposta di avviare l'iter di modifica della legge 231/2007 sull'antiriciclaggio. «Occorre arginare il concreto pericolo di infiltrazioni criminali nell'economia del turismo. Si tratta di un punto centrale per la salvaguardia di uno dei settori trainanti dell'economia italiana», ha spiegato Mario Giarrusso, membro della Commissione Antimafia. Dopo la circolare del capo di gabinetto del dicastero retto da Luciana Lamorgese diramata a tutte le prefetture italiane, proprio la prefettura di Rimini è stata la prima a indicare il settore del turismo come uno dei più vulnerabili e permeabili alla criminalità.

«Il problema è anche internazionale perché coinvolge anche organizzazioni straniere e dell'Est Europa, ormai da anni radicate nel territorio locale, anche a causa dell'aeroporto di Rimini e San Marino, un vero e proprio ponte con i paesi dell'Europa orientale e non solo», conferma il Senatore M5S Mario Giarrusso, membro della Commissione parlamentare antimafia. Giarrusso, insieme a Filippo Cocco, penalista del foro di Rimini, sta lavorando a un emendamento temporaneo della normativa antiriciclaggio (la legge 231 del 2007): «Sarebbe necessaria», spiega Cocco «una modifica che renda obbligatorie le segnalazioni di operazioni sospette ai professionisti che ruotano intorno alle compravendite nel comparto alberghiero turistico e ricettivo. Ovviamente sull'intero territorio nazionale».

«Questo per tutelare uno degli asset più importanti e nello stesso tempo», aggiunge Giarrusso «tra i più deboli del nostro sistema produttivo. La bozza del testo è già pronta e verrà presentata al Governo al più presto».



Deserto. Il parcheggio di un centro commerciale chiuso a causa dell'emergenza sanitaria portata dal virus cinese

Centri commerciali a rischio sugli affitti

SHOPPING CENTER

Moretti: credito d'imposta al 60% sui canoni concordati e moratoria sulle locazioni

Enrico Netti

L'industria dei centri commerciali sta mettendo a punto un protocollo in vista della riapertura, avanza al Governo richieste d'aiuto, tra cui il credito d'imposta al 60% sul canone d'affitto concordato con le insegne del retail e la moratoria, con garanzia statale, per i mesi non pagati. «Stiamo dialogando con Governo e ministeri perché ci aiutino», spiega Massimo Moretti, presidente del Cncc, l'associazione che rappresenta proprietà e società che gestiscono gli oltre 1.200 shopping center della Penisola. «Tutto lo sforzo che stiamo facendo e credo si farà e per supportare l'industria del retail e in primo luogo i nostri commercianti. Oggi stiamo conducendo la battaglia sul credito d'imposta pari al 60% dei canoni per marzo e aprile a favore dei nostri commercianti, misura che deve essere assolutamente

inserirsi nel decreto di aprile a sostegno dell'economia altrimenti tutto il nostro mondo subirà un gravissimo danno». È la seconda volta che il Cncc cerca di fare passare questo provvedimento. Il primo tentativo è stato fatto ma senza successo con il Cura Italia. «Abbiamo interloquio con il Governo e l'opposizione. Li abbiamo convinti», racconta Moretti «ed eravamo convinti che gli emendamenti fossero recepiti». Ma nel testo definitivo del Cura Italia di questo misura non c'è traccia. «Vediamo tutto il mondo dei centri commerciali escluso dal credito d'imposta che vede essere esteso a tutta la fase del lockdown».

Un altro tema chiave è quello della riapertura. «Avremo dei mesi difficili da affrontare. Saremo pronti a presentare alla task force di Vittorio Colao e al Governo entro una settimana un disciplinare associativo di categoria per la riapertura "a sicurezza" dei centri perché ci prendiamo cura della salute dei nostri frequentatori e cittadini». Tra le misure allo studio i tempo scanner prima dell'ingresso, possibili percorsi obbligatori, le file, l'uso delle mascherine, le sanificazioni. «Auspico, se possibile, qualche forma di moratoria per gli affitti non

pagati e potrebbe essere anche per le spese generali dei centri - continua il presidente -, rimando alle singole proprietà e ai retailer. Al Governo chiediamo che questa moratoria sia la garanzia statale come con il decreto Liquidità. Se non ci sarà scordiamoci la moratoria perché le proprietà immobiliari non lo possono sostenere. Lo Stato deve fare la sua parte». Si, ma le proprietà hanno mantenuto i nervi saldi verso quei retailer che non hanno pagato l'affitto del 2° trimestre. «Oggi non c'è un'escusazione, un decreto ingiuntivo, una diffida. Mentre lo Stato non ha fatto nulla per il commercio e i centri commerciali dove sono presenti 35 mila negozi di cui 10 mila a gestione familiare». Per quanto riguarda la futura riapertura del negozio nei mall Moretti aggiunge: «non possiamo permetterci una lunga fase recessiva. Lo Stato deve dare un colpo d'acceleratore ai consumi con la riduzione temporanea dell'Iva». Una misura per sostenere occupazione e consumi.

Per quanto riguarda il nodo e-commerce, che negli Usa ha prima messo in ginocchio e poi fatto chiudere decine di centri commerciali, Moretti dice: «Attenzione alla concorren-

za sleale. Serve pari fiscalità per non dire come si lavora senza regole in queste piattaforme logistiche con i contapassi al polso, dove si lavora soprattutto di notte oltre all'inquinamento. Per non parlare della libertà di fare saldi e offerte in continuazione senza le regole dei negozi fisici». Nonostante questa roadmap presentata al Cncc e le accuse sono agitate. Venerdì e sabato scorsi ci sono state riunioni con toni accesi, molto accessi tra i soci. Tanto che domenica pomeriggio il presidente ha inviato una mail ai soci che si concludeva così: «Se questo nostro Cncc dovesse cambiare rispetto a quello che siamo stati finora, se non sapremo averla la forza - insieme col maggiore equilibrio possibile - di supportare le ferie che subiremo, se saranno in troppi a sottrarsi al proprio dovere associativo, se qualcuno in aggiunta (sgilicamento) cerca capri espiatori... non potremmo accettare e rassegnare le mie dimissioni». Ieri queste dimissioni sono rinate. «È necessario essere certi della compattezza del Cncc per affrontare questa fase difficile», spiega Moretti che così si prepara al terzo mandato alla guida dell'associazione.

LA COMMISSIONE

Breton: «Serve un vertice europeo» Perdite del 70% per gli operatori

Il commissario Ue: proteggere le aziende dal rischio di scalate

Beda Romano

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

Consapevole dei danni che il confinamento sta provocando al turismo in Europa, la Commissione europea ha sostenuto ieri che il settore dovrebbe essere il primo beneficiario degli aiuti del prossimo piano di rilancio economico che Bruxelles sta mettendo a punto. Nel frattempo, l'uscita dal lockdown sta ponendo l'Unione europea dinanzi alle stesse sfide di quelle affrontate al momento del confinamento: coordinare l'approccio dei Ventisette appare drammaticamente difficile, come dimostrano le prime intenzioni austriache.

Parlando ieri dinanzi alla commissione Trasporti del Parlamento europeo, il commissario al mercato interno Thierry Breton ha ricordato che il turismo rappresenta il 10-11% del prodotto interno lordo aggregato. Il settore dovrebbe quindi essere «di gran lunga» il primo beneficiario del cosiddetto nuovo Piano Marshall da 1000-1500 miliardi di euro, proposto dalla Commissione europea, e che verrà discusso

in via preliminare dai capi di Stato e di governo domani (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

L'esecutivo comunitario stima le perdite di reddito del 50% per gli alberghi e ristoranti, del 70% per gli operatori turistici, e del 90% per le società di crociera e le compagnie aeree. L'obiettivo dell'esecutivo comunitario è di organizzare un vertice dedicato al settore turistico in settembre-ottobre. Con l'occasione, l'uomo politico francese ha avvertito che

70%
Le perdite di ricavi
L'esecutivo comunitario stima le perdite di reddito del 70% per gli operatori

bisogna proteggere dal rischio di scalate straniere le aziende turistiche, per via del calo dei prezzi sui mercati finanziari.

Il commissario Breton ha spiegato che si tratterà nelle prossime settimane di preparare «le strategie di uscita dal confinamento», precisando «condizioni chiare e misure di prevenzione, coordinate a livello europeo». La settimana scorsa, la Commissione europea ha preannunciato a breve le linee-guida

da applicare a livello nazionale pur di organizzare la fine della quarantena in tutti i 27 paesi membri.

Alcuni paesi, tuttavia, stanno anticipando i tempi, con lo sguardo rivolto non solo al desiderio delle popolazioni locali di uscire di casa, ma anche alla prossima stagione estiva. Negli scorsi giorni, il governo austriaco ha spiegato di essere pronto questa estate ad aprire le proprie frontiere ai turisti stranieri, ma solo provenienti dai paesi che più controllano la pandemia virale da Covid-19.

«La libertà di viaggiare rimarrà difficile nei prossimi mesi», ha detto al quotidiano Die Presse la ministra del Turismo Elisabeth Köstinger. «Ma se i paesi gestiscono bene la situazione, come la Germania, vi è la reale possibilità di accordi bilaterali» (i tedeschi rappresentano il 30% dei turisti nel paese alpino). L'Austria è stata tra i primi Stati membri ad avviare l'uscita dal confinamento. Dal 14 aprile sono aperti i negozi non alimentari; seguiranno dal 15 maggio bar, ristoranti e chiese. Consapevole delle potenziali tensioni tra i paesi membri, ieri la Commissione europea ha ricordato l'impegno al coordinamento e soprattutto il divieto di discriminare secondo la nazionalità nelle scelte di riaprire le frontiere alla mobilità nell'area Schengen.

libro **24 ORE**

DIFFICILI DA VIVERE, IMPOSSIBILI DA DIMENTICARE.

La diffusione del Coronavirus ha causato uno stato di emergenza che ha coinvolto sia la sfera individuale delle persone che quella collettiva. In questo periodo dai contorni evanescenti, sospeso nell'incertezza e nella paura, Giuseppe Lupo ha registrato giorno dopo giorno sensazioni, pensieri, ricordi, nel tentativo di comprendere e giustificare, tramite l'esercizio della scrittura, la strana dimensione di un tempo quotidiano. Un libro che il Sole 24 Ore vi invita a non perdere.

IN EDICOLA DAL 18 APRILE CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90*

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritira, senza costi aggiuntivi, nel pagamento anticipato, in edicola.

14 In vendita su Shopping24.it Offerte Sole24Ore.com / IgorimediEmergenza.it

*Offerta in favore del riciclaggio. Offerta valida in edicola fino al 17/05/2020.

La grande crisi

Turismo, il crac dei B&B «Il 70% non riaprirà più alla fine dell'emergenza»

► Allarme del presidente dell'Abbac
«Il settore è stato abbandonato»

► In ginocchio i gestori non proprietari
degli immobili: costi divenuti insostenibili

IL TRACOLLO

Paolo Barbuto

Il mondo del turismo è in ginocchio, quello dei bed and breakfast è già faccia a terra, pronto ad arrendersi definitivamente.

Secondo gli ultimi dati, a Napoli ci sarebbero 1.521 attività extra alberghiere registrate (che comprendono affittacamere e case vacanza oltre ai B&B). Quasi 1.100 sono, appunto bed and breakfast, più di 700 sono concentrati nell'area dei Decumani. In città il giro d'affari delle strutture viene stimato in circa venti milioni di euro. «Più o meno il 70% di queste attività è destinata alla definitiva chiusura se non interverranno forme di sostegno adeguate», sospira Agostino Ingentito che è presidente di una delle associazioni che raggruppa i B&B, la Abbac.

Ovviamente i numeri che abbiamo citato fino ad ora sono quelli ufficiali. La realtà è un'altra ed è decisamente più vasta perché il mondo dell'ospitalità extra alberghiera è popolato da centinaia, forse migliaia, di strutture "al nero" che non esistono ufficialmente, incassano tanto ma versano nulla sotto forma di tasse, per cui, giustamente, oggi non possono essere ricomprese in un eventuale programma di sostegno al settore.

LA CRISI

Per entrare correttamente nel mondo dei B&B bisogna partire da due maxi categorie: i gestori

**CRESCIE L'ALLARME
IN PARTICOLARE
NEL CENTRO STORICO
DOV'È CONCENTRATA
LA METÀ DEGLI ALLOGGI
DELLA CITTÀ**

LE CIFRE A NAPOLI

1521 le strutture

Secondo i dati ufficiali, nella città di Napoli le strutture ricettive extra-alberghiere sarebbero in totale 1.521. In realtà le offerte di soggiorno sono molte di più perché molte non chiedono i regolari permessi

11600 euro il reddito annuo

Sulla base di una recente stima ogni bed and breakfast ha, in media, un giro di affari annuo valutato in 11.600 euro, circa mille euro al mese. Il dato viene fortemente contestato perché sarebbe almeno duplicato

20 milioni il buco stimato

Una stima empirica del giro d'affari del mondo dell'accoglienza extra alberghiera napoletana produce un valore di circa 20 milioni. Anche in questo caso non esistono dati certi per via del sommerso

proprietari degli immobili nei quali vengono accolti i turisti e quelli che prendono in fitto appartamenti da destinare all'attività. Entrambe le categorie, attualmente, stanno pagando lo scotto della totale mancanza di turismo, e si preparano ad affrontare anche le difficoltà del futuro. Solo che mentre i proprietari degli immobili sono costretti a fare i conti con mancati introiti rispetto ai quali devono cercare di recuperare fondi per il pagamento dei tributi e degli oneri locali e nazionali, chi ha preso in fitto un appartamento e lo ha trasformato per adattarlo all'ospitalità, attualmente è in crisi nera e definitiva.

Si tratta di persone che hanno tentato di cercarsi una forma di reddito alternativo prendendo in fitto appartamenti nelle zone turisticamente più appetibili della città, quindi a prezzi alti; in genere hanno effettuato importanti la-

vori di adeguamento a quelle strutture per renderle adatte all'accoglienza turistica, spesso indebitandosi con le banche, con la certezza di un rientro generato dall'attrattività e dalla crescita turistica di Napoli. Adesso queste persone hanno canoni di locazione da pagare, banche che chiedono rate di mutui pesantissime e nessun cliente alla porta da due mesi e per molti altri giorni ancora: «Ecco, in questa situazione si trova il 70% dei gestori di B&B a Napoli - dice Ingentito di Abbac - ecco perché dico con grande amarezza che le possibilità di chiusura delle strutture è esattamente pari a questo valore».

LE REAZIONI

In molti, però, non ci stanno a considerare già conclusa l'avventura turistica napoletana. Ovviamente bisognerà stringere i denti per un altro po' di tempo ma in tanti sono fiduciosi su una ripresa più rapida del previsto del



LE CHIUSURE Bed and breakfast a Napoli. NEWFOTOSUD ALESSANDRO GAROFALO

comparto. Ecco perché sono già partiti incontri e tavoli per comprendere, assieme, quale strada percorrere per non farsi trovare impreparati «ovviamente sempre considerando determinante un sostegno da parte delle istituzioni», precisa Agostino Ingentito.

LA DOMOTICA

Una delle prime azioni messe in

L'appello

«Edilizia e trasporti subito la ripartenza»

«Bisogna porre sul tavolo di concertazione, in previsione della Fase 2 dell'emergenza coronavirus e della riapertura delle attività produttive, il tema importantissimo della ripartenza di due settori fondamentali che tradizionalmente risultano essere fonte di ricchezza indispensabile per la nostra economia: edilizia e trasporti», è l'appello lanciato nel corso di un forum via web da Vincenzo Moretta, presidente dell'Ordine dei commercialisti e da Edoardo Cosenza presidente dell'Ordine degli ingegneri.

**CHI HA CONTRATTO
UN MUTUO
PER RISISTEMARE
L'IMMOBILE HA GIÀ
ALZATO BANDIERA
BIANCA**



IL TURISMO Un negozio di souvenir. NEWFOTOSUD Renato Esposito



Il nuovo contest fotografico

Quante volte ci siamo lamentati della vita frenetica e abbiamo espresso il desiderio di dedicare maggiore tempo alle nostre passioni? Questo momento di isolamento forzato a causa dell'emergenza sanitaria può essere l'occasione per finire di leggere quel libro che si era lasciato sul comodino, imparare una nuova lingua, cucinare il proprio piatto preferito, allenarsi in salotto o semplicemente passare più tempo con i propri affetti.

Il Mattino, per testimoniare la vicinanza ai suoi lettori in un momento così difficile, ha deciso di lanciare il contest fotografico **#Iorestoacasa**.

Invia fino a 4 scatti della tua vita casalinga ai tempi del Covid-19.

Periodo per l'invio e la votazione delle fotografie
da mercoledì 8 aprile a giovedì 7 maggio

Le 20 foto più votate saranno inserite on line in un album sfogliabile e le prime 3 foto pubblicate sulla versione stampa del giornale.



Leggi il regolamento su
ILMATTINO.it

MICROCOSMI
UNA RIPARTENZA
CON LO SGUARDO
RIVOLTO AL FUTURO

di Aldo Bonomi

Siamo nell'incertezza. Diventa attuale per ognuno di noi il tema del dubbio esap-
peri. Vedo anche inviti a schierarsi come se
avessimo certezze. Da una parte i sostenitori
della rete che ci immagina, dall'altra i cantori
della fabbrichetta che ci salva con sapere e...

territori più segnati dalla geografia
del male. È il quadro capitalistico del
fascio Treviso-Bologna-Milano che ha
espresso il presidente della Confindustria
ed è il territorio dove, più
che altrove, è messa alla prova quella
che Calabrò ha definito «l'impresa ri-

A tal proposito dovrebbe far riflettere la metamorfosi
di due luoghi simbolo: lo Ogrà a Torino e la Fiera a Milano
trasformati, nell'emergenza, in luoghi a supporto della
cura. Metamorfosi non unibatiche che interrogano
anche città distrette come Bergamo, Brescia, Cuneo, Pla-

Il Sole
24 ORE
INTEGRAZIONE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
VIRI RESPONSABILI
Roberto Bernabò
Jean Marie Del
Alberto Ortolì

isente parlare, in questo
periodo, così come è
stato in altri tempi
senz'altro meno
drammatici, di quello
che è necessario met-
tere in campo per programmare
le attività che dovranno trassegnare
la cosiddetta ripartenza.

È regola antica quella che vuole
che sul mercato si affermi chi arriva
prima, chi, cioè, riesce a vedere
prima degli altri ciò che ragionevolmente
accadrà, conquistando in tal
modo un vantaggio fondamentale.

Il "pre" è un prefisso al quale
sarebbe il momento di conferire
specifico valore né diversi ambiti
nei quali l'attenzione dei decisori
dovrà porsi.

Quello che mi sta più a cuore è
il concetto della pre-venzione:
prevenire significa molto sempli-
cemente essere in grado di poter
indirizzare le scelte, di program-
mare il proprio operato prima che
le necessità si realizzino e ne im-

in queste settimane si parla di
garanzie e di rendere disponibili
debito alle imprese. Tutti
sanno bene che la liquidità è al
debito, utile per investire, ad
esempio in nuovi mercati, pro-
dotti e servizi, diventa "tossica"
(per l'impresa e per il sistema eco-
nomico) quando finanzia la sem-
plice sussistenza, ossia la spesa
corrente. Per un motivo banale va
ripagata. Per risolvere i problemi
sostitui il dopo Covid-19 servizi
non anche strumenti economici
"attivi" a sostegno della competi-
tività delle imprese, da affiancare
alla cassa integrazione guadagni
(CiG), reddito di cittadinanza e/o
disoccupazione.

Una via per sostenere imprese e
autonomi a ripartire potrebbe es-
sere quella di consentire loro, di
convertire una quota dei salari
(concordata con sindacati e lavora-
tori) in buoni spesa (voucher) spen-
dibili per l'acquisto di beni di prima
necessità (es. alimenti, bollette,
trasporti, etc.) o per beni o servizi
per i quali si ritiene utile una partico-
lare incentivazione (abbigliamen-
to professionale). La quota del
salario convertita sarebbe del tutto
defiscalizzata, esattamente come
accade oggi nei piani di welfare
aziendale: nessun onere previden-
ziale per le imprese, nessuna im-

di pensiero, di programmazione e
una reale capacità di stare sul
mercato, resistendo anche alle tante
turbolenze che lo stesso presenta
in ogni periodo.

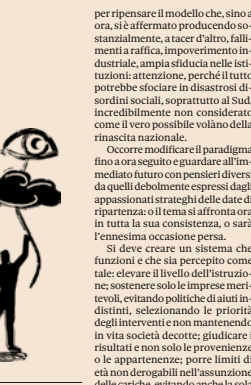
Non sono concetti nuovi: nel
mondo bancario, ad esempio, è or-
mai patrimonio consolidato il ri-
corso ai cosiddetti stress test cui le
banche vengono sottoposte con
continuità per verificarne la solidità
e fossero stati fatti seriamente
in passato, magari non avremmo
assisto alla stagione - che peraltro
sembra ormai dimenticata - di quei
disastri che sono quasi tutti river-
sati sulle spalle di ignari correntisti.

Peccato che manchi, a monte,
quello della selezione, che derivi da
una rigorosa competizione, di una
classe dirigente (non solo politica)
la cui inesistenza si trasforma in
una continua perdita di valore a
vantaggio di soggetti che operano
in Paesi in cui questo accade.

Non è con le singole eccellenze
che si crea fiducia in una nazione:
le eccezioni restano sempre tali, di
solito inizialmente osannate ma,
alla prova dei fatti, spesso poco in-
cisive e, in alcuni casi, dannose.

Per infondere fiducia, si deve
pre-constituire un tessuto sociale,
economico e politico credibile.
La crisi può essere l'occasione

Albergo Grassani (Economia Impresa)
Lello Nasso (Economia)
Christian Martino (Finanza)
Francesca Padula (Moda)
Stefano Salvi (Commercio)
Marco Carmellini (Domestici)
Giovanni Uggeri (Case & Food)
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio
Marco Lo Conte (coordinatore)
Vito Lupo, Francesca Milano



IL RAPPORTO
STATO-CITTADINI
VA RIBALTATO
PARTENDO
DA FISCO
E GIUSTIZIA

per ripensare il modello che, sino a
ora, si è affermato producendo so-
stanzialmente, a tacer d'altro, falli-
menti a raffica, impoverimento in-
dustriale, ampia sfiducia nelle isti-
tuzioni: attenzione, perché il tutto
potrebbe sfociare in disastrosi di-
sordini sociali, soprattutto al Sud,
incredibilmente non considerato
come il vero possibile volano della
rinascita nazionale.

Occorre modificare il paradigma
fino a ora seguito e guardare all'im-
mediato futuro con pensieri diversi
da quelli debolmente espressi dagli
appassionati strateghi delle date di
ripartenza: o il tema si affronta ora
in tutta la sua consistenza, o sarà
l'ennesima occasione persa.

Si deve creare un sistema che
tali: elevare il livello dell'istruzione,
sostenere solo le imprese merite-
voli, evitando politiche di aiuti in-
distinti, selezionando le priorità
degli interventi e non mantenendo
in vita società decotte; giudicare i
risultati e non solo le provenienze
o le appartenenze; porre limiti di
età non derogabili nell'assunzione
delle cariche, evitando anche la sola
sensazione che sia un Paese immo-
bile; anteporre la premialità sulla
punizione, ribaltando il rapporto
Stato-cittadini, a cominciare, subi-
to, dalla riforma fiscale (di cui si
parla, senza alcun costrutto, da al-
meno 40 anni) e da una strutturale
riforma della giustizia, il cui funzio-
namento ha anche un valore
economico enorme.

GRUPPO EDITORIALE
VIA MONTENAPOLEONE, 10 - 00186 ROMA
AMMINISTRAZIONE
VIA MONTENAPOLEONE, 10 - 00186 ROMA
REDAZIONE E BOCCA
PIAZZA DELL'INDIPENDENZA, 10 - TEL. 06.6921.1 - FAX 06.6921.690
PRESIDENTE
Eduardo Garrone
VIRI RESPONSABILI
Carlo Ruggiero
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giusseppe Carbone

PREZZI
con "Premio Strega" e "Inseparabili" € 18,00
con "Premio Strega" e "Inseparabili" € 12,00
con "Premio Strega" e "Inseparabili" € 12,00
con "Premio Strega" e "Inseparabili" € 12,00
con "Premio Strega" e "Inseparabili" € 12,00
con "Premio Strega" e "Inseparabili" € 12,00
con "Premio Strega" e "Inseparabili" € 12,00
con "Premio Strega" e "Inseparabili" € 12,00
con "Premio Strega" e "Inseparabili" € 12,00
con "Premio Strega" e "Inseparabili" € 12,00

UN VOUCHER PER AIUTARE IMPRESE E LAVORATORI

di Alessandro Ermolli

Il potere d'acquisto (per
esempio, rinunciare a 300 euro in
contanti, assicurerebbe al dipen-
dente un valore di circa 350 euro
in buoni spesa).

Il sistema economico nel suo
complesso i vantaggi sarebbero
quindi almeno quattro:

1 "Voucherizzare" una parte del
lo stipendio (ipotizziamo il
20%) contribuirebbe a far tornare
rapidamente attivi molti lavora-
tori, con un impatto positivo sul Pil e
conseguente riduzione del ricorso
a strumenti di mobilità che rappre-
sentano un costo improduttivo per
la collettività.

2 Poiché il voucher non è dena-
rio, ma un titolo di legittima-
zione a distribuzione controllata
e con una data di scadenza che ne
rende impossibile la tesaurizza-
zione, si avrebbe un rapido im-

to espansivo sui consumi.
3 La tracciabilità del voucher ri-
spetto al contante, soprattutto
nella sua forma elettronica attra-
verso una carta o ancora meglio
una app dedicata, renderebbe pos-
sibile sapere da chi, quando e come
è speso, con evidenti vantaggi dal
punto di vista della lotta all'evasio-
ne fiscale.
4 Poiché il voucher potrebbe es-
sere ristretto a determinate ca-
tegorie di attività produttive e
veicolare i flussi di spesa verso i
consumi virtuosi, ossia quelli con-
siderati più necessari alla famiglia
e più utili a far ripartire il Paese.
Per ottenere un effetto significativo
stimiamo che l'ammontare dello
stipendio convertibile in voucher
debba attestarsi attorno ai 500 euro
in media (menla euro all'anno), un
importo che rappresenta circa il
20% del costo aziendale medio
mensile secondo i dati Istat (circa
2.500 euro). Con 500 euro è possi-
bile coprire circa il 37% dei consumi
essenziali medi mensili di una fa-
miglia italiana, pari a circa 1.370 eu-
ro. La durata del piano di conver-
sione dello stipendio in voucher do-
vrebbe inoltre idealmente svolgersi
su un orizzonte temporale di
almeno 24 mesi.

Presidente di Sinistra
e Managing Partner di Synergy SGR

Responsabilità del trattamento dei dati raccolti in base alle informazioni del direttore responsabile e del gruppo editoriale.
Membri del comitato di gestione:
Pubblicazione del giornale "Il Sole 24 Ore" in formato digitale e in formato stampato.
Membri del comitato di gestione:
Pubblicazione del giornale "Il Sole 24 Ore" in formato digitale e in formato stampato.

n. 64 - 27 aprile 2020
PDMed
Rassegna stampa

VERSO LA FASE 2

Fincantieri, Luxottica e Ansaldo ripartono con la produzione

Fase 2. Da Monfalcone a Riva Trigoso si lavora nei cantieri, Electrolux riaccende gli impianti. Il distretto della ceramica è per ripartire. Appoggio di Bonaccini all'export: «Decisioni da prendere»

Cristina Casadei

Nel sito di Monfalcone di Fincantieri, ieri, sono entrati poco meno di 700 addetti. A Riva Trigoso Sestrigi 200. Sono 8 i cantieri che la multinazionale ha riavviato, dopo aver fatto comunicazione alle Prefetture. Il piano di riapertura si estenderà su 6 settimane, per arrivare a regime a fine maggio. I cantieri ripartono con il 10% degli addetti. Solo diretti. Per diluire al massimo le presenze sono state definite fasce orarie, invecchiando 3. In tutti i cantieri le squadre entrano scaglionate di mezz'ora, previa misurazione della temperatura e con le mascherine. Ripa tutti i tetti e dagli affari fatti, si scopre che dureranno ben oltre il periodo del riavvio: tutti elementi che erano già previsti nell'accordo delle scorse settimane con i sindacati. Sul riavvio, però, non mancava qualche tensione, soprattutto in casa Fiom, come a Riva Trigoso e Maggiano. In Ansaldo Energia da ieri, invece, sono al lavoro 250 persone per la manutenzione delle centrali elettriche. Da oggi, volontari, lavoratori potranno fare i test sierologici, dopo un accordo con i sindacati.

A Forlì, Electrolux, fatto l'accordo nazionale con Fiom, Fim e Uilm, ha riaperto i cancelli dello stabilimento: oggi vengono riavviate gli impianti e vengono fatti i collaudi, mentre domani inizia la produzione di lavatrici e lavastoviglie. Attrezzati con mascherine e altri dispositivi, gli addetti lavoreranno su un solo turno, la mattina, di 6 ore. Gli imprenditori sono scaglionati e ci saranno percorsi diversi. Sempre nel settore degli elettrodomestici, Whirlpool, dopo l'accordo con i sindacati, aspetta i via libera delle Prefetture e ha fatto la comunicazione per riaprire e dice: «Siamo pronti».

Nella moda, dove la scorsa settimana è stato firmato il protocollo con Fliken, Ferracne illice, sono molte le ripartenze dei reparti che affiancano la produzione. La scorsa settimana ha fatto l'annuncio Gucci, mentre Lvmh sta gradualmente iniziando a riprendere attività, a cominciare da pelletteria e protodiplo con Céline, Dior, Loro Piana, Thelios, mentre Ferracne Bulgari sono in produzione con mascherine anti Covid e ogni disinfectante.

Le grandi manifatture ripartono molto gradualmente, dopo gli accordi con i sindacati e le comunicazioni alle prefetture che sono ormai ben oltre 100 mila. Alcune non sono mai completamente fermate. Luxottica ha chiuso tutte le sedi in Italia il 22 marzo, ma sono rimaste operative le attività essenziali della logistica e del laboratorio lenti di Sedico. Dalla scorsa settimana sono stati aperti, a un terzo della capacità produttiva, anche gli altri stabilimenti grazie a un nuovo modello che potenzia le misure nazionali e si basava

un patto azienda, sindacati e lavoratori che chiede a tutti di adottare comportamenti responsabili.

«In Emilia Romagna, invece, ches alzano i toni sulle riaperture. A cominciare dal presidente della Regione, Stefano Bonaccini, e da molti industriali. Bonaccini dice al Governo: «Si prendano decisioni. Ci sono luoghi di lavoro, come le imprese del manifatturiero con vocazione internazionale e i cantieri che bisogna che ripartano. Abbiamo a cuore la salute, dei cittadini ma sentiamo il rischio di uno scontro sociale e

non capisco perché, se in alcuni Paesi europei si è ripartiti non si è mai chiusi, non lo si possa fare, in sicurezza, nel Paese». Il presidente di Confindustria Ceramica, Giovanni Savarani, è netto: «Non possiamo più perdere tempo, così non funziona. Abbiamo fatto accordi con i sindacati con la consulenza di esperti e medici, abbiamo a cuore la salute dei lavoratori e siamo imprenditori responsabili. Solo attilo di esempio, il mio stabilimento è simile a tutti gli altri. Per ogni turno ci saranno 6 persone che vengono al lavoro con mezzi propri

perché gli stabilimenti della ceramica sono tutti distanti dai centri abitati e, quindi, ci si arriva con mezzi propri. Come imprenditori ci siamo consultati con i medici degli stabilimenti per valutare il caso per caso in modo da tutelare al massimo la salute». In prospettiva «i mercati si restringeranno per come lo aggiunge Savarani», se poi perdiamo quote di mercato non le recupereremo più e allora ci saranno da affrontare conflitti sociali e necessità di ammortizzatori».

1.850

IMPRESSE DEL NAPOLETANO
In questi giorni, solo nel napoletano, 1.850 imprese hanno comunicato alla Prefettura l'intenzione di riaprire

In Sicilia. Una cava per l'estrazione di marmo a Trapani



VIAGGIO NEL MEZZOGIORNO

Aziende del Sud pronte al riavvio: «Vertici con i prefetti»

Dalla Sicilia alla Campania vanno avanti i tavoli tecnici per riaprire in sicurezza

Nino Amadore Vera Viola

Tornare a lavorare, provare a rispettare gli impegni presi prima dell'epidemia ma soprattutto tenere di inventire la rotta. Insomma: salvare il salvabile rispettando salute e sicurezza dei lavoratori. Perché la situazione è critica, molto. In Sicilia, dice, per esempio il presidente regionale di Confindustria Vittorio Messina, «una impresa su tre rischia di non riaprire». Si intensificano al Sud gli incontri tripartiti, prefettura e sindacati per predisporre un riavvio in sicurezza. Si prova a guardare avanti. In Sicilia lo fanno le imprese del distretto marmifero del trapanese che portano all'estero il 90% della produzione. «Il settore ha urgente bisogno di riaprire», spiega il presidente della sezione Marmo di Sicindustria Trapani, Giovanni Castiglione, «anche perché le attestazioni camerali di causa forza maggiore per giustificare le mancate consegne non sono sufficienti a scongiurare l'applicazione di pesanti penali». Guarda avanti Confindustria Siracusa: «La pandemia ha fatto emergere il ruolo strategico del nostro polo industriale - dice il presidente Diego Bivona - non solo per la presenza delle raffinerie ma anche di altri prodotti come l'ossigeno, la plastica. Ora sarebbe il momento di darvi maggiore attenzione per facilitare agli altri produttori dalle mascherine alle bombole per l'ossigeno». Ma il punto, sottolinea Bivona, è anche un altro: «Bisogna far ripartire i consumi: la raffineria hanno continuato a lavorare ma con i consumi fermi si stanno riempiendo di prodotto». Insomma si sta arrivando alla saturazione della capacità di stoccaggio per il principale polo petrolifero del Paese. Intanto gli imprenditori siciliani chiedono all'Assemblea regionale di approvare un emendamento per «la rinascita delle imprese»: servono 600 milioni per rimettere in sesto l'intero settore industriale che conta 20 mila addetti, 27 mila aziende e vale i miliardi di Pil.

In Fincantieri. L'entrata ieri nei cantieri di Riva Trigoso, in Liguria

Voltoolini: «L'accordo prevede la volontarietà dei test e il massimo della privacy, per tutelare i lavoratori»

LE MISURE DI SICUREZZA

Cnh fa i test sierologici a Bolzano

Ena (Rolls Royce) in Irpinia ripartita dopo lo screening su mille dipendenti

Filomeno Greco Vera Viola

Non solo accordi sindacali sui Protocolli di sicurezza per la Fase 2, ma anche screening sulla salute dei propri dipendenti come arma per limitare i rischi e asintomatico, la procedura prevede che sia soltanto il medico aziendale a comunicare la notizia al dipendente, che rimarrebbe a casa per poi attivare eventualmente la richiesta di tampone». A Morra De Sanctis Ena produce turbine per motori di auto ed aerei. «Grazie a un lavoro di squadra - dice l'ad Domenico Sottile - con il Prefetto di Avellino, l'Asl, i sindacati dei Comuni limitrofi e i sindacati, il presidente di Confindustria Avellino, nell'accordo pochissimo tem-

po abbiamo avviato test sierologici per tutto il personale di Ena e per la rete di imprese Poema per un totale di mille persone». L'accordo firmato con i sindacati (la tregra dopo una fase burrascosa) ha consentito il ricorso alla Cig a rotazione per il 50% della forza lavoro e l'uso dello smart working. Rivisti i turni, tutte le persone in ingresso in azienda sono sottoposte quotidianamente alla verifica della temperatura corporea con scanner termici. Infine, vera garanzia di successo, sono state costituite squadre (di 20 persone) con il compito di controllare il rispetto delle distanze di sicurezza e dell'utilizzo di mascherine eguanti. Mensa e asilo aziendale sono sospesi e nelle aree comuni non possono fermarsi più di quattro persona alla volta. «Bene per i test sierologici», dice Adnan Altieri, segretario della Uilma Avellino e Benevento - questa la strada da seguire. Ma sarà necessario ripetere periodicamente».

Lo stabilimento di Ivceo Defence non ha mai chiuso, ricorda il segretario della Fim-Cisl Claudio Voltoolini. Si lavora a ranghi ridotti, con accessi contingentati negli spazi comuni, distanze di sicurezza tra le postazioni di lavoro e misurazione della temperatura prima di entrare in stabilimento. «L'accordo prevede la volontarietà dei test - spiega Voltoolini - e il massimo della privacy. Nel caso uno dei lavoratori si confermasse come positivo al virus e asintomatico, la procedura prevede che sia soltanto il medico aziendale a comunicare la notizia al dipendente, che rimarrebbe a casa per poi attivare eventualmente la richiesta di tampone». A Morra De Sanctis Ena produce turbine per motori di auto ed aerei. «Grazie a un lavoro di squadra - dice l'ad Domenico Sottile - con il Prefetto di Avellino, l'Asl, i sindacati dei Comuni limitrofi e i sindacati, il presidente di Confindustria Avellino, nell'accordo pochissimo tem-

L'ISTITUTO ITALIANO DI TECNOLOGIA IN CAMPO PER LA FASE 2

Misurare febbre e distanze, IIT regala il software

Algoritmi scaricabili da oggi dotano di visione artificiale i circuiti video aziendali

Antonio Larizza

Regolare alle termocamere e videocamere oggi in commercio, anche le più comuni, la vista artificiale di un robot: nuovi occhi per capire se le persone presenti nell'inquadatura hanno la febbre e se tra loro c'è una distanza inferiore a un metro.

L'Istituto Italiano di tecnologia (IIT) scende in campo nella lotta al Covid-19 con due software pensati per le aziende che si preparano alla Fase 2, che dopo i test da oggi sono scaricabili gratuitamente con licenza open source. Grazie a questa iniziativa, qualsiasi realtà operativa o istituzionale potrà implementare sistemi di videocontrollo capaci di monitorare tempera-

ture e distanze tra persone e basati su avanzate conoscenze di visione artificiale, frutto della ricerca decennale del team IIT-Pavis (*Pattern analysis & computer vision*). Un patrimonio che ora la "casa" italiana dell'intelligenza artificiale e della robotica ha deciso di mettere a disposizione della comunità. La modalità *open source* permetterà poi ai ricercatori e sviluppatori di tutto il mondo di aggiungere funzioni.

Il primo software si chiama «*Thermometer*». Sfrutta la tecnologia *open source* che, grazie a algoritmi di intelligenza artificiale, permette a una qualsiasi termocamera di riconoscere le figure umane che transitano nel campo di visione, individuare la posizione del volto, misurare la temperatura della fronte e segnalare a un operatore eventuali casi di febbre. «Il sistema può monitorare più soggetti contemporaneamente, anche se sono in movimento. L'unico limite è il raggio d'azione della singola telecamera, che in me-

dia è di 5-6 metri», spiega il coordinatore del progetto Alessio Del Bue. «Nulla che vedere dunque con i termometri digitali a infrarossi, che richiedono la presenza di un operatore. Ma neppure con i *totem* che misurano la temperatura corporea: questi hanno il vantaggio di non richiedere l'intervento umano, ma possono misurare la temperatura solo a una persona alla volta, che deve stare ferma per qualche secondo davanti al dispositivo». «Il nostro sistema invece non richiede un varco di passaggio, né che le persone stiano ferme. Con un ulteriore sviluppo il software sarà in grado anche di riconoscere la presenza sul volto di occhiali protettivi e mascherina», aggiunge Del Bue, spiegando che il software è già in uso presso la sede genovese dell'IIT.

Il secondo software, «*Social distancing*», sfrutta le classiche telecamere - quelle dei circuiti interni di videosorveglianza - per determinare la distan-

za che intercorre tra le persone. Partendo dall'immagine 3D dell'inquadatura, sfrutta quindi l'intelligenza artificiale simile a quella che un robot usa per muoversi in un ambiente, traccia una mappa in 2D dell'area, cirioscrive un raggio di un metro intorno a ogni persona e capisce quando le persone sono troppo vicine. «Il software crea statistiche per mostrare quali sono le aree o le zone più a rischio assembramento», spiega il ricercatore IIT. Entrambi gli algoritmi processando le immagini eliminano i tratti somatici, trasformando le persone in sagome 2D, a tutela della privacy. «Sistemi come questi - spiega Del Bue - saranno strategici anche dopo l'emergenza, per ottenere uno screening rappresentativo della salute e del flusso della popolazione monitorando con elevata frequenza precisione un campione ampio, per esempio in posti di maggior passaggio come aeroporti e stazioni».



Come scaricarlo:
I due software, messi a disposizione dall'IIT con licenza "open source", sono scritti in linguaggio Python. Il sistema operativo è Ubuntu con driver Nvidia installati. Entrambi i programmi sono scaricabili all'indirizzo: <https://github.com/IIT-PAVIS>

IN EDICOLA



Mercoledì 22 aprile. L'inserto con il quotidiano

Il Focus di Norme e Tributi, che come ogni mercoledì è in edicola con il Sole 24 Ore, questa settimana è dedicato alle problematiche organizzative che le imprese dovranno affrontare dopo il lockdown. A partire da come trovare la liquidità necessaria, sia da fonti bancarie sia dalle tasche dei soci, attraverso vari strumenti. C'è poi da pianificare il budget, con monitoraggi mensili su tutte le risorse disponibili. Capitolo cruciale è l'organizzazione del personale, soprattutto sul fronte della sicurezza, tanto più che l'Istituto ha equiparato il contagio da Covid-19 a un infortunio sul lavoro. Infine, le norme su riapertura e chiusura per rischio contagio, con le relative sanzioni e interpretazioni.

n. 64 - 27 aprile 2020

> PDMed

Rassegna stampa

[La crisi spinge l'e-commerce. Ecco perchè investire in crowdfunding](#)

(20/04/2020, huffingtonpost.it)

[Italia Startup: "Ecco i 5 punti per far ripartire l'innovazione"](#)

(20/04/2020, corrierecomunicazioni.it)

[Come scoprire se la tua azienda soffre di cybersecurity fatigue](#)

(20/04/2020, wired.it)

[TechforCare: al via l'iniziativa "La bobina sospesa"](#)

(20/04/2020, medaarch.com)

[L'industria italiana automazione e robotica chiede di ripartire, mercato interno crollato del 41%](#)

(21/04/2020, key4biz.it)

[Aumentare la produttività con i dispositivi wearable](#)

(21/04/2020, bitmat.it)

[Italia obbligata alla trasformazione digitale: le principali sfide](#)

(21/04/2020, agendadigitale.eu)

[Commercio, ripartire dal digitale: così uscirà più forte dalla crisi](#)

(24/04/2020, agendadigitale.eu)

[Digitalizzazione delle aziende, un percorso a tre step](#)

(24/04/2020, industry4business.it)



I Pid (Punti Impresa Digitale) sono strutture di servizio previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0, varato dal Ministero per lo Sviluppo Economico, attivati sui territori mediante le Camere di Commercio e dedicati alla diffusione della cultura e della pratica digitale delle MPMI (Micro Piccole e Medie Imprese) di tutti i settori economici.



PIDMed è il prototipo di un Punto Impresa Digitale a vocazione mediterranea, promosso dalle Camere di Commercio di Salerno e di Caserta, in partnership con il programma Societing 4.0 dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e il supporto di Union-Camere.

Per approfondire >

[Industry4.0 - la sperimentazione di un modello mediterraneo](#)

www.pidmed.eu

